





GEOGRAFIA STATISTICA

DI

VENEZUELA

DI

AGOSTINO CODAZZI

GIÀ COLONNELLO D'ARTIGLIERIA SOTTO IL PRIMO IMPERO,
INGEGNERE, CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE E SOCIO ONORARIO
DELL'ISTITUTO SCIENTIFICO DI PARIGI.



Traduzione dallo Spagnuolo.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ANDREA BETTINI.

1864.

All'ottimo Amico Alessandro
Cav.e Ademollo, in attestato
di verace stima ed amicizia =
Il Traduttore
G. Forchini

GEOGRAFIA STATISTICA

DI

VENEZUELA.

GEOGRAFIA STATISTICA

DI

VENEZUELA

DI

AGOSTINO CODAZZI

GIÀ COLONNELLO D'ARTIGLIERIA SOTTO IL PRIMO IMPERO,
INGEGNERE, CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE E SOCIO ONORARIO
DELL'ISTITUTO SCIENTIFICO DI PARIGI.



Traduzione dallo Spagnuolo.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ANDREA BETTINI.

1864.

All' Ill. Sig. Cavaliere

GIACOMO SERVADIO

Console di S. M. il Re d'Italia presso la Repubblica di Venezuela.
Ufficiale dell'Ordine del Merito,
e Socio onorario dell'Istituto Politecnico di Parigi.

Niuna terra d'Italia è stata infeconda alla comune patria di nobili e generosi figli, i quali o per virtù pubbliche o per private o per dottrina o per ingegno o per valore o per egregi fatti concorsero ad ornarla di quella celebrità per cui è reputata non seconda a veruna delle più civili e potenti nazioni. Lugo che da umile borgata seppe per industria e coltura delle buone discipline elevarsi al grado di una delle più prosperevoli città di Romagna, non difetta nè di municipali glorie nè di preclari suoi cittadini i quali non solo acquistaronsi bella nominanza nella nostra patria, ma eziandio presso le estere nazioni: e per non dir di molti, che potrei plausibilmente ricordare, mi contenterò accennare soltanto un Ciaccari, un Manfredi, un Compagnoni, e specialmente l'insigne colonnello Agostino Codazzi che si acquistò tanto onorata fama durante il

primo Impero e che poscia per vicissitudini di Stati e di fortuna fu costretto ripararsi nell'America Meridionale, ove le sue civili e militari virtù furono in tanto pregio ch'egli ne pervenne ad alto grado e favore nella Repubblica di Venezuela. Ivi si acquistò celebrità europea con la sua bell'Opera geografico-statistica di quello Stato, nella quale con rara perspicacia e rigorosa precisione riunì importantissimi elementi di agricoltura comparata, e preziosi documenti intorno alle sementagioni, alle raccolte, al prodotto medio, alla temperatura media ec. V'inserì pure osservazioni di gran valore intorno la climatologia, intorno ai vegetabili utili che là s'incontrano nello stato selvaggio; e per ultimo importantissime indicazioni geografiche e fatti non ancor notati dagli altri naturalisti.

A me che per oltre cinque anni fui com-

pagno al Codazzi in quelle lontane regioni, non meno per impulso di amichevole affezione verso l'Autore, che per l'intrinseco pregio della sua Opera, rimpatriato ch'io fui, nacque vivo desiderio di recarla nella nostra favella, aggiungendovi alcune note e schiarimenti, d'onde a mio parere, assai meglio che per qualunque altro modo apparisca quanto Agostino Codazzi fosse geografo dotto e perspicace e viaggiatore instancabile. Ed effettuato il desiderio e reputando non disdicevole onorare questa benchè tenue mia fatica intitolandola ad alcun uomo illustre come dimostrazione di alta stima, non ho saputo trovare più idoneo patrono della S. V. Illma, la quale in tra gli altri suoi meriti, ha pur quello d'aver primiero procurata l'attivazione delle relazioni diplomatiche fra la Repubblica di Venezuela e il Governo Italiano, onde mi giova

sperare che con questa mia umile offerta accoglierà anco gli ossequj con i quali mi pregio essere

Della S. V. Illustrissima

Obbligatissimo Servo
G. FOSCHINI.

Monsieur le Colonel,

Je ne puis vous voir partir pour ce beau pays qui m'a laissé des souvenirs si chers, sans vous renouveler l'expression de ma haute et affectueuse considération. Vos travaux géographiques embrassent une si immense étendue de pays, offrant à la fois le détail topographique le plus exact et des mesures de hauteur si importantes pour la distribution des climats, feront époque dans l'histoire de la science. Il m'est doux d'avoir vécu assez longtemps, pour avoir vu terminer une vaste entreprise qui en illustrant le nom du Colonel Codazzi, contribue à la gloire du Gouvernement qui a eu la sagesse de la protéger. Ce que j'ai tenté de faire dans un voyage rapide, en jettant un réseau de positions astronomiques et hypsométriques sur Vénézuela et la Nouvelle Grenade, a trouvé dans vos nobles investigations, Monsieur, une confirmation et un agrandissement qui dépassent mes espérances. Membre de l'Académie des sciences j'aurais signé avec plaisir, si j'aurais été en France, l'excellent rapport que deux de mes plus intimes amis, MM. Arago et Boussingault, ont fait sur votre carte et sur les ouvrages historiques et géographiques destinés à l' illustrer.

Agréez, je vous supplie, Monsieur, l'expression renouvellée de ma vive reconnaissance et de mes sentiments les plus affectueux.

Paris, ce 20 Juin 1841.

ALEXANDRE HUMBOLDT.

PRO INTERITU

AUGUSTINI CODAZZI

eq. legionis honoratorum,
collegae Parisiensis eruditorum per orbem insignium.

Augustine! mihi quem rege puertia eodem,
    Et paribus studiis consociare tulit,
Tandem huc debebas adduci, forte pararem
    Ut tibi ego lacrymis exequiale decus;
Dissitus ac longe meritorum, care, tuorum
    Proferrem tituli nobilitate fidem.
Insonet Italia, et tellus America resultet
    Laudibus, ut luctu civis utrinque sui,
Qui maria ac terras lustrare aetate virili
    Et potuit chartis mox ea contrahere;
Arma etiam tractare fideliter, exstruere arces,
    Militem et in castris, conjugem et esse domi,
Pervigilemque patrem simul, agricolamque peritum;
    Altera et audendo se gerere in patria
Praecipuum, cunctis ut suffragantibus, iret
    Sospes ab invidia semper honore novo.
Paucis est animus, prope nullis sors favet aequa,
    Orbis ut in gemina parte superstes eat
Ipse suo cineri. Nos, Augustine, fatemur
    Hunc fore te, Musae vera canentis ope.

Alois. Chrysostomus Ferruccius
Bibliothecae Mediceo-Laurentianae Florentiae
praefectus.

GEOGRAFIA FISICA.

Situazione.

Venezuela, situata all'estremità settentrionale dell'America del sud, appartiene alla zona torrida, dacchè trovasi compresa fra 1° 8' e 12° 16' di latitudine boreale. La sua longitudine, rispetto al meridiano di Carácas, è di 8° 19' al levante e di 6° 13' al ponente. Caracas sta 69° 25' al ponente del meridiano di Parigi e 67° 41' 45'' al ponente di Greenwich (1).

(1) (*Tutte le note sono del Traduttore.*)

Etimologia di Venezuela. — Allorquando l'Ojeda nel suo primo viaggio, in compagnia di A. Vespucci, capitò in un golfo vasto, profondo e somigliante a placido lago; osservò dal lato orientale di esso un villaggio, di cui mirò stupefatto la costruzione. Vi contò 20 ampie abitazioni a forma di capanna, costrutte sopra pali conficcati nel fondo del lago, che in quel punto era limpido e poco profondo. Ogni casa era munita di ponti levatoj e di piroghe per mezzo delle quali operavasi la comunicazione da una casa all'altra. Per questa somiglianza alla famosa città italiana, regina dell'Adriatico, dette l'Ojeda alla baja il nome di Golfo di Venezuela (ossia piccola Venezia) che tale ora chiamasi tutto il paese che ha di superficie 35,921 leghe quadrate.

Il nome indiano della baja era Coquibacoa.

La località precisa è quella in cui oggi è fabbricata la città di Maracaibo.

Frontiere naturali.

Le frontiere che la natura sembra aver destinate a Venezuela, non sono quelle che ha tracciate la politica. Una catena di montagne che si stacca dal fiume Hacha si unisce a quella di Ocaña e Pamplona, e va a congiungersi colla Cordigliera orientale delle Ande Granadine. La continuazione di questa catena verso il sud fino al *Parámo* (2) di Aponte e di Seja nelle sorgenti del Guayavero, separa le acque che vanno al fiume Magdalena da quelle che scorrono all'Orinoco e al lago di Maracaibo. Le sommità di queste montagne sembrano indicate dalla natura per segnare i confini fra Venezuela e la Nuova Granata; come il corso intero dell'Esequibo formerebbe, dalla parte opposta, una divisione proprio naturale con la Guayana inglese. Racchiuderebbesi questo spazio, dalla parte del sud, dai monti che separando la origine dell' Amazzoni da quella dell'Orinoco, e andando a congiungersi col *Parámo* di Aponte, sembrano chiamati a stabilire le frontiere di Venezuela col Brasile.

Limiti politici.

Se si ratifica il trattato concernente i confini, del 14 Decembre 1833, tuttora pendente con la Nuova Granata, le frontiere occidentali di Venezuela reste-

(1) *Parámo* è una montagna burrascosa, deserta e fredda.

ranno fissate da una linea che s'immagina passare per i seguenti punti. Il promontorio di Chichibacoa ai 12° 15' 15'' latitudine N., 4° 17' 15'' longitudine occidentale di Carácas, è il punto di partenza: divide questa linea per metà la penisola della Goajira, attraversando la serra Aceite ed il monte conosciuto sotto il nome di Teta della Goajira: segue pei monti di Oca indirizzandosi alle creste delle catene di Perijà fino all' origine del fiume dell'Oro, seguendo le correnti del quale si discende al Catatumbo: attraversando questo corso d'acqua continua al piede dei monti, intersecando i fiumi Tara e Sardinate fino allo sbocco del fiume Grita nello Zulia: quivi con una piccola curva va ad incontrare il fiume Guaranito, e rimontando il corso del medesimo, fino al fossato China, giunge così alle sorgenti del piccolo torrente Don Pedro. Discendendo coll'andamento di questo arriva al fiume Tachira che serve di limite fino dalla sua origine, e per la cresta della montuosità incontra la sorgente del Nula, il cui corso serve di confine sino alla diramazione del Savare, del quale seconda il giro intero, dirigendosi al fiume Avanca, le cui acque continuano ad essere la frontiera fino al passo del vento, che è posto a 6° 41' 20'' latitudine N., ed a 2° 9' longit. oc. Qui figurisi una linea retta al S. che passa vicino alla laguna Término nelle sue rive occidentali, traversa il fiume Meta nell'Apostadero, taglia il Vichada, passa il Guaviare in vicinanza della bocca del Guamuque, l'Inírida nella cateratta di Manuerico, il Guainía superiormente alla

foce Napiari, e termina alle sorgenti del fiume Memachì, tributario del Guainía o Rio-Negro. In questo punto (latit. 1° 30' N., long. 2° 9' occ.) compiesi il confine con la Nuova-Granata, che è di 316 leghe, seguendo le sinuosità e contorni principali che marcano il limite della Repubblica al Ponente.

Il confine coll' impero del Brasile comincia in quel punto e corre per un terreno inclinato che forma la separazione delle acque cadenti nel territorio di Venezuela fino alla pietra o boschetto del Cucui, al disopra di Rio-Negro. Da questo monte và a trovare la metà dello scolo Maturaca che rimane nella latitudine 1° 8', long. 0°. 46' 30'', le cui acque nelle escrescenze offrono una comunicazione fra i fiumi Cababuri e Baria: segue la linea pei gruppi dei monti Cupì, Imeri, Guai ed Ucurusivo, attraversando lo stradale che per terra mette in comunicazione i fiumi Marari e Castaño; e per la catena di Tapirapecù raggiunge le creste di quella di Pàrima: in appresso Putuibiri, Varima, Mastriati, Merevari ed Arivana, che si uniscono alla Montagna di Pacaraima, e per questa cordigliera fino all' incontro del Rupununi al suo sbocco nell'Esequibo, continuando pei monti di Macarapaus; così le acque che scolano verso i due territorj restano naturalmente divise per le sommità delle alture già indicate. Le frontiere col Brasile, seguendo i più pronunciati contorni del sistema montagnoso, percorrono uno spazio di 347 leghe, componenti il limite del Sud.

Nella foce del Rupununi (latit. 3° 55' 30'' e long.

8° 42' E.) presso i monti Macarapaus comincia la linea che separa Venezuela dalla Guayana inglese. Segue per la sponda sinistra dell' Esequibo fino alla sua confluenza col Cuyunì col cui corso incontra lo sbocco del fiume Tupuru, del quale risalendo l' andamento, giunge alle sorgenti del Moroco; con questo discende e va a terminare nell' Oceano Atlantico dirimpetto il Capo Nassau (long. 7° 35' N., long. 8° 2' 45'' E.), dilungandosi sì fatta linea per ben 96 leghe, se si considerano le sinuosità principali. Tal' è la frontiera occidentale della Repubblica.

Dalla parte del Nord tutte le curve della costa insino al Capo Chichibacoa che è una estensione di 260 leghe, distanza assoluta, cioè senza calcolare le insenate poco notabili, formano la frontiera settentrionale, bagnata dalle acque dell' Oceano Atlantico e dal mare delle Antille.

Dimensione e Superficie.

Coi limiti indicati, Venezuela ha una figura molto irregolare, ed i suoi contorni sono di 1,019 leghe. La sua maggiore larghezza è dalla foce del Cuyunì (latit. 6° 24', long. 8° 36' E.) fino alle sorgenti del Tachira (latit. 7° 14', long. 5° 39' O.) essendo questa linea di 287 leghe. La sua maggiore lunghezza è di 223 dal Capo di S. Roman nella penisola del Paraguanà (latit. 12° 11' N., long. 5° 7' O.) sino alla pietra del Cucui nel Rio-Negro (latit. 1° 30' N., long. 0° 20' O.). Calcolate le sue leghe quadrate

risultano 35,951, comprendendo i laghi, le isole di frontiera nella costa, quale estensione si può dividere nel modo seguente:

	Leghe quadrate
Paramos.	153 —
Cordigliere.	8,933 1/2
Vallate	1,529 —
Pianure	22,019 1/2
Laghi	722 —
Lagune e Stagni . . .	221 —
Terreni paludosi. . . .	2,322 1/2
Isole	50 1/2
Totale	35,951 —

STATO DIMOSTRATIVO

dei terreni di ciascheduna provincia, in leghe quadrate di 20 al grado equinoziale.

NOME DELLE PROVINCIE	in Paramos	in Montagne	in Spianate	in Pianure	in Laghi	in terreni sommersi e lagune	in terreni paludosi	in Isole	TOTALE delle leghe quadrate in ciascuna provincia.
Carácas.	»	681	273	1,786	5	16	68	13	2,842
Carabobo	»	306	1	312	17	»	42	1	679
Barquisimeto . .	2	485	1	284	»	1	9	»	782
Coro	»	380	1	501 1/2	»	3	54	1 1/2	941
Maracaibo	»	359	»	1,367	700	80	261	13	2,780
Trujillo.	44	256 1/2	1/2	61	»	»	»	»	362
Mérida	89	556 1/2	1/2	244	»	17	»	»	907
Barinas.	18	308	2	1,397	»	4	265	»	1,994
Apure	»	6	»	1,465	»	34	355	»	1,860
Barcellona	»	120	233 1/2	763 1/2	»	8	27	3	1,155
Cumanà	»	353 1/2	203 1/2	781	»	24 1/2	86 1/2	14	1,463
Margarita	»	47	»	12 1/2	»	2 1/2	»	5	37
Guayana	»	5,105	813	13,045	»	31	1,155	»	20,149
TOTALE	153	8,933 1/2	1,529	22,019 1/2	722	221	2,322 1/2	50 1/2	35,951

La differenza d'estensione che trovasi fra questa, e quella calcolata dal barone Humboldt, proviene dall'assumere questo dotto il confine con la Nuova-Granata dal fiume Meta, per tutta la sponda sinistra dell'Orinoco ed Atabapo, e da alcune variazioni nelle vallate di Cúcuta e sopra Rio-Negro.

Mari.

Il mare che bagna il territorio della repubblica dalla penisola della Goajira fino all'isola della Trinidad, fu chiamato anticamente mar Caribe, dagl'Indiani di questo nome, che abitavano alcune isole del suo arcipelago. Si chiamò pure mare di Colombo, in onore del suo illustre scopritore. Oggi è conosciuto per mare delle Antille, e questo senza veruna ragione. L'Antilla era una terra favolòsa, che le relazioni anteriori alla scoperta dell'America segnalavano nel mare del Giappone e che certi geografi confondevano con l'Atlantide. Il Toscanelli credè che l'Antilia (che i Portoghesi denominavano isola delle sette Città) fosse separata dal Giappone da una distanza di 2,500 miglia. Il nome di Antilia o Antilla fu dato fin d'allora ad un'isola che si supponeva nell'Oceano Atlantico, e probabilmente dopo i viaggi del Colombo il medesimo nome fu applicato ad alcuna delle grandi isole da lui scoperte. Bartolommeo Las-Casas dice che i Portoghesi davano con preferenza il nome di Antilla all'isola Spagnuola, e che lo stesso fece Amerigo Vespucci nella relazione del suo secondo viag-

gio; però il nome di Antille, dato collettivamente a tutte le isole dell'arcipelago americano, sembra un fatto molto più recente. Ai tempi moderni appartiene parimente la divisione delle isole di quest'arcipelago, in grandi e piccole Antille. Il mare che trovasi fuori dei limiti sopra indicati, si chiamò Oceano Atlantico dai tempi più remoti, perchè gli antichi supponevano che al di là del Mediterraneo, molto più lontano delle colonne d'Ercole, o stretto di Gibilterra, esistesse una grand'isola, alla quale avevano dato il nome d'Atlantide. L'estensione totale delle coste di Venezuela è di **260** leghe; però seguendo approssimativamente le sinuosità dei golfi, capi e penisole raggiungerebbe le **522**.

I venti alisei del Nord Est soffiano durante il giorno, alternando nella notte con quelli di terra. I primi sono i venti generali dei tropici, ed i secondi quelli che spirano dalle terre. La corrente marina, volgesi dal levante al ponente: la sua rapidità media è di **9** a **10** miglia in **24** ore, e le si dà il nome di *Corrente equinoziale*, riconoscendo questa le medesime cause che i venti Alisei. Il celebre Humboldt dice: « Le acque corrono in questi luoghi verso » il ponente con una rapidità eguale alla quarta parte » di quella dei grandi fiumi d'Europa. Il movimento » dell'Oceano, opposto a quello della rotazione del » globo, non istà verosimilmente vincolato a questo ultimo fenomeno, se non quando la rotazione » sostituisce i venti Alisei ai polari, che nelle regioni » basse dell'atmosfera, attraggono l'aria fresca dalle

» alte latitudini verso l'Equatore. All'impulsione ge-
» nerale che questi venti Alisei danno alla super-
» ficie dei mari, deve attribuirsi la corrente equi-
» noziale. » Per le osservazioni del medesimo Humboldt e quelle dei migliori naviganti, si è ritrovato che la rapidità della corrente generale dei tropici varia da 5 ad 8 miglia in 24 ore, o di 0, 3 a 1, 2 piedi per minuto secondo. Nella costa, secondo il Portolano delle Antille, dalla Trinidad fino al Promontorio di Vela, la corrente serpeggia intorno alle isole fronteggianti, inchinandosi qualche poco al Sud ed ha la velocità di circa un miglio e mezzo l'ora. Nelle coste della Guayana vi sono due correnti, una generale ed altra delle maree. La prima giunge alla distanza di 12 leghe dalla costa. Le maree non sono molto considerevoli ad eccezione di quelle del golfo di Paria o Triste, ove le acque s'innalzano a cagione dell'ostacolo che incontrano per uscire dalle Bocche di Dragos. Le costiere di questo mare sono infestate dalla Broma (1).

Golfi.

Nelle Coste della repubblica s'incontrano cinque golfi. Il principale è nella provincia di Maracaibo, chiamato Golfo di Venezuela, o *Saco* di Maracaibo;

(1) Specie di verme che corrode i bastimenti, per modo che bisogna impeciarli ogni tre o quattro mesi, se non sono coperti di rame; senza questa precauzione divengono ben presto inutili per navigare.

è formato dalle penisole Goajira e Paraguanà, e dalle coste di Coro e Maracaibo, occupando l'estensione di 540 l. q. Il secondo, in grandezza, è quello di Paria nella provincia di Cumanà, chiamato golfo Triste. Le coste occidentali dell'isola della Trinidad, le meridionali della penisola di Paria e le orientali della provincia di Cumanà con le ultime foci del gran Delta dell'Orinoco formano la sua circonferenza, occupando un'estensione di 300 l. q. Questo golfo ha una riuscita all'Oriente, ed altra al Nord nella bocca di Drágos. Il terzo è il piccol golfo aperto di Coro, formato dalle coste di quella provincia e dalla penisola di Paraguanà. Questo golfo comunica con l'altro di Maracaibo ed occupa 60 l. q. Il quarto è quello di Cariaco, situato nella provincia di Cumanà, racchiuso dalle coste di questa e dalla penisola di Araya: ha 221 l. q. Il quinto è il piccolo golfo di Santafè, formato dalle coste di Cumanà, ed ha due sole leghe quadrate.

Stretti.

Se ne annoverano sette: quello della Bocca di Drágos fra la Trinidad ed il promontorio di Paria; quello che si forma fra il Delta dell'Orinoco e la punta d'Icacos della stessa isola della Trinidad; e sono le due entrate al golfo di Paria. I due canali che trovansi fra le isole di Margarita, Coche e Cubagua, e fra Coche e la penisola di Chacopata, sopra la costa d'Araya formano due stretti fra le terre di Marga-

rita e Cumanà. Altro canale s' incontra fra le coste di Barcellona e le isole di Chimanas, nello spazio che separa Barcellona da Cumaná. Il Canale fra l'isola d'Ocuba ed il Capo S. Roman; ed in fine la *Barra* di Maracaibo, per la quale comunicano il golfo ed il lago di questo nome.

Capi.

Sette parimente sono i capi, e li seguiremo da Levante a Ponente: il promontorio di Paria, il capo Tres-Puntas e quello di Mala-Pascua, tutti e tre situati nella penisola di Paria, provincia di Cumaná; i capi Codera e Blanco, nella provincia di Caràcas; il capo di S. Roman nella penisola di Paraguanà, nella provincia di Coro, e quello di Chichibacoa nella penisola Goajira provincia di Maracaibo.

Penisole.

Egualmente sette sono queste, che s' incontrano lungo le coste: la penisola della Goajira, di cui la metà, secondo la nuova divisione, appartiene alla Nuova-Granata; quella di Paraguanà ed altre due piccole arenose, nel golfo di Coro, denominate Punta-Caiman e Punta-Maragüei, particolari per la loro figura che assomiglia a quella di Paraguanà; il Morro di Barcellona, e due altre penisole nella provincia di Cumanà, una conosciuta sotto il nome di Punta-Gorda, che racchiude il golfo di Santafè e l'al-

tra Morro di Chacopata che dà origine alla laguna di questo nome; finalmente le due grandi penisole di Araya e di Paria.

Coste.

Dal fiume Moroco in vicinanza del Capo Nassau, nell' imboccatura del Pumaron, che si considera presentemente come il confine orientale della nostra Guayana, fino alla penisola di Araya nel golfo di Paria, estensione di 120 leghe, tutta la costa è bassa, la maggior parte sommersa e coperta d'alberi talvolta piccoli tal' altra grandi, ed ampli spazj sono occupati da impraticabili pantani, che danno il passo per molti canali alle acque del più gran fiume della repubblica, l' Orinoco. Segue la costa meridionale e settentrionale della penisola di Paria, costituita da alte cordigliere interrotte frequentemente da numerose insenate che formano distinte piccole vallate, bagnate e fertilizzate dai fiumi che hanno la sorgente in quelle montagne. La costa settentrionale della penisola di Araya che si unisce all' altra, è differente e presenta altro aspetto. I monti di questa più bassi e privi di vegetazione, ora si allontanano, ora sono interrotti, si perdono o s' inoltrano con rupi scoscese entro il mare; mentre in altre parti non si veggono che aride spiagge. Le coste meridionali di questa stessa penisola, presentano varj bei seni che servono a porti eccellenti entro il golfo di Cariaco. Quelle di Cumanà, che formano la barriera

meridionale di questo golfo, sono scoscese, e le basi dei monti vanno a perdersi nelle acque, le quali essendo sempre tranquille in questa località, costituiscono un gran porto. Tutta questa costa ha un'estensione di 105 leghe. Da Cumanà fino a Barcellona, intervallo di 21 lega, in vicinanza delle due città, stanno alcune spiagge arenose: il rimanente è una costa interrotta, che presenta varj seni, e questi formano porti magnifici ed il golfo di Santafè. Molte isole alte e ripide sono in vicinanza delle coste, producendo moltissimi e profondi canali dalla punta di Barcellona al capo Codera, distanza di 57 leghe; la costa è di terreni bassi arenosi ove sono saline, stagni e paludi. I monticelli di Píritu e Punta di Unare si veggono prominenti sopra questa costa, come in lontananza si scorge la cordigliera limitrofa alle estese pianure. Dal Capo Codera fino a Puerto-Cabello, estensione di 45 leghe, la costa è alta e scoscesa; si veggono alti monti perdersi nelle nubi, le ripide basi dei quali vanno a bagnarsi nel mare, costituendo molte rade, seni o porti pienamente sicuri dai venti. Da Puerto-Cabello alla Vela di Coro, intervallo di 48 leghe, la costa s'allontana dalla Cordigliera, e solamente alcuni gruppi di montagne si presentano come isolati, toccando il mare in varj punti. Il rimanente è un terreno basso arenoso, spesso paludoso o sommerso, e intramezzato da colline aride e scoscese, che lasciano scorgere in distanza la Serra di Coro. Una sequela di banchi d'arena unisce poscia alla costa la penisola di Paraguanà, nel cui

centro si erge il monticello di Santa-Ana. Nel capo di S. Roman la costa si rialza, decrescendo quindi come una collina, la quale benchè bassa serve di riparo ai bastimenti, nei varj porti o seni ivi esistenti; tutti i contorni ed il prolungamento di questa penisola compongono un'estensione di 52 leghe. Continua la terra bassa ed arida della costa di Coro, sulla quale vedesi in distanza una catena di monti non molto elevati. Si congiunge questa costa ai banchi d'arena e canneti dell'isola di Zapara, all'occidente della quale sbocca il lago di Maracaibo. Prosegue la costa bassa ed arenosa dell'Isola di San Carlos e della penisola di Goajira; solamente, passato Cojoro, s'innalza a guisa di spianata verticalmente tagliata. I gruppi della serra di Chimana dirigono alcune delle loro ramificazioni verso Punta-Espada e Capo Chichibacoa, ove ha termine il territorio della repubblica. Quest'ultimo tronco è di 94 leghe, e tutta l'estensione della costa forma un totale di 522. Racchiudonsi in questa 50 seni e 32 porti, senza tener conto del numero considerabile di piaggie e di porti che sono nei grandi fiumi, nel Delta dell'Orinoco, e nel lago di Maracaibo. Per maggiore intelligenza si è formato lo specchio che segue:

NOME delle PROVINCIE	NOME dei PORTI PRINCIPALI ABITATI in ciascuna Provincia.	NUMERO dei PORTI	NUMERO delle INSENATE
Guayana	Angostura	1	2
Cumanà	Cumanà, Maturin, Guiria, Rio-Caribe, Carúpano .	11	20
Barcellona	Barcellona	2	5
Margarita	Pampator, Juan-Griego. .	4	2
Caracas	Guaira, Higuerote.	6	8
Carabobo	Puerto-Cabello.	3	3
Coro	La Vela,Cumarebo,Adícora	4	9
Maracaibo	Maracaibo	1	1
	TOTALE	32	50

Isole.

Settantuna sono le isole, senza contare una moltitudine d'isolette che stanno attorno alle isole stesse e presso la costa. La principale e più grande di tutte è l'isola di Margarita, che compone una delle provincie della repubblica. In prossimità di questa sono varj gruppi d'isolette le quali sembrano resti sommersi delle concatenazioni parallele alla Cordigliera di Carácas. Le isole della costa di Guayana costituisconsi quasi tutte col risultato dei terreni accumulati dalle acque dell'Orinoco. Nelle coste di Cumanà le sue isole indicano essere residui di

terreni sommersi: lo stesso rinviensi per quelle della costa di Barcellona. Dirimpetto alla costa di Carácas, l'isola della Tortuga, varj scogli che la contornano e quello detto Centinela, sembra che in altri tempi appartenessero, o appartengano tuttora, ad una catena sottomarina, che dall'isola Margarita si prolunga fino alla Cordigliera di Coro. Così potrebbesi ammettere altra catena sottomarina parallela a quella della costa di Carácas, e le isole più settentrionali, che sono nella stessa linea delle Olandesi. Bonaire, Curazao ed Oruba, ne farebbero parte, terminando nel capo Chichibacoa. Le isole in prossimità di Puerto-Cabello ed i varj seni, non sono che dirupamenti occasionati dalle acque, e lo stesso dicasi di quelle della costa di Coro. Le isole della bocca del lago di Maracaibo debbono la loro origine all'accumulazione delle arene, portate dal lago, e dal mare.

TAVOLA DELLE ISOLE.

Guayana	12
Cumanà	14
Margarita	7
Barcellona	11
Carácas	7
Carabobo	4
Coro	10
Maracaibo	6
Totale	71

Montagne.

Meritano comparazione fra loro i tre grandi sistemi di montagne, che trovansi in Venezuela: Il primo sistema è una ramificazione delle Ande granadine, che si separano in Pamplona, prendendo direzioni diverse: un ramo si dirige alcun poco al Nord, volgendosi ad Ocàña le cui creste formano in varj punti il confine occidentale della repubblica, ed abbassandosi a poco a poco, si perdono col nome di serra di Perijà e monti di Oca nella penisola Goajira. Altro ramo (ed è il principale) si svolge in direzione dell'E. N. E. È la parte alpina della repubblica e forma una massa compatta e larga che nelle sue differenti altezze presenta una serie di *Pàramos* eccessivamente freddi, e punti culminanti ricoperti di nevi perpetue. Questa catena di montagne è distante dal mare: le sue falde sono ricoperte di folte e deserte selve, ove spontaneamente cresce il celebrato *Theobroma* che produce il Cacao. Dal piede della montagna il terreno si abbassa con moderato declivio al Nord fino alle spiaggie del lago di Maracaibo. Al Sud si perde nelle sponde del fiume Apure, formando i boschi e le praterie della provincia di Barinas. Nelle cime di questa cordigliera, stanno le sorgenti dei fiumi più grandi che discendono parallelamente fino al suo piede. Qui cominciano ad esser navigabili, e senza presentare cateratte nel loro corso, gli uni vanno a perdersi nell'Apure, le cui acque entrano nell'Orinoco, mentre gli altri por-

tano le loro al Lago di Maracaibo. Tutta questa grande massa s'inalza in anfiteatro, formando alti piani, e vallate di cui l'uomo potrebbe approfittare e che disgraziatamente trovansi tuttora incolte. Solamente nelle vallate centrali di questo elevato sistema s'incontrano località popolate: quivi si coltivano il caffè, le patate, l'orzo, il grano e la maggior parte dei cereali e legumi delle zone temperate. La larghezza media di questo sistema di montagne è di 18 leghe, la lunghezza di 95; occupando uno spazio di 1,765 leg. quad. di 20 al grado equatoriale sopra una superficie di 2,000. Il secondo sistema è quello della catena costiera di Venezuela, che in vicinanza di Barquisimeto e nella montagna di Altar sembra confondersi con quello delle Ande. In questo punto d'intersecazione, nel quale s'immedesimano i due sistemi, apparisce un completo sconvolgimento degli strati componenti il terreno della provincia di Barquisimeto, visibili particolarmente nelle vicinanze di Aguaobispo nel Tocuyo e Carache, in Carora ed in Duaca. Nondimeno può considerarsi questo sistema assolutamente distinto, poichè si compone di catene parallele alla costa del mar delle Antille, nella direzione di levante a ponente. La più meridionale di queste catene confina con la regione dei pascoli e delle pianure che si estendono fino alle praterie di Apure e dell'Orinoco. La sua lunghezza è di 165 leghe in una larghezza media di sei. Questa catena si perde in piccole colline sul fiume Unare, e seguendo la stessa direzione, in vicinanza del

mare, dirimpetto a Barcellona s' interrompe con una grande baja inalzandosi poscia e subitamente per formar la Cordigliera di Bergantin, poscia quella di Cumanà e perdendosi in ultimo nel golfo di Paria. La più settentrionale forma la costa, e serve di barriera al mare, meno che dal capo Codera fino a Cumanà, nel qual tratto sembra sommersa. Quindi ritorna ad inalzarsi nelle penisole di Aráya e di Paria terminando nella bocca di Drágos. La visibile lunghezza di questa catena è di 100 leghe, la sua larghezza media sei. Racchiudono queste due catene le fertili vallate del Tui e di Aragua, il bel lago di Valencia e i pingui terreni di Barcellona e Cumanà. Queste sono le località più coltivate di Venezuela, ove fruttificano il caffè, il cacao, il formentone, il cotone, l' indaco, la canna da zucchero, il platano e la yuca. Le punte prominenti delle due catene non giungono all' altezza della regione dei *Páramos* e molto meno a quella delle nevi perpetue. Bellissime e fertili vallate avvantaggiate dall' industria dell' uomo e bagnate da fossati, occupano i fianchi dei monti, le catene dei quali racchiudono la massa principale della popolazione, e dei prodotti tropicali di Venezuela, in una estensione di 1,400 l. q. sopra una superficie di 2,000.

Una terza catena, sottomarina e parallela alla costa di Carácas, ha principio nell' isola di Margarita, per risorgere in quella della Tortuga, poscia nella provincia di Coro, ed ultimamente nel lago di Maracaibo ove ha termine. La sua lunghezza assoluta è di 200 leghe in una larghezza media di cin-

que: l'estensione delle sue parti visibili è di 756 l. q. sopra una superficie di 2,000. Più al Nord possiamo indicare una quarta catena parimente sottomarina, e parallela alle altre, i cui punti prominenti sorgono dalle acque in forma d'Isole allineate con Bonaíre, Curazao ed Oruba; sembra terminare al capo Chichibacoa nella penisola Goajira.

Indipendentemente dai sistemi descritti si presenta l'altro di Pàrima, che è il terzo degli enunciati. Differente dai primi per la sua posizione e costituzione geologica, domina senza rivalità nella Guayana. Può considerarsi la vasta regione che occupa, come una vallata convessa prolungata generalmente da levante a ponente e poco elevata, nella quale sorgono tratto tratto montagne molto estese, altre corte e strette, tutte separate fra loro da pianure ricoperte di boschi o canneti, alcune sterili, altre stipate di Palma Moriche. Sopra questi differenti massi s'innalzano alle volte gruppi di roccie gigantesche, ora ammonticchiati, ora isolati e disordinatamente sparsi, le cui cime non giungono al livello delle nevi perpetue, nè a quello della fredda e burrascosa regione dei *Páramos*; poche sono ricoperte di gramigne, e la maggior parte sprovviste di vegetazione: tutte graziosamente variate si presentano sotto la forma di piramidi, obelischi, torri rotonde, o fortificazioni distrutte. Ordinariamente i fiumi non hanno le loro sorgenti in queste creste scoscese: traggono origine nelle falde di questi massi, ossia al loro piede in mezzo a boschi o praterie. Sembrano derivare dalla

parte prominente che forma la convessità della gran vallata, prendendo differenti direzioni, determinate dagli ostacoli che incontrano e che producono distinti declivj, attribuiti alla generale anormalità di questo terreno. Per tali cagioni, tutti i fiumi di questa particolare regione abbondano di cateratte o salti d'acqua, che rendono difficile e pericolosa la loro importante navigazione.

L'Orinoco accoglie la maggior parte di queste acque e le conduce al mare: altre vanno ad accrescere il corso dell'Esequibo: alcune assumendo altra direzione, si perdono nel Rio-Negro, e quindi con esso giungono all'Amazzoni.

L'estensione di questo sistema nel territorio di Venezuela (per quello che attualmente si conosce), è di 5,104 l. q. sopra una superficie di 20,000. Le sue principali Cordigliere sono quella di Pacaraìma, Merevari, Pàrima e Tapirapecù che formano la barriera meridionale del paese, in una estensione di 280 leghe. Nel mezzo trovasi la montagna di Riconote che si unisce a Roraima, quella di Usupamo e Carapo che si congiunge al sistema di Varima e Maigualida, inoltrandosi fin presso al centro della provincia in una estensione di 180 leghe. V'ha inoltre la catena d'Imataca, quasi parallela alla costa, e nell'interno quella di Maraguaca, Yucamari, Vadipù, Cuchivero e Cerbatana, con una moltitudine di vallate amplissime e fra loro distinte. Quasi tutto questo spazio costituisce una regione di boschi vergini: quivi la vegetazione si presenta nel suo stato pri-

mitivo, l'indigeno tuttora in condizione di semi-selvaggio, e non v'hanno altri stradali che il corso dei fiumi.

TAVOLA dei punti più elevati dei differenti sistemi delle Cordigliere di Venezuela.

SISTEMA DELLE ANDE.

La parte alpina di Venezuela si compone delle montagne di Mérida, Trujillo e gran parte della provincia di Barquisimeto. Si può chiamare la regione dei Pàrami quella che comincia nelle sorgenti del fiume Tàchira, e termina nella montagna dell'Altar sopra il fiume Cojede; la sua estensione è di 1,765 leghe quadrate.

	Vare	Metri		Vare	Metri
Sierra-Nevada .	5479	4580	Conejos	5000	4180
Mucuchies. . . .	5060	4230	Culata	4800	4012
Pan-de-Azucar .	4950	4138	Granate	4715	3941
Santo-Domingo.	4790	4004	Cuchillas	4700	3929
Salado.	5060	4230			

TAVOLA dei punti più elevati del sistema di Parima che occupano tutta la provincia della Guayana in una estensione di **5104** leghe quadrate.

PRIMA DIREZIONE DELL'ORINOCO E SEPARAZIONE DEL CASIQUIARE			PRIMA INFLESSIONE DELL'ORINOCO DOPO LA SUA UNIONE AL GUAVIARE.			SECONDA INFLESSIONE DELL'ORINOCO DOPO LA SUA UNIONE COLL'APURE.		
Sierra Parima e Maraguaca.			Sierras Maigualida, Cuchivero, Guachi-macai, Cuneva, Guayapù, Sipapo, Cerbatana e Suapare.			Sierras Pacaraima, Rinocote, Carapo, Imataca, Upata.		
	Vare	Metri		Vare	Metri		Vare	Metri
Putuibiri	1492	1246	Matos	2235	1868	Roraima	1774	1483
Zamuro	2800	2341	Hilaria	1300	1087	Chanaro.	2000	1672
Unturaù.	2000	1672	Rochela.	1240	1070	Mura , ...	1300	1087
Maraguaca	3000	2508	Pastora	930	777	Tacuto	1255	1049
Duida	2960	2474	Cuneva	1950	1630	Urbani	1270	1062
Picacho	2600	2173	Quinato.	2700	2257	Catapo	1230	1028
Guajacavi.	830	694	Yapacana.	2630	2198	Oris.	1000	836
Mavipure	750	627	Nevia	2200	1839	Avechica	940	786
			Yucamari.	2700	2257	Imataca.	852	712
			Ovana.	2402	2008	Nuria	850	710
			Sipapo	2492	2083	Arimagua.	850	710
			Cunavano.	2251	1882	Cumamo	780	752
			Calitumini	1247	1042			
			Manapiari.	1398	1169			
			Cerbatana	1580	1321			
			Santafè	400	334			
			Encamarada . . .	380	318			
			Cavichana	320	267			

Sistema della Catena costiera di Venezuela.

Cordigliera della costa e dell'interno, o cordigliera meridionale dal Cojede fino al Capo Codera, e bocca dell'Unare: la sua estensione è di leghe 981 quadrate.			Catena dei due Golfi Caiaco e Paria, o cordigliera di Barcellona e Cumanà, dall'Unaro fino al promontorio di Paria: la sua estensione è di 473 leghe quadrate.			Gruppi ed isole della catena sottomarina, o cordigliera di Maracaibo, Coro e Margarita, da quest'isola fino alla montagna di Perijá: la sua estensione è di 750 leghe quadrate.		
	Vare	Metri		Vare	Metri		Vare	Metri
Naiguatà	3350	2800	Turumiquiri.	2451	2049	Macanao.	1634	1366
Silla	3146	2630	Maravilla	2000	1672	Copey	1518	1209
Cares	2950	2466	Arrempaja.	2079	1738	Perijà	1500	1254
Caculo.	2710	2263	Bergantin	1983	1658	Aceite	1025	857
Capaya	2000	1672	Chuchivano.	1866	1560	San Luis	1500	1253
Patilla	2256	1886	Tristeza	1850	1544	Mision.	860	719
Guaraguaraima. . .	1998	1670	Tucuyucual	1800	1505	Empalado	850	710
Picacho di Nirgua.	1920	1606	Guacai.	1800	1505	Aguaviva	800	669
Pao di Zarate. . . .	1910	1597	Tres-Picachos. . . .	1800	1505	Pedregal.	879	731

Vallate.

La parte del territorio di Venezuela che meglio abbonda di belle vallate, è quella delle pianure di Barcellona, ed una parte di quella di Cumanà. La principale è quella di Guanipa, elevata sopra il livello del mare 300 vare (1), e 150 sopra il suolo delle praterie. Un fiume nasce ed ha il suo corso nel mezzo di questa nella direzione del Nord-Est, portando il medesimo nome di Guanipa. La larghezza di tale vallata è di quattro a cinque leghe e la sua lunghezza di 30: in certe località la sua larghezza è minima; però si estende fino a combaciare le vallate ulteriori laterali. Dai suoi scoscesi fianchi hanno origine 40 fiumi che volgendosi in direzioni differenti, conducono le loro acque al mare delle Antille, all' Orinoco, al Delta di questo ed al golfo di Paria. Tale massa di acqua è ingrossata da quella di 16 vallate secondarie ed adiacenti, le quali prendono i nomi dei fiumi che serpeggiano alle loro basi. Alcuni di questi corsi si perdono quietamente nella pianura, mentre altri hanno termine con sponde molto pronunciate. Le vallate di Urica, Amana, Tonoro ed altre debbono considerarsi come parti integranti della vallata estesa di Guanipa. L' altezza loro è di 290 a 464 *vare* sopra il livello del mare, e di 138 a 205 sopra quello delle pianure che le

(1) *Vara.* Misura di lunghezza che corrisponde a metri 0,84 e si divide in 5 palmi.

avvicinano. Questo gran sistema di vallate, originando fiumi di molt' acqua, ha dato causa a credere che esistesse nel centro di queste pianure una cordigliera la quale si unisse ai monti d'Altagracia e Bergantin; mentre null' altro esisteva in realtà, se non una grande pianura soprapposta ad altra maggiore, e che deve considerarsi in generale come la sorgente e deposito delle acque che alimentano il gran sistema dei fiumi delle pianure. La sua costituzione geologica, che differisce in certo modo da quella delle pianure propriamente dette, contribuisce alla conservazione e filtrazione delle acque. I terreni delle vallate, in generale, si compongono di arena grossa cenericcia che è soprapposta alla creta la quale forma la quasi totalità del suolo delle pianure. Soprapposti in strati orizzontali, tali terreni, che in epoca remota s'incontravano uniti, sono probabilmente residui di alluvioni. Le acque pluviali tanto abbondanti nel tempo delle pioggie, penetrano prontamente in questa massa di arena, e vi si conservano nella stagione di siccità. Quest' accumulazione di acque sotterranee è quella che permette spiegare in quale maniera una sorgente chiamata Morichal, appena visibile nell'uscire da un gruppo di palme, prenda a mano a mano che scorre per quel terreno arenoso un volume tanto più considerevole. E quando si crederebbe scomparso questo rigagnolo, tanto per l'effetto dell' evaporazione in un clima, che ha costantemente una temperatura di 28° Cent. quanto per l'assorbimento dell' arena, si vede al contrario che

nell' allontanarsi dagli sgorghi e pantani, s' ingrossa in tal modo, che uno di quegli zampilli appena meritevole di esser denominato Morichal, alle 12 leghe diviene un fiume navigabile per piccoli battelli. Seguendo il corso di qualunque di questi rigagnoli si riconosce che il terreno arenoso sopra il quale si è disteso, gli somministra costantemente l'acqua che filtra con più o meno abbondanza, unendosi ad alquanta argilla calcinata molto divisa, e di tatto pastoso, la quale le dà un colore biancastro.

Nelle alte pianure della provincia di Caràcas, s' innalza un gruppo di monticelli, che hanno i nomi di Titirijì, Macho, Magdalena e Tucusipano; quest'ultimo è il più alto ed ha solamente 310 *vare* sopra il livello del mare e 200 sopra le praterie. Ivi cominciano varie vallate che si dirigono all' Orinoco portando i nomi di Requena, Aracai, Barineses, Mereyal, Palmana e Chivata; ciascheduna è maggiore delle 15 leghe di lunghezza con una larghezza di una a due. Le loro parti laterali sono generalmente in forma di burroni, e s' innalzano 70 *vare* sopra le pianure, che ne hanno 180 sopra il livello del mare.

Nella provincia di Guayana evvi una grande vallata che occupa precisamente le praterie, ove i cappuccini Catalani avevano quasi tutte le loro 30 missioni, chiamate del Caronì. Questa è racchiusa fra il declivio meridionale della catena montuosa d'Imataca ed un terreno scosceso, dal quale ha origine il fiume Yuruari, che poscia percorre tutta la vallata nel suo mezzo. Il terreno è elevato 352 *vare*

sopra il livello del mare. È per ultimo circondata al levante dai gruppi di Avechica, Guasipati e Nurìa, al ponente, dai monticelli che stendonsi da Santa Chiara a S. Antonio, dividendo le acque del Caronì e del Yuruari. In questo spazioso terreno che ha più di 20 leghe in quadro, s'innalzano moltissimi monticelli che rendono brillante il paesaggio.

Vi sono altre 42 vallate in diversi punti della repubblica.

Meteore.

Il territorio di Venezuela non ha vulcani. Da qualche missionario fu dato impropriamente il nome di Vulcano d'Esmeralda ad alcune fiamme che al cominciare e finire della stagione delle acque si veggono sopra il monte Duida. Questa luce cambia luogo, scorgendosi ora in un punto della cresta della montagna, ora in un altro. Humboldt crede che questo fenomeno possa provenire da emanazioni gassose ed infiammabili, che da grande profondità sorgano per le fenditure della roccia e comunichino coll'atmosfera. Eguali fiamme emergono dalla roccia Guaraco, situata dirimpetto al Duida sulla sponda sinistra dell'Orinoco, in vicinanza alla separazione del Casiquiare. Nello speco del monte Cuchivano, provincia di Cumanà, si è osservato il medesimo fenomeno, così pure nelle pianure di quella provincia e in quella di Barinas, ove scorgesi una fiamma che corre sopra le paglie della prateria senza abbruciarle, ed è co-

nosciuta col nome di « luce del tiranno Aguirre » (1) supponendo la gente ignorante che sia l'anima di quel malvagio uomo, che vaga per quei luoghi senza riposo.

Altro fenomeno luminoso, conosciuto col nome di *farol* di ***Maracaibo***, è una luce che tutte le notti si vede dal lato del mare, come nell'interno del paese a più di 40 leghe di distanza. Il luogo in cui questo fenomeno si presenta, è un terreno coperto di boschi, e paludi ed inabitato; posto sulle sponde dello Zulia in vicinanza della sua foce, è come un baleno continuato, ed essendo quasi sopra il meridiano della bocca del lago di Maracaibo, dirige a quella località i naviganti come fosse un faro. Finalmente nella spelonca del monticello Monai nella provincia di Trujillo, vi sono tufi infiammabili che spaventano coloro che non li conoscono, accendendo un miscuglio gassoso che sta costantemente accumulato nella parte superiore della caverna.

(1) Lopez de Aguirre fu della città di Oñate in Spagna. Si recò dapprima nel Perù; quindi passò in Venezuela: nel Marañon uccise Orsica che ne era Governatore, quindi fè subire la medesima sorte a Ferdinando de Guzman dopo averlo eletto re. Commise massacri nell'isola di Margarita (20 Luglio 1560) e bevve il sangue dal teschio di Martin Perez ucciso per dubbio di tradimento. Era piccolo di corpo, magro, gran parlatore, bellicoso, di animo sempre inquieto. fu ucciso in Barquesimeto. Questi fatti mostrano per evidenza quanto sia vero che nessun pensiero nobile ed immateriale abbia accompagnato la fondazione dei nuovi stabilimenti della Spagna in America.

Sorgenti idrografiche e Fiumi principali.

La struttura delle Ande di Nuova-Granata, la sua ramificazione in Venezuela, la cordigliera meridionale del sistema della costa di Caràcas e la configurazione dilatata della catena Pàrima, formano una immensa sorgente che si distende nella maggior parte del territorio, continuando nella vicina repubblica della Nuovà-Granata. Il massimo declivio delle sorgenti è dalla parte di Venezuela, e lo percorre il fiume principale di questa, l'Orinoco. Questo è il canale naturale di comunicazione da un punto estremo del paese all'altro; comunicazione che i suoi grandi tributarj facilitano a lunghe distanze per altri canali non meno interessanti, mentre il braccio del Casiquiare dirigendosi verso Rio-Negro, apre quella famosa via che conduce all'Amazoni, e presenta una estesa navigazione fino al piede delle Ande di Pasto, di Quito, del Perù e di Bolivia.

Da tutte le parti fluisce dai monti e cordigliere una quantità di fiumi che bagnano le vallate, rinfrescano le pianure, inumidiscono le foreste, e ramificandosi in diversi modi fertilizzano un suolo favorito dalla natura. Nell'esteso territorio di Venezuela nascono ed hanno corso 1047 fiumi senza annoverarne 12 grossissimi che provengono dalla Nuova-Granata ed entrano nell' Orinoco. Questo fiume altri 436 ne riceve, 230 hanno foce nel mare, 120 sboccano nel golfo e lago di Mara-

caibo; 22 alimentano il lago di Valencia: traggono le loro acque dal golfo di Paria 90: da quello di Cariaco 34: il fiume Cuyunì ne porta all'Esequibo 91, e il Rio-Negro ne conduce all'Amazzoni 36. Dall'esposto, si deduce, che la geografia fisica deve dividere il terreno in otto sorgenti idrografiche, distinte cogli stessi nomi dei rispettivi recipienti.

Sorgente dell' Orinoco.

La descrizione di questa gran sorgente alla quale appartengono altre molto considerabili, non può farsi con chiarezza e precisione, se non che principiando dall' origine dell' Orinoco, e seguendolo nel suo corso per questa grande vallata. In tal modo solamente può darsi un'idea generale della configurazione idrografica di un suolo vergine e selvaggio, nella sua maggior parte deserto e sconosciuto.

Dai recenti viaggi del sig. Schomburgck, si sa positivamente che le sorgenti originarie dell' Orinoco non esistono là dove eransi supposte. La denominazione Varima di un fiume che si versa in altro chiamato Pàrima, col quale quello confondevasi, è stata talvolta la causa di quest' errore. Questi corsi d'acqua riuniti formano il fiume Branco, e ne sono il braccio più occidentale e più grande. In vicinanza poi delle sorgenti di Pàrima, deve collocarsi l' origine dell' Orinoco, là dove la montagna Pàrima si unisce a quella di Tapirapecù. Secondo le altezze delle altre cordigliere misurate nel sistema delle monta-

gue di Pàrima, quella del punto in cui nasce l'Orinoco non può eccedere le 1,900 *vare* sopra il livello del mare. L'Orinoco rimane sconosciuto dal suo principio fino alla cateratta dei Guaharibos, perchè i battelli non possono passare per quest'ultimo punto: però, facendo attenzione alla pochezza d'acqua che si trova prima della cateratta ed in questa stessa, non gli si deve supporre un antecedente corso maggiore di 25 leghe, comprendendo le diversioni del fiume. Il primo che giunse in quel punto, fu il capitano Francesco Bobadilla, allorquando era comandante del Castello di S. Carlos, circa alla metà del secolo XVIII. Inferiormente alla cateratta, e seguendo il corso dell'Orinoco ha questo minor numero di scogli; la sua prima direzione è verso l'Ovest N. O. fino all'Esmeralda percorrendo 41 lega. Quivi si dirige all'Ovest per 7 leghe, infino al punto, in cui volge un braccio verso il Rio-Negro. I declivj cagionati dalla montagna di Pàrima e da quella di Tapirapecù ed Unturan sono le vere cause per cui l'Orinoco segue questa direzione, che è costante dal suo nascimento. In mezzo a due declivj idrografici, che si trovano in senso opposto, si vede che la maggiore profondità è dove ha corso il recipiente comune, l'Orinoco. Uno di questi declivj si dirige dal N. al S., ed è formato dalle cordigliere Pàrima, Mei, Curichana e Maravaca, occupando 650 l. q. per le quali scorrono 10 fiumi, e fra questi due di prim'ordine che sono l'Ocamo e il Padamo. L'altro declivio dal Sud al Nord è causato dalle cordigliere Pàrima, Tapira-

pecù, Unturan e da piccola altura terminante nell'Orinoco col monte Pava e roccia Guaraco. L'estensione di questo declivio è di 350 l. q. Hanno origine da questo dieci fiumi, dei quali il più grande è il Mavaca. Nel punto della celebre biforcazione dell'Orinoco, questo ha un corso di 73 leghe, ed è di già ingrossato dalle immense acque versategli da 20 fiumi principali, o, per meglio dire, da tutta l'acqua che annualmente cade sopra una superficie di 1050 l. q. Una terza parte di queste acque va al Rio-Negro condottagli dal braccio Casiquiare. Questa separazione si effettua in un terreno elevato solamente di *vare* 537 sopra il livello del mare, in latitudine 3° 6' e long. 0° 55 all'Est del meridiano di Carácas. La larghezza dell'Orinoco è di 800 *vare*, e quella del Casiquiare di 120; la profondità maggiore di quello è di 40 piedi e quella di questo di 30: la corrente percorre, nella stagione estiva 6 piedi per minuto secondo. Lascieremo il Casiquiare per esaminarlo nella sorgente del Rio-Negro, e seguiremo il gran corso d'acqua dell'Orinoco, che per 36 leghe corre all'Ovest N. O., e poscia per altre 26 al Nord N. O. Due declivj l'accompagnano, nella maggior depressione dei quali sta l'alveo di questo fiume: il declivio sinistro ha principio in una collina che a poche leghe distante s'innalza dolcemente in una selva, separando i tributarj dell'Atabapo da quelli dell'Orinoco, ed in questa linea non vi sono altri monti notabili che quelli di Ocunavi e di Maguasi; per tal cagione da quella parte

non riceve nessun fiume considerevole, ma solamente dieci fiumiciattoli che hanno origine nella selva, la cui superficie è di **160** l. q. Il declivio destro è formato dai monti Cuneva, Cuchamari, Mariveni, Yao e Nevia, e da quelli di Quenevela, Maraguaca e Duida. La sua inclinazione è quasi dal Nord al Sud, e per quella corrono dieci fiumi e cinque torrenti che portano all'Orinoco le acque raccolte in una estensione di **1000** l. q. Il principale di questi tributarj è il Cunucunuma.

Quando l'Orinoco giunge in vicinanza della foce del fiume Ventuari (il maggiore dei tributarj che scendono dalla parte meridionale del sistema di Pàrima) volge direttamente all'Ovest per **20** leghe, respinto certamente dal breve declivio della serra Yucamari, e dal dolce declivio opposto di una collina situata framezzo all'Orinoco ed all'Atabapo. Da questa parte riceve solamente i due torrenti che raccolgono le acque di una superficie di **40** leghe quadrate, mentre che dalla parte opposta confluiscono le àcque della gran sorgente del Ventuari, formata dalle cordigliere Maigualida, Guamapì, Vadipù, Yucamari, Chiquita per una parte, e dall'altra da quelle di Curiachiani, Yuviquero, Cuneva, Cuchamacari e Nevia. Queste sorgenti occupano uno spazio di **1,500** l. q., cento delle quali vanno all'Orinoco per due fiumi e due torrenti. Le acque che scolano nel rimanente di quella grande estensione, formano **14** fiumi, tributarj del Ventuari.

La prima grande inflessione dell'Orinoco si ef-

fettua nella sua confluenza col Guaviare: latit. 4° 4' 50'', longit. 1° 4' 16'' Ovest a 273 *vare* sopra il livello del mare. Ivi l'Orinoco, o antico Paràguas degl'Indiani, col gran volume di acque che gli hanno somministrato 41 fiume e quantità di torrenti offre poscia un corso di 155 leghe; con tutta l'acqua cioè che somministra una superficie di 3450 l. q., detrattene 500, per quella che corrisponde alle acque che per mezzo del Casiquiare cadono al Rio-Negro.

Il Guaviare, che nasce nella falda orientale delle Ande di Santafè, in vicinanza di S. Iuan delle pianure, presso la Seja ed il *Pàramo* di Aponte, ha un corso di 200 leghe, calcolando un terzo di più della distanza retta per le sinuosità. Facendo attenzione alle molte riviere che riceve, si osserva che raccoglie le acque che hanno corso sopra la superficie di 3600 l. q. appartenenti alla Nuova-Granata. Nel territorio di Venezuela riunisce le acque di un declivio dal Sud al Nord, formato dalla collina che costeggia l'Orinoco e che si congiunge al monte Maguasi. Da questo punto, un terreno dolcemente elevato segue a dividere le acque che corrono al Rio-Negro da quelle che entrano nel Guaviare, passando per lo stretto di Yavità e Pimichin e rialzandosi nei monti Guazari e Cunapiari, ove discende alla cateratta di Manuerico nell'Inírida. Questo declivio, che origina solamente acque nere e trasparenti, è asciugato da sette fiumi, dei quali l'Inírida e l'Atabapo sono i principali. Quivi si possono costruire diversi canali di comunicazione, prendendo origine da questi

fiumi fino al Rio-Negro. Le acque che hanno corso in questa estensione di 800 l. q., sono ricevute dal Guaviare, con più quelle che somministrano 400 l. q. del territorio granadino, portate dall' Inírida; per modo che nella congiunzione dell'Orinoco col Guaviare, quest'ultimo porta tutta l'acqua che scorre in una superficie di 4800 l. q.

Esaminiamo ora la natura dei tre declivj, che sono la causa di questa grande inflessione delle due correnti. La lontana cordigliera delle Ande della Nuova-Granata, le cui cime si avvicinano alla regione delle nevi perpetue, non s'innalza di repente come un muro sopra un piano orizzontale; al contrario, questa grande massa riposa sopra basi estese e sostenute da terreni alti, più o meno inclinati, i cui declivj, a guisa di spianata, si perdono insensibilmente a lunga distanza. L'aggruppamento che compone il sistema di Pàrima innalza i suoi massi, più o meno prismatici, sopra una pianura bassa, comparativamente alle pianure delle Ande: i suoi declivj sono più corti in ragione della sua minore altezza, e giungendo a determinata distanza, raggiungono il declivio opposto della cordigliera granadina. La linea d'intersecazione di questi due piani inclinati, nella quale è situata la massima depressione del terreno, deve naturalmente trovarsi molto lontana dalle Ande e molto vicina alle falde scoscese di Pàrima. Le acque accumulate in quella depressione di terreno sono quindi respinte al Nord da un terzo declivio, il quale benchè debole, è sufficente

per separare le sorgenti dell' Orinoco da quelle che vanno a portare le loro acque al poderoso Amazzoni.

Dopo che le acque del Guaviare si uniscono a quelle dell' Orinoco, seguono per il Nord la linea tracciata dalla natura. L'Orinoco con piccolo volume d'acqua si apre il passo per i terreni più bassi, distruggendo e rompendo quanto incontra: per questo accade che alcuni monticelli che s' innalzano nella sponda sinistra di questo fiume, appartengono al sistema di Pàrima situato dall' altra parte. Questa disposizione di terreno è causa, che i maggiori corsi d'acqua che cadono all' Orinoco siano quelli che riceve da Ponente; perchè venendo da luoghi lontani, raccolgono maggiore quantità d'acqua di quelli che scendendo dalla serra di Pàrima s' incontrano subito coll' Orinoco che lambe la base di questo sistema descrivendo una linea quasi semicircolare. Se il fiume potesse costantemente seguire il suo corso, e non fosse questo interrotto e sospinto nella sua nuova direzione da altri declivj, andrebbe a sboccare nel mare per Puerto-Cabello. Però a 38 leghe dalla sua congiunzione col Guaviare trova chiuso il suo corso dalle roccie granitose, che in quella parte sporgono da alcuni gruppi della serra di Pàrima. Codesta è la regione delle grandi cateratte: quivi il fiume rompe ed abbatte tutto quanto gli si oppone, aprendosi il passo fra le roccie; nondimeno è forzato d' inclinare il suo corso verso il Nord N. E.

Altra diga eguale all' antecedente, formata come quella da una punta distratta della cordigliera, torna

ad interrompergli il corso, e benchè superata, volge finalmente il fiume la sua direzione al Nord. Per questa linea incontra il grosso Meta che scende dalla Nuova-Granata, verificandosi questa riunione a 84 leghe sotto l'imboccatura del Guaviare. In quest'intermezzo riceve le acque di una grande pianura occidentale, il cui maggior corso d'acqua è il Vichada dalle acque oscure. Questo fiume ha la sua sorgente nelle pianure situate alle falde delle Ande granadine, ed in questo territorio raccoglie le acque di 900 l. q., e di 100 l. q. in quello di Venezuela. Il rimanente della pianura che si considera limitata dal Guaviare e dal Meta, è composta di pianure e praterie, parimente di Venezuela, le quali declinano sensibilmente dal ponente al levante. Compongono queste terre una parte del gran declivio delle Ande, e conducono all'Orinoco, per mezzo di sette fiumi, tutta l'acqua che ha corso in una estensione di 660 l. q: Quattro di questi fiumi hanno le acque color di nocciuola, quelle degli altri tre sono bianche. Dalla parte di Pàrima scendono le acque di due sorgenti che vanno fino alla cateratta di Santa-Borja, limitate dai monti che dividono la gran sorgente del Ventuari. Una è di 300 l. q. che scolano per quattro fiumi e molti torrenti con acque nere e bianche; il Sipapo è il maggiore di quelli; l'altra sorgente di 200 l. q. si scarica col corso di quattro fiumi o torrenti, fra i quali il più notabile è il Cataniapo, di acque nere. Il Meta nasce nella falda meridionale delle Ande di Nuova-Granata e deve la sua origine

a due fiumi che scendono dai *Páramos* di Chingasa e di Sumapas. Quando giunge all'Orinoco ha raccolto già tutta l'acqua che percorre un'estensione di 3,600 l. q. fra le quali ve ne sono 220 di Venezuela. Più sotto della confluenza del Meta, l'Orinoco si mostra maestoso per la sua larghezza e profondità. Tutte le acque pluviali che cadono in una estensione di 8,300 l. q. appartengono al territorio granadino, e si versano nell'Orinoco per mezzo dell'Inírida, del Vichada, del Guaviare e del Meta. Quelle della Guayana nell'estensione di 5,930 l. q. scolano nel medesimo col mezzo di 63 fiumi e 40 torrenti, senza computare il prodotto di 100 l. q. della provincia di Apure, tributarie del Meta.

Per tredici leghe l'Orinoco scorre al Nord Est, fino al famoso stretto di Barraguan; ivi si volge all'Est, raddrizzandosi poscia al Nord sino in vicinanza di Cabruta, per lo spazio di leghe 21 1|2; quivi prende la direzione dell'Est, che più non lascia insino al mare.

Dalla foce del Meta a Cabruta e Caicara, cadono all'Orinoco, nella sponda destra, le acque raccolte in una superficie di 550 l. q., quella cioè che comprende la sorgente composta dalle cordigliere di Chivapuri e Cerbatana. Otto fiumi e quattro torrenti servono di condotti a questo declivio.

Dalla parte sinistra, l'Orinoco riceve un aumento considerevole, dovuto alle acque che provengono da una superficie di 1,000 l. q. nel territorio granadino, e scendono per la provincia di Apure; come pure a quelle che corrispondono a 1760 l. q. di que-

sta stessa provincia. Tutte le acque di questa grande pianura entrano nell'Orinoco per sette corsi d'acqua, dei quali l'Arauca ed il Capanaparo sono i principali. In seguito viene il fiume Apure, che ha la sua origine nel *Pàramo* di Batallon, al sud della Grita. Ivi denominasi Uribante, e non prende il nome di Apure se non giungendo alle pianure ove si unisce al Savare che trae origine dalla Nuova-Granata. Scorre parallelo al Meta sulla linea settentrionale del declivio delle Ande granadine, e seguendo questa direzione in quel gran piano, va ad intersecarsi coi declivj della cordigliera di Mérida e Carácas. Non solo raccoglie pertanto le acque che scolano nella provincia del suo nome, ma bensì quelle che scendono dalle falde meridionali di quelle cordigliere per mezzo di 150 fiumi, moltitudine di torrenti e ruscelli che servono di scolo ad una superficie di 4,140 l. q. L'Apure entra per quattro distinti canali nell'Orinoco, il quale a Caicara contiene tutte le acque che somministra una superficie di 9,300 l. q. del territorio granadino, di 6,000 della provincia di Apure, Barinas, Mérida, Trujillo, Barquisimeto, Carabobo e Caràcas; e di 6,480 del sistema di Pàrima come di altre terre della provincia di Guayana; componendo fra tutte un totale di 21,780 l. q. le quali versano le loro acque all'Orinoco. Per formarsi un'idea della vastità di questo fiume, conviene aver presente, che una quarta parte di quegli estesi territorj è situata nella regione delle pioggie equatoriali, ove possono cadere in ciascun anno 100 pollici d'acqua. Se si ammette che

in altre parti cadano 72 pollici, risulteranno 74 p. termine medio delle pioggie nelle 21,780 l. q. che formano la gran sorgente dell'Orinoco. Suppongansi perduti per l'evaporazione e filtrazione due terzi del totale delle pioggie e sempre rimarranno 26 pollici d'acqua che quell'immenso territorio tributa all'Orinoco.

La seconda grande inflessione di questo fiume è situata dirimpetto a Caicara, latit. 7° 38' 55", longitudine 0° 27' 25" Ponente, a 75 *vare* sopra il livello del mare. Le celebri pianure della provincia di Apure hanno un declivio che scende dalle Ande granadine, dalla parte di Pamplona in direzione di levante. Queste pianure al Sud sono limitate dal Meta e Casanare, al Nord dall'Apure e Sarare. I declivj delle cordigliere di Mérida e Carácas si prolungano fino a perdersi nelle paludi dell'Apure, seguendo uno la direzione del Nord Est al Sud Est fino all'incontro dell'Uribante e Portuguesa, e l'altro del Nord al Sud fra la Portuguesa e Guárico. Nella foce dell'Apure ha termine il piano dolcemente inclinato che si parte dalle Ande; ne segue però quello della cordigliera meridionale di Carácas, che prosegue parallela a quella della costa. Questo terreno che s'innalza a guisa di spianata verso la cordigliera, impedisce all'Orinoco di continuare la sua direzione al Nord: non può neppure seguirla all'Ovest per il declivio delle Ande; è quindi obbligato di cambiarla all'Est, fra la conclusione della piccola scarpa di Pàrima e quella della cordigliera di Carácas. La massima depressione di

terreno trovasi nelle praterie di Caicara, ove il fiume tocca l'ultimo suo cambiamento di direzione, compiendo con ciò una linea semicircolare intorno al sistema di montagne di Pàrima. Da Cabruta corre al levante per uno spazio di 36 leghe fino alla cateratta di Camiseta nella bocca dell'Infierno, dove fa una piccola diversione al Nord per riprender subito la sua direzione primitiva. In questo luogo ha una lega di larghezza e riceve da Pàrima le acque che gli mandano due sorgenti, quella del Cuchivero e l'altra del Caura. La prima inclinata dal Sud al Nord è formata dalla cordigliera del suo nome e da quella di Cerbatana e Chivapuri; racchiudendo una superficie di 350 l. q. che scolano dal Cuchivero per mezzo di 2 fiumi. La seconda è inclinata da Sud Est a N. E. con estensione di 1,620 l. q. Il Caura è il fiume principale di questa sorgente ed in quello cadono altri 20, senza numerare i piccoli che direttamente vanno all'Orinoco. La stessa sorgente è circondata dai monti Cuchivero, Mato, Serra Maigualida, Maschiati, Merevari, Arivana, Payayamù, Parà, Turupa, Arabo, Chanaro e da quelli che hanno termine nella bocca dell' Infierno. Alla sinistra, l'Orinoco riceve le acque di una porzione delle pianure di Caràcas e Barcellona, cioè di tutto il territorio racchiuso fra la vallata Uberito, la piccola serra e declivio della montagna di Tamanaco fino alle sorgenti del Manapire. In poca distanza del Torno, l'Orinoco inclina il suo corso al Nord Est, e dopo aver percorso undici leghe in questa direzione, trovasi dirimpetto alla

capitale della Guayana, chiamata nel tempo di sua fondazione Santo–Tomè di Guayana. L' uso ha sostituito a questo nome quello di Angostura da ciò, che trovasi la città situata in un punto dove il fiume si restringe fino a 885 *vare* che è la quarta parte della sua larghezza ordinaria. Il nascimento dell' Orinoco, secondo le osservazioni fatte dal sig. Schomburgck nei suoi viaggi recenti, è situato sotto il medesimo meridiano nel quale trovasi eretta la città di Angostura. La distanza dal Nord al Sud fra ambi i punti sarebbe di 124 leghe, e seguendo il corso delle acque dell' Orinoco, di 343. Nel mezzo del fiume evvi un *Orinómetro* naturale, denominato la « *Piedra del medio* » e serve per misurare l' acqua che passa avanti ad Angostura. Abbiam preso questa denominanazione ad imitazione dei *nilometri.* Se nel decrescimento dell' Orinoco prendiamo 60 piedi per termine medio della sua profondità, due piedi per sua velocità in ciascun minuto secondo, e 2,000 piedi per sua larghezza, risulterà che avanti ad Angostura passano 240,000 piedi cubici di acqua per minuto secondo, volume eguale a quello che conduce il Gange nelle sue escrescenze; dovendosi osservare che al di sotto d'Angostura l' Orinoco riceve il Caronì, che ha origine da Pàrima ed è il maggiore dei suoi tributarj. Seguendo l' Orinoco verso l' oriente, torna subitamente ad allargarsi. Alla distanza di 12 leghe sotto Angostura (dirimpetto al passo del Mamo) termina una sorgente della provincia di Guayana, formata dai monti che separano l' altra del Caura, e

dalle montagne che stendonsi per Paraguà e Tocama. Questa sorgente inclinata dal Sud al Nord ha una superficie di 600 l. q., e le pioggie che vi cadono, prendono corso per 13 torrenti ed altrettanti fiumi, de' quali il più considerabile è l'Aro, che raccoglie le acque di altri dieci.

Dalla parte sinistra, l'Orinoco riceve parimente le acque della provincia di Barcellona, in una estensione di 400 l. q. dalla Vallata di Uberito a quella di Mamo; di 31 fiume che solcano questo terreno, undici cadono all'Orinoco dopo aver raccolto le acque degli altri. Le arene accumulate dalle correnti che scendono dalla vallata di Cucasano formano una grande barriera nel punto di Mamo, dove l'Orinoco ha un corso di 355 leghe. Segue poscia al levante per undici leghe, benchè nell'isola di Fajardo, dirimpetto alla foce del Caronì, diverga alcun poco all'Est ord Est.

Siccome abbiamo dimostrato, il Caronì è il fiume che conduce all'Orinoco le maggiori acque del sistema di Pàrima. La sua sorgente occupa uno spazio di 2,800 l. q., terreno dove le pioggie annuali possono calcolarsi di 90 pollici. La prima inclinazione della sorgente è dall'Est all'Ovest, poscia dal Sud al Nord. Da una parte è circoscritta da tutta la cordigliera che separa i declivj del Brasile dalle sorgenti che scendono al Cuyunì, dalla montagna di Paracaima e Roraima, la quale si unisce poscia all'altra di Riconote; e dalle cordigliere di Carapo ed Usupamo, le quali terminano nei monti d'Upata e

Guayana la Vieja. Dall'altra parte la sorgente del Caronì, è limitata dalle montagne di Payuyamu, Arabo, Chanaro, e dai monti di Paraguà e Tocama: 46 fiumi e moltissimi torrenti percorrono questo territorio; i più rimarchevoli corsi d'acqua sono quelli del Caronì e Paraguà, tributario del primo.

Dalla sinistra sponda accoglie l'Orinoco le acque di piccola estensione, di 30 l. q. appartenenti alla provincia di Cumanà e col corso di due fiumi. Aumentando considerabilmente, segue per otto leghe all'Est Sud Est fino a Guayana la Vieja, ivi diverge all'Est Nord Est, e continua per lo spazio di otto leghe, ricevendo, per concorso di cinque fiumi, le acque di un declivio di 70 l. q., formate dalle montagne d'Imataca. In pari tempo, dal lato opposto, riceve due fiumi della provincia di Cumanà. In quel punto l'Orinoco ha percorso 387 leghe; in tal guisa e per le grandi masse d'acqua e per la configurazione del terreno, si allarga considerabilmente di faccia a Piacoa e S. Rafael di Barrancas, ove si biforca, formando le grandi isole di Tórtola, Yaya e tre più piccole dirimpetto a Barrancas. La sua larghezza è di quattro leghe; ivi comincia il vertice del suo Delta, il quale occupa una estensione di 700 l. q.; moltitudine di *lanche* formate dalle acque dell'Orinoco, o da quelle che cadono sopra le terre del medesimo Delta, incrociando in varj sensi quel gran terreno sommerso, formano un complicato laberinto di isole, e vanno poscia a scaricarsi nell'Oceano o golfo di Paria.

Non è straordinario il vedere tanta immensità di acque dirigersi per differenti canali onde giungere al mare: poichè l'elevazione dei terreni circonvicini non essendo in grado di trattenerle, passano sopra questi, cercando per ogni dove una sortita. Qui l'Orinoco, ha raccolto di già le acque pluviali di 12,620 leghe q. del territorio di Guayana, di 9,300 di quello di Nuova-Granata, e di 7,100 delle altre provincie di Venezuela che formano un totale di 29,020 l q.

Il vertice dell'Orinoco trovasi nella latitudine 8° 27' N. e nella longit. 5° 11' all'Est di Caràcas. È 20 *vare* sopra il livello del mare, dal quale dista in linea retta 30 leghe. Ad una lega e mezzo da San Rafael di Barrancas, si separa la *lanca* Mocarco, la quale dopo sei leghe di corso getta la metà delle sue acque nel Riazzo Manamo. Questo sbocca nel golfo Triste, e seguendo gli orli del declivio degli alti piani che s'innalzano nelle pianure di Barcellona e Cumanà, riceve le acque di una estensione di 700 leghe quadrate condotte da varj fiumi e torrenti, mentre alla diritta spande una parte di ramificazioni che si comunicano fra loro. Questa disposizione delle acque fa sì che si possa considerare il Delta come diviso in due parti. Una che chiameremo superiore o occidentale, circoscritta fra Manamo e Macarco; e l'altra inferiore o orientale, fra Macarco e l'Orinoco. La prima riceve le acque da Macarco e comunica coll'Orinoco per ogni dove, mentre l'altra le riceve dall'Orinoco a proporzione che s'inoltra verso il mare, e non ha comunicazione coll'altra parte del

Delta se non che per luoghi impenetrabili. Seguendo il corso dell'Orinoco, a tredici leghe dal punto in cui si separa il tronco principale del Delta, incontrasi il fiume un'altra volta spazioso, dirimpetto a Sacupana, senza frapposizione d'isole, avendo più di una lega e mezzo di larghezza; quindi a poco a poco si apre in due grandi bracci, denominati Sacupana e Imataca. Il primo manda le acque al Delta, il secondo, più profondo, riceve quelle che colano dalle terre della Guayana. A 16 leghe si riunisce un'altra volta il fiume in un sol corso, e di là fino alla punta Barima, numeransi 10 leghe. In questa distanza di 39 leghe, riceve le acque di 380 l. q. che fanno parte del declivio d'Imataca e che corrono per otto fiumi. Entrano al mare direttamente, per differenti fiumi, le acque che hanno corso in uno spazio di 200 l. q.

La foce dell'Orinoco, dalla punta Barima situata a 8° 40' 35" latit. N. 7° 2' longit. Est del meridiano di Carácas, fino alla punta Nord-Est dell'isola Nuina, latit. 8° 50' 38", longit. 6° 45' 10", ha sei leghe e mezzo prendendola dalla punta N. E. dall'isola Cangrejos avrebbe cinque leghe, e se si misura dalla punta Sabaneta, fino all'Isola Araguao, al N. E., la sua foce sarebbe di 14 leghe. Certamente potrebbe prendersi quest'ultima per la gran foce dell'Orinoco, e quella della punta Barima a Cangrejos per la gran bocca o entrata dei bastimenti.

Qui ha termine questo fiume che può stare fra quelli di second'ordine dell'intero globo. È grande

come il Gange delle Indie, è il quinto del Nuovo Mondo, il terzo dell'America meridionale, ed il primo di Venezuela. Il suo corso totale è di 426 leghe, delle quali 400 sono navigabili. Porta le acque che 436 fiumi e più di 2,000 torrenti ricevono da una superficie di 30,800 l. q.

Questo gran bacino di 31,000 l. q., contandone 200 che scolano al mare in vicinanza dell' Orinoco, è una volta e mezzo più grande che tutta la Francia, e due volte maggiore della Spagna, ed in esso piove triplice quantità d'acqua che nella prima. Sbocca nel grande Oceano per 17 corsi d'acqua in una estensione di 50 leghe di costa, dalla punta Barima fino alla bocca Vagre, che è la più occidentale di tutte, e che è situata nella lat. 9° 50' 25'' e nella longit. 40° 35' 30'' all' E. di Carácas.

Sorgenti del Cuyunì.

Il fiume Cuyunì, è il comune recipiente delle acque di questo bacino, chiuso da tutte le parti, meno all' Est, nella qual direzione corre a depositare nell' Esequibo l'ammasso di acque che gli ha somministrato una estensione di 3,500 l. q. Altre 199 leghe quadrate tributano acque a varj fiumi, i quali separatamente le portano del pari all' Esequibo in cui termina questa sorgente, formata da un lato dalle montagne Cocai, Roraima, Rinocote, Supamo ed in parte da quella di Pacaràima, e dall' altro lato dalle montagne dell' Yuruari e dalla cordigliera d' Imataca. I

principali tributarj del Cuyunì sono il Masarunì che riceve le acque di 500 leghe quad., l' Yuruari quelle di 400, ed il Sibauri di 200. Il totale dei terreni che scolano nell' Esequibo è di 3,699 l. q. nelle quali hanno corso 92 fiumi conosciuti e 400 torrentelli, potendosi dar per certo che in questi luoghi piovono annualmente 90 pollici d' acqua.

Dalla foce del Cuyunì a quella dell' Esequibo, nell' Oceano Àtlantico, non lungi dalla Colonia di Demerari, v' è una distanza di 17 leghe.

Sorgente del Rio-Negro.

Il Rio-Negro, denominato dagl' Indiani *Curana* che significa nero, viene dal territorio granadino col nome di Guainìa e si forma in terreno sconosciuto, in foreste che sono molto distanti dalla cordigliera delle Ande.

Dal volume delle sue acque, comparato con altri fiumi, si può calcolare che porta il prodotto di 2,000 leghe quadrate, quando entra nel territorio di Venezuela. Le sue acque sono estremamente nere: la sua direzione è da ponente a levante, fino all' incontro del Maroa ove diverge al Sud Sud Ovest, e s' incontra nel suo corso col braccio Casiquiare; perde allora il nome di Guainìa e si denomina Rio-Negro. Quest' unione e cambiamento di nome, si effettuano nella lat. 2°, e longit. 0° 39' all' Ovest del meridiano di Carácas, in un terreno elevato solamente 213 *vare* sopra il livello del mare. Il punto nel quale il Ca-

siquiare si separa dall'Orinoco, è a 337 *vare* di elevazione per modo che scendendo per un corso di settantadue leghe, la differenza di quelle due altezze, che è di 124 *vare*, rappresenterebbe per termine medio, di scesa poco più di cinque piedi per lega o 20 pollici per miglio.

Segue il Rio–Negro la medesima direzione del Sud Sud Ovest, e dopo tre leghe di corso passa innanzi al villaggio di S. Carlos dirimpetto al quale si scorgono le vestigia di un'antica fortezza: da questo luogo alla pietra o boschetto del Cucui, che si considera come limite provvisorio fra Venezuela ed il Brasile, vi sono undici leghe: e da qui alle fortezze Brasilegne, in S. Iosè di Marabitanos, contansi altre undici leghe. Per andare da S. Carlos all'Amazzoni, seguendo il corso del Rio-Negro, è necessario percorrere uno spazio di 300 leghe, o poco meno, ed altrettante dalla confluenza di questi due fiumi fino all'Oceano.

L'origine del Rio-Negro nella parte di Venezuela è indicata dal terreno prominente che separa le acque dell'Inírida e dell'Atabapo fino al Casiquiare: più oltre dalle colline che uniscono le montagne d'Unturan e Tapirapecù coi monti Guai, Imeri e Cupì, e per ultimo dagli altipiani che dalla pietra del Cucui separano le acque che scendono a Venezuela da quelle che si dirigono al Brasile. Questa parte della sorgente del Rio-Negro occupa una superficie di 850 l. q.: sono nere tutte le acque che vanno al fiume, il quale di più riceve quelle che l'Orinoco gli manda per il

Casiquiare, e molte altre nere che questo braccio raccoglie in un territorio di 1200 l. q. Si avrà per stabilito che l'Amazzoni riceve dal corso del Rio-Negro il tributo di 2350 l. q. del territorio di Venezuela, nel quale si può calcolare a 100 pollici la pioggia che cade in ciascun anno. Queste acque sono raccolte da 36 fiumi e 60 torrentelli o *lanche*, ed a queste debbono aggiungersi quelle somministrate da una superficie di 2,000 l. q. che dalla Nuova-Granata ha raccolto di già il Guainìa all'entrare in Venezuela. Così poi al sortire da quest'ultimo territorio, porta tutte le acque ricevute in una estensione di 4,350 l. q. ed è un fiume tanto considerevole quanto il Guaviare allorchè si congiunge all'Orinoco.

Sorgenti del golfo di Maracaibo.

Il lago di Maracaibo ha 214 leghe di circonferenza, calcolando solamente le sue insenate principali; e 120 se queste si escludono; occupa una superficie di 700 l. q. Nella grande vallata di cui occupa il centro, si raccolgono le acque che scendono dai monti d'Ocaña e Perijà dalla parte occidentale; di Mérida e Trujillo da quella del Sud, di Jivajara ed Empelato dall'altra di levante. Questi terreni appartenenti alla provincia di Pamplona nella Nuova-Granata, di Mérida, Trujillo e Maracaibo nel Venezuela, sono circuiti da montagne che gli danno la forma di un ferro da cavallo.

Tre declivj ben pronunciati dal Ponente, Sud e

Levante mandano per mezzo di 120 fiumi e 400 torrenti, tutte le acque di una estensione di 2900 leghe quadrate di Venezuela, e di 400 della Nuova-Granata. Se a queste si aggiungeranno quelle che piovono sopra il medesimo lago, risulterà che le acque che cadono in una superficie eguale a 4,000 leghe quadrate sboccano al golfo di Maracaibo. Effettuasi questo scolo con tre bocche; due piccole che sono i torrenti (o *riazzi*) di Paijana ed Olibor, ed altra grande di due miglia di larghezza, situata fra Zapara e l'Isola di S. Carlos.

I principali tributarj del lago, sono il Catatumbo che riceve le acque di una estensione di 750 leghe quadrate, lo Zulia di 400, il Matatan di 250 e l'Escalante di 300. Di più fluiscono nel golfo le acque di una superficie di 200 l. q. della penisola Goajira e quelle di 350 della provincia di Coro: ciò che fa ammontare a 4,550 l. q. tutti i terreni compresi nel bacino.

Devesi aver presente che nelle terre meridionali cadono annualmente 86 1[2 pollici di acqua e nelle settentrionali 52, e siccome queste sono minori di quelle, si può calcolare 78 pollici il termine medio, che è una quantità di pioggia tre volte maggiore di quella che cade nella Spagna.

Sorgenti del lago di Valencia.

Le vallate d'Aragua sono un recinto circolare formato da montagne di differente altezza. Al Nord i

monti della catena della costa lo separano dal mare: la cordigliera meridionale dal lato opposto segna i suoi limiti dalle grandi pianure; e varj gruppi di colline abbastanza elevate per determinare il corso delle acque, lo chiudono a levante e ponente, a guisa di dighe trasversali: per conseguenza di questa straordinaria configurazione di terreno, i torrenti delle vallate d'Aragua formano un sistema particolare, dirigendo verso una cavità chiusa da tutte le parti le sue acque le quali non trovando nessuna uscita, si riuniscono in un lago interno. Assoggettate ivi alla potente influenza dell'evaporazione, si perdono, per così dire, nell'atmosfera. Questo lago è situato a 516 *vare* sopra il livello del mare, ha un perimetro di 25 leghe ed occupa una superficie di 22 l. q. Vi sono pure 22 isole, alcune delle quali sono meri scogli, e di 22 fiumicelli tributarj il più considerevole è quello d'Aragua. L'area dei terreni delle provincie di Carabobo e Carácas che per la loro configurazione scolano le acque nello stagno naturale di Valencia è di 86 l. q., che unite alle 22 della superficie del lago, danno un totale di 108, sopra le quali annualmente piovono 72 pollici di acqua.

Sorgenti del golfo di Cariaco.

Il golfo di Cariaco è configurato dalla penisola d'Araya, dalle spiagge di Cumanà e coste di Mariquital, terminando al levante coi terreni bassi e paludosi di Cariaco. Dalle terre meridionali e orien-

tali del golfo discendono 34 fiumi, il maggiore dei quali è il Neveri, che ha l'origine in Turumiquiri, il monte più grande della provincia. Non v'è nessun fiume dalla parte opposta del Nord. Le leghe quadrate dell'uno e l'altro terreno, tutti della provincia di Cumanà, ammontano a 165. In una parte di queste terre si può calcolare la pioggia annuale di 50 pollici, mentre nell'altra, che è maggiore, non son meno di 70; deesi pertanto valutare a 66 pollici l'acqua, che cade nella generalità di questo territorio.

Sorgenti del golfo di Paria.

La parte meridionale della cordigliera della penisola di Paria versa le sue acque nel golfo di questo nome. La montagna che si unisce a quella e divide i pendii della sorgente di Cariaco fino alla cima del Turumiquiri, scaricasi nel medesimo golfo, e la congiunzione di questi terreni delinea la parte settentrionale della sorgente di Paria. Le falde della vallata di Guanipa che guardano il mezzogiorno, servono di limite meridionale della sorgente, ed altre vallate unite con quella sono come dighe trasversali che si uniscono al piede della serra di Turumiquiri, formando in tal guisa il suo termine occidentale.

Questi terreni, quasi tutti della provincia di Cumanà, eccettuata una piccola parte della vallata di Guanipa, appartenente alla provincia di Barcellona, formano un'estensione di 604 l. q. nelle quali vi

sono 90 fiumi e più di 200 torrentelli che raccolgono e portano al golfo le acque che scorrono in quel territorio, potendosi valutare la pioggia di 70 pollici per anno. I maggiori fiumi di questa sorgente sono il Guarapiche, al quale tributano le acque 400 leghe quadrate, ed il Guanipa che raccoglie quelle di un territorio di 225.

Acque cadenti al Mare.

Dalla penisola di Paraguanà tirando una linea che traversi la montagna di S. Luis di Coro, segua poscia in direzione delle alte praterie di Taratarare, e continui per i monti che separano le pianure di Carora da quelli di Cenizo, ed ultimamente continui per le cime che si dirigono verso Aguaobispo ed il *Páramo* di Rosas, si ha la linea più occidentale del declivio della costa, ed al tempo stesso la più interna verso il sud. I monti che dividono la vallata di Tucuyo da quella di Barquisimeto e le colline che si estendono verso Duaca e poscia retrocedono fino alle vicinanze d'Urachiche nelle praterie di Parra, dirigendosi quindi ai monti di Nirgua, tracciano la linea orientale di questi terreni, i cui declivj dal Sud al Nord vanno a perdersi nel mar delle Antille. Le cordigliere di Nirgua, Montalvan, Puerto-Cabello, Ocumare, Carácas presentano coste ripide e corte, dal Sud al Nord, fino alla baja di Catìa; quivi s'allargano per causa dei monti che includono le vallate del Guaire e del Tui, e circoscrivono la baja di Valen-

cia. La cima della Cordigliera del Pao di Sárate e d'Altagracia limita il declivio dei terreni le cui acque vanno al mare per il Tui. Dalla montagna di Tamanaco si allargano sempre più le terre fino al monte Tucusipano, situato nel mezzo delle pianure del cantone di Chaguaramas, e di qui il declivio si unisce per alcune vallate ad una piccola montagna che trovasi nel mezzo delle praterie, e che dà origine al fiume Unare. Quivi le vallate di Pariaguan, Cuchipo e il lembo estremo di quella di Guanipa compongono il rimanente di questo declivio, che si unisce al monte Turumiquiri e si perde quasi dirimpetto a Cumanà per terminare definitivamente nella penisola d'Araya e Paria.

Il totale di questo territorio che scola direttamente al mare, ha una superficie di 2907 l. q. potendosi ammettere secondo le differenti località, che per termine medio vi cadono annualmente 72 pollici di acqua. Raccolgonsi le acque di queste terre in 250 fiumi e più di 400 torrentelli, essendo i più importanti il Tocuyo, che riceve il tributo di 550 leghe quadrate, l'Unare che riunisce le acque di 400, ed il Tui per il quale scàricansi quelle di 250.

TAVOLA dei fiumi di Venezuela, di I. II. e III. ordine. leghe del loro corso navigabile, e leghe

Ordine al quale appartengono.	Nome dei fiumi.	Leghe di Corso.	Leghe di Navigazione.	Leghe quadrate dei terreni inclinati ai fiumi.	Sorgenti idrografiche alle quali appartengono.	Sistemi di Montagne ai quali appartengono.
	Orinoco. . . .	426	400	31000	Orinoco	Pàrima
	Apure.	213	188	4140	»	Mérida
	Guaviare . . .	210	160	3600	»	N. Granata
1°	Meta	210	172	3600	»	»
	Caroni	185	160	2800	»	Pàrima
	Cuyuni	180	125	3500	Cuyuni	»
	Guainía. . . .	160	72	3990	Rio-Negro	N. Granata
	Caura	175	120	1620	Orinoco	Pàrima
	Arauca	160	140	1300	»	N. Granata
	Guarico. . . .	124	60	1200	»	Della Costa
	Inírida	123	115	650	»	N. Granata
	Paragua. . . .	123	115	600	»	Pàrima
	Ventuari . . .	117	100	1300	»	»
	Mazaruni . . .	110	60	600	Cuyuni	»
	Boconò	102	52	300	Orinoco	Mérida
	Portughesa . .	96	66	1300	»	»
	Tocuyo	96	44	550	Almare	»
2°	Vichada. . . .	92	33	1000	Orinoco	N. Granata
	Capanaparo. .	90	50	300	»	»
	Caparro. . . .	90	44	200	»	Mérida
	Siapa	90	51	300	Rio-Negro	Pàrima
	Guanare . . .	82	50	250	Orinoco	Mérida
	Guanipa . . .	76	24	225	Paria	Della Costa
	Yuruari. . . .	75	20	400	Cuyuni	Pàrima
	Casiquiare . .	72	72	1190	Rio-negro	»
	Tigre	72	44	300	Orinoco	Della Costa
	Orituco	71	30	300	»	»
	Uritante . . .	69	44	300	»	Mérida
	S. Domingo .	67	29	200	»	»
	Zulia	66	44	400	Maracaibo	N. Granata

Sorgenti e sistema di montagne al quale appartengono, quadrate dei terreni inclinati alle loro acque.

Ordine al quale appartengono.	Nome dei fiumi.	Leghe di Corso.	Leghe di Navigazione.	Leghe quadrate dei terreni inclinati ai fiumi.	Sorgenti idrografiche alle quali appartengono.	Sistemi di Montagne ai quali appartengono.
2°	Sipapo	65	55	300	Orinoco	Pàrima
	Padamo. . . .	64	44	300	»	»
	Avo.	63	48	400	»	»
	Manapide. . .	63	42	225	»	Della Costa
	Suripà	62	34	150	»	Mérida
	Cojede	60	29	200	»	Della Costa
	Catatumbo . .	60	40	750	Maracaibo	N. Granata
	Sarare.	60	22	700	Orinoco	»
	Cuchivero	60	50	350	»	Pàrima
	Cunucunuma .	60	42	300	»	»
3°	Paguey	58	30	200	»	Mérida
	Puruni	58	30	200	Cuyuni	Pàrima
	Canaguà . . .	56	29	200	Orinoco . .	Mérida
	Ocamo	56	38	125	»	Pàrima
	Atabapo . . .	55	29	880	»	»
	Tuy.	55	24	250	Al Mare . .	Della Costa
	Guarapiche. .	54	23	400	Paria	»
	Motatan. . . .	53	26	250	Maracaibo	»
	Pacimoni . . .	52	31	250	Rio-Negro	Pàrima
	Masparro . . .	52	29	125	Orinoco	Mérida
	Morichal-largo	52	42	225	»	Della Costa
	Unare.	51	-26	400	Al Mare	»
	Suapure . . .	51	29	200	Orinoco	Pàrima
	Ycavaro. . . .	51	29	200	»	»
	Aguirre	45	25	250	»	»
	Socuy.	43	22	150	Maracaibo	Mérida
	Escalante. . .	41	25	300	»	»
	Imataca. . . .	41	20	100	Orinoco	Pàrima
	Mavaca	81	25	350	»	»

TAVOLA delle sorgenti idrografiche di Venezuela.

NOME delle SORGENTI	Estensione in leghe quadrate di ciaschedun sistema della montagna al quale appartengono.				Numero dei fiumi di ciascuna sorgente, ed ordine al quale appartengono.				
	Leghe quadrate del gruppo Parima e suoi terreni.	Leghe quadrate delle Cordigliere di Venezuela e suoi terreni.	Leghe quadrate della Cord. della Nuova-Granata e suoi terreni.	Totale generale dell'estensione di ciascuna sorgente in leghe quadrate.	Di I° ordine.	Di II. ordine.	Di III. ordine.	Di IV. ordine.	Di V. ordine.
Dell' Orinoco.	13400	7800	9300	31200	5	26	11	394	436
Del Cuyuni	3699	»	»	3699	1	1	1	88	91
Del Rio-Negro. . . .	2350	»	2000	4350	1	2	1	32	36
Di Maracaibo	»	4150	400	4550	»	2	3	145	120
Di Valencia	»	408	»	408	»	»	»	22	22
Di Cariaco.	»	465	»	465	»	»	»	34	34
Di Paria	»	604	»	604	»	1	1	88	90
Che vanno al Mare.	»	2924	»	2924	»	1	2	227	230
Totale	19449	15751	11700	47600	7	33	19	1000	1059

Laghi e Lagune.

Venezuela racchiude due bellissimi laghi: quello di Maracaibo, rimarchevole per la sua grande estensione, profondità, moltitudine di fiumi che riceve da tutte le parti e finalmente per le immense foreste che lo circondano; le quali si presentano all'uomo coltivatore con tutti i vantaggi di una terra fertile e vergine, cui possono accostarsi i bastimenti per caricarne le variate produzioni. È parimente pregevole quello di Valencia, per la sua elevazione sopra il livello del mare, per la felice posizione, per le pittoresche prospettive e infine per le ricche e verdeggianti terre, alimentate dalla costante evaporazione delle sue acque.

Le lagune sono innumerevoli, particolarmente nelle pianure, però la maggior parte suole seccarsi alla fine dell'estate, o stagione di siccità. Nondimeno ve ne sono che conservano costantemente le loro acque. Le più interessanti per il loro volume sono 204.

Provincie.	Numero di Leghe.	Nome delle principali lagune di ciascuna provincia.
Margarita. . .	4	Arestiga, che divide l'isola in due parti.
Cumanà. . . .	20	Guacasonica, che comunica col fiume Morichal largo ed è navigabile per golette.
Barcellona . .	7	Mamo, nella quale si scaricano molti fiumi, e scola nell'Orinoco.
Caràcas. . . .	17	Tacarigua (1).
Barquisimeto.	1	Ciénaga-de-Cabra, le cui esalazioni sono malsane.
Maracaibo . .	53	Laguneta-grande, nella quale entrano barche pescareccie.
Mérida	5	Lagunilla, celebre per il famoso *Urao.*
Apure.	55	Cabullarito, non molto profonda, ma ricca in pesce.
Guayana . . .	42	Basiba.
TOTALE	204	

(1) Parte di questa laguna appartiene al territorio della provincia di Carabobo.

Climi.

La temperatura non si può determinare con precisione nè dalla latitudine, nè dall'altezza sopra il livello del mare; perchè soffre contrasti particolari in molte località che trovansi nella medesima latitudine ed altezza. Questa gran differenza di climi, incontrasi tanto nelle grandi catene della cordigliera, come nelle spaziose pianure che sono alle sue falde: lo stesso accade nelle immense foreste dei terreni bassi, e nelle prolungate coste bagnate dal mare. Le cause di questo fenomeno esistono nelle medesime cordigliere, che per la loro disposizione sono esposte ad essere riscaldate dai raggi solari del mezzogiorno, o a ricevere i venti regolari che veementi soffiano dal mare, freddi e carichi di vapori acquosi, o altresì da quelli resi asciutti e infocati dalle grandi pianure che traversano. In queste ultime è parimente la cagione delle differenze del clima; alcune dominate direttamente dai venti dell'Oceano, i quali rinfrescano la loro atmosfera, altre non fanno che equilibrarsi ed appena modificare il calore; mentre le più lontane influite da' venti che sono passati sopra terreni arenosi e sprovvisti d'erbe, acquistano un calore tale, che ogni soffio sembra uscire da un forno. Nelle foreste egualmente possono cercarsi le cagioni dei cambiamenti di temperatura; alcune percosse dai venti regolari, modificano il loro calore, altre, riparate da montagne alte, non provano grande alterazione dai

movimenti atmosferici. Sono alcune situate in località di continua calma, e solcate da fiumi grandissimi che mantengono la freschezza dell'aria; altre poste in terreni sterili, non ricevono se non che le acque pluviali presto asciugate dai venti caldi della stagione estiva.

Per ultimo, la ragione di questa differenza di climi si rinverrà pure nelle coste. Queste anco ad una medesima latitudine ed al livello del mare, sono soggette ad influssi locali i quali sensibilmente modificano lo stato dell'atmosfera. Ripercosse alcune volte dai venti regolari marittimi, altre volte difese dai boschi, o da montagne alte, spesso soggette alla riverberazione ardente delle falde scoscese della Cordigliera littorale, presentano tante differenze, quante sono le loro posizioni. I terreni, aridi o paludosi, nudi o coperti di vegetazione, che stanno a sopravvento di ciascuna costa; la maggiore o minore obliquità con la quale s'innalzano, i venti umidi e freschi del mare, la presenza o mancanza di quelli di terra, sono tutte cause che ne influiscono fortemente sopra la temperatura e la salubrità.

Facendo però astrazione dall'influsso di queste cause locali, considereremo il territorio di Venezuela diviso in tre zone di temperature, a seconda delle sue differenti altezze sopra il livello del mare. Queste tre zone si posson classificare, seguendo la denominazione accolta nel paese, in terre fredde, temperate e calde. Nella latitudine di 8° a 9° trovansi in Venezuela le altezze nevose. Il limite inferiore

delle nevi comincia a 4950 *vare* sopra il livello del mare, benchè nelle epoche calde si liquefacciano fino a 5430 *vare*, ove sono permanenti. — I punti più elevati della Cordigliera di Mérida sono a 5479 *vare;* però dalle 5315 cessa ogni vegetazione e solamente i muschi e le alghe s'offrono talvolta alla vista, nascoste sotto il gelo o sporgenti dalla neve. A quest'altezza il termometro centigrado si mantiene fra 2° e 3° sopra 0.

Non è tanto l'intensità del freddo come l'influsso di un vento impetuoso e d'un'aria nebbiosa, che impedisce in quelle altezze lo sviluppo dei grandi vegetali, rendendole al tempo stesso inabitabili per l'uomo. Questa zona fredda si estende dalle 2565 alle 5470 *vare* sopra il livello del mare, e la sua temperatura trovasi fra 18° e 2° del termometro centigrado. Le terre temperate cominciano dall'altezza di 2,565 *vare* e discendono fino alle 700. Il calore oscilla fra 18° e 25°, 50. In questa fascia ove la temperatura è moderata si può scegliere a piacimento il clima analogo al gusto, all'abitudine, o alla salute di ciascun individuo, come pure allo sviluppo di quasi tutte le piante utili all'uomo, fra le quali trovansi molte che non possono prosperare fuori di questi limiti.

Le terre calde sono dalle 700 *vare* fino al livello del mare, ed il termometro centigrado quivi marca da 25°, 50 a 27°, 30. Questo calore non è eccessivo, però la sua azione uniforme e costante, i miasmi che s'innalzano dai terreni paludosi, la

putrefazione delle sostanze vegetali nella prossimità delle grandi foreste ed un'atmosfera carica di vapori, sviluppano in questa zona febbri più o meno perniciose; specialmente in que' punti in cui la natura ha spiegato tutto il lusso della vegetazione equatoriale.

Stagioni e Venti.

Venezuela appartiene alla regione del vento che potrebbe chiamarsi primitivo, perchè essendo effetto dell' azione del sole e del movimento della terra, si dirige da levante a ponente. Regna sempre questo vento in una zona quasi di 30° di ambe le latitudini. Chiamasi *vento generale*, perchè trovasi nei grandi mari: gli si dà il nome di venti alisei per esser costante fra i due tropici; e nelle coste di Venezuela è conosciuto con quello di brezza, *brisas;* questo è il vento che domina nel paese, declinando un poco al Nord, cioè, Nord Est; è più forte di giorno che di notte, e si esperimentano nell' anno periodi molto marcati che sono prodotti dalla maggiore o minor distanza del Sole. È questa pure la causa delle due sole stagioni che esistono nella regione dei tropici, la piovosa, conosciuta col nome d' *inverno* e la secca con quello d' *estate.*

La prima si verifica quando il sole sta nel tropico del Cancro, ed allora i venti generali passano fra il Sud e l' Est, essendo ordinariamente caldi. È il tempo in cui si esperimentano forti pioggie

accompagnate da tuoni. Vi sono giorni, in cui però non cade una goccia d'acqua. Per calcolo approssimativo, può stabilirsi che in questo spazio di tempo vi sono, per termine medio, tre ore di pioggia in ciascun giorno, cadendo ordinariamente dopo il mezzogiorno ed in molte parti nella notte. La stagione secca o dell'estate, è quando il sole si trova verso il tropico del Capricorno; allora si fanno sentire i venti del N. E. e i molto freschi del N. e N. O.; essendo più frequenti in Novembre e Dicembre, che in Febbrajo e Marzo. In detti mesi cadono talvolta alcune piccole pioggie giammai abbondanti come quelle dell'inverno, conosciute col nome di *Nortes*, e non si stendono nell'interno molto al di là delle coste. Per il fin qui detto si viene a conoscere che l'inverno in Venezuela è dal mese d'Aprile all'Ottobre, nel qual periodo v'è più calore per l'approssimazione del sole all'emisfero boreale e cessazione delle brezze cui succedono le calme o i venti caldi del mezzodì. Negli altri sei mesi, che son quelli d'estate, v'è meno calore, trovandosi il sole nell'emisfero australe e soffiando i venti freschi che vengon dal settentrione. Questi venti o brezze si fanno sentire dalle nove o le dieci della mattina, aumentando di forza in proporzione che il sole s'innalza sopra l'orizzonte, e diminuendo in ragione inversa, per modo che quando quest'astro sta nel meridiano, il vento è vicino alla massima sua forza, e cessa quasi totalmente quando giunge all'occaso. A piccola distanza delle terre, calmasi durante la

notte la brezza di mare e le succede il vento di terra, che proviene dal raffreddamento disuguale delle acque e delle terre. Quest' alternativa si verifica tutti i giorni ad eccezione di quelli in cui soffiano i forti venti del N. o del S. Quelli del Nord si fanno sentire da Ottobre fino a Marzo, e quelli del Sud in Luglio, Agosto e Settembre che sono i mesi più piovosi.

Il vento di terra, che dall' interno soffia verso il mare, comincia prima di mezza notte e continua fino al levar del sole; alle volte anche più tardi, distando fra lo stesso e la brezza uno spazio di alcune ore nelle quali si esperimenta una calma completa. Solamente le coste della Guayana fanno eccezione a questa regola: giammai vi sono venti di terra od altri, se non quelli che generalmente si esperimentano nei tropici, con questi cambiamenti: in Gennajo, Febbrajo e Marzo i venti soffiano dal N. al N. E. ed il tempo è chiaro. In Aprile, Maggio e Giugno sono dell' E. al S. E. In Luglio, Agosto e Settembre non vi sono che calme e turbini che portano i venti del S. e S. E. Per ultimo, in Ottobre, Novembre e Dicembre vi sono pioggie non molto forti ed il cielo è ordinariamente nuvoloso. Nella stagione estiva, che è da Gennajo fino a Marzo, il calore è molto grande: in quella d'inverno le pioggie sono continue e copiosissime, egualmente i tuoni.

Nella provincia di Guayana piove considerabilmente e le repentine, violente e dirotte pioggie della zona torrida danno più acque in un giorno che quelle

d'Europa in sei. Negli altri luoghi di Venezuela accade lo stesso; benchè vi siano punti in cui la pioggia è meno abbondante che nelle selve della Guayana.

Durante la stagione piovosa v'è un intervallo, che precede o segue il giorno di S. Giovanni, nel quale le dirotte piogge cessano. Quest'interruzione dell'inverno, che dura ordinariamente un mese, si denomina nel paese *Veranito de S. Juan*, piccola estate di S. Giovanni. Nell'elevata Cordigliera le piogge vi sono quasi costanti, in particolare dopo il levar del sole. Nei *pàramos* cade frequentemente grandine e neve invece d'acqua, e quasi sempre l'atmosfera è carica di folta nebbia che ordinariamente si dissipa dalla mezza notte al levar del sole.

Aspetto fisico del Paese.

Quando entriamo nel mare, denominato di Colombo nei primi tempi della conquista, sentiamo penosamente contristato l'animo nel pensare all'ingiustizia con la quale la soperchieria di un avventuriere e l'indolente abbandono dei nazionali privarono il Nuovo Mondo del nome del suo illustre scopritore. Solo questo piccolo mare potè conservare per molto tempo quella debole testimonianza di gratitudine dei contemporanei di Colombo, sebbene poco dopo, gli fosse imposto il nome di mare delle Antille, che tuttora conserva. Trovasi questo racchiuso come un mediterraneo, fra le coste del continente dall'O. e S. e considerevole quantità d'isole cono-

sciute con la denominazione di grandi o piccole Antille, che in gruppi allineati formano una barriera al levante e settentrione. Abitavano queste isole, prima della conquista, numerose tribù selvagge, senza industria alcuna, senza culto e quasi senza focolare; oggi però vedonsi popolate d'individui di differenti nazioni europee, che colà hanno portato il cristianesimo, le scienze, l'agricoltura ed altre arti; cose tutte che hanno cambiato i deserti in belle città, in campi ben lavorati, e quei mari sono vivi al commercio, mentre solcati erano solamente dalle piroghe de' Caribi antropofagi. Quando la Spagna sorvegliava cupidamente le colonie onde mantenerle senza comunicazione col rimanente dell'Europa, quando a nessuno straniero era permesso penetrare e neppur giungere in quelle terre, delle quali appena conoscevasi l'esistenza per l'oro delle sue miniere, Venezuela dovette molto alle popolazioni di quegli stabilimenti delle isole, ricevendo di contrabbando, l'influenza e l'impulso d'una civiltà più innoltrata. Convertite quelle isole in fattorie delle nazioni più industriose e più colte del vecchio continente, l'Europa erasi come avvicinata fin a di poche leghe dalla costa di terra ferma, e le trasmetteva facilmente, co' suoi preziosi oggetti d'arte, il prodotto ad un tempo più prezioso de'suoi lumi e della sua filosofia.

Quando si osserva con qualche attenzione il luogo nel quale stanno collocati i due gruppi di monti che compongono l'isola di Margarita, la situazione dell'isole di Coche e Cabagua in mezzo al canale che

separa quest' ultima dalla Costa, ed il poco fondo, cade naturalmente in pensiero che, in tempi remoti, tutto quello formò parte di terra ferma, e che fu staccato per effetto di qualche forte scuotimento che precipitò una parte nel fondo delle acque.

I gruppi di Testigos, l' isola Sola, le isolette di Frailes e l' isola di Tortuga, sembrano parimente rimanenze di terre che furono sommerse. Più al N. i gruppi delle isole Blanquilla, Orchila, Roques e l'isola di Aves si lasciano vedere come punte di una medesima Cordigliera la cui antica posizione è da essi indicata in quello spazio, oggi occupato dai mari. Forse queste furono due distinte catene di montagne che si univano a quelle del continente, una nella montagna di Coro per l' estremità di Tucacas, e l' altra nella penisola della Goajira.

In queste isole che formano una specie di barriera dirimpetto alle coste di Venezuela, vi sono saline molto abbondanti, vi nasce pure l' erba *orchila,* tanto utile per la fabbricazione dei cristalli, vi abbondano le tartarughe, ed in quelle di Aves si riunisce moltitudine di uccelli marini per depositarvi le loro uova, che provvedono il sostentamento alle povere genti di quelle isole. L' isola di Margarita tanto conosciuta e visitata in altri tempi per le belle perle che portavano il suo nome è oggi la più importante che possegga la repubblica. La sua vantaggiosa posizione, fece sì, che vi si stabilissero gli Spagnuoli fin da principio: però se allora servì a questi di punto d' appoggio per scoprire e

soggiogare il continente, più tardi i suoi valorosi abitanti la ridussero in antemurale, contro il quale la Spagna consumò il più numeroso ed agguerrito degli eserciti fra quanti armò per opprimere la libertà americana. Più non vi esiste la pesca delle perle per la quale ebbe tanta celebrità, benchè se ne trovino alcune molto belle. Nei primi tempi della conquista erano tanto abbondanti in quest'isola ed in quella di Cabagua, che in quest'ultima molti commercianti ed avventurieri fondarono una Città col nome di Nueva-Cadiz. Più tardi quando scarseggiarono le perle, rimase abbandonata ed oggigiorno fra le sue coste e quelle di Araya hanno gli abitanti di Margherita e Cumanà una ricchezza più positiva ed inestinguibile nell' abbondante pesca della *lisa.* In questa consiste il principale mantenimento delle sue popolazioni; ciò che ne avanza, viene esportato per il continente e le isole Antille. Se avvicinandosi maggiormente alle coste esaminiamo con qualche attenzione i golfi di Paria e di Cariaco, credesi riconoscere nella loro forma l'effetto di uno scuotimento, che rompendo le terre diede il passo ad una violenta irruzione dell'Oceano. Questo sospetto è anche confermato da tradizione, mentre si narra, che nel secolo XV quando Cristoforo Colombo visitò Paria nel suo terzo viaggio, parlavano gl'Indiani di quella grande catastrofe come di avvenimento molto recente.

Le isole che avvicinano le coste alte e scoscese, di costruzione eguale alle catene interrotte che sem-

brano residui del terreno scomparso, le diverse fonti termali che stillano nelle spiaggie e dentro il medesimo golfo, inalzando la temperatura del mare per lo spazio di mezza lega quadrata; il *petroleum* (1) che cuopre la superficie di quel seno, estendendosi a grandi distanze; le molte acque termali idrosolfuree; le miniere di pece elastica, alle volte sommerse; le rocce che nella Cordigliera sporgono sopra le acque dal continente fino alla punta più meridionale dell'isola di Trinidad, le Bocas-di-Dragos e la direzione e costruzione della Serra di Paria e Trinidad, tutto lascia credere che la tradizione indigena era certa, e non molto remota dall'accaduto.

Osservando verso il Capo Codera, si riconosce la catena di montagne che ivi termina, e che anticamente doveva unirsi alla penisola d'Araya, benchè quel grande spazio ingojato dalle acque non presenti nessun resto di sua antica esistenza. Non è meno degna d'ammirazione la forma che offre la penisola di Paraguanà, appena unita alla costa da un cordone di banchi d'arena. Le acque termali che conserva nel monticello di Santa Ana, e la sua stessa figura, danno a conoscere che è un avanzo preservato negli sconvolgimenti sofferti da questa parte di terra. Il golfo di Maracaibo, che nei primi tempi i conquistatori chiamarono di Venezuela, in causa della somiglianza, che credettero trovare con Venezia e le abitazioni costruite dagl'Indiani in mezzo al-

(1) Petrolio, bitume simile alla Nafta.

l'acqua, offre pure indizj manifesti di essere stato originato dal medesimo sconvolgimento, che sommergendo un'estensione considerabile di terreni, lo mise in comunicazione con le acque dell'Oceano. La posizione di questo lago, all'estremità occidentale di Venezuela, ed alle porte, per così dire, della Nuova-Granata, le sue fertili e ricche costiere, i suoi grossi fiumi ed abbondanti di legnami pregevoli; tutto, per ultimo, contribuisce perchè Maracaibo sia predestinato ad essere uno dei punti più fiorenti del commercio nazionale. La schiatta feroce e guerriera degl'Indiani Goajiros occupa la penisola di questo nome, ed i naturali vi conservano la loro primitiva indipendenza, devoluta unicamente al loro valore. All'estremità orientale delle coste della repubblica, trovasi l'immenso delta dell'Orinoco, abitato dai Guaraunos, Indiani docili e pacifici i quali conservano pure la loro indipendenza che debbono solamente al suolo limaccioso nel quale trovasi lo stesso delta. Forse queste paludi e terreni sommersi, ne' quali i naturali sono costretti a vivere sopra gli alberi, saranno un giorno, a guisa dei terreni coltivati dell'Olanda, l'emporio dell'agricoltura e del commercio.

Le coste di Venezuela, tanto per la sicurezza de' suoi porti come per la tranquillità del mare che le bagna, e per gli eccellenti legnami da costruzione de' quali sono coperte, offrono ai naviganti maggiori vantaggi che quelle degli Stati Uniti; questo assicura il celebre viaggiatore Humboldt.

È difficile rinvenire, in altra parte del mondo,

tanti porti in uno spazio eguale di costa, e posizioni più a proposito per lo stabilimento di punti militari. L'esteso golfo di Cariaco si può considerare come un grande e riparato porto, capace di contenere tutte le flotte riunite d'Europa; racchiudendo la laguna d'Obispos, che è uno de' più bei porti dell'America. Il porto chiamato di *Cabello*, capello, per denotare la tranquillità delle sue acque, è degno di particolare menzione, così per il suo naturale riparo, come per la facilità che in esso hanno i bastimenti d'avvicinarsi alla terra.

Mochima è un porto deserto, però bello e grande, con proporzionata profondità, costa pulita, darsene naturali; avente sortita ed entrata facile con la brezza. Si considera come il primo porto dell'America del Sud ed al tempo stesso uno de' migliori del mondo.

I boschi limitrofi al mare ed alle medesime coste abbondano di legnami preziosi e da costruzione, che potrebbero somministrarne a sufficenza a molti arsenali marittimi.

In una distanza assoluta di 260 leghe di costa, vi sono 32 porti, 50 insenate e molti approdi con buoni ancoramenti in tutta la loro estensione, ed è questa la causa per cui oggigiorno è tanto difficile contenere il contrabbando. Questo svantaggio però, che si fa vivamente oggi sentire per la mancanza di popolazioni nella costa sarà un giorno, uno degli elementi più potenti della prosperità di Venezuela. Di nessun valore è il danno che attualmente soffre

il paese, in proporzione de' grandi vantaggi che riceverà nell'avvenire. Non accade quivi come in altri punti dell'America, i quali hanno piuttosto una via che un'altra per il loro commercio. Venezuela in questa parte è favorita dalla natura: tutte le sue coste hanno porti ed entrate facili, e nell'interno canali naturali per la comunicazione.

Le coste provviste di ricche Saline, abbondano parimente in pesca variata non meno che delicata. Ivi non si conoscono le tempeste: i suoi mari sempre bonacciosi, appena si mostrano con grosso ondeggiamento, quando qualche furioso oragano ha devastato i campi, sommerso i bastimenti e perfino le popolazioni delle Antille. In varie parti, quando nessun vento increspa la superficie delle acque, queste sono di una trasparenza tanto sorprendente, che vi si distinguono le rocce e le arene ad una considerevole profondità.

Terre felici, piene di speranze, ove Iddio creò soavi e piacevoli i venti e le acque, puro e sereno il cielo, fecondo il campo, affabili ed ospitalieri i costumi.

Rapidamente esaminate le coste, passeremo alla zona dell'interno.

Zona agricola.

Nessun paese d'America ha tanto marcate le sue zone come questo. La prima che ci si offre è quella delle *terre coltivate:* la seconda dei *pascoli* e la

terza dei *boschi;* presentando, come dice Humboldt, un'immagine perfetta dei tre stati della società: la vita del selvaggio nelle selve dell'Orinoco, quella del pastore nelle praterie, e la vita dei popoli agricoltori che risiedono nelle alte vallate ed al piede delle montagne della costa. Cominceremo a descrivere quest' ultima con le parole del medesimo Humboldt: « Quando un viaggiatore che viene
» dall'Europa penetra per la prima volta nei boschi
» dell'America del Sud, la natura gli si presenta
» sotto un aspetto totalmente nuovo. Gli oggetti che
» lo circondano gli portano alla memoria quelle pia-
» nure descritte da celebri scrittori che hanno in-
» vestigato le sponde del Mississipì nelle Floride, e le
» altre delle regioni temperate del Nuovo Mondo;
» però, subito dopo, ne percepisce la differenza. Ad
» ogni passo che fa, osserva che non sta nei con-
» fini, ma nel mezzo della zona torrida, nè tampoco
» in una delle isole occidentali, ma bensì in un
» vastissimo continente ove tutto è gigantesco: le
» montagne, i fiumi, e la massa della vegetazione.
» Se la bellezza d'una scena pittoresca lo commuo-
» ve, è impossibile definire le varie emozioni che
» occupano la sua immaginazione appena può di-
» stinguere quello che maggiormente eccita la sua
» sorpresa, se il profondo silenzio di quelle solitu-
» dini, la bellezza particolare ed il contrasto delle
» forme, o il vigore e la floridezza della vita ve-
» getale che caratterizza il clima dei tropici. Quasi,
» si può dire, che la terra oppressa sotto il peso

» delle piante, non permette loro sufficiente spazio
» per svilupparsi. I tronchi degli alberi stanno in-
» teramente sepolti sotto un doppio tappeto di ver-
» dura; e se l'*orchidoe*, il *pipers* ed il *pathos*
» fossero diligentemente trapiantati, basterebbero
» per coprire un' immensa estensione di terra. Per
» questa riunione particolare, tanto i boschi come
» i fianchi sì delle rocce che delle montagne, ar-
» ricchiscono i dominj della natura organica. Le
» stesse *lianas*, che serpeggiano sopra la terra,
» salgono fino alla cima degli alberi, e passando
» da uno all' altro ascendono all' altezza maggiore
» di cento piedi. » Rapido, veritiero e bel quadro tracciato da mano maestra; ma nulladimeno, qui non vediamo se non che il grandioso e bello come terra selvaggia. Sono le impressioni che l'europeo riceve nel contemplare per la prima volta una terra vergine e vigorosa, distinta per l' aspetto e produzioni da quella che ha osservato fin dall' infanzia: impressioni profonde e singolari le quali rappresentano alla mente il maraviglioso della creazione primitiva in una purezza originale.

Depons non dubita nel sostenere che nessuna parte dell'America, in qualsivoglia latit. essa sia, non si possa comparare con questa in fertilità, varietà e ricchezza. Effettivamente così accade, e per ben apprezzar questo, è necessario osservarlo sotto l' aspetto futuro. Non vogliamo rappresentar quadri ideali, concepiti da immaginazioni traviate per forza d' entusiasmo: nè infondere chimere impossibili. Procu-

reremo bensì di accennare gli avanzamenti che sono nell' ordine dei progressi umani: i miglioramenti che debbono sperarsi da una popolazione crescente in un paese che possiede grandi vantaggi naturali: le modificazioni esatte che riceverà la terra per mezzo della civiltà e della cultura. Avremo cura, pertanto, di descrivere in grandi masse la configurazione del terreno, e poscia passeremo in rivista le varie selve che esistono senza coltivazione, e i vantaggi parziali di ciascheduna; sembrandoci questo metodo il più semplice e chiaro, e ad un tempo l' unico compatibile con la brevità di quest' opera.

La Cordigliera che serve di barriera meridionale al mar delle Antille innalza in tutta la longitudine della costa le sue falde scoscese. Molte di queste sono costantemente sbattute dalle onde del mare, ed altre vanno a perdersi a poca distanza. Da tutte queste alture scendono fiumi all' ombra di folta e verde vegetazione, ed a proporzione che si allontanano dalle cime elevate, si aprono ed allargano le basi della montagna, lasciando così vallate più o meno inclinate e spaziose; tutte utili per la coltivazione della canna da zucchero, dell' albero del caffè e specialmente di quello che produce la stimata mandorla del Cacao, che per la sua qualità ed abbondanza supera le migliori conosciute. Ciascheduna vallata ha il suo fiume, se non navigabile, capace almeno d' irrigare tutte le coltivazioni che vi si possono instituire.

Quando la Cordigliera s' allontana dal littorale

presenta grandi piani inclinati, fertilizzati dalle acque che hanno le sorgenti nelle alte cime, e tanto quelli quanto queste sono occupate da selve rese impenetrabili da una lussuriante vegetazione. Quanto più s' internano i monti, tanto maggiormente si estendono le belle pianure nelle quali l'uomo non ha per anche fatto risonare il colpo della scure. Il vento dominante che passa sopra la vasta estensione dei mari, urtando contro queste enormi masse, vi deposita le particelle acquose che conteneva in forma di vapore, e con questo conservansi la freschezza ed umidità, tanto necessarie alla vita vegetale. Per qualsivoglia parte si diriga l'occhio, cagiona ammirazione l' aspetto di quelle solitudini incolte; però vestite con tutto il lusso di una natura vigorosa. Ivi trovansi mille qualità di legnami preziosi, l'incenso bianco o grigio, odorosissime resine, e gomme molto stimate, balsami aromatici estremamente utili e variati; miele in abbondanza. Difficile è, se non impossibile, all'uomo di penetrare in que' boschi per moltiplici difficoltà, ed appena è possibile traversarli in alcuna parte o misurarli con la vista da qualche punto distante ed elevato.

La Cordigliera che in certe parti ha fianchi scoscesi, in altre altipiani, presenta piccole vallate di un clima delizioso, nel quale prospera il caffè, l'indaco, il cotone, la canna da zucchero ed anche il Cacao. Se si monta sulle creste, si ammirano le diverse ramificazioni parallele e trasversali che danno origine ad infinite cavità e vallate ove trovasi oggi

la massa della popolazione e l'agricoltura. Estremamente belle sono le prospettive che ciaschedun punto presenta. File di monti talvolta nudi, tal'altra coperti di stoppia, formano aggradevoli contrasti coi pochi campi lavorati delle vallate, i quali si presentano mescolati a gradazione con le differenti tinte di verzura che danno il maiz, la canna, la yuca, l'indaco, il cotone e molti frutti coltivabili. Ciascuna di queste vallate è irrigata, come si è detto, da qualche fiumicello, il di cui corso si distingue in distanza per la maggiore frondosità del bosco nelle sue sponde: e mentre queste fronde offrono un colore quasi uniforme di verde più o meno scuro, talvolta picchiettato da fiori, altri gruppi di boschi allineati fanno vedere che debbono la loro esistenza all'industria dell'uomo. Compongonsi questi di *bucares*, (eretryna) l'ombra folta dei quali difende le piantagioni di cacao e caffè dalla immensa forza del sole equinoziale e contro la violenza dei venti turbinosi. I differenti fiori de' quali quest' albero si cuopre al tempo medesimo che si spoglia delle verdi foglie, somministrano un mezzo facile per distinguere le diverse classi di *bucare*, in que' mazzetti rosei o color d'arancio che a gradazione si mostrano nella campagna. In altra parte si vedono coste ripide ed inclinate, alle volte coperte dalle nubi, ed in uno o altro punto delle sue falde lo stretto solco degli alberi del caffè (*cafetales*) senz'ombra, perchè ivi, la naturale moderazione del clima rende inutile l'ajuto del *bucare* protettore. Contribuisce parimente

ad abbellire e variare il paesaggio, la vista di piccole pianure, or verdi come la paglia brillante che le ricuopre, or giallognole quando furono seccate o marcite dal vigore della stagione, ed or annerite dal fuoco, quando le erbe furono abbruciate per sollecitare la riproduzione dei pascoli. In mezzo a queste praterie naturali, senz' ordine ed in scarso numero, scuopronsi alcuni gruppi d' alberi frondosi, o di verdi *platanali* coi quali l' agricoltore circonda l' umile sua abitazione, e dai copiosi frutti de' quali ritrae il suo principale sostentamento. Se si passa da vallata in vallata, se da una cima di monte si sale ad altra, sempre il paesaggio sarà variato e pittoresco, benchè questo sia dovuto più alla natura che agli sforzi dell' arte; mentre le terre liberate dal bosco e coltivate sono assai ristretto in comparazione di quelle che sono ricoperte di loro veste primitiva. I fiumi e rigagnoli che abbondano in tutta questa zona, servono ad irrigare le piante nella stagione estiva, e poche volte traboccano nel tempo delle grandi pioggie; perchè hanno il corso in canali profondi che essi stessi si sono scavati; ordinariamente vedonsi monti ignudi con macchie di verzura le quali via via che vanno acquistando profondità e larghezza formano macchie di selve che si allargano in ragione diretta dell' aumento d' irrigazione ed estensione de' suoi piani fertili. Per ogni dove si scuoprono montagne i cui alberi sembrano incollati alle rocce, ed innalzandosi corpulenti in mezzo ad un verde quasi nero, chiu-

dono ed intrecciano le loro cime in modo che impediscono l'entrata ai raggi del sole. Questi variati aspetti del terreno incontransi parimente nel declivio che conduce alle immense pianure, ed a molte profondità fertilissime e deserte, presentando tutti i vantaggi che si possono desiderare in terre di un clima temperato.

Fiumi poderosi scendono quasi paralleli, ed aprendosi il passo per le grandi gole della Cordigliera meridionale, s'inoltrano al Sud nella zona dei pascoli. Collocato il viaggiatore sopra un punto elevato, e dirigendo la sua vista verso quelle immense pasture, non può seguire coll'occhio il corso dei fiumi, perchè il calore innalza vapori che producono una illusione particolare. Di repente sembra trasformarsi la pianura in un vasto mare senza orizzonte, che cessa solamente quando il sole declina; essendo perfetta l'illusione perchè, confuso col cielo, ha per l'osservatore il movimento vibrativo delle acque.

Dalla regione delle terre calde, si passa per una gradazione impercettibile, a mano a mano che si sale, fino a raggiungere le temperate. Quivi il clima ha la freschezza piacevole dell' autunno europeo, ed i campi mostrano sempre una lussureggiante primavera. Il grano e tutti i semi dell' antico continente vi si sviluppano con vigore, ed in qualsivoglia tempo dell' anno le campagne sono verdi, e gli alberi portano fiori e frutta; però via via che passiamo alle regioni fredde, la terra s'impoverisce, la vegetazione è più debole, e gli alberi

già più piccoli non sono che puri arbusti. La mancanza di un vivo e costante calore, la rarefazione dell'aria a sì grande elevatezza, un'atmosfera quasi sempre annebbiata e carica d'umidità, ed i venti che ivi soffiano con forza straordinaria, son tutte cause che non solamente impediscono il crescere delle piante, ma ben anche mettono in fuga l'uomo da quel clima selvaggio e rigido.

Incontransi al piede dei *pàramos* solamente alcune case, ed ivi coltivansi il grano, e le patate. Quelle servono di asilo per coloro che debbono traversare questi monti pericolosi, ed i loro abitanti, pratici della località, avvisano il viandante, che incauto tentasse continuare il suo viaggio, quando la natura si oppone. V'è colà il costume di dire, che il *paramo està bravo* (1) (*il monte è in collera*), se la sua cima si trova involta in nubi bianche e nere, che vedonsi correre in direzioni opposte, o pure formando vortici che precipitano parte di quei vapori nelle profondità vicine, o quando odesi certo rumore prodotto dal vento. Questi segnali accompagnati da intenso freddo, indicano al viaggiatore che è inopportuna l'occasione per tentare il passo pericoloso della montagna. Ordinariamente è dalla mezza notte al levar del sole quando s'imprende a salire quelli che sono più elevati ed esposti alle intemperie. Molti sono i casi in cui repentinamente il *pàramo* diviene burrascoso, ed allora l'uomo alquanto debole

(1) Cioè burrascoso.

non può passarlo, e vi perisce; pochi però espongono così imprudentemente la vita. Dall' altezza de' *pàramos* in su, entrasi nella regione delle nevi perpetue. Essa è l'immagine de' tristi inverni d' Europa, e ad un tempo della spaventosa desolazione dei climi polari.

Tutto quel grande aggruppamento di picchi gelati, di tempestosi *pàramos* o di cime bianche per la costante permanenza delle nevi, riposa sopra due grandi declivj ricoperti di folto e solitario bosco, che si perde al Nord ed al Sud dalla parte del lago di Maracaibo e del fiume Suripà, in vicinanza dello Apure. Dalla base fino alla cima elevasi il terreno in anfiteatro, per ogni dove incolto e con ricche foreste. Solamente quando per l' elevazione manca il calore allo sviluppo delle piante, cominciansi a scoprire le rocce ed in pari tempo si veggono alcuni altipiani, debolmente vestiti d' erba con pochi arbusti, ne' quali non mancano località favorevoli per la coltivazione del grano, orzo, patate, ed anche del caffè se si scelgono le gole più basse. Più su vedonsi cime elevate che ricuopre il *Frailejon* (1). Questa è una pianta di foglie larghe ricoperte di un pelo delicato e biancastro. La particolarità che ha di eccitare il calore se si applica sulla pelle, la rende molto utile ai viaggiatori.

Le nude rocce piombine o nere, spiccano di quando in quando, mentre che altre più elevate ri-

(1) *Espeletia Frailexon.*

splendono come cristalli, per le acque congelate che le ricuoprono, o per gruppi di ghiacciuoli pendenti dall'alto dei precipizj: un cielo or scoperto e chiaro, ora oscuro ed annuvolato: un sole la cui luce indebolita non ha forza bastante per liquefar le nevi che perpetuamente avvolgono le cuspidi piramidali più elevate: l'aspetto bianco risplendente di queste, o molto oscurate per l'interposizione dei vapori; ed in ultimo, i differenti giuochi della luce, che tal volta incontrando una nube densa getta l'ombra sulla vallata, tal'altra libera d'ogni ostacolo fa risplendere la collina vicina con rapide mutazioni che moltiplicano questi quadri; tutto contribuisce nel dare al paesaggio novità ed incanto indefinibile. Fra quelle masse enormi e spogliate di vegetazione, soglionsi vedere alcuni spaziosi cámpi seminati a grano, le cui spighe lo fanno distinguere dalle piante che spontaneamente cuoprono le falde dei monti.

Questa zona, che contiene quasi tutte le pressioni atmosferiche nelle quali l'uomo può esistere scegliendosi la temperatura che più gli piace, fin dalla più calda a quella in cui cominciano i geli, e nella quale un sol giorno basta per passare da un estremo all'altro, è quella che denominiamo *zona agricola.* Considerandola rispetto alla sálubrità, il suo clima è estremamente calunniato. Nelle sue mezzane altezze conserva un temperamento sano, e se nelle località basse, e dove i boschi non sono stati abbattuti, regna qualche febbre, devesi questo attribuire

al duplice inconveniente di ogni paese incolto, coperto di paludi e con terreni caldi ed umidi: il frantume recente degli alberi è quello che maggiormente insidia la salute degli uomini facendo sì che il sole sviluppi i miasmi che esalano da un terreno composto di avanzi vegetali accumulati per molti secoli; questo pericolo però sussiste solamente nei primi anni, e le febbri terzane che causano, sono più incomode che pericolose. Le epidemie son quivi assai rare, e gli europei che giungono ai luoghi abitati, vi s' assuefanno dopo poco tempo godendovi salute.

Diamo ora una rivista generale ai terreni vergini dal golfo di Paria fino a quello di Maracaibo. Le montagne della penisola di Paria sono quasi deserte. Vi è poco terreno coltivato; però quando fosse tutto lavorato, ciascheduna fattoria avrebbe il vantaggio d' imbarcare sul luogo i suoi prodotti.

Le foreste fra il Guarapiche e la Cordigliera che divide le acque che scolano al golfo di Cariaco, appena hanno qualche coltivazione nelle piccole vallate di Guacarapo e Coicuar. Allorchè tutte quelle selve fossero ridotte a fattorie, e si coltivassero la vallata di Caripe, le montagne che irriga il fiume S. Juan, l'altra che costeggia il golfo nel mezzo a Guariquen e Tunapui, i monti di S. Bonifacio e di Puncéres, non che i boschi fra Aragua ed il Guarapiche, quante moltiplici produzioni non sortirebbero da questi terreni, tanto avvantaggiati dal clima, dalla bontà della terra e dalla facile esportazione per acqua!

Le bocche del S. Juan e del Guarapiche non sarebbero come oggi deserte, ed i terreni paludosi trasformati in terre lavorate racchiuderebbero città ricche e commerciali. Lo stesso si può dire di quelle terre che sono nelle falde opposte del Tarimiquiri, da dove si trasportano i raccolti al Guarapiche per strade carreggiabili, formate dalla natura in quelle belle vallate che sono al piede della Cordigliera.

Barcellona e Cumanà hanno prossime a' loro porti le terre coltivabili, e per conseguenza, facile l'imbarco de' loro prodotti. I golfi di Paria e di Cariaco saranno un giorno pieni di bastimenti che si porteranno a caricare i prodotti di quelle coste, attualmente quasi inabitate, ed allora le sole due citate provincie produrranno tanto, quanto presentemente dà tutta la repubblica, ed otto volte più.

Le montagne di Tamanaco, di Guaribe e di Guanape hanno nel fiume Unare un canale, che la stessa natura ha loro procurato, ed i loro terreni piani adatti per strade ferrate, facilitano il trasporto alla costa di tutte le ricchezze che possono dare terreni vergini. Le fertili ed incolte terre fra Uchire e Riochico, stanno tutte dirimpetto al mare col vantaggio di clima caldi e temperati. Più produttive saranno queste un giorno, che non sono ora le vallate del Tui e Aragua. La ricca e grande Montagna che si stende da Riochico a Caucagua, tutta piana, irrigata e fertilizzata dalle acque del Tui, che l'arricchisce con le terre grasse delle belle vallate che percorre, potrà render più che tutte le fattorie presenti

del Tui e piccole vallate d'Aragua; avendo la facilità d'imbarcare i suoi prodotti nello stesso fiume. Quelle fattorie che sono più sopra, avranno allora strade carreggiabili per le quali si trasporteranno i prodotti al punto d'imbarco, dove li riceveranno i battelli a vapore. I monti fra le pianure e praterie di Ocumare, oggi interamente deserti, saranno pieni di coltivazioni, e la nazionale ricchezza stabilirà stradali per comunicarli col Tui. Simil cosa accadrà riguardo alle montagne di Cucagua, i cui abitanti approfitteranno della medesima via, siccome quelli di Capaya e Curiepe situati vicino al mare in località che diverrà tanto bella e comoda quanto è oggi solitaria e penosa.

I porti deserti nel contorno di Capo Codera saranno in quell'epoca frequentati, e vi si formerà l'emporio delle ricchezze di quelle montagne che a' nostri giorni si vedono incolte. In luogo delle capanne dei pescatori, si troveranno ricche ed opulenti città. Le coste poco coltivate di Caràcas, hanno in ciascun punto un porto, facilità e convenienza per il loro commercio. Tutto quello che possono produrre le alte vallate non sarà necessario trasportare alla costa; perchè le loro stesse popolazioni lo consumeranno; nulladimeno la natura previdente sembra aver diviso la cordigliera nella baja di Catia, affinchè l'uomo con minor pena possa trasportare alla costa i frutti della sua industria. Il porto di Catia, ora posto in non cale, si trasformerà nei tempi futuri in una città mercantile.

Finalmente, la sola provincia di Carácas ha tante terre coltivabili, quante ve ne sono attualmente lavorate in tutta la repubblica, e nove volte più.

Da Carácas a Puerto–Cabello, le montagne incolte hanno bisogno di poche modificazioni al terreno perchè i loro prodotti si possano portare al mare. Le piccole vallate d'Aragua, oggi tanto ricche e suscettibili di miglioríe, quando si atterrino le selve che vi si trovano, hanno altra strada tracciata per la baja di Aguacaliente. Verrà un tempo che i battelli a vapore navigheranno nel lago di Valencia, trasportando le produzioni del contorno alle strade ferrate che le trasmetteranno a Puerto–Cabello. Allora la nazione si sarà procurati i mezzi di comunicazione con la costa, e con le fertili vallate dei monti di Nirgua, che sono quasi deserti per mancanza di buone strade.

Le montagne di Yaracui, S. Felipe, Aroa e Tucacas, abbisognano solamente di coltivazione per produrre tutto quello che terre calde e temperate possono somministrare; i fiumi che le traversano e la vicinanza al mare danno loro vantaggi considerevoli. Queste sole possono somministrare il doppio dei frutti che si raccolgono nella repubblica. Le selve di Moroturo, del fiume Tucuyo ed Unuria, offrono un lusinghiero avvenire. Questo bel fiume navigabile può portare tutti i raccolti di que' territorj, e le parti piane delle selve saranno intersecate da strade che mettano in comunicazione il fiume con la montagna di Coro, e questa col mare. Tutte le terre

incolte e deserte di questi monti saranno allora coltivate, e la futura ricchezza della provincia di Coro sarà fra il Monte ed il Tocuyo. Il bel porto di Chichirivichi, ora inabitato, avrà le sue acque coperte di bastimenti, e nelle sue spiagge vi sarà col tempo una città mercantile.

Barquisimeto avrà due vie comode e brevi per giungere al mare, differenti dalle cattive che gli offrono oggi i fiumi chiusi da tronchi d' alberi, ed una montagna paludosa per le diramazioni dell'acqua. Lo Yaracui ed Aroa convertiti in canali, saranno navigabili per battelli a vapore: per terra vi saranno strade ferrate che traverseranno terreni solitarj, cinque volte più estesi di quanto ora è coltivato nella provincia.

Però il fin qui detto è nulla in comparazione delle speranze che promettono i paesi deserti che circondano il lago di Maracaibo: sembra che la Provvidenza abbia internato questa gran massa d' acqua per avvicinare le coste alle terre che sono al piede delle più alte cordigliere di Trujillo e Mérida, i cui declivj in forma di spianate, vengono a perdersi nelle spiagge di questo vasto ed interessante lago. Ammirabile è senza dubbio la gran fertilità di questi territorj, la prodigiosa estensione e moltitudine de' fiumi poderosi che gl' irrigano dalle rive del lago alle montagne che per ogni dove circondano quest' ultimo. Si può scegliere temperatura propizia a qualsiasi produzione d' Europa o d' America, dal caldo che abbrucia, fino ai *pàramos* tempestosi o alle nevi

perpetue. Se si osserva che appena alcune fattorie costeggiano il lago; che in quelle coste trovansi poche popolazioni di niun rilievo, e che nel rimanente sempre selvaggio del paese, l'albero del Cacao trovasi interamente incolto, si verrà in cognizione di quello che Maracaibo dovrà essere nei tempi futuri, quando una popolazione attiva e proporzionata alla sua estensione, sappia trarre partito da tutti i suoi vantaggi. Allora le selve di Mérida e Trujillo che si estendono fino al lago, potranno dare, esse sole, una produzione quaranta volte maggiore che quella di tutta la parte oggi coltivata della repubblica. I fiumi Motatan, Escalante, Sucui, Zulia e Catatumbo, saranno i canali di quest' attivo movimento per portar la ricchezza dell'interno alle sponde del lago; e questo, coperto da bastimenti di tutte le nazioni, vedrà scambiare ne' suoi porti i prodotti dell'industriosa Europa con quelli dell'agricoltura e con l'oro del territorio granadino. Ciò che le piccole vallate interne producessero, potrà essere ivi consumato da numerosa popolazione che avrà cercato un clima temperato, una continua primavera, nelle alte terre. I villaggi che hanno pochissimi abitatori, saranno allora città abitate da ricchi proprietarj e commercianti che godranno in temperatura deliziosa, di tutte le comodità della vita, di tutti i piaceri della società; e la distanza di quelle dalla Costa sarà molto breve, perchè vi sarà strada carreggiabile fra il Mucuchies ed il Motatan, fra Trujillo ed il Lago. Dalle sponde dello Zulia e del Grita si porteranno le

mercanzie alle vallate di Cúcuta e S. Cristobal, fino al porto di Teteo sopra l'Uribante.

La gran montagna di S. Cammillo interamente deserta, con una sola e cattiva strada che l'attraversa, darà un prodotto maggiore, quando sia coltivata, di quello che ora rende la ricca agricoltura delle vallate riunite del Tui ed Aragua. Terreni caldi, temperati e freddi incontransi nei monti, nelle pianure e piccole vallate, che irrigano e fertilizzano molti fiumi, e che sono chiamate ad essere un assieme di fattorie, popolazioni e punti di Commercio. Quivi è situato l'istmo che separa i due fiumi navigabili, lo Zulia che va nella direzione di Maracaibo e l'Uribante verso l'Orinoco. La Montagna di S. Cammillo si congiunge con quella stessa di Ticoporo, ove nasce spontanea la pianta del Cacao. Perdesi questa montagna con dolce declivio nelle pianure, è popolata di bestiami, intersecata e fertilizzata da grossi fiumi; dovendosi notare che quelle selve, che in parte stanno nella zona calda, parte nella temperata, appena si possono oggi transitare per le cattive strade, abitate solamente dai padroni di sei miserabili capanne. Quando le popolazioni preparassero questi terreni vergini e quando occupassero le sponde de' loro vasti fiumi, il paese presenterebbe differente aspetto, e la strada, piena di difficoltà, che conduce alle alte vallate di Mérida, sarebbe comoda e si farebbe in vetture che percorrerebbero in poche ore quello spazio che presentemente non si percorre in varj giorni. I fiumi navigabili che conducono all'Apure ed all'Ori-

noco, offrono a tutti i prodotti di questa terra canali facili, ed i battelli a vapore rimonteranno tutte queste grandi vie che s' introducono fino al piede della montagna di Mérida, per esportare venti volte più di prodotti che quelli somministrati presentemente dall' agricoltura di Venezuela.

Per ultimo, i boschi incolti nei terreni che sono alle falde meridionali dei monti di Trujillo e Barquisimeto, hanno i medesimi condotti per le loro produzioni; cioè, fiumi che servono da canali; fra questi il più importante è la Portoguesa. I fianchi deserti e senza coltivazione di quella Cordigliera presentano una moltitudine di fattorie e villaggi, i cui abitanti, fuggendo l' eccessivo calore della pianura, andranno cercando in località più elevate un clima temperato.

Menzione speciale, per la sua vantaggiosa posizione, merita la montagna di Turen, abitata da poche famiglie; lavorata però e popolata in avvenire farà ad un tempo lo scambio delle sue produzioni per mezzo della baja di Barquisimeto ed il fiume Yaracui con Puerto–Cabello, e per il Turen, la Portuguesa, l' Apure e l' Orinoco con tutto l' interno.

Perchè non si creda esagerato questo quadro della futura prosperità di Venezuela basta considerare, che in quella parte che qui denominiamo zona agricola, vi sono appena 50 l. q. di coltivazione permanente, mentre poi rimangono da irrigare e coltivare 4,500 l. q. di montagne vergini che darebbero un prodotto novanta volte maggiore del pre-

sente. Questa zona basterebbe per mantenere con molta comodità più di 7,000,000 d' abitanti, quando in giornata ha appena 650,000 individui sparsi sopra un estensione di 8,757 l. q. che vengono ad essere in ragione di poco più di 74 per lega. Non occorre avere che una popolazione proporzionale a quella della Spagna; cioè, di 900 anime per ciascheduna lega quadrata, per dare un prodotto maggiore che l' Indicato.

Affinchè, a colpo d' occhio, si possa formare idea dei calcoli emessi, si presenta uno stato comparativo dei terreni irrigati e lavorati, di quelli che sono coltivabili in ciascheduna provincia, e per complemento una dimostrazione sopra la *zona agricola* che si estende dalla costa fino alle pianure, occupando una superficie di 8,757 l. q. La lunghezza maggiore di questa zona, dal Promontorio di Paria alle sommità del Tachira, è di 240 leghe prese in linea retta, quasi da levante a ponente. Una metà della sua larghezza ha da 10 a 14 leghe, e l' altra da 40 a 45 da N. a S. o dalla Costa verso le pianure. Questa fascia contiene varj spazj utili per le produzioni, ed alcuni punti pure incoltivabili per causa del terreno ripido ed irto di punte, e dell' intemperanza del clima. I seguenti quadri daranno la dimostrazione.

QUADRO dei terreni coltivati, di quelli che sono stati abbandonati e delle terre vergini.

NOME DELLE PROVINCIE	NUMERO DI LEGHE QUADRATE		
	in coltivazione	coltivate ed altre successivamente abbandonate	che non sono coltivate
Caràcas	14. 6	130	470
Carabobo	5. 9	96	210
Barquisimeto	6. 1	40	220
Coro	1. 7	22	330
Maracaibo	1. 9	18	1500
Trujillo	3. 0	24	80
Mérida	4. 1	32	470
Barinas	5. 3	75	450
Apure	0. 4	8	300
Barcellona	2. 2	18	70
Cumanà	2. 8	30	400
Margarita	1. 1	7	»
Totale...	49. 1	500 -	4500

DIMOSTRAZIONE delle differenti classi di terreno della zona agricola.

	Leghe quadrate
Terreni presentemento coltivati, ed altri successivamente abbandonati.	500
Montagne vergini.	4500
Terreni piani utili per le razze vaccine . . .	382
Monti e terreni per le razze cavalline ec. . . .	1444
Pàramos e monti scoscesi, non suscettibili di coltivazione.	953
Laghi, lagune e stagni	908
Isole utili per pesca e saline.	50
Totale . . .	8737

Zona dei Pascoli.

Se trovammo così grande la prima zona, che uguaglia in estensione la Monarchia Prussiana, non deve far maraviglia che la seconda sia alcun poco maggiore. Sembra un gran golfo che s' introduce nell' interno delle terre: è un mare di erba che per ogni dove forma orizzonte, è un mediterraneo chiuso dalle cordigliere e dalle immense selve della Guayana; è la vera regione delle mandre che ivi si moltiplicano quasi senza la sorveglianza dell' uomo; è la gran produttrice che somministra alla zona agricola gli animali utili per il lavoro e le carni pel sostentamento dei suoi abitanti. La sua centrale posizione

offrirà un giorno eguali vantaggi alle generazioni future che abbatteranno le grandi selve.

Queste pianure sono un campo permanente di guerriera istruzione per gl' intrepidi loro abitatori. Addestrati dalla prima gioventù a domare il polledro, a lottare col toro, a passar a nuoto profondi fiumi ed a vincere in particolare combattimento il *Caiman* (1) ed il tigre, i *Llaneros* (2) si assuefanno a disprezzare i pericoli. Quando la guerra li tolse dalle loro occupazioni ordinarie, l'inimico li trovò soldati aggnerriti. Ajutati da un temperamento robusto, ed abitando un clima più caldo che freddo, le loro necessità sono pochissime: in tempo di pace, la *soga,* corda per allacciare, ed il cavallo; in guerra, il cavallo e la lancia. Pratici del terreno, e con la mobilità che loro consente il leggero equipaggio, non possono esser vinti se non che da altri uomini delle pianure, e Venezuela possiede in quelle immense praterie, e nel petto dei suoi valorosi figli il più fermo baluardo della nazionale indipendenza. Non si creda per questo, che la zona delle produzioni sia un terreno sterile, arenoso, e senz' acqua; nè che i suoi abitanti siano popoli nómadi con tende portabili. Al contrario, è un suolo fertile e ben provvisto d' acqua. Vi sono città, villaggi, borgate e cascine sparse per le estese pianure; fiumi navigabili le traversano in differenti direzioni, e le mandre vaganti su quelle pasture

(1) Coccodrillo dell'America.

(2) Llaneros, in ispagnuolo, significa abitanti delle pianure.

nella massima libertà si riuniscono in determinate epoche, e questo con fatica dell'uomo, nei luoghi destinati per i circuimenti. Prima del 1548 non esistevano in queste praterie se non che cervi e *Chiguires*. Cristobal Rodriguez, abitante della città del Tucuyo, il quale aveva dimorato per molto tempo nella Nuova Granata, fu il primo che mandò nelle pianure qualche mandra vaccina che prese da Coro e Tucuyo. Queste pianure non presentano sempre quella uniformità monotona e fastidiosa; hanno le loro variazioni e piacevoli prospettive. Non in tutte si soffre il calore abbruciante delle regioni basse, mentre in certe località la temperatura è sufficientemente modificata per cause locali; e benchè vi siano alcuni luoghi soggetti alle febbri intermittenti, generalmente l'aria vi è secca ed il clima salubre.

Le praterie di Cumanà e Barcellona si dividono in due classi distinte; quelle di Caràcas e Carabobo in tre e ben differenti dalle prime; quelle di Barinas dissomigliano dalle sopraddette; in Apure hanno caratteri particolari; nella Guayana, per ultimo differiscono considerevolmente da tutte le citate, e fra loro stesse hanno varietà notabili. Si può dire pertanto che ciascuna grande partizione ha un tipo particolare che la distingue dalle altre, e le sue forme principali meritano d'esser descritte.

Nelle provincie di Barcellona e Cumanà occupano il centro delle pianure alcuni piani aridi, sprovvisti di grandi vegetali, dove il viaggiatore morirebbe di sete se non portasse acqua con sè. La loro superfice

piana è ricoperta di strati d'arena ne' quali nasce una paglia pelosa e poco nutritiva. Quest'arena assorbe tutte le acque pluviali, che s'introducono nell'interno dei piani, e poscia filtrando dai lati, danno origine a moltitudine di fiumi. Di questi, alcuni corrono al Sud, fino a gettarsi nell'Orinoco; altri dirigendosi all'est si perdono nel golfo di Paria; ed altri finalmente, prendono la via del Nord, e sono tributarj del mar delle Antille. Le praterie che stanno al levante di queste piauure ed il Delta dell'Orinoco, hanno sempre un aspetto verde ed abbondanza di acque nelle quali crescono aggruppate le palme *Moriche*. Queste piante che vegetano in aggregazione, guidano il viaudante estenuato, che è sicuro d'incontrare al loro piede un'acqua chiara e piacevole; siccome però il terreno nel quale crescono è paludoso, non sarebbe prudente tentare il passaggio dei *Morichales*. Quivi s'incontrano le mandre vaccine principalmente nella stagione secca dell'estate. Secondo che le praterie sono più vicine al Delta o al mare, conservano più freschezza nei loro pascoli; tanto perchè le piogge vi sono più frequenti, quanto per l'effetto delle inondazioni. Le praterie che sono all'Ovest dei piani inclinati, si compongono, in parte, di piccoli terreni alti o piccole vallate; in parte di pianure ricoperte di lecci (*chaparrales*), come pure di grandi spazj nudi con alcune palme dalle foglie in forma di ventaglio. Pochi *Morichales* s'incontrano in que' luoghi: i torrenti e fiumi non vi sono abbondanti di acque.

Raro è il punto che ivi resta sommerso: nelle spianate nessuno: però nelle pianure più prossime al Delta, l'acqua ricuopre una grande estensione, obbligando allora le mandre vaccine a cercare un asilo nel declivio lento e dolce delle spianate. Quando nelle praterie orientali si gode la freschezza, le occidentali sono soggette ad una temperatura molto elevata, e nelle spianate il calore è quasi insopportabile.

Nelle pianure delle provincie di Caràcas, e Carabobo vi sono tre distinti aspetti molto marcati: il declivio generale di queste è dal N. al S. Da quando si lascia la spianata della cordigliera, comincia una serie di colline e poggi coperti di paglia, che osservati da una eminenza sembrano onde di un mare agitato. Più innanzi una serie di roccie si stende parallela alla cordigliera ed in varj punti è aperta per dare libero corso ai fiumi. Poscia distinguonsi in distanza cordoni di altre roccie parallele alle prime, ai quali si dà il nome di *petriles*, balconi, e sono tanto allineati, che sembrano opera d'uomo. In maggiore distanza le pianure si confondono con palmeti, con macchie, e con alcune spianate petrose o pianure con banchi e con poche altre aride. Seguendo la linea centrale verso il Sud, nella direzione della bocca dell'Apure, le praterie presentano altre due varietà: quella dell'alta pianura al levante e l'altra all'occidente del Baul. In ambe s'innalzano come isole in un mare di vegetazione: da una parte i monti di Tucusipano, Macho e Magdalena; dall'al-

tra quelli della serie di roccie, del Baul, di S. Bartolo, e di Charco-Azul; i primi sono formati dall' ammasso d' enormi pietre collegate, che rappresentano una specie di mosaico assai particolare: i secondi da una creta bigia scura, mescolata con arena ed in forma di papilla. Le praterie in vicinanza di Tucusipano sono elevate con varie spianate ricoperte di pietre piccole, di alcuni palmeti e varj *morichales* che sono d' ornamento e di fresco abbeveratojo degli animali. Hanno, una disposizione particolare nella superficie del suolo, che faciliterebbe l' effettuazione di lagune artificiali ove non sono le naturali. Nelle pianure vicine al Baul, non trovansi che vallate basse con gran numero di palme, nessun *morichal*, molte belle lagune, fiumi e torrenti che conservano acque (1). Nella prima durante la stagion delle piogge vi sono pochi terreni sommersi che scolano nell' Orinoco. In tutti questi luoghi il calore è soffocante per causa dei venti caldi che soffiano dalle pianure di Cumanà e Barcellona dopo esser passati per pianure quasi sprovviste d' acqua.

Nella provincia di Barinas i terreni di produzione hanno forme distinte dai descritti. Le falde dell' alta cordigliera di Mérida ed i *pàramos* di Trujillo e Barquisimeto si perdono ad un tempo nelle praterie di Barinas, ed ivi hanno un dolce declivio da N. O. a S. E. dirigendosi sopra la Portuguesa e l'Apure. Poderosi fiumi discendono dall'alto sistema di mon-

(1) Alcune di queste terre sono parimente inondate nel tempo delle piogge, e le acque scolano nell' Apure.

tagne, e quasi tutti paralleli seguono lo stesso declivio, servendo di confine, in tal guisa, alle praterie. Per essere questi corsi d'acqua navigabili con sponde piane e fertili per la coltivazione, portano il vantaggio agli abitanti di questi luoghi d'imbarcare i loro prodotti nelle medesime fattorie; quelle praterie hanno tutte il medesimo carattere, per cui basta il vederne una sola. Da quando si lascia il piede della cordigliera, non trovansi monti di sorta alcuna, e la vista si perde nell'estensione di quelle pianure il cui orizzonte è il cielo. I colli che sono ai margini dei fiumi, sembrano alte muraglie di verzura, fra le quali trovansi altre piccole prominenze quasi parallele, coprendo le *lanche* che servono di scoli nell'epoca delle grandi piogge. Pochi palmeti vedonsi in queste pianure, alcune macchie di bosco che si perdono in un oscuro orizzonte, e molti giunchi, che coperti d'acque nell'inverno, conservano fresche pasture nell'estate. Spazj puliti stendonsi fino a perdersi di vista; mentre alle parti laterali si presentano più barriere che assomigliano a lontane colline, non essendo che boschi alle sponde dei fiumi. Queste rive sono popolate di casolari e villaggi, i cui abitanti ivi cercano sicurezza contro le inondazioni, ombra e freschezza degli alberi contro l'ardore del clima, terra fertile per la sementa ed una abbondante pesca che costituisce il loro principal sostentamento. Il formentone e la *yuca,* danno loro un pane di sostanza, e più variato alimento somministra loro il succoso banano che si riproduce

di per se stesso, senza bisogno di coltivazione dall' uomo di cui ha maggior durata. In que'luoghi il calore è modificato dalla freschezza dei venti della cordigliera, i quali raffreddano più che altrove la terra riscaldata durante il giorno.

Le pianure dell'Apure non hanno comparazione nessuna con le fin qui descritte: è una terra tanto eguale e piana, che il suo declivio non si conosce nè nel corso delle acque del fiume Apure che la costeggia da una parte, nè in quello del fiume Meta dall'altra; poichè il più piccol vento di E., o la minor escrescenza dell'Orinoco fa retrocedere queste acque. Queste praterie sono il massimo declivio della gran cordigliera delle Ande di Pamplona volte da O. a E. In queste pianure non s'incontrano roccie, nè pietre: arena e creta è quanto scorgesi nella sua composizione. Praterie senz'alberi, sempre verdi, sempre fresche, con alta paglia, cuoprono un'immensa estensione: il livello quasi perfetto di tutte le parti del terreno le assomiglia tanto alla superficie del mare, che a simil vista, cade in pensiero come in tempi remoti siano state livellate dalla permanenza delle acque. In mezzo a quel colorito Oceano di verzura accade al viandante lo stesso che al navigante quando comincia a scoprir le vele di un bastimento che spunta all' orizzonte. Alcune piante e piccoli gruppi d'alberi, sembrano bastimenti a vele spiegate, e producono cotale effetto nella loro lontananza. Altre volte, la massa vaporosa stesa nell'atmosfera, dà alle pianure l'aspetto di un mare lontano il quale ad

egual distanza sembra fuggire innanzi al viaggiatore.

L'uniformità di quelle pianure ove tutto sembra immobile, non manca d'esser imponente benchè trista. Le vaccine, i cavalli ed i muli vi si moltiplicano con una facilità sorprendente, non necessitando in veruna guisa delle cure dell'uomo, a differenza degli altri luoghi abbondanti di mosche per la vicinanza dei boschi, ove devesi molto aver cura de' novelli nati, esposti ad esser vittima dei vermi, quando l'ombelico non è per anche cicatrizzato. Sembra regola generale in queste pianure, che più boschi o gruppi di piante si trovano, tanto più vi abbonda il verme, o altri insetti nocivi, e viceversa. Le pianure dell'Apure sono quasi prive d'alberi, e solamente i fiumi hanno in molti luoghi una sponda di arbusti ed alberi. Con più ragione incontrasi questo lungo le lanche, nelle sponde delle quali sono piccoli monticelli, ed in altre semplici paglieti più alti d'un uomo a cavallo. Vedonsi pascolare in quelle solitudini truppe numerose di cervi, ed i *chiguires* alle volte in dodici starsi all'ombra di qualche albero nelle vicinanze dell'acqua. Un numero grande di *caimanes* stesi sopra le sabbie dei fiumi vi stanno sempre riscaldandosi al sole con la loro gran bocca aperta.

L'aspetto del terreno così uniformemente livellato, offre nulladimeno, alcune piccole disuguaglianze causate da banchi di arena e creta, elevati pochi piedi sopra il livello generale. Difficile è però conoscerli, se non si esaminano attentamente i fianchi,

sovente impercettibili, quando non sia la stagione delle piogge; mentre allora restano in secco e tutta la prateria sommersa. In questi banchi, e *medanos* (così chiamati se sono di arena), son collocati i villaggi, le case e le cascine. Sono situati a distanza di molte leghe uno dall' altro, ed in essi pure si rifugiano le mandre vaccine quando l' acqua occupa le parti più basse. Quivi ancora trovasi buon pascolo per tutto il tempo della stagione invernale, benchè il soggiorno ne sia penoso per gli animali non meno che per gli uomini a motivo del gran calore, della mancanza di venti e del numero considerevole d' insetti. Nell' estate evvi abbondante e fresco pascolo nelle pianure ed acqua nei fiumi, nelle lanche e nelle lagune frequentate sempre da tanti uccelli che giungono a coprire sponde e superficie dell'acqua. *I galapogos morrocoyes* e *cachicamos* offrono pietanze delicate agli abitanti delle pianure (*Llaneros*) come pure la varietà dei pesci che ivi s' incontrano. Il vento regolare, la brezza dell'E. e dell'E. N. E. soffia con violenza ed aumenta di forza a proporzione che il sole s' innalza, e diminuendo quando declina. Siccome però questi venti spingono avanti a sè gli strati d' aria riscaldata dalle spianate di Barcellona e pianure di Caràcas, giungono a queste praterie come vampe. Da dicembre a febbrajo, il cielo è costantemente senza nubi, essendo cosa rarissima il vederne; però l' atmosfera è sempre oscurata dalla polvere innalzata da vento vorticoso che esiste solamente nella superficie del suolo, aumentandosi con

questo il soffocante calore dell'aria. « Sul finire di
» febbrajo e primi di marzo (dice Humboldt) l' az-
» zurro del cielo è meno chiaro, l' igrometro indica
» a poco a poco maggior umidità, le stelle sogliono
» coprirsi con un velo leggero di vapori, il loro
» splendore non è costante e si veggono scintillare
» di quando in quando a 20° di altezza sopra l' oriz-
» zonte. La brezza (o vento regolare) diminuisce ed
» è interrotta dalla calma. Quindi si ammassano verso
» S. S. E. delle nubi che in forma di lontane monta-
» gne hanno i contorni vivamente segnati: di quando
» in quando si staccano dall' orizzonte attraversando
» la volta celeste con una rapidità che non corri-
» sponde alla debolezza del vento che regna negli
» strati inferiori dell' aria. Sul declinar di marzo,
» osservasi la regione australe illuminata da alcune
» esplosioni elettriche, che sono siccome splendori
» fosforescenti circoscritti in un solo gruppo di vapo-
» ri. Da quest' epoca la brezza si fa sentire frequen-
» temente e per molte ore all' O. e al S. O.: questo è
» segnale certo delle pioggie, che cominciano nell' A-
» pure e nell' Orinoco al terminar d' aprile. Il cielo
» comincia ad offuscarsi, scomparisce il colore az-
» zurro e si cuopre totalmente d' un velo. Al medesimo
» tempo aumenta il calore dell' atmosfera: poco dopo
» non vi sono più nubi, ma densi vapori che cuoprono
» la volta celeste. Le scimmie *aulladores* cominciano
» a far risonare lamentevoli grida prima dell' albeg-
» giare. In fine, l' aspetto del cielo, l' aumento del-
» l' elettricità ed i turbini annunziano l' entrata della

» stagione delle piogge. » A questi segnali, l'abitante delle pianure (*Llanero*) pone in movimento le sue mandre onde toglierle da'luoghi bassi che sono per coprirsi d'acqua; sebbene per istinto o per abitudine, il bestiame cominci da se a ritirarsi verso i luoghi dove suole svernare subito che i primi tuoni, o le prime piogge indicano il cambiamento di stagione.

Nell'inverno l'Orinoco cresce considerabilmente ed è quasi diga all'Apure, che non può versare le sue acque con facilità, per non aver velocità e volume capace ad aprirsi il passo nella cateratta che gli si oppone. Quindi si gonfia, e non potendo le sponde contenerlo, esce dal proprio letto spargendosi per ogni dove. La difficoltà che ha l'Orinoco nel ricevere le acque dell'Apure, la ripete rispetto agli altri suoi tributarj; e per questo la principal causa dell'escrescenza dei fiumi ed inondazione delle pianure devesi attribuire al gonfiamento dell'Orinoco. Allora il basso–Apure rappresenta l'inondazione del basso–Egitto: le sue praterie offrono l'aspetto di grandi laghi con isole nel mezzo. Vi sono spazj di 30 leghe di lunghezza in sei o sette di larghezza che sono coperti di 10 o 12 piedi d'acqua: vi sono luoghi meno profondi, però sempre capaci d'essere intersecati, in tutte le direzioni, dalle piroghe, e battelli che in quella stagione sono sostituiti ai cavalli. Il bestiame che non ha avuto tempo di raccogliersi nelle alture, corre molto pericolo di annegarsi, e se per caso giunge a salvarsi in qualche piccola isola, è ordina-

riamente pasto delle tigri che ivi pure si riducono in cerca d'asilo. Non ostante avendo molta pratica del terreno, si può comunicare a piedi, o a cavallo da una Cascina all'altra, benchè sempre soggetti a mille pericoli per i *caimanes*, i *tembladores ó torpedos* (il gimnote) e le *rayas*, e benchè in questi passaggi si debba frequentemente notare lunghi tratti occupati dai giuncheti, le lanche ed i fiumi. In altre parti è assolutamente necessario d'imbarcarsi, siccome fra l'Apure e l'Aranca, da S. Fernando fino al punto del Jagual, fra Arichuna, Cunaviche e Cariben. Tirando una linea da S. Fernando alla bocca di Capanaparo, seguendo il corso dell'Orinoco fino all'Apure e considerando questo fiume come una terza linea che vada allo stesso S. Fernando, troveremo un Delta interno a 120 leghe dal mare, fenomeno idrografico che nota Humboldt, offrendo pochi esempj nell'antico mondo.

Quando la piena è giunta al massimo i battelli abbandonano l'alveo dei fiumi, i quali oltre allo allungare la via hanno l'ostacolo delle correnti ed il pericolo degli alberi trascinati da queste, e s'internano nelle pianure le cui acque stagnanti sono chiarissime. Non avviene la stessa cosa riguardo alle terre dell'alto-Apure, mentre benchè abbiano grandi pianure inondate ed immensi giuncheti, nulladimeno i banchi e *medianos* presentano strade per transitare o maggiori località per il rifugio degli animali; però v'è in essi gran numero di serpenti velenosi, che a guisa del tigre, cagionano grave danno al bestiame.

Subito che l'Orinoco s'abbassa, ciò che accade alla fine d'agosto, l'Apure si scola parimente e cessano le inondazioni, restando solamente pieni d'acqua i giuncheti, le lagune e le lanche ove le acque diminuiscono via via che la forza del calore le fa evaporare.

Se le pianure di Cumanà e Barcellona hanno per loro tipo i grandi banchi e *morichales:* se quelle di Caràcas e Carabobo la serie di rocce e *pretiles:* se quelle di Barinas il loro declivio egualmente racchiuso fra piani fertili, e se quelle dell'Apure il livello perfetto e piani nudi; quelle della Guayana differiscono da tutte per circostanze particolari. Nelle province di Cumanà, Barcellona e Caràcas, limitrofe coll'Orinoco, vi sono alte spianate, la maggior parte arenose, inclinate al medesimo fiume, o formanti sovente pianure che nelle escrescenze vengono sommerse. Nella sponda opposta, cioè nella Guayana, l'aspetto del terreno dà a conoscere che appartiene al sistema di Pàrima, totalmente distinto dalla cordigliera di Caràcas e Mérida: differisce parimente dalle montagne del Caronì, benchè componenti il sistema d'Imataca che è una ramificazione di Pàrima. Le pianure del Caronì sono fresche e di miglior pascolo, riunendo il vantaggio di racchiudere terre tanto fertili come le vallate d'Aragua. Sono 500 *vare* elevate sopra il livello del mare; con prospettiva pittorica e variata ad ogni passo, per monti isolati, collinette, piccoli boschi, fiumi, *morichales* e praterie abbondanti d'acqua, le quali non sono sog-

gette a sommergersi benchè ivi piova più che in altre parti a cagione della prossimità del mare e delle grandi selve, le cui evaporazioni vi sono portate dal vento d'E. N. E. Le altre pianure che sono in vicinanza dell'Orinoco cominciano ordinariamente con grandi spianate elevate, a prima vista conformi a quelle di Barcellona; osservasi però in quelle la roccia penetrante nel terreno sterile o con forme variate. Nelle spianate di Barcellona non v'è che arena e creta compatta, e sono pronunziate ai fianchi formando una specie di prominenze; nelle altre sono rari questi dirupi, e le spianate si perdono dolcemente in pianure più o meno elevate, alternando con terre basse e molto estese.

Non sempre trovasi in queste l'avenca, e solamente il granito si presenta a fior di terra. Gli ardori del sole vi sono mitigati dai venti d'E. che portando la dolce temperatura dei vapori del mare, ricevono al tempo stesso maggior grado di freschezza nel passare pei boschi estesi, sopra le acque perenni dei *morichales* e varj fiumi poderosi.

Alle belle spianate succedono pianure solcate in differenti direzioni da molti corsi d'acqua transitando sopra rocce granitiche collocate al livello del terreno.

Sporgono in mezzo alla paglia, grandi pietre, enormi rocce, e talvolta monti di forma particolare che sembrano aver composto in altri tempi una catena di montagne oggi distrutte. Si presentano quindi altri monti disordinatamente sparsi, per cui

non è possibile di conoscere la direzione principale del sistema a cui appartenevano. Acque dolci d'ammirabile trasparenza, corrono per tutte le parti; alcune bianche e superficiali, altre oscure in pozzi profondi, ordinariamente abitati da enormi serpenti d'acqua che fanno preda di un toro o d'un cavallo. Queste terre di pascolo non si sommergono ad eccezione d'alcune località basse nel tempo delle grandi piogge. Da Caicara alla posizione delle cateratte, il paese conserva la stessa vista, v'è deserto perfetto, visitato dalle tigri ed altre fiere. Nubi di grandi pipistrelli sortono al cader del sole dalle fenditure delle roccie, in cerca di frutta, alimento necessario alla loro sussistenza. Queste vere solitudini sono raramente visitate da qualche viaggiatore, o da alcuni indiani cacciatori. Non v'è, nell'interno di questi luoghi, nessun vivente della specie umana, e solamente in vicinanza dell'Orinoco trovansi piccoli villaggi, distanti l'uno dall'altro giornate di cammino, essendo più facile la comunicazione fra loro nel corso del fiume che per terra.

Questa zona ha appena 390,000 anime che sono in ragione di 43 per ciascheduna lega quadrata, quando potrebbe mantenere una popolazione di 6,000,000 assegnandole 700 anime per l. q., calcolo assai piccolo se si considera che ciascun fiume o torrente presenta piani fertili e grandi per la coltivazione del maiz, banano e *yuca*, e che le praterie danno carne, latte e formaggio, senza calcolare la caccia abbondante di cervi, ***chiguires, váquiros, cachica-***

mos, galápagos, terrecayes, morocoyes, moltitudine d'uccelli aquatici, e l'immensa quantità di pesci e tartarughe che somministrano i fiumi, lanche ec.

Qui termina la grande zona dei pascoli che si stende 200 leghe dall'E. all'O., dal villaggio di Barrancas nel vertice del Delta dell'Orinoco, fino alla diramazione del Sarare, ai confini della Nuova-Granata: avendo quasi 100 leghe dal S. al N., dalle vicinanze del Vichada alla serra del Pao, nella provincia di Carabobo. Occupa il tutto un'estensione di 9,000 l. q. Le cinque specie di pianure delle quali si compone la zona dei pascoli, sono distribuite fra le provincie nel modo seguente.

	Altezza media sopra il livello del mare	Leghe quadrate
Cumanà e Barcellona	240	1979
Caràcas e Carabobo.	180	2273
Barinas	190	1300
Apure.	130	1512
Guayana	145	1936
Totale . . .	. . . .	9000

Zona dei boschi.

Esaminiamo ora la terza zona di Venezuela, o la zona delle selve, grande in estensione come le due descritte; in questa trovasi la natura nel suo stato selvaggio. Le sponde dei fiumi e le antiche selve presentano gl' infimi gradi dell' umana civiltà: popoli cacciatori ed i primi esperimenti della vita agricola. In questi boschi immensi, gl' intrepidi conquistatori cercavano l' imperio favoloso del Gran Patitì, la magnifica residenza di Manoa, co' suoi palazzi coperti di lamine d'oro ricavato dal lago immaginario di Pàrima che la circondava, e nelle cui acque riflettevansi i sontuosi edifizj di quella città. Chimera lusinghevole che gl'indigeni sapevano alimentare per disfarsi de' loro incomodi ospiti, sospingendoli così sempre più nell' interno, in cerca di quello che non esisteva. Era un fantasma che costantemente avevano in vista senza poterlo raggiungere e che fu causa delle memorabili spedizioni d' Ordaz, di Herrera e di Spira nella terra classica del Dorado di Raleigh.

Dalle coste della Guayana ha principio questa gran selva, e la nazione Guarauna è la prima che ci si presenta, conservando la sua indipendenza nel Delta paludoso dell' Orinoco. Verso le selve della montagna Imataca, in parte sommerse, ed in parte intersecate da lanche e fiumi navigabili, osserviamo i più bei legnami e i più utili all' uomo. La sola razza indigena percorre quelle regioni, vivendo di

pesca e frutta silvestri. Più in là d'Imataca, stendesi un terreno vergine sconosciuto fino alle vicinanze del Cuyunì. Montagne deserte cuoprono quello spazio appena abitato nelle sponde de' fiumi dalla feroce tribù dei Guaicas ed altri, che per anche non dimenticano la persecuzione degli Spagnuoli, quando questi unitamente agli Olandesi s'internavano in que'luoghi rubando Indiani per farli schiavi. Più in là del Cuyunì, la selva è tuttora interamente sconosciuta e solamente per qualche fiume s'introducono avventurieri in cerca di schiavi fino alle sorgenti del Caronì nei monti di Roraima.

Nelle sponde dei fiumi incontransi uomini feroci di differenti tribù, che arrestarono la sistematica persecuzione dei frati Missionarj contro i naturali. Si trovano parimente erranti nelle pianure, fra le montagne Roraima e Rinocote, contornate da grandi ed impenetrabili boschi, alcune tribù valorose che hanno saputo difendere la loro indipendenza. La pesca, la caccia e le frutta compongono il loro alimento. Le sponde del Caronì, coperte di alberi grossissimi e di massi enormi di granito, presentano cateratte pericolose; però questi ostacoli non furono di sufficente barriera contro le spedizioni dei frati cappuccini che s'impossessavano, con l'armi alla mano e per sorpresa, degl'Indiani Achivagotos, Barinagotos ed Armacotos, i cui avanzi esistono ancora.

Per le selve che costeggiano il Paragua s'introdusse in altri tempi il capitano Antonio Santos: in quella direzione traversò la Serra Pacaraima e passò

al fiume Branco e lago Amacu, in cerca del *Dorado*. Nella stessa linea s'inoltrarono parimente i Missionarj; in vicinanza dei Monti di Pacaraima, nel luogo chiamato Guiriol, il governo di Guayana occupava un posto, oggi deserto, e solamente le razze indigene s'impadronirono di alcuni terreni ove il Cacao nasce silvestre.

Le sponde del Caura, nelle quali si stabilirono in altri tempi poche missioni, trovansi parimente deserte: alcuni di questi punti sono visitati da coloro che vanno raccogliendo l'odorosa *Sarapia*, tanto stimata nel commercio.

Fra il monte Cerbatana, costantemente coperto di nubi elettriche, e la montagna Maigualida, vivono tribù docili aventi le case difese con palizzate. Se passiamo la regione delle Cateratte, c'inoltriamo nelle selve del Sipapo, ove i primi Missionarj accreditando i racconti degl'Indiani, collocavano la nazione dei Rayas, uomini che avevano la bocca nell'ombelico. E parimente più nell'interno di quelle grandi Cateratte, gli stessi religiosi situavano i popoli che avevano un occhio nel mezzo della fronte ed altri con testa di cane.

Ivi è realmente ammirabile la ramificazione dei grandi fiumi, e quel sistema di acque nere senza verun insetto, quando le acque d'altri luoghi riempiono l'aria, di giorno e di notte, con nubi di zanzare e moscerini.

In quelle selve vivono Indiani docili, i Mapoyes, Piaroas, Macos, ed altri facili ad assoggettare; i

quali tentano i primi esperimenti dell'agricoltura, seminando *yuca*, banano e cotone. In questi deserti trovansi figure simboliche scolpite nelle rocce e relative alla credenza d'*Amalivac*, personaggio mitologico dell'America barbara equinoziale. Questi macigni sono sul Casiquiare, Esequibo e Rio-Branco. Sorprendente è in questi luoghi la riunione di fiumi poderosi che presentano una facile comunicazione fra migliaja di leghe. Con la biforcazione famosa l'Orinoco riunisce il suo corso con quello dell'Amazzoni per mezzo del Casiquiare, canale naturale di 70 leghe di lunghezza e largo come il Reno.

Nei boschi dell'Orinoco, in vicinanza delle sue sorgenti, vivono gl'Indiani Guaicas, di statura piccola e d'un color quasi bianco, che contrasta in modo singolare con l'alta statura dei Caribes, di color rame opaco, proprio a tutte le altre tribù (1); Quivi pure vivono i feroci Guaharibos che nella Cateratta di questo nome respinsero il Capitano Bobadilla. Questa tribù è ora molto diminuita per la persecuzione sanguinaria che le fanno gl'Indiani Maquiritares allo scopo di rubarne i figli che por-

(1) Gl'Indiani in generale differiscono da tutte le razze conosciute. La loro pelle è di un color *rame opaco;* hanno occhi piccoli, capelli neri stesi e lucidi; pelo nessuno tanto l'uomo che la donna; le labbra sottili, gli zigomi sporgenti lateralmente, e i quali uniti ad un naso schiacciato, danno alla fisonomia un carattere che fa distinguere facilmente questa razza. Il loro corpo è generalmente piccolo e ben complesso; le anche piane e larghissime.

tano a vendere nella Colonia Demerari in cambio di ferramenti e margheritine.

Le selve producono la *sarapia*, il *manì*, il *pucheri*, il *cauko*, la *salsa-pariglia;* la *vainiglia*, i grandi *almendrones*, ed il *cacao*. Nella vasta sorgente del Ventuari domina la nazione Maquiritare che si dedica all'agricoltura. In tutte queste selve nascono migliaja di piante utili, balsami, aromi sconosciuti, ed il *Mavacure* che dà il *curare*, veleno dei più mortiferi; è quella una vera ricchezza vegetale, in luoghi non per anche esplorati, che l'uomo selvaggio appena ardisce traversare in alcuni punti e che le sole fiere percorrono in tutte le direzioni.

Inutilmente cerca il viaggiatore in questi vasti deserti l'antico potere dei Manativitanos, l'antropofagia dei Guaipunavis, le scorrerie dei Caribes e la loro commerciale attività, che li fece denominare da un gran viaggiatore i *Bulgari* del Nuovo-Mondo. Nulla di tutto questo vedesi oggi; ma bensì miserabili avanzi degli uni, costumi più umani negli altri, ed inazione e nullità nella razza caribe.

In molti luoghi vedonsi le reliquie delle antiche missioni ed alcuni uomini bianchi in vece di frati, e varj Indiani docili e sottomessi che lavorano per procurarsi vestimenta onde apparire eguali ai primi nell'esterno, come sono eguali innanzi alla legge. Già non v'è più persecuzione; si terminò la guerra che facevasi contro le tribù sparse nelle sponde dei fiumi o nelle selve: si attirano alla vita sociale con modi soavi e per mezzo di regali. La tromba

del *Botuto* (1) non suona più fra loro come una cosa sacra, e se ne servono oggi solamente per i loro balli; il contatto frequente di quelli che trafficano cogl'Indiani ridurrà col tempo ad una vita meno penosa le tribù che trovansi tuttora nell'infanzia dei progressi umani.

Il viaggiatore incontra per ogni dove alberi giganteschi con robuste ed estese ramificazioni cariche di spesso fogliame, le cui enormi radici si prolungano quasi a fior di terra in tutte le direzioni o discendendo dall'altezza di dieci piedi sopra la superficie del suolo, si ramificano all'intorno del tronco, formando con questo tanti rettangoli quante sono in numero. In altri alberi si separano le radici alla medesima altezza, in forma di triangoli, e sembrano come grosse tavole incollate al piede del tronco. Una moltitudine di piante parassite di forme variate con fiori capricciosi, cuoprono i grandi al-

(1) *Botuto*, della forma di una grossa clava vuota di legno sonoro che comunemente si percoteva in terra e mandava un suono tetro. Quest'istrumento fu oggetto di venerazione presso gli antichi Indiani. Per essere iniziato nei misteri del *Botuto* e diventare *piache* o « indovino » era mestieri aver costumi purissimi ed esser celibi. Non possedevano le grandi tribù che un piccol numero di questi istrumenti; il più antico e celebre al tempo stesso era quello del colle situato fra il fiume Toma e il Rio Negro. Le donne non potevano vedere il *Botuto* ed erano escluse dalle cerimonie che si facevano per il culto di tal istrumento. Se qualche donna aveva la disgrazia di vederlo era uccisa senza compassione.

beri dalla base ai rami più elevati: questi si vedono altra volta spessamente intrecciati dal fogliame delle piante salenti le quali serpeggiando ora per il suolo, ora rimontando alle cime degli alberi e passando da uno all' altro, formano reti nel bosco e lo rendono impenetrabile. Oltre l' inciampo che oppongono gli estesi giunchi, le cui galleggianti radici si appigliano per tutte le parti alla terra; un' abbondanza di spine fitte e grandi gruppi d' aloè spinosi, somiglianti alle piante che producono l'Ananasso ed a quelle che chiamano *Mayales*, contribuiscono molto a render quasi impraticabili questi boschi.

Variato e grazioso è senza dubbio, l' aspetto di questi boschi. Gli alberi più vecchi sono vestiti con la ricchezza e la lussureggiante moltitudine di piante giovani intrecciate co' loro rami o abbarbicate in questi, che salgono e discendono in linee spirali attorno al tronco, e spiegando quindi molti festoni con bei fiori in forma di campanelli, offrono in un sol piede mille forme vegetali. Ove il bosco è meno folto, o trovansi innumerevoli piccole roccie che s' innalzano 15 o 20 piedi sopra il suolo, e sembrano monumenti nascosti in quelle campestri regioni, alle volte in forma di colonne o torri diroccate, o bensì come tumuli o massi prismatici; in loro vicinanza vegetano differenti palme con foglie in forma di penne cadenti elegantemente e coprenti in parte quelle roccie, e talvolta tronchi spinosi di grossi alberi ed altre palme di belle forme, ed elevate, sembrano colà collocati a proposito a guisa

d'ornamenti sepolcrali. Nel più folto della montagna s'innalzano roccie granitiche di color nero, o grigio o scuro, rare per la loro forma, spogliate di ogni vegetazione, alcune adornate nelle cime di palme o altre piante collocate senz'ordine, rimanendo coperto il rimanente della roccia.

In molte le loro creste si presentano come rovine d'antiche fortificazioni framezzate con gruppi di verdura o palme: altre sembrano cupole che s'innalzano sopra una lussureggiante vegetazione, sviluppata ai fianchi delle roccie a guisa di boschetti che riposano sopra le cime di quegli alberi giganteschi dell'antica selva, con 80, e fino 120 piedi d'altezza: svelte e belle palme che s'innalzano a circa 100 piedi, contribuiscono a render soave qualche poco l'aspetto tristo di que'luoghi, e la vista delle roccie e monti sporgenti per ogni dove in confusione. Quelle terre coperte d'uno strato di foglie, nascondono con facilità enormi serpenti velenosi in grande quantità e di specie differenti. A quest'inconveniente si unisce l'incomodità che risulta dal camminare sopra un terreno umido e non battuto, risultato dell'imperfetta decomposizione delle materie vegetali, le quali, durante la notte, danno straordinaria luce fosforica, per modo che direbbesi il suolo coperto di un tappeto argentino, a similitudine della via-lattea. Tronchi d'alberi, buche, e quanto è ivi forma come un cielo stellato, e si crederebbe di vedere l'immagine degli astri riflessi sopra un lago, se le cime folte degli alberi non formassero supe-

riormente una volta oscura ed impenetrabile. Questa illusione diventa anche più brillante per la vivida luce dei grandi *cocuyos* (1), che volando in tutte le direzioni, producono lo stesso effetto della caduta di piccoli aeroliti.

Se la contemplazione delle forme eleganti e gigantesche della natura tropicale, è propria ad inalzar l'anima, ispirando profonde riflessioni al viaggiatore, non è meno certo che il sentimento potente della propria conservazione ne altera penosamente lo spirito, quando in una notte oscura, nel mezzo di quelle selve immense, pieno di serpenti velenosi, udendo gli spaventosi muggiti del *jaguar*, e senza altra speranza d'ajuto tranne quello che gli può prestare la dubbia umanità degl'Indiani selvaggi, considera la somma dei pericoli che circondano e minacciano la sua debole esistenza.

Per introdursi in quelle selve, non si può prendere altro cammino che il corso dei fiumi, i quali a guisa di grandi alberi il cui tronco è l'Orinoco, si riuniscono tutti a questo. Però qui pure l'attendono i pericoli delle Cateratte, ne'quali è necessario passare i battelli sopra roccie, o per gli stretti e rapidi canali, o sollevarli con corde superiormente alle piccole cascate d'acqua, col timore continuo di perderli e sotto pena di restare in que'deserti.

Questo non basta; ad ogni passo si teme d'essere assaliti dagl'Indiani erranti, le cui frecce avvele-

(1) Grandi lucciole, proprie soltanto di questi paesi.

nate danno la morte nel breve spazio di 15 minuti: e se vi si unisce il tormento incessante che occasionano le punture de' moscerini e del *jejen* (1), durante il giorno, e delle zanzare in tutto il corso della notte, l'impotenza assoluta di provvedersi di viveri se per disgrazia vengono a mancare, e la prospettiva di un orribile abbandono nel caso possibile di esser preso da qualche infermità, quando uno è esposto al sole ardente ed alle pioggie abbondanti, respirando aria infetta ed umida, si converrà col B. Humboldt che parlando di queste regioni del Nuovo-Mondo, dice: « Ivi uno quasi s'abitua a consi-
» derar l'uomo come non essenziale all'ordine della
» natura. La terra è coperta di vegetali accatastati
» senza che cosa alcuna impedisca a questi il li-
» bero aumento o progresso, ove un immenso strato
» di terra manifesta la non interrotta azione delle
» forze organiche. I *Caimanes*, e i *Boas*, sono i
» padroni del fiume; il *Jaguar*, il *Pecari*, il *Tapiro*
» . . . .
» e le scimmie traversano i monti senza timore e
» pericolo, e vi si stabiliscono come in antica ere-
» dità. Quest'aspetto di una natura piena di vita
» in cui l'uomo non è nulla, ha qualche cosa di
» strano e di tristo. Alla vista dell'Oceano e delle
» arene dell'Affrica uno s'accostuma con pena, ben-
» chè in que' luoghi ove nulla ricorda i nostri campi,
» i nostri boschi, i nostri fiumi, non s'ammiri tanto
» la vasta solitudine che si traversa. »

(1) Piccolo moscerino nero.

Più della metà del territorio della repubblica è occupato dalla zona dei boschi, ed è abitato da poche famiglie creole, circa 2000 Indiani sommessi ed approssimativamente 40,000 indipendenti che vivono sparsi sopra l'immensa superfice di 18,214, l. q. Il totale quindi, di 42,000 anime, starebbe in ragione di poco più di due individui per ciascuna lega quadrata.

Quando le emigrazioni e le generazioni future cominceranno ad abbattere le grandi selve, e che l'interesse mercantile vi richiami nuovi coloni, allora cambieranno d'aspetto queste solitudini, che l'uomo bianco appena ha percorso nei fiumi principali. « Non si creda, aggiunge Humboldt, che gli » effetti del clima umido ed in alcune parti malsano » nè un'atmosfera piena di moscerini possano frap- » porre ostacoli ai progressi della coltivazione nelle » selve della Guayana: attendiamo che l'uomo, come » è avvenuto in tutte le parti, ed in tutti i tempi, » cambiando la superficie del suolo, cambi pure » la costituzione dell'atmosfera, e gl'insetti cesse- » ranno ben presto, quando scompariscano i vec- » chi alberi dei monti, e quando in queste regioni » si vedano i fiumi popolati di città e villaggi, e le » pianure coltivate, e coperte di case e fattorie. »

Questa zona così deserta oggi, può mantenere comodamente più di 16,000,000 d'abitanti. Che spettacolo presenterà allora l'Orinoco, veicolo principale d'una prosperità futura! I terreni ora inondati nel Delta, saranno come le belle campagne di

Olanda: le coste deserte fra l'Orinoco e Moroco, produrranno abbondanti raccolte. Le selve limitate dai monti Imataca e Rinocote esporteranno i loro frutti nel Cuyunì, solcato allora da battelli a vapore, quand' oggi appena lo percorrono gl'Indiani selvaggi nelle deboli *conchas* (1). I boschi del Caronì e Paragua di navigazione difficile per le Cateratte pericolose, avranno strade carreggiabili e fiumi navigabili per trasportare le loro richezze sull' Orinoco. Il Caura abbonderà in produzioni stimabili ed avrà strade per comunicare con le sorgenti del Pàdamo, Ventuari e fiume Pàrima, braccio principale del Rio-Branco.

Allora le grandi Cateratte d' Atures e Maipure, saranno piccoli ostacoli all' interessante navigazione che comunica l'Orinoco coll' Amazzoni per mezzo del Casiquiare. Nei solitarj fiumi Meta, Vichada, Guaviare ed Inírida s' incroceranno migliaja di battelli a vapore che porteranno oggetti di commercio di una gran popolazione alimentata da que' terreni abitati presentemente da poche centinaja d'Indiani feroci ed erranti. Il Ventuari e tutti i fiumi che cadono nella parte alta dell'Orinoco e nel Casiquiare, avranno le sponde ricoperte d' attivi abitatori. Il Rio-Negro visitato raramente da pochi speculatori poveri, sarà un canale importante per il commercio interno delle terre meridionali di Venezuela e Nuova-Granata. San Fernando d'Atabapo, l' Esmeralda, Pimichia, Maroa, San Carlos, la Piedra Cucui, Mavaca, Santa Barba-

(1) Piccole piroghe.

ra, la Bocca Sipapo, Maipure ed Atures, saranno punti importanti nell' alto Orinoco; e nel basso quelli di Carichana, Caicara, Bocca del Caura, Caronì ed il vertice del Delta.

La città d' Angostura, unica popolazione ricca che oggi esiste in quella parte della Guayana, situata piuttosto nella zona dei pascoli che in quella dei boschi, deve il suo incremento, non alle immense terre percorse dall' Orinoco e suoi principali tributarj, ma bensì al traffico coi popoli delle pianure e principalmente con quelli della provincia di Barinas. Quando le sue relazioni s' estenderanno per tutta la gran zona dei boschi, ridotti in fattorie e coltivazioni dall'industria umana, Angostura dovrà essere una città importante, e più importante di questa, e più ricca, quella che si collocasse nel Delta o in vicinanza del mare. Allora si conoscerà pure il vantaggio che ne verrebbe ai paesi che si fondassero superiormente alle Cateratte, di poter, cioè, comunicare coll' Amazzoni per il Casiquiare, o per il fiume Atabapo che con poca spesa si unirà col Rio-Negro per mezzo di un canale artificiale. Per giungere alle terre occidentali della gran sorgente dell'Amazzoni si preferirà la via più breve dell' Orinoco, e da questo usciranno le produzioni della Nuova-Granata e del Brasile. Inoltre le selve della Guayana ridotte a coltivazione, possono dare 240 volte più di prodotti che non si raccoglie oggi in tutta la repubblica. Se poi si considera che la zona che abbiamo denominato agricola ha boschi vergini che possono

dare 100 volte più prodotti che gli attuali, si conosce che col tempo questi ascenderebbero a 340 volte più di quello che ora si ritrae nel paese. Si vede che solamente le due zone, o per meglio dire, le sue terre suscettibili di coltivazione, possono comodamente sostentare una popolazione di 30,000,000, d'anime. Tuttavia può farsi montare questo probabile aumento a 64,000,000, doppio di quello che ha oggi la Francia, perchè oltre esser doppia di questa l'estensione di Venezuela, i suoi terreni sono più fertili, per la natura del clima danno doppio raccolto, e vi si seminano piante che fruttano, in uno spazio eguale a terreno europeo, quantità maggiore dei prodotti necessarj al commercio ed alla vita dell'uomo.

Le 18,214. l. q. delle quali si compone la zona dei boschi, possonsi dividere e classificare nel modo seguente.

	Leghe quadrate
Roccie non coltivabili	2000
Monti per pascolo di capre e pecore	3000
Pianure nell'interno delle selve per pascolo di bovi.	797
Lagune e stagni	31
Terreni paludosi incoltivabili.	377
Terreni coltivati dagli Indiani	9
Montagne vergini che si possono coltivare . .	12000
Totale . . .	18214

Descritto l'aspetto generale di Venezuela, solo resta dare alcuni particolari che si collocheranno nella descrizione delle respettive provincie: ora però indicheremo con alcuni quadri la situazione delle città e villaggi, capi di cantone, per facilmente comparare le loro alture rispettive sopra il livello del Mare, e la loro temperatura. Questi quadri faciliteranno il parallelo essendo formati in modo che abbracciano certe fasce di terreno le cui posizioni sono esposte più o meno al calore, ai venti ed a quelle cause generali che molto influiscono sopra la temperatura di un Paese.

TAVOLA COMPARATIVA

della temperatura delle città e villaggi capi di cantone situati nella costa del mare delle Antille, o prossime a quella, con la rispettiva altezza sopra il livello del mare.

NOME DELLE LOCALITÀ	Altezza in vare	Altezza in metri	Maggior grado di calore	Maggior grado di freddo	Temperatura media del centigrado	Nota
Guaira.	10	8	32. 22	26. 56	29. 17	Il massimo grado di calore è stato preso fra le 2 e le 3 dopo il mezzogiorno; ed il massimo grado del freddo, fra le 4 e le 5 della mattina; generalmente nella stagione secca e nel principio della piovosa: sempre però nello spazio di 2 a 3 giorni almeno.
Rio-Chico.	10	8	31. 67	23. 33	27. 50	
Ocumare	25	21	31. 11	19. 44	25. 28	
Puerto-Cabello . . .	2	3	31. 11	21. 11	26. 11	
Barcellona.	16	13	31. 67	23. 33	27. 50	
Piritù	119	99	28. 89	23. 89	26. 39	
Cumanà	20	17	31. 94	23. 33	27. 64	
Carupano	10	8	30. 56	23. 33	26. 95	
Gûiria.	10	8	31. 11	23. 33	27. 22	
Cariaco	30	25	31. 11	23. 33	27. 22	
Rio-Caribe	7	6	30. 56	23. 38	26. 95	
Maracaibo.	11	9	31. 11	23. 33	27. 22	
S. Carlos de Zulia .	48	40	28. 89	24. 44	26. 67	
Gibraltar	29	24	28. 33	25. 00	26. 67	
Alta-Gracia.	10	8	31. 11	23. 33	27. 22	
Coro.	40	33	31. 11	23. 33	27. 22	
Costa-Arriba	15	13	31. 11	23. 33	27. 22	
Cumarebo.	209	175	28. 29	23. 33	26. 11	
Paraguanà.	53	44	31. 11	23. 33	27. 22	
Casigua	48	40	31. 11	23. 33	27. 22	
Asuncion	129	108	28. 89	23. 33	26. 11	
Norte	252	211	28. 33	23. 89	26. 11	

TAVOLA COMPARATIVA

della temperatura delle città e capi di cantone che sono situati nelle vallate o nel mezzo di montagne, con la loro rispettiva altezza sopra il livello del mare.

NOME DELLE LOCALITÀ	Altezza in vare	Altezza in metri	Maggior grado di calore	Maggior grado di freddo	Temperatura media del centigrado	Nota
Caràcas	1.041	869	22.22	16.67	19.45	Il massimo grado di calore è stato preso fra le 2 e le 3 dopo il mezzogiorno; ed il massimo grado del freddo, fra le 4 e le 5 della mattina; generalmente nella stagione secca e nel principio della piovosa; sempre però nello spazio di 2 a 3 giorni almeno.
Pelare	998	834	23.98	20.56	22.24	
Guarenas	462	386	27.78	21.11	24.45	
Santa Lucia	222	186	29.44	23.89	26.67	
Ocumare	255	213	28.33	23.89	26.11	
Caucagua	91	76	28.89	23.33	26.11	
Victoria	616	515	27.22	19.44	23.33	
Turmero	555	464	28.78	20.00	23.89	
Maracai	539	451	28.05	19.44	23.80	
Cura	621	519	29.44	18.89	24.17	
Valencia	565	556	27.78	20.00	23.89	
Nirgua	920	769	25.00	18.33	21.67	
Montalban	800	669	25.56	18.33	21.95	
Cumanacoa	252	214	27.78	21.11	24.45	
San Luis	767	638	26.67	22.22	24.45	
Mérida	1.971	1.649	20.51	14.33	17.92	
Mucuchies	2.823	2.360	18.35	13.58	15.97	
Ejido	1.441	1.205	20.89	16.44	11.67	
Bailadores	2.091	1.748	20.00	17.78	18.49	
Grita	1.794	1.500	21.11	16.33	18.72	
San Cristobal	1.098	914	23.89	18.89	21.39	
Lobatera	1.360	1.137	23.00	18.89	20.95	
San Antonio	980	819	23.89	20.56	22.24	
Trujillo	980	819	23.89	20.56	22.24	
Carache	1.460	1.220	21.80	18.44	19.12	
Boconò	1.572	1.314	20.56	15.89	18.23	
Escuque	987	825	22.22	20.56	21.39	
Barquisimeto	625	522	27.78	22.22	25.50	
San Felipe	274	229	27.78	25.56	26.67	
Yaritagua	378	316	28.89	24.44	26.67	
Tocuyo	754	630	27.22	23.89	25.56	
Quibor	735	614	28.89	23.33	26.11	
Upata	420	351	27.78	23.33	25.56	
S. Fernando di Atabapo	275	230	27.78	23.89	25.84	

TAVOLA COMPARATIVA

della temperatura delle città e villaggi capi di cantone, situati nell' entrata delle pianure, e pianure stesse, con la rispettiva altezza sopra il livello del mare.

NOME DELLE LOCALITÀ	Altezza in vare	Altezza in metri	Maggior grado di calore	Maggior grado di freddo	Temperatura media del centigrado	Nota
Chaguarama.	203	170	31.11	25.00	28.00	Il massimo grado di calore è stato preso fra le 2 e le 3 dopo il mezzogiorno; ed il massimo grado del freddo, fra le 4 e le 5 della mattina; generalmente nella stagione secca e nel principio della piovosa: sempre però nello spazio di 2 a 3 giorni almeno.
Oritnco	375	313	29.44	26.11	27.78	
San Sebastian. . . .	450	376	29.44	23.89	27.67	
Calabozo.	120	100	36.67	26.11	31.39	
San Carlos.	212	177	31.11	23.56	28.34	
Pao.	243	243	31.11	25.56	28.34	
Onoto	50	42	28.33	26.11	27.22	
Aragua–Cumanes. .	135	93	29.44	26.11	27.78	
San Mateo.	177	148	30.56	25.00	27.78	
San Diego.	152	97	31.11	21.11	26.11	
Pao–di–Barcelona. .	150	125	30.56	23.89	27.23	
Soledad	52	43	31.94	23.89	27.92	
Aragua	354	296	29.44	24.44	26.94	
Maturin.	11	9	30.56	24.44	27.50	
Barrancas	20	17	31.67	23.89	27.78	
Perijà	127	106	30.56	24.44	27.50	
Carora.	413	345	30.00	25.56	27.78	
Barinas.	182	152	31.11	24.44	27.78	
Obispos.	166	139	31.11	24.44	27.78	
Guanare.	172	144	30.56	24.44	28.62	
Ospino.	137	115	30.00	24.44	27.50	
Guanarito	143	120	31.11	24.44	27.78	
Nutrias.	140	117	32.22	27.78	30.00	
Araure.	238	199	29.44	25.56	27.50	
Pedraza	288	231	31.11	24.44	27.78	
Achaguas.	100	84	35.56	30.00	32.78	
Guasdualito.	203	170	32.22	25.56	28.89	
Mantecal.	130	109	35.56	30.00	32.78	
San Fernando. . . .	80	67	35.56	30.00	32.78	
Angostura.	69	58	30.00	23.33	32.78	
Piacoa.	26	22	30.56	26.67	28.62	
Caycara	75	63	29.44	23.89	26.67	

TAVOLA

che dimostra la temperatura media dei Paramos a differenti altezze sopra il livello del mare, accennando quelli ne' quali nevica.

PROVINCIE DOVE SONO	Altezza in vare	Altezza in metri	Temperatura media del centigrado	**Osservazioni**
In Trujillo e Mérida	da 3. 000 a 4. 300	da 2. 508 a 3. 594	15 a 11	Molto vento, freddo e qualche volta grandine.
In id. e id.	da 4. 300 a 4. 540	da 3. 594 a 3. 795	11 a 9	Vi cade qualche volta la neve che all'istante si scioglie.
In Mérida	da 4. 540 a 4. 950	da 3. 795 a 4. 096	9 a 5	Vi cade neve frequentemente però presto si scioglie.
In id.	da 4. 950 a 5. 430	da 4. 096 a 4. 539	5 a 3	Conserva qualche poco la neve, che poi scioglie il sole.
In id.	da 5. 430 a 5. 479	da 4. 539 a 4. 530	3 a 2	Neve perpetua.

Nota. — Queste osservazioni sono state fatte in più di 50 punti delle differenti altezze, non sempre alla medesim'ora.

TAVOLA COMPARATIVA di temperatura nella zona delle pianure o dei pascoli di Venezuela, divisa secondo le differenti provincie e qualità delle praterie, con la rispettiva altezza sopra il livello del mare.

NOME DELLE PIANURE e PROVINCIE ALLA QUALE APPARTENGONO	Altezza media in vare	Altezza media in metri	Maggior grado di calore	Maggior grado di freddo	Temperatura media del centigr.	Nota
Provincia di Cumanà.						
Sabanas de Maturin.	400	83	30. 56	23. 33	26. 95	Il massimo grado di calore è stato preso fra le 2 e le 3 dopo il mezzogiorno; ed il massimo grado del freddo, fra le 4 e le 5 della mattina; generalmente nella stagione secca e nel principio della piovosa: sempre però nello spazio di 2 a 3 giorni almeno.
Sabanas de las Mesas.	357	298	32. 22	25. 00	28. 61	
Provincia di Barcellona.						
Sabanas de la costa	400	83	34. 67	24. 00	28. 89	
Sabanas de las Mesas.	295	247	35. 00	28. 33	31. 67	
Provincia di Caràcas.						
Sabanas della serrania.	200	167	32. 22	25. 00	28. 61	
Mesas dell'Orinoco.	250	209	34. 44	25. 56	28. 34	
Sabanas di Calabozo.	400	83	36. 67	26. 44	34. 39	
Provincia di Carabobo.						
Sabanas di Galera.	225	188	34. 44	25. 56	28. 34	
Sabanas del Baul.	400	83	33. 33	26. 44	29. 72	
Provincia di Barinas.						
Sabanas, in vicinanza del monte .	485	455	34. 44	24. 44	27. 78	
Sabanas, id. dell'Apure. .	425	406	33. 33	26. 44	29. 72	
Provincia di Apure.						
Sabanas dell'alto-Apure.	200	467	32. 22	25. 56	28. 89	
Id. del basso-Apure.	90	75	35. 56	30. 00	32. 78	
Provincia di Guyana.						
Sabanas del Yuruari e Caroni. . .	400	334	27. 78	23. 33	25. 56	
Id. del Caicara.	90	75	30. 56	26. 67	28. 62	
Id. di Paraguanà	200	167	32. 22	26. 67	29. 45	
Id. di Atures e Meta.	190	159	35. 00	26. 77	30. 83	

TAVOLA COMPARATIVA

di temperatura nella zona delle selve che sono nella provincia della Guayana, con la rispettiva altezza dei terreni sopra il livello del mare.

NOME ASSEGNATO ALLE LOCALITÀ DAL CORSO DEI PRINCIPALI FIUMI CHE LE BAGNANO	Altezza media in vare	Altezza media in metri	Maggior grado di calore	Maggior grado di freddo	Temperatura media del centigrado	Nota
Nei Boschi del Delta dell' Orinoco e d' Imataca.	20	47	28. 05	23. 33	25. 69	Il massimo grado di calore è stato preso fra le 2 e le 3 dopo il mezzogiorno; ed il massimo grado del freddo, fra le 3 e le 5 della mattina; generalmente nella stagione secca e nel principio della piovosa: sempre però nello spazio di 2 à 3 giorni almeno.
Nei Boschi del Yuruari e Cuyuni.	340	284	26. 67	23. 33	25. 00	
Id. del Caroni	300	254	27. 78	23. 33	25. 26	
Id. del Paragua e Caura	400	334	26. 56	22. 25	24. 40	
Id. del Sipapo e Ventuari.	300	251	27. 50	22. 78	25. 14	
Id. del Guaviare e Vichada.	280	234	27. 78	23. 89	25. 84	
Id. dell'Inírida e Atabapo.	300	254	26. 67	22. 78	24. 87	
Id. di Rio-Negro, e Pacimonò	302	253	26. 56	23. 33	24. 95	
Id. del Casiquiare e Siapa.	315	263	26. 67	22. 78	24. 87	
Id. del Cunucunuma e Padamo	330	376	27. 50	22. 78	25. 14	

TAVOLA

della temperatura delle acque dolci dei principali laghi, lagune e fiumi di Venezuela.

NOME DEI LAGHI, LAGUNE E FIUMI	Gradi di Latitudine N. nella quale si misurano	Temperatura dell'acqua termometro centigrado	Nota
Lago di Maracaibo. . . .	9° 30' a 10° 30'	25.5 a 26.6	Queste osservazioni si sono fatte in molti punti e durante settimane intere, nelle differenti navigazioni dei fiumi e lagune; e sempre in ore distinte procurando di ottenerne il conoscimento più approssimato alla temperatura media. Si sono poi rilevate allorquando le acque erano basse, e rare volte quando crescevano.
Lago di Valencia.	10°	23 a 23.5	
Laguna di Tacarigua. . .	10° 20'	26.6 a 27	
Id. di Sinamaicà. . .	11°	26 a 26.6	
Id. dello Zulia. . . .	9°	25.5 a 26	
Id. Guasaconica . . .	9°	26 a 26.6	
Id. Arestinga.	11°	26 a 26.3	
Fiumi Catatumbo, Zulia ed Escalante.	8° a 90	25 a 26	
Id. Tocuyo e Limon. . .	11°	26 a 26.6	
Id. Tuy ed Unare.	9° a 10°	26.6 a 27.7	
Id. S. Juan e Guarapiche	10°	26.3 a 27.7	
Id. Morichal largo e Tigre.	9° a 9° 30'	26.6 a 27.7	
Id. Guárico e Pao	8° a 9° 30'	26.6 a 27.7	
Id. Portuguesa e Cojede.	8° a 9° 30'	25 a 26	
Id. Guanare e Bocono . .	8° a 8° 30'	26 a 26.7	
Id. Masparro e S. Domingo	8° a 8° 30'	26 a 27.7	
Id. Canaguà e Suripa . .	7° a 7° 30'	25 a 26	
Id. Caparro ed Uribante .	7° a 7° 30'	25 a 26	
Id. Apure ed Aracua. . .	7° a 8°	27 a 27.7	
Id. Meta e Capanaparo. .	6° a 7°	26.6 a 27.2	
Id. Caura e Cuchivero. .	7° a 8°	25.8 a 26.6	
Id. Guaviare e Vichada .	4° a 5°	25 a 26	
Id. Inírida ed Atabapo. .	3° a 4°	24 a 24.4	
Id. Rio-Negro e Pacimoni.	1° a 2°	23.8 a 24.4	
Id. Casiquiare e Siapa. .	3° a 4°	23 a 24.4	
Id. Cunucunuma e Padamo.	3° a 4°	23.8 a 24.4	
Id. Ventuari e Sipapo . .	4° a 5°	23.8 a 24.4	
Id. Paragua ed Oris . . .	5° a 6°	23 a 25	
Id. Caronì e Cuyuni. . .	6° a 8°	24 a 28	
Id. Orinoco	4° a 8°	27.2 a 29.4	

TAVOLA

della temperatura dell' acque del mare presa nella superficie in località ove fossero profonde, e non molto distanti dalla costa.

NOME DELLE LOCALITÀ	Temperatura media del centigrado	Note
Nel Golfo di Paria	26. 3	Generalmente cresce da 4° a 5° se si colloca il termometro in luogo dove l'acqua abbia due o tre piedi di profondità. Questa tavola è formata sopra 100 e più osservazioni, fatte in molte località, in epoche ed ore differenti.
Nel Golfo di Cariaco	26. 6	
Nelle Coste di Barcellona e Cumanà	25. 6	
Nelle Coste di Caràcas e Carabobo .	25. 5	
Nelle Coste di Coro e Maracaibo . .	24. 7	

Vegetali.

Eccettuando la Nuova-Granata e l'Equatore, nessun paese dell' America già spagnuola, offre nelle produzioni del regno vegetale tanta moltitudine e varietà come Venezuela. Piante utili al commercio, altre che il lusso e le antiche abitudini han reso necessarie, talune preziose per le guarigioni delle umane malattie, ed un numero considerevole delle alimentose, rendono ricchissima la *Flora,* non per anche conosciuta, del terreno Venezuelano. Gli antichi viaggiatori scarsamente istruiti nelle scienze naturali, poco s'applicarono alle ricerche botaniche e zoologiche; investigarono bensì i minerali, de'quali,

però, per non essere stati creduti abbondanti in questo paese, non ci è rimasta nessuna esatta relazione. Senza i faticosi studj di alcuni dotti stranieri, che in epoche molto recenti visitarono i paesi equinoziali, colà guidati dal loro amore alle scienze, Venezuela sarebbe rimasta sconosciuta all'Europa colta come le regioni più remote dell'Oceania o dell'Affrica, quantunque in nessun tempo siano mancati esploratori spagnuoli sufficientemente abili per dare a conoscere il paese in tutti i suoi aspetti.

Il gesuita Acosta, per esempio, nella sua storia Naturale e Morale delle Indie, fece conoscere molte piante indigene, varj minerali ed animali, non che le qualità generali del paese. Quest' opera però non è un trattato scientifico, ed è ben lontana dal soddisfare i dotti, che oggi la consultano più per curiosità che per ritrarne profitto. Nei tempi che seguirono, D. Iorge Iuan e D. Antonio Ulloa fecero, per ordine del governo Spagnuolo, un viaggio in America. A nessuno sarebbe meglio convenuto, che a questi due uomini dotti, di formare il quadro fisico delle brillanti regioni Spagnuole-Americane: però nè ebbero tempo per così vasta impresa, nè fu loro scopo principale la scienza. Essi furono mandati piuttosto come inquisitori politici, che esploratori della natura; la precisione ed il talento col quale disimpegnarono la loro pericolosa missione, dà a conoscere che non dedicarono esclusivamente i loro lumi in oggetti d'utilità maggiore per il genere umano. Oltre di che, nessuno di questi benemeriti Spagnuoli vi-

sitò tampoco il territorio Venezuelano. La povertà proverbiale di questi luoghi rapporto a' minerali, faceva sì che il governo Spagnuolo divergesse la sua attenzione sopra i ricchi possedimenti di Messico e Perù. Verità tanto certa e generale, che non solamente è applicabile alle scienze naturali, ma bensì ai lavori puramente geografici, che forse richiedono minor tempo e mezzi minori d'esecuzione. Se si eccettuano le carte idrografiche, fatte negli ultimi tempi da Fidalgo e Churruca, non esiste nessun lavoro di questo genere, per lo meno conosciuto, che sia stato ordinato dal governo Spagnuolo: non essendovi poi nessun'opera corografica.

Al Barone d'Humboldt devesi la classificazione delle piante più importanti di Venezuela. Non devesi porre in dimenticanza il sig. Bonpland, che accompagnò quello scienziato nell'interessante viaggio delle regioni equizionali, nè il dotto Boussingault, che qual botanico e chimico ha fatto conoscere la forza, ricchezza ed applicazione delle migliori produzioni agrarie di queste contrade; e finalmente il sig. Roulin che, con abile osservazione e con maestrevole pennello, ha arricchito i cataloghi europei dei più begli individui del regno animale. Seguendo le orme di questi uomini eminenti, il laborioso e modesto venezuelano, Iosè Maria Vargas, già conosciuto nel mondo dotto per opere scientifiche, ha classificato molte piante, che si occultarono alle osservazioni dei suoi predecessori. Da tutte queste classificazioni si è formato il quadro delle produzioni vegetali che qui presentiamo.

Non si può dividere la vegetazione per clima; poichè il caldo, il freddo, ed il temperato di questo, non offrono una scala sufficiente per graduare con precisione i vegetali principali. Queste scale sono le differenti altezze in cui trovansi i terreni sopra il livello del mare e questi noi esclusivamente seguiremo separandoci da una divisione generale che in altro luogo abbiam fatto di temperature del suolo.

Dal livello del mare a 1200 vare.

Dalle rive dell'Oceano fino all'altezza di 1200 *vare*, nasce e prospera la grande e bella famiglia delle palme, chiamate con ragione dal celebre scrittore, i *principi del regno vegetale*, non potendo con queste competere le altre piante per varietà e prodotti utili all'uomo. Solamente tre palme formano eccezione a questa regola, mentre non esistono che in maggiori altezze. La prima è il *palmiche*, dei monti di Caripe e di Cimarronera: nasce a 1500 *vare* ed il suo tronco di tre o quattro pollici di diametro s'innalza a 20 piedi; ridotto in ischeggie serve di torcia agl'Indianj di Caripe quando penetrano nella grotta del Guácharo a cacciare gli uccelli notturni di questo nome. La seconda è la palma della cera (*ceroxylonandicola*) che Humboldt trovò nelle montagne di Quindio, prosperando nelle altezze di 2098 *vare* fino a 3381; vegeta parimente nelle montagne di Mérida che guardano il lago di Maracaibo. Il nome volgare di *pal-*

ma della cera, le viene per avere sulla corteccia uno strato di cera, che gl'indigeni usavano da tempo remoto per farsi lume. Finalmente la palma reale che è una specie d'*oredoxa regia*, che cresce nell'altezza di 2200 *vare*, albero gigantesco le cui forme maestose lo fanno collocare fra le più belle palme del Nuovo Mondo. Quasi mai non è sola, al suo piede e in sua vicinanza vegeta ordinariamente una piccola palma, chiamata, dalla sua configurazione, canna d'India: umile arboscello che maggiormente fa spiccare la bellezza della colossale compagna.

Differenti palme adornano i declivj delle Cordigliere, le folte selve delle sponde dei fiumi e le vaste pianure ricoperte di erbe alte e rigogliose che formano eccellenti pascoli. La prima fra queste per importanza, e non per bellezza, è quella che i Missionarj, nel loro entusiasmo, chiamarono *pan della vita*, o *sagu degl'Indiani guaraunos*; la palma Moriche (*cocus mauritia*), nome che ricorda all'Americano la fecondità che la natura prodigò al patrio suolo, cresce dal livello del mare fino all'altezza di 800 *vare*, in terreni umidi e sommersi. Nei calori dell'estate, quando tutto è siccità, il viaggiatore trova al piede di questi alberi acque sempre fresche che zampillano da vene sotterranee: la parte più tenera del suo germoglio serve di ortaggio all'indigeno, che dall'involucro di esso ricava corde per far reti e letti pensili (amache). Il frutto de' suoi grappoli prima che sia maturato è

un alimento squisito, e maturo dà olio o pasta (1) che si dolcifica col miele delle api. Con la foglia secca di questa pianta, l'Indiano ricuopre la sua capanna; con le fibre filamentose forma stuoje, cappelli, coperte e vele per le sue piroghe. Il tronco racchiude nella parte superiore, un succo dolce dal quale si ritrae il vino, e per ultimo da tutto il tronco si ricava legname da costruzione. Un tessuto naturale che involge il grappolo delle frutta, prima di maturarsi, serve or di berretto agli uomini or di gonnellino alle donne maritate. La palma che non fruttifica, somministra un midollo farinoso, chiamato *yuruma,* dal quale si fa pane, e minestre. Questo midollo putrefatto sull'albero, produce un verme bianco e grosso, che gl'Indiani Caribes mangiano come cosa squisita. Tali sono in compendio i vantaggi recati da questa pianta.

Non sono minori quelli che il Cocco (*Lodoïcea*) prodiga nel littorale all'uomo incivilito, il quale avendoli conosciuti si è dato premura in questi ultimi tempi di coltivarlo con diligenza.

Nelle pianure vi sono boschi immensi della sola classe chiamata *palma abanico*, palma ventaglio; le sue foglie servono per coprir casolari, i germogli per far cappelli, ed il tronco per recinti delle cascine. Abbondantissima è nel Rio-Negro quella chiamata Chiquichiqui, che annualmente getta una barba nericcia con la quale gl'Indiani fanno le loro famose

(1) A guisa della nostra semata.

corde e funi elastiche, incorruttibili e leggiere, benchè un poco voluminose per la grossezza de' filamenti.

La palma *yagua*, abbonda talmente nelle selve, nelle pianure e nei monti, che forma talvolta estesi boschi, i quali con ragione si potrebbero denominare *Olivares americanos*. Della parte germogliante e più tenera se ne servono gl' Indigeni come ortaggio: con le foglie secche cuoprono le abitazioni, fanno cesti, cappelli e corde: il tronco somministra una specie di tela o staccio naturale, che si usa pei feltri. Questa palma dà annualmente due qualità d' olio nella stagion d' inverno: uno che serve per l' illuminazione, e si estrae dalla corteccia del frutto, l' altro dalla parte carnosa di esso e si applica al medesimo uso, quando non se ne servono in luogo del grasso.

La palma Chaguarama cresce silvestre nelle pianure situate da 100 a 300 *vare*, sopra il livello del mare; è stata però trapiantata all'altezza di 1100 per mero ornamento, per causa delle sue forme eleganti e maestose: s'innalza ordinariamente più di 20 *vare*, e si può paragonare solamente con la Pihiguao o Pirijao, che nasce superiormente alle grandi Cateratte dell' Orinoco e si mantiene all'altezza di 190 fino a 400 *vare* sopra il livello del mare. Il suo tronco spinoso ha 23 *vare* d' altezza, le foglie hanno la forma di penne, sottili, ondulanti ed arricciate fino alla punta: produce enormi grappoli di 150 a 200 frutti farinacei, gialli come il torlo

dell'uovo, alquanto dolci e nutritivi, i quali si mangiano a guisa del *banano*, e delle patate, essendo alimentosi, sani e piacevoli. Gl'indiani ed i creoli apprezzano sommamente quest'albero benefico, che siccome dice Humboldt, potrebbe chiamarsi *palma melocoton*.

Il Cucurito–vadgiai ed il Seja hanno le frutta somiglianti all'Albicocca, ed i loro pennacchi retti ed eleganti s'innalzano sopra un tronco di 30 a 38 *vare* d'altezza. Possono collocarsi presso al bel genere dell'*Oredoxa* o palma reale: sono piante che vegetano in gruppi come la Moriche e la Yagua. Somministrano cibi e succhi eccellenti e nutritivi; le loro foglie conservano una direzione perpendicolare tanto nello sviluppo come nella massima cresciuta; in quest'ultimo stadio solamente increspano le punte, formando il più bello, fresco e verde pennacchio. Lungo sarebbe il numerare le differenti classi di palme che esistono in questo fecondo suolo: basti il fin qui detto per formarsi un'idea dell'abbondanza ed utilità di quest'albero benefico, le cui distinte famiglie abbelliscono le pianure e le selve. Esse caratterizzano particolarmente il terreno Venezuelano: non sono gruppi solitarj, come nei deserti d'Affrica, che di tanto in tanto variano la trista uniformità di quegl'immensi mari di sabbia: quivi occupano interi territorj, mitigano i raggi ardenti del sole nella stagione estiva, e nel tempo delle grandi piogge, quando tutto s'inonda, offrono l'aspetto di boschi galleggianti.

Nelle spiagge dell' Oceano e del mar delle Antille, siccome nel Delta paludoso dell' Orinoco nascono i *Mangles* (*rhizophora mangle*) della famiglia delle Caprifogliacee: sono rossi e nericci (*avicennia nitida*). La pianta si forma da numerose radici, che inalzandosi qualche piede sopra la terra, si riuniscono e compongono un tronco grosso e forte: da questo e dai rami germogliano rampolli somiglianti ai cordami d' una nave, i quali cadono sulla terra, vi prendono radice e formano, per così dire, tanti venti i quali in una grande circonferenza rassodano l' albero nel mezzo delle paludi.

L' Icaco (*chrisobalanusicaco*), è un arbusto che cresce spontaneamente in vicinanza del mare formando folti *matorrales*, carichi di frutta bianche e rosse di un gusto piacevole e con le quali si fanno eccellenti conserve.

Le uve della costa (*coccoloba uvifera*) nascono silvestri nelle spiagge marittime in tanta abbondanza che sembrano piccoli boschi. Fra le lucenti e rotonde foglie si veggono moltissimi grappoli simili all' uva nera d' Europa; quando è matura, ha un gusto molto piacevole.

Il velenoso Manzanillo vegeta nel littorale, e s' interna nei boschi; il suo nome botanico è *hipomane mancinella,* della famiglia delle Euforbiacee. Il frutto ha la figura di una piccola mela, ed è odorosa quanto le migliori d' Europa; però l' imprudente che venisse preso da simile ingannevole apparenza, e la mangiasse, riceverebbe la morte. L'om-

bra stessa è nociva, poichè di giorno, come di notte, produce l'effetto di gonfiare le parti che hanno partecipato dell'aria circonvicina.

Nelle vicinanze del mare fino all'altezza di 1200 *vare,* trovasi la gran turba dei *Civius,* i fichi dell'India, o *Cardoni,* che s'inalzano fino a cinque *vare,* in forma di candelabri. Il tronco è durissimo, e se ne servono per la costruzione delle case: i rami spinosi di forme differenti, però elevati tutti direttamente al cielo; trovansi nelle pianure di Coro ed in varie località di Barquisimeto.

Medesimi caratteri ha la famiglia delle *Tunas* o *Cactus* con le spine o senza. Sopra questa pianta di differenti forme ed altezze, la quale cresce fino a tre o quattro *vare,* vi nasce spontaneamente il prezioso insetto detto Cocciniglia, che fa la ricchezza di una parte considerevole del territorio messicano; mentre simile produzione è posta in perfetta dimenticanza in Coro, Carora, Maracaibo e Barcellona, ove generalmente si trova. I *Cactus* ed i *Cardoni* compongono alle volte boschi impenetrabili, frammischiati di Mimose *arborescentes,* della famiglia delle Leguminose: tali sono il *Cujì* (*mimosa ternesiana*), legno torto tenace: altra pianta della medesima classe, chiamata volgarmente *cujì de aroma,* più raro, utile per denti di macchine ec. Esistono parimente le Mimose *fructescentes,* o *sensitive;* quelle di Cumanà con la cima sferica (*humilis*) di tre o quattro piedi: la *pelita* di Calabozo e la *dormiens* dell'Apure, che servono di verde tappeto.

Una terza parte della provincia di Coro e non piccola porzione di quelle di Maracaibo, Barquisimeto, Barcellona e Cumanà, sono generalmente coperte di questa sola vegetazione entro la quale nascono in numerosi gruppi, il *chiguichigue,* della famiglia degli *ananas;* i *mayales* della famiglia *bromelia-caratas,* occupando grandi spazj impenetrabili per le spine delle foglie e la prossimità delle piante; il *Maguei cocui* (*maguesis*), il cui germoglio carico di fiori s' innalza più di 10 *vare.* Nella provincia di Coro estraggono da questa pianta un liquore spiritoso d' applicazione medicinale molto importante, più forte e forse più piacevole che l' acquavite comune di canna; gli abitanti di quella provincia ne fanno molto commercio. In pari modo prospera abbondantemente il *Maguei cocuisa,* o più propriamente, la *pita* (*cocuisa aloé*), nei monti calcinosi fino all' altezza di 200 *vare* sopra il livello del mare. V' è con le spine e senza; le sue foglie hanno varj usi; in Venezuela dai filamenti si fanno corde o tessuti ordinarj, mentre in altri luoghi fanno tele e persino trine o merletti; acciaccate si applicano con buon esito per la cura delle piaghe e cancri. All' altezza di 2,300 *vare,* più o meno, si sostiene attaccato ad alberi il *Maguei parassito,* nelle cui foglie arrotolate per la larghezza, i cacciatori o i viandanti trovano costantemente acqua in abbondanza.

La *pina* (*bromelia ananas*), della famiglia delle Bromeliacee (ananasso), cresce sempre isolata fra le

gramigne, e silvestre alle falde del Duida ed altri monti della provincia di Cumanà. Questa pianta bella per la simetria delle sue forme, produce un frutto giallastro o pavonazzo, contornato di foglie argentee, dei più squisiti per il sapore e la fragranza.

Nella regione delle palme cresce corpulento il tamarindo (*tamarindus indica*) della famiglia delle Leguminose, il cui frutto serve di medicina e confettura. Ad eguale sviluppo vi giunge la *canafistola* (*caparis*), che Humboldt numerò fino a 30 specie e le cui frutta hanno similmente applicazioni medicinali. Alla stessa famiglia appartengono l'*algarrobo* (*hymenœa curbaril*) di frutto farinoso, legno compatto utile per macchine, e le radiche del quale producono una gomma eccellente per vernice ed usi medicinali: l'*alcornoque* (*bowdichia virgilioides*), legname incorruttibile, finissimo, applicabile a macchine e le cui radici si usano per la guarigione di varj mali; il *dividive* (*coulteria tinctorea*) il cui legname è proprio per le opere di tornio e le cui frutta sono usate nel conciamento delle pelli.

Il *cascaron majomo* (*securidosa pubescens*) albero di legname molto compatto ed unico, che per eccellenza può competere con la *verà*.

Il *Copaibo, albero dell'olio*, denominato parimenti *cabima* (*copayffera officinalis*); per mezzo di incisioni fatte nella sua corteccia si estrae il famoso balsamo del suo nome, che serve per curare le ferite, preservar dal tetano e sanare altri mali. Abbondante non meno che utile, cresce silvestre parti-

colarmente nelle selve di Maracaibo e dell'Orinoco.

Il *guamacho* (*ynga pungens*) dà un frutto agro-dolce e foglie medicinali. Vi sono parimenti in Venezuela alberi colossali della stessa famiglia delle Leguminose, come il *saman* (*saman acacia*). Ammirabile è il *saman* di Guere, sotto l'ombra del quale può riposare un battaglione in colonna; il diametro maggiore della ramificazione è di 72 *vare*, il tronco ne ha 11 di circonferenza.

La *jigua* (*geoffrea superba*) abbonda in Rio-Negro, e produce una mandorla oleosa contenuta in una corteccia durissima che figura un porcospino (inviluppo spinoso).

La *Pasa* di Rio-Negro (*geoffrea bredemeyeri*), albero egualmente corpulento, produce un frutto più oleoso con corteccia più dura dell'antecedente.

I *Bucares* (*erythrina velutina, e. umbrosa, e. dubia*) chiamati volgarmente *ananco peonia*, spinoso e liscio, notabili per l'altezza, per la sollecitudine nel crescere e per l'ombra benefica che danno al caffè ed al cacao.

La *Ceiba* (*bombax seiba*) d'una altezza gigantesca, abbonda dalle regioni più basse fino al di sopra di 2600 *vare*.

Alla famiglia delle Malvacee appartiene il *quasimo* (*quasima almifolia*) che abbonda nei paesi caldi, le cui frutta servono di mantenimento silvestre al bestiame. Tanto le frutta come la corteccia dell'albero acciaccate lasciano una mucilaggine che è rimedio efficace contro i colpi di sole e febbri

petecchiali degli uomini ed animali. Alla famiglia delle Verbenacee appartiene il *Maria* (*petrea arborea*) albero sempre diritto; è legname eccellente per alberatura, non ha altri rami che quelli della sua cima sferica, elegantissima quando si veste de' suoi fiori rosei.

Il *Jobo* (*spondea lutea*) è della famiglia delle Terebintacee, resinoso, fragile, con frutta aromatiche ed alimentose, che fermentate producono una bibita piacevole.

Deve collocarsi il *pinon* (*jatropha curcas*) nella famiglia delle Timeleacee. La mandorla del suo frutto è emetica e purgante; dà pure olio eccellente per l' illuminazione.

Il *tartago higuerote* (*palma cristi*) della famiglia delle Euforbiacee, conosciuto in tutta Europa per l' eccellente purgativo che dà il suo frutto, denominato *ricino.*

L'*Emético,* cresce silvestre in forma d' arbusto fino all' altezza di tre *vare:* il suo frutto nello stato di maturità è grande come una ciriegia, con la medesima forma del *pinon ;* la mandorla, che è un granello bianco, è quello che si usa come emetico in medicina.

Il *totumo* (*crescencia cugete*) della famiglia delle Solanee produce frutti di diverse grandezze, generalmente rotondi od ovali; di questi servonsi le persone povere e gl' indigeni per far vasi di tutte le specie, piatti, cucchiaj ed altri utensili.

Cresce con profusione in tutto il territorio ve-

nezuelano la *vera* o *palo-sano*, (*zigophilum arboreum*) albero colossale che s'eleva fino a 30 *vare*, e può dare chiglie di 25: il suo legno è incorruttibile, il più forte che si conosca.

Il *granadillo* (*bucida capitata*), v'è il nero ed il bigio, ambi eccellenti per opere di tornio; è d'un legno che per durezza compete col ferro.

Il *carnuto* (*genipa americana*) della famiglia delle Rubiacee, è un albero di foglie lunghe, lucide, di frutto somigliante al *nispero;* del seme caustico fanno uso gl'indigeni per farsi nella pelle una specie di rete nera soprapposta al rosso col quale si dipingono.

Il *paraguatan* (*macrocuemium tinctorium*) parimente della famiglia delle Rubiacee produce un bel legno roseo, proprio per lavori fini: la sua corteccia dà tinta rossa e potrebbe essere un articolo importante di commercio.

Il *chaparro-sabanero* della famiglia delle Dilleniacee, cuopre le spianate e produce foglie tanto aspre, che s'impiegano per tirare a pulimento i lavori di legno e di osso.

Il *chaparro-manteca* (*byrsonima chrysophilla*) della stessa famiglia che l'antecedente, produce un legno rossiccio, che ha la proprietà di ardere come una candela.

Il *cotopris* (*melicoca olivæformis*) della famiglia delle Sapindacee è un albero alto, di bella ramificazione, e d'aspetto adatto per decorare parchi e passeggi: le sue frutta piacevoli danno un liquore

vinoso alquanto aromatico; cresce con lentezza, è di lunga vita e produce moltissimo.

Il *sangre-de-drago:* per mezzo d'incisioni fatte nella corteccia si ricava il succo, che serve per tinta, ed ha applicazioni medicinali; è corpulento, abbonda nelle montagne basse, e nelle selve delle pianure. Dall'albero chiamato *Murciélago,* nella serra di Nirgua, si estrae il medesimo succo; ivi pure abbonda il *Candelo,* che in altre località denominano albero della *manteca* o *cuajo;* credesi della famiglia delle Sapotee; ha proprietà molto particolari. Fra la corteccia ed il tronco trovasi una materia somigliante al sevo che serve per illuminazione; dalle frutta si ricava una bibita eguale al cacao, abbrustolendole prima; e si ritrae dalle stesse anco olio utile per ardere.

L'albero *candelero* (*aralia capitata*) è una bella pianta vestita di rami orizzontali.

L'albero del *leche* (*galactodendrum utile*) della famiglia delle Urticee volgarmente conosciuto sotto il nome di *palo-de-vaca, albero-di-vacca,* cresce in gruppi, ha le foglie venose e grandi; mediante incisione dà un succo bianco nutritivo somigliante al latte di vacca, però più denso. Secondo l'analisi dei signori Boussingault e Rivero, contiene acqua, una materia analoga alla parte gassosa del latte degli animali, e cera in abbondanza. Quest'ultima sembra identica alla più pura delle api, e per questo riguardo l'albero del latte merita di esser oggetto d'industria. Questo liquore unito col cotone

serve per illuminare, dando una luce viva e di molta durata. Trovasi nelle provincie di Carácas, Carabobo e Maracaibo.

Il *lechoso* o *papayo americano* (*caricha papayo*) dà un frutto delizioso: le foglie s' impiegano invece di sapone per imbiancare merletti, mussoline ec.

L' albero del *Pan* (*carolinea princeps*) produce un frutto ove stanno racchiusi molti semi simili alla castagna e nutritivi.

Trovasi parimente l' albero chiamato castagno (*artocarpus incissa?*) di fogliame e forma differenti da quello che si conosce in Europa con tale denominazione. Produce fiori di straordinaria grandezza, aventi mezza *vara* di diametro, e contenenti ciascuno dieci petali lunghi otto pollici, e larghi due, un pistillo ed innumerevoli stami: il suo colore è roseo che per degradazione passa al giallo. Produce un frutto che ha l' apparenza della *carolinea princeps*, e le sue castagne somigliano in sapore alle europee.

L' albero del *Burro* (*anona aromatica*) delle Anonacee è il *guaruchi* degl' indigeni, che s' innalza in alcuni luoghi fino a 20 *vare*, ha figura piramidale e le sue frutta sono forte febbrifugo; in alcune località è chiamato *malagueta*.

Il *Catiguire* (*anona manirote*) è della stessa famiglia; ha un frutto piacevole, però molto nocivo.

Nella famiglia delle Meliacee primeggia il *cedro* nero (*cedrela odorata*), è una classe d' albero delle più abbondanti ne' boschi di Venezuela. Alcuni passano le 34 *vare* d' altezza e cinque di circonfe-

renza. Sono comuni nelle selve del lago di Maracaibo.

Il *cahobo* (*swietenia mahogoni*), che s'innalza a 20 *vare* e ne ha tre o quattro di circonferenza; il suo legno è inferiore a quello di Haiti e Honduras, eccettuando quello che si ritrae da Rio-Negro, che è forse migliore per densità e sodezza.

Il *Cahobano* di Barquisimeto (*croton lucidum?*) è eguale alle migliori *cahobe* di qualsivoglia paese; la sua circonferenza passa le quattro *vare.*

Il *Caracolí* (*rhinocarpus excelsa*) delle Burseracee, albero corpulento in alcune provincie e di legno eccellente per costruzioni.

Il *Carnestolenda,* delle Ternstrœmiacee (*bombax gossipyum*), albero di corteccia medicinale, il cui tronco enorme serve per costruir piroghe.

Da 200 a 2000 vare d'altezza.

Da 200 fino a 2000 *vare* d'altezza sopra il livello del mare, nascono e prosperano alberi giganteschi della famiglia delle Terebintacee.

Il *Carana* (*amyris carana*) di resina conosciuta per i maravigliosi effetti nelle ferite, è albero che s'innalza frequentemente a 38 *vare*, abbonda nelle montagne di Mérida e più ancora in quelle della Guayana.

Il *Cedro-dolce* (*ysica altissima*), del quale si distinguono tre classi, a seconda del colore più scuro del suo legno, che denota parimente il grado di maggior bontà.

Il *Cedro-bianco* di Rio-Negro (*amyris altissima*) che s'innalza fino a *44 vare;* il legno dopo essersi seccato ha un color giallo, utilissimo per mobilie ec.

L' *Yasifate* (*ysica cuspidata*), albero corpulento elevato fino a 34 *vare*, di bella ramificazione, di legno eccellente per costruzione navale e di colore simile alla stessa pianta del Brasile. Quest' albero ricercatissimo per la tintura, cresce abbondantemente nel paese dei Guajiros indipendenti; trovasi però in altre località.

Il *Tacamahaco* (*ysica tacamahaca*) di resina utilissima per curar le ferite, e altre medicinali applicazioni; il legno è di buona qualità. Gl' indigeni di Rio-Negro, unita la resina di quest' albero e quella del *carana* ed *algarroba,* compongono fiaccole con le quali si fanno lume. Il *tacamahaca,* che gl' Indiani dell' Orinoco chiamano *Curucai,* è d' una grossezza enorme; abbonda in Cumanà, ed è tanto comune nella Guayana, che gl' indigeni si servono della corteccia per fare le loro piroghe portatili. A quest'effetto l' estraggono perfettamente dal tronco senza romperla, rotolano e legano le sue estremità con lunghi giunchi, la circuiscono con giunco molto più grosso, che è fermato a piccole distanze parimente da giunchi sottili. In tal modo è costrutta questa piroga, che non ha grossezza maggiore di quattro linee, e nel cui centro collocano due legnetti attraversati che legano al grosso giunco degli orli; per impedire che questi si pieghino o si uniscano, e per evitare che nelle punte s' introduca l' acqua

usano apporvi argilla. Ho veduto piroghe simili, capaci di contenere 10 persone.

È poi questa una corteccia, che per la sua leggerezza, solidità e costruzione, somministra al selvaggio mezzi facili a percorrere i numerosi fiumi della Guayana, intercettati sovente da pericolose cateratte che non permettono il passo dei battelli. Se il transito per terra è breve, l'Indiano trasporta sulle spalle la barchetta; quando però fosse di molte leghe, l'abbandona nel bosco e passata la cateratta, ne costruisce altra in meno di mezz'ora.

Il *Manì* (*maronobea coccinea*) della famiglia delle Guttifere; è un albero colossale di 38 *vare* d'altezza, è di legno proprio per costruzione. Si fa qualche commercio con la sua resina gialla.

Il *Mamey* (*mammea americana*), pregevole per il legno e le piacevoli frutta.

L'*Orore*, della famiglia delle Leguminose (*inga ligustina*), albero corpulento e spinoso, con una cima graziosa; il legno è di cattiva qualità; produce buona gomma e servonsi di questo per ombreggiare il caffè; chiamasi pure *pauji* ed *ahoga-gato*.

V'è pure altro *pauji* (*anacardium occidentale*); questo però è della famiglia delle Terebintacee, di legno giallo scuro, adatto per mobilie ec.

L'*higueron* (*ficus glabrata*) della famiglia delle Urticee; è un albero elevato, di tronco retto e di 25 piedi circa di circonferenza: il suo legno leggiero è buono per costruire battelli, e dalle sue enormi radici formansi grandi piatti o vassoj di legno, *bateas*.

Della stessa famiglia è l'albero *mora* (*morus tinctorea*), conosciuto parimente col nome di *moral de tintoreos:* abbonda nelle terre basse: la sua tinta però è poco proficua.

L' *Yagrumo* (*cecropea peltata*) ed il *matapalo* (*ficus deudrocida*) sono della stessa famiglia: il legno del primo è eccellente per formar docce o condotti; il secondo è un albero corpulento, e dalla sua corteccia si fanno sacchi. — V'è parimente un albero chiamato *Seringa* o *Caucho;* dal suo tronco gl'Indiani estraggono gomma che vendono agli abitanti del Brasile, i quali dopo averla purificata l'introducono nei mercati d'Europa col nome di *gomma elastica.*

L'*Yacio* (*hevea guayanesis*) della famiglia delle Euforbiacee s'innalza 34 *vare* e dà parimente la gomma elastica: il suo succo latteo combinato coll'albero *curbana* forma il *dapitcho,* sostanza che serve per la formazione del *cautcho* o *brea,* della qual gomma fanno commercio in Rio–Negro, e con la stessa inverniciano i battelli e le piroghe.

Il *Javillo,* della stessa famiglia (*hura crepitans*), con tronco enorme, serve per battelli e piroghe, ricavandosene alcuna di 12 *vare* di lunghezza e 3 di larghezza; dà un latte caustico; è d'un legno leggiero, ed è chiamato volgarmente albero del Diavolo.

Il *Pendare* (*citharexilum cinereum*) della famiglia delle Verbenacee è un grand' albero abbondante in Rio–Negro; produce un latte attaccaticcio che gl'Indiani usano per colla, e vernice.

Il *barba-di-tigre*, cresce all'altezza di circa 70 piedi; il suo tronco e rami hanno gruppi di spine; credesi della famiglia delle Verberidee.

Il *Guarapa* (*bauhinia obtusifolia*), albero colossale che vegeta particolarmente nella provincia di Cumanà: è eccellente per la costruzione di barche.

Il *Volador* (*girocarpus americanus*) della famiglia delle Laurinee è un albero corpulento proprio per costruzioni navali: dal suo tronco si fanno grandi piroghe, dalle radici *bateas,* o tinozze per uso anche di bagno.

Il *Sasafras* (*ocotea yavicensis*) ha fino una circonferenza di sei *vare;* è un legno giallo, resinoso ed incorruttibile; buono per costruzioni di barche; la corteccia e le radici di quest' albero sono medicinali.

Il *Laurel sasafras,* varietà del superiore, ha un tronco diritto elevato fino a 16 *vare;* questo legno è molto usitato per le barche nella navigazione dal Rio-Negro all'Amazzoni e dell'Orinoco.

Il *Guariman* della stessa famiglia (*cryptocarya canelilla*) specie di cannella aromatica, non come quella del Ceilan, da cui differisce alquanto nel sapore; il suo frutto è stomatico. Nell'Orinoco si conosce col nome di *guariman;* ed in altre parti con quello di *canelilla.*

Il *Canelo* (*cortex Winteranus*) produce le foglie aromatiche come la cannella del Ceilan; è conosciuto, dai primi tempi dell'occupazione spagnuola, col nome di *tuerco-del-Tocuyo.*

L'*Aguacate* (*laurus persea*) è della medesima famiglia. Ve ne sono di varie classi, e tutte importanti; dal suo frutto gustoso si ricava olio; il suo legno, di color rosso più o meno scuro, è eccellente per macchine e lavori di tornio; la corteccia serve per tingere, dando un colore fra il giallo e il rosso.

La *marima*, albero corpulento, della più grande utilità per il selvaggio, nasce nell'alto Orinoco. Ha una seconda corteccia grossa due linee, così stopposa ed unita, che serve di manto agl'Indiani, e con questa pure fanno vestimenta con le quali si riparano dalle piogge. Abbondante è quest'albero; si fa commercio dai creoli di questa corteccia, di cui si servono per stuccare i battelli ne'quali navigano sui fiumi della Guyana, e per imballare i *chinchorros* (*letti pensili*) che comprano dagl'Indiani.

In tutta questa zona di grandi vegetali s'innalza a 40 piedi circa la *Guadua* (*bambusa guadua*) che è una gramigna arborescente alla quale nessuna uguaglia in eleganza. La forma e disposizione delle sue foglie, le danno un carattere di flessibilità e leggerezza che contrasta graziosamente con l'altezza del suo tronco liscio e rilucente: è generalmente inclinato verso le rive dei ruscelli, e si agita al minimo vento.

Con tali parole la descrive Humboldt, ed aggiunge, che il *bambu* e l'*helecho enarbol*, sonò, fra tutte le forme vegetali dei tropici, quelle che più sorprendono l'immaginazione de' viaggiatori.

La *escorzonera* (*croniolaria annua*) è della classe delle gramigne; il suo fior bianco ha 8 pollici circa di lunghezza.

I *cortus*, i *maranta* ed altre piante della famiglia Canna dell'India, crescono nelle Cordigliere ad un'altezza considerevole, mentre in vicinanza della costa prospera nei terreni umidi e bassi. Lo stesso accade per i *sauzes* (*hermesia castenaifolia*), che formano grandi siepi sulle sponde dell'Apure, della Portuguesa e d'altri fiumi; luoghi questi appena elevati 100 *vare* sopra il livello del mare; mentre a 2000 *vare* vi sono alberi che adornano i monti e a 600 le vallate.

La *Cana-brava* o *lata*, è una Graminea colossale che Humboldt descrive sotto il nome di *gynerium*: è utilissima per la costruzione delle case e con questa si fanno ceste ec.

La *bambusa latifolia* dell'alto Orinoco, del Casiquiare, e del Rio-Negro, è una pianta sociale come tutte le Graminee. Con questa parimenti costruiscono ceste ec.

Il *carizzo*, altra classe di Graminea sociale e gigantesca delle alte montagne; i suoi grandi tubi presentano vantaggi al viaggiatore. Quando si taglia la canna, ciascuna separazione contiene acqua dolce e fresca; i nodi sono alla distanza di una *vara* uno dall'altro, ed interiormente non comunicano; il diametro del tubo è di tre pollici, e può servire per caldaja, mentre collocato con acqua in mezzo al fuoco, non s'abbrucia nè si rompe, e fa bollire il

contenuto con la stessa sollecitudine che un vaso di latta; può servire così per molte volte.

Le *cerbatanas* dell' Orinoco (*carice*), canne di 15 a 17 piedi di lunghezza senza nodo e perfettamente diritte, cilindriche, lisce dentro e fuori. Servono per cacciare uccelli, soffiandovi dentro, con forza, schegge di palma macanilla. La piccola freccia così lanciata percorre con velocità grandissima più di 80 *vare*. I botanici non hanno ancora veduto questa pianta *monocotiledona*, mentre le canne che si conoscono, son quelle che gl'Indiani dell' interno portano a vendere all' Esmeralda, da dove passano in tutti i luoghi.

Gli *helechos arborescentes*, albero felce, cominciano nella regione delle palme a **1200** *vare* di elevazione, e cessano a 1870: il numero totale di queste Crittogame gigantesche ascende fino a 25 specie, secondo Humboldt.

L' *helecho* (*cyathea speciosa*) ha il tronco dell' altezza di 22 a 24 piedi. La *calaguala* è un *helecho* (*polipodium crossifolium*).

Il *bijao* (*heliconia bias*) è una pianta pregevole; delle sue grandi foglie si serve l' Indiano per formare le sue baracche. Molte volte viaggiando per luoghi sprovvisti di questa pianta, egli fa un pacco di tali foglie e le porta sulle spalle per farsi un tettuccio in località ove il lavoro della giornata gli è molto proficuo. Queste foglie hanno due piedi di lunghezza ed uno e mezzo circa di larghezza: sono coperte di una specie di polvere che le rende

impenetrabili, e senza rompersi conservano la loro freschezza e flessibilità per più d'una settimana.

Il *platanillo* o erba arborea (*musaceo*) di foglie larghe e lucide s'innalza da **14** a **15** piedi; i suoi germogli succosi sono uniti come le stoppie dei canneti che trovansi nelle regioni umide dell'Europa meridionale. Nelle alte montagne le erbe succose s'elevano da **8** a **10** piedi.

I Muschi ed i Licheni (*musifrondosi*) sono ivi tanto comuni negli alberi quanto nei paesi del Nord, e la loro vegetazione è favorita dall'umidità dell'aria e dall'assenza della luce diretta del sole, osservandosi costantemente che dalla parte del Nord trovansi in maggior quantità e più sviluppati. I *potos* e i *drancotium*, sono piante parassite le cui flessibili e lucenti foglie sono talvolta lunghe molti piedi. Direbbesi che i Monocotiledoni parassiti tengono fra i tropici il luogo del muschio e dei licheni della zona boreale.

All'altezza di **400** *vare*, trovansi nei boschi sacchetti formati da tessuto di seta sospesi agli alberi, e questa è la seta silvestre del paese, la quale benchè di un bel lucido, è molto ruvida al tatto. Han la stessa proprietà una specie di borse che incontransi nelle provincie di Barinas e Trujillo: opera di moltitudine d'insetti; esse hanno un piede di lunghezza ed altrettanto di larghezza.

Da 200 a 3380 vare d'altezza.

Da 200 fino a 3380 *vare* sopra il livello del mare è compresa la zona delle piante febbrifughe, la cui corteccia tanto stimata si trova in molti alberi di specie differenti, alcuni de' quali vegetano ad un livello molto basso, e fino sulle rive del mare; però i veri *Chinchonas* crescono fra 823 e 3380 *vare* d'elevazione. Tre specie di china di qualità differente trovansi nelle montagne della provincia di Caràcas, Carabobo, Tocuyo, Mérida e Trujillo. La virtù della china si conosceva dagl'indigeni nel **1636**. La scoprì un correggitore (**1**), e due Gesuiti nel **1641** la portarono in Ispagna dove se ne rese comune l'uso alla metà del secolo XVII: però fino al **1682** non fu propagato in Europa. Il *cuspa* (*bomplandia trifoliata*) delle Diosmee ha la corteccia febbrifuga e più amara che la china. È il medesimo albero, che si chiama *cuspare* in Cumanà, e *Corteza-de-Angostura*. Vegeta dalle 400 fino alle 600 *vare* d'altezza ed è in tanta abbondanza nella provincia di Cumanà, e più ancora nella Guayana, che s'incontrano boschi interi di questa pianta.

Il *cimaruba*, di specie febbrifuga, del genere *casia*, trovasi ne' medesimi luoghi e nella stessa abbondanza.

(1) Magistrato in Ispagna.

Nel Cantone Rio-Negro abbonda la *cupana* (*paullinia cupana*) delle Sapindacee, piccol albero però molto vestito, dalle cui frutta e calice si ricava una bibita amara stomatica e l'estratto o pasta che chiamano *guarana*, che produce una bella e ferma tinta gialla. Della stessa famiglia è il *paraparo* (*sapindus saponaria*): la sua corteccia e l'esterno del frutto, che è nero e rotondo, sono usati dagli indigeni in luogo del sapone. Alla medesima classe appartiene il *mamon* (*melicocca bijuga*) di belle fronde e di frutto agrodolce, proprio per decorazione di parchi e passeggi, ma di legno cattivo.

Il *Chaparillo* (*pelicourea rigida*) delle Rubiacee, è di legno rosso, eccellente per tutti i lavori.

L'albero di *nieve* (*chionantes tetrada*) delle Jasminee, è proprio della Guayana, dà fiori bianchi odorosi ed un frutto color viola. Della stessa famiglia è il *guayabo* di monte (*chionantes compacta*) di legno rosso eccellente per ruote.

Il *Guayabo* (*pseidium pommiferum*) delle Mirtacee, produce frutta dolci o agre: le prime si mangiano e sono delle più stimate d'America, con le altre si fanno conserve delicate conosciute ed apprezzate fino in Europa.

Il *limoncillo* (*caliplhrandus paniculata*), della medesima famiglia, è di legno giallo pallido eccellente per mobili; se ne conosce una classe con le spine ed un'altra senza; quest'ultima è di qualità inferiore.

Il *Brasilete* (*hecastophyllum dubium*) delle Le-

guminose. A questa famiglia appartiene pure il *Mapurite*, specie di *acasia fetida* che produce legno compatto ed utile.

Il *palo-cruz*, della stessa famiglia (*brownea grandiceps*), bell'albero dei terreni freschi e dei caldi, chiamato volgarmente *rosa di montagna* per il colore del suo gran fiore piramidale.

Il *Guamo* è di questa famiglia (*inga lucida*) di bei fiori e baccelli pelosi che contengono semi involti in una polpa soave e zuccherina: se ne conoscono varie classi, e fra queste una propria delle terre fredde. Quest'albero serve per fare ombra al caffè.

Il *pardillo*, parimenti delle Leguminose, legno eccellente per mobilie; è il *quercus caris* di Linneo. La *sarapia* o *yape* (*dipteris odorata*) della stessa famiglia, originaria dei boschi della Guayana, albero alto e bello, il cui legno serve per mobilie; il suo frutto molto aromatico si esporta per la profumeria.

Il *Nazareno* (*himœnea floribunda*) legno compatto color di viola.

Il *piz* (*dalea astragarina*) come l'antecedente, il legno è rosso scuro.

L'*Urape*, parimenti delle Leguminose (*habuinia multineria*). Il suo legno è molto compatto e notabile per la corteccia elastica dalla quale si fanno buone corde tagliandola in grandi strisce.

Il *Mamei* (*mammea americana*) delle Guttifere, legno pregevole, e frutto delicato ed odoroso.

Il *Mameicillo,* delle Mirtacee, legno rossiccio proprio per mobilie.

Il *Nispero* (*achras zapota*) delle Zapotee è di un legno grazioso, color rosso scuro e di frutta delicate.

I *nisperi* di Margarita, Cumanà e Maracaibo danno un frutto grande e di sapore squisito.

L' *Onoto* (*bixa orejana*) delle Bissinee, albero stimato fra gl' Indiani per il colore che somministra nei semi di color rosso; gl' Indiani si tingono con questi semi e i creoli se ne servono per colorire le vivande.

Il *Guaricamo* delle Berberidee (*bryana coccinea*) chiamato nell' Apure *guachamacà,* di un veleno attivissimo. Se si usa uno de' suoi rami per spiede (come si costuma nelle pianure) dà una morte violenta a quelli che mangiano la carne.

Il *Caujaro* (*cordia dentada*) è delle Borraginee, di fusto diritto e frondoso, legno buono per costruzioni, e sembra che appartengano alla stessa famiglia gli alberi conosciuti coi nomi di *pardillo-negro* e *pardillo-giallo:* danno eccellente legno resinoso che si applica a molti lavori ec.

Il *Cedrillo-majagua* (*muntingia calambura*), dal legno bianchiccio pregiato per costruzione. Si conoscono altre tre classi, denominate *cedrillo-horcon ; cedrillo* di foglia piccola e *cedrillo-laurel,* eccellenti per mobilie; quello che più ingrossa, giunge a dare al suo tronco la circonferenza di 18 piedi circa.

Il *majaguo* (*hibiscus tiliaceus*), d' altra specie

somigliante; se ne conoscono due classi; dalla corteccia si fanno corde che sono un articolo di commercio.

Il *trompillo* della stessa famiglia (*lœtia hirtella*): legno rosso e proprio per opere di tornio e macchine.

Il *Copei* (*clusia alba*) dai fiori grandi di ninfea (1); le radiche di quest' albero hanno 8 pollici di diametro ed alcune escono dal tronco a 15 piedi d' altezza sopra il suolo.

Il *Caimito* (*chrysophylum caimito*) dà buona frutta e fusto eccellente per costruzione di case.

La *Tara*, delle Corimbifere (*verbesina helianthoides*), albero di terre alte, legno di molta durata.

L' *incenso* (*frixi nerifolia*), arbusto resinoso, e di fiori che tramandano odore di storace.

L' *Angelino* (*homalium rasemosum*) della famiglia delle Rosacee di tronco diritto e di belle fronde. Di quest' albero vi sono tre classi, denominate *angelino* o *aceitunò*, *angelino-laurel*, che ingrossa fino a 4 *vare* di circonferenza; ed *angelino-roble* che è il più alto e di miglior legno, benchè tutte queste classi lo diano buono per macchine di gran dimensione.

L' *Araguanei* (*bignonea pentaphilla*) delle Bignoniacee è una delle produzioni più utili dei nostri boschi. Se ne conoscono quattro classi, e quello che più ingrossa, è l' *araguanei-amarillo;* tutte però

(1) Sorta di pianta palustre.

sono di legno compatto ed adatto per macchine, opere di tornio, e tutti que' lavori esposti all' umidità.

L'*Apamate* è altra specie di *bignonea*; è però più frondoso che l' *araguanei:* albero corpulento, che dà eccellente legname per tavolati.

Il *roble* bianco (*tecoma pentaphilla;* il *roble* giallo (*chretia burreria*), ed il *roble* odorifero (*chelone?*) I legnami di questi alberi sono buoni per macchine.

Il *Chacarrondai*, bello per le varietà delle sue venature, somigliante all' osso di tartaruga: s' ignora a qual famiglia appartenga.

L' *otoba* (*myristica otoba*) delle Miristicee, albero che produce la noce moscata: trovasi nelle provincie di Guayana, Cumanà, Mérida, Trujllo e Barquisimeto.

La *pesgua* (*gaultheria odorata*) di foglie aromatiche, particolarmente quando sono secche: se ne conosce altra varietà chiamata *pesgua-macho* (*gaultheria coccinea*).

Il *guacito* (*melastomo xanthostuchis*) o caparrobobo, serve per usi medicinali.

La *befaria*, i cui tronchi sono divisi in gran numero di germogli fragili e flessibili; le foglie sono ovali, lanceolate, bianche al di sotto, e arrotolate fin verso l' estremità.

Tutta la pianta è coperta di pelo lungo e viscoso, tramandando odor resinoso e piacevole. Le api succhiano i suoi bei fiori purpurei, abbondanti

siccome in tutte le piante alpine. Così la descrive Humboldt nell'occasione d'averla incontrata nella *Silla* (montagna di questo nome) di Carácas; questa medesima pianta trovasi in quasi tutte le montagne elevate.

L'albero *carapa,* trovasi solamente nella provincia di Guayana, dà un olio riconosciuto buono per molti mali, e serve ancora per illuminazione.

Il *juvia*, uno de' più maestosi alberi delle foreste del Nuovo-Mondo, si trova a 20 leghe all'E. dalla Esmeralda sopra l'Orinoco. È il *bertholletia,* che Laet chiama *totoche*, e ricorda il *drupa* che racchiude le mandorle della grandezza di un cranio umano. È così grande il peso di questo frutto, che i selvaggi appena s'azzardano a entrare nei boschi dove si trova, senza proteggersi la testa e le spalle con tavole di legno molto solide. La mandorla è gustosa, e se ne ritrae olio eccellente. L'albero generalmente non ha che due o tre piedi di diametro; però la sua altezza è di 100 a 120 piedi; i suoi rami sono orizzontali, lunghi, spogliati di foglie nelle basi; le sue punte solamente sono caricate di spesso fogliame: dopo 15 anni dà i primi fiori, che appariscono dalla fine di marzo ai primi d'aprile. Le frutta maturano alla fine di maggio, ed alcuni tronchi le conservano fino al mese di agosto cadendo da se, quando sono giunte a perfetta maturazione. In meno di 50 o 60 giorni il *juvia* forma un pericarpio la cui parte legnosa ha mezzo pollice di grossezza; è difficile a tagliarsi, ma facilitasi la

sua apertura da un coperchio naturale che ha nella parte superiore. Humboldt dice: « non conosco cosa » più a proposito per fare ammirare il potere delle » forze organiche nella zona equinoziale, quanto la » conformazione di questi grandi pericarpj legnosi: » per esempio, del Cocco di Mare, *lodoicea*, fra i » Monocotiledoni, del *bertholletia* e *lechytis* fra i » Dicotiledoni. »

La *vainiglia* (*epidendrum vainilla*) pianta rampicante, di frutto aromatico, cerca i terreni incolti, umidi e coperti di grandi alberi. Trovasi nei boschi di tutte le provincie, però con maggiore abbondanza in quelli della Guayana, Caràcas, Carabobo, Barquisimeto e Trujillo.

La vainiglia potrebbe esportarsi in gran quantità: poco però si coltiva; dà un baccello di 11 o 12 pollici di lunghezza. Dalle spiagge del mare fino alla regione alpina di 2400 vare è la zona nella quale vegeta questa pregevole pianta.

Nei boschi della Guayana si trova silvestre il banano (*musa paradisiaca*), però si dubita tuttora che sia stato piantato colà da qualche tribù, delle molte che cambiano località chiamate *erranti*.

Parimente trovasi nella Guayana il giunco *Mavacure*, probabilmente uno *strychnos*, che produce il famoso veleno *curare* col quale gl' Indiani preparano le loro frecce. Il succo del giunco raccolto di recente non è considerato velenoso. Si raspano con coltello rami di mavacure di 4 o 5 linee di diametro, e toltane la corteccia si acciacca sopra una pietra

fino a ridurlo in filamenti sottili. Essendo giallo il succo velenoso tutta la massa prende lo stesso colore, e si filtra con acqua fredda. Le gocce che cadono dalla filtrazione compongono il liquore velenoso, però senza forza, se prima non si concentra per mezzo dell' evaporazione che si effettua in un vaso di creta. Secondo il gusto più o meno amaro che rilascia, si conosce se la concentrazione è stata sufficiente. Non v' è pericolo alcuno in questa operazione; il curare non è pernicioso se non quando comunica col sangue. Siccome il succo del *mavacure,* non è denso abbastanza per attaccarsi alle freccie; nella stessa infusione si pone il succo vegetale del *Kiraguero,* che è estremamente viscoso, e così si dà corpo al veleno.

Questi sono i procedimenti descritti da Humboldt, ai quali è stato presente. I grandi uccelli, come la gallina di monte, feriti nella coscia, muojono ai 2 o 3 minuti, una scimmia ai 6 o 7, un cervo ai 10 o 12; ed un uomo ai 15 minuti spira.

I signori Boussingault e Roulin hanno fatto varie esperienze che provano non essere il sale un contravveleno del Curare, e l' opinione di questi uomini illustri deve render molto cauti quelli che fidano interamente nel rimedio del sale o del succo della canna di zucchero, posti sopra la ferita e bevuti immediatamente.

Niopo (*acacia niopo*), mimosacea dalla quale gli Indiani estraggono il loro tabacco erbaceo. Raccolgono i lunghi baccelli di quest' acacia, li riducono

in pezzi, gl' inumidiscono e lascian fermentare; quando i grani ammolliti cominciano a divenir neri gli ammassano come una pasta; dopo aver mescolato questo pastone con farina di yuca e calce del guscio di lumaca, mettono tutta la massa nel fuoco entro un vaso di legno durissimo. Quando la pasta s'indurisce prende la forma della frittata, che poi si riduce in polvere fina. Il selvaggio per servirsi di questa polvere, la colloca sopra un piatto di legno largo 5 o 6 pollici, e prendendo con la mano destra il manico di questo piatto, aspira ed assorbe il niopo per mezzo di un osso di uccello a due conduttori, le cui estremità s'appoggiano alle due aperture delle narici. Quest' osso che è delle zampe delle garze ha 7 pollici di lunghezza; senza questo l'Indiano crederebbe di non poter prender tabacco.

Questa operazione descritta da Humboldt, si vede eseguita tuttora dagl' Indiani Otomacos, Guahibos, Yaruros ed altre tribù dell' Orinoco.

Il *tabacco* (*nicotiana paniculata* e *nicotiana glutinosa*) trovato nello stato silvestre da Humboldt non avendo veduto le altre due qualità che si coltivano in Europa *nicotiana tabacco, nicotiana rustica.*

Il *barbasco,* radice di *piscidia erythrina, yaquina armillaris, galega piscatorum,* ed altre specie di *phillantas,* con la quale gl' Indiani e creoli ubbriacano o addormentano il pesce nelle lanche, lagune e fiumi quando vi scarseggiano le acque. È sorprendente l'attività di questo succo il quale porta a galla migliaja di pesci, parte de' quali sono po-

scia seccati al sole o al fuoco. Questo veleno non ha effetto sopra i *Caimanes* e le tartarughe, mentre diminuisce o toglie quasi del tutto la virtù elettrica dei *torpedos* o *tembladores* (gimnoti).

Il giunco *guaco* (*micania guaco*) che il signor Mutis ha reso tanto celebre, e che è il rimedio più efficace contro le morsicature dei serpenti, abbonda nelle selve basse ed alte, come nelle pianure e montagne; v'è di due classi, bianco e color di mora; quest' ultimo è preferito per essere più efficace, ed il suo succo serve per curare varie malattie.

La radica di *mato* (*cerbera thevedia*) delle Apocinee, è un eccellente antidoto contro il veleno dei serpenti.

Nelle grandi elevazioni vegeta il *pancratium undulatum*, bel giglio e di molto fragranza.

Dal livello del mare fino a 3400 *vare* d'elevazione prosperano i limoni, dando fiori odorosi e frutta molto agre.

Gli alberi i cui tronchi eccedono le 23 o 25 *vare* d'altezza, non passano oltre l'elevazione di 3229 *vare*, e presentano quasi sempre gli effetti dell'autunno o primavera ad un tempo, spogliandosi delle foglie vecchie e rivestendosi di altre nuove.

I *Llianos*, o giunchi che allacciano co' loro rami sarmentosi i tronchi degli alberi, salgono fino alle cime più elevate, presentano per tutte le parti le loro spine in forma di rampini, e discendendo poscia verso terra, si legano ad altri alberi, intralciando le selve per modo che le rendono imprati-

cabili in molti punti. Sopra 2000 *vare* d'altezza v'è una classe di giunco chiamato d'acqua, estremamente succoso, del diametro di 2 pollici e molto tenero. Quando si taglia fa cadere alcune goccie d'acqua, e se si distacca interamente dal tronco principale, la parte separata collocata verticalmente rilascia una quantità d'acqua chiara, fresca e dolce. Una *vara* di questo giunco dà una bottiglia d'acqua. Questa pianta è molto utile per quelli che sono obbligati di passare montagne sprovviste d'acqua. Vi sono giunchi, o *llianos* di tutte le grossezze, utili per la costruzione delle case di palma, poichè con questi si legano ed assicurano i legni. Vi sono da 6 linee a 6 pollici di diametro. Per ultimo il giunco *cadena* è pregevole per la forma che gli dà il suo nome, per la sua grossezza e solidità.

Superiormente alle 3250 *vare*, gli alberi sono rari, e quelli che vi si trovano, non sono corpulenti nè alti come sotto a questo livello; ivi nondimeno prosperano i semi delle zone temperate, trovandovi suolo proprio e temperatura adequata per svilupparsi.

Da 2400, a 5430 vare d'altezza.

Dalle 2400 fino a 4950 *vare*, è la regione delle piante alpine e della grande varietà d'erbe e radici medicinali.

A 2632 *vare* le Mimose perdono la loro sensibilità; fino a quest'altezza vegeta la salsapariglia,

pianta molto utile per le malattie sifilitiche. Trovasi in abbondanza nella regione calda a 400 *vare* sopra il livello del mare: la più stimata, per le sue qualità diuretiche è la *zarra* (*smilax sifilitico*) del Rio-Negro e del Casiquiare, della quale si fa qualche commercio.

All'altezza di 4000 *vare* cessano gli arbusti alpini, e solamente si vedono le Graminee, la qual regione si estende fino a 4950 *vare*. La neve cade di tempo in tempo fra lo spazio di 4000 e 4950 *vare* d'elevazione. Il clima freddo e costantemente umido di queste altezze dominate da un vento smoderato, rende tali luoghi inabitabili. Da quando cessa la vegetazione dei grandi alberi, aumentano gli arbusti che continuano fino a 4000 *vare*, ed il terreno è coperto da un'erba piccola e sottile.

Da 3200 *vare* fino a 4900 è la regione dei *pàramos* nella quale cade grandine e neve: questa è la dimora del *frailejon* (*espeletia frailexon*) le cui foglie vellutate servono molte volte di riparo ai viaggiatori, che la notte sorprende in quelle regioni. Stropicciandosi le mani con le foglie, o coprendosi con queste il volto ed i piedi, si acquista al momento il calore necessario in clima così gelato. Il Sig. Boussingault dice, che da questa pianta si estrae per incisione una trementina migliore di quella di Venezia. Vicino al *frailejon* e solamente all'altezza di 4200 *vare* vegeta un arbusto di tronco corto e carbonizzato diviso in molti rami coperti di foglie coriacee e d'un verde lucido.

A 4950 *vare* scompariscono interamente le piante fanerogame, da questo limite fino alle nevi perpetue, le Epatiche ed i Licheni cuoprono le roccie, talvolta nascosti sotto la neve per molto tempo, o coperti da ghiaccio nel quale si veggono trasparire.

All' altezza di 5450 *vare*, le nevi sono perpetue, sempre rilucenti, qualora non siano involte da leggere nubi che sogliono elevarsi fino a 9900 *vare*, quando le nubi dense cuoprono quasi sempre i terreni situati al piede del viandante, e sostenendosi dall' altezza di 1800 fino a 4400 *vare* sopra il livello del mare.

Piante che si coltivano in Venezuela.

Le piante coltivate hanno zone meno strette e meno rigorosamente limitate. Nella regione delle palme, gl'Indiani coltivavano prima della scoperta di terra ferma, ed oggi pure coltivano, il banano, la *yuca*, il *maiz*, il *cacao*, e superiormente a questa regione le *patate* davano, siccome danno loro tuttavia, un abbondante alimento.

Il *cacao* (*theobroma cacao*) delle Bitneriacee che trovasi silvestre in varj boschi, fu uno dei principali alimenti degli Spagnuoli, come era stato da tempo immemorabile degl' Indiani Messicani, che lo preparavano per infusione d' acqua fredda. Il prezzo di 150 noci era un reale (1). L' uso della cioc-

(1) Moneta spagnuola di 40 soldi.

colata passò in Ispagna dopo la conquista, nel 1522, e l'uso fu grandissimo, come era in America: anzi si può dire, che fra gli Spagnuoli è divenuta necessità che quasi precede quella del pane. I frati di questa nazione l'introdussero in Francia nel 1661, ed Alfonso di Richelieu fu il primo a gustarlo. Questa pianta cresce e prospera in poca altezza sopra il livello del mare insino a 652 *vare*, che è il suo limite superiore, e solamente può vivere nella regione calda fra la temperatura media di 27° 35 e 25° 56.

« La cioccolata, dice Humboldt, egualmente fa-
» cile a portarsi seco, e ad impiegarsi come alimento,
» contiene una grande quantità di particelle nutri-
» tive e stimolanti in piccolo volume. Si è detto con
» verità, che in Affrica, senza il riso, la gomma
» e l'olio di *shea* l'uomo non avrebbe potuto pas-
» sare i deserti: nel Nuovo-Mondo la cioccolata ed
» il maiz hanno reso accessibili le terre elevate
» delle Ande e i vasti deserti montuosi. »

Quest'albero vegeta tanto vigorosamente, che il suo fiore esce dagli stessi tronchi e da quelle radiche che la terra ha lasciato scoperte: soffre per i venti di N. E., benchè questi non facciano abbassar più d'un grado la temperatura. Ha bisogno questa pianta di non essere esposta al N., ma sì in vicinanza dei fiumi affinchè nei tempi di siccità abbia un terreno fresco, e riceva nel tempo delle piogge le acque che escono dal proprio letto. Si preferiscono i terreni che possano ricevere da qual-

che fiume l'irrigazione, senza timori delle inondazioni. È una di quelle piante, a cui sono nocivi i raggi del sole; pertanto conviene che riceva l'ombra protettrice di qualche grand'albero senza impedirgli il calore.

A quest'effetto si servono gli agricoltori dell'albero *bucare* e del *banano*; questo gli dà l'ombra nei primi anni, e poscia il primo, che ha durata quanto il cacao. Le pioggie violenti che cadono irregolarmente da Dicembre a Maggio, dopo la stagione invernale, sono di pregiudizio a questa pianta. La grande umidità non è favorevole al cacao se non quando aumenta progressivamente senza interruzione per lungo tempo. Se nella stagione secca, una forte pioggia bagna le foglie e le frutta piccole, queste cadono dal germoglio. Se il raccolto del cacao è uno dei più incerti, per causa degli effetti delle cattive stagioni, e della gran quantità d'insetti, uccelli e quadrupedi che consumano la gran noce, se questo ramo d'agricoltura ha lo svantaggio d'obbligare il coltivatore ad attendere sei o otto anni prima d'ottenere un risultato dal suo lavoro, e quindi di ricavare un articolo di difficile conservazione, non devesi però porre in dimenticanza che le piantagioni di cacao richiedono pochissime braccia in confronto delle altre coltivazioni. Un uomo può aver cura di 1000 alberi, che un anno per l'altro possono produrre 12 *fanegas* di cacao: questa pianta continua a produrre fino all'età di 50 anni nei terreni della costa, e di 30 in quelli dell'interno: nei primi le è d'uopo

giungere all'età di 7 anni e nei secondi di 8 per cominciare a dar frutto. Vi sono alcune località basse ed umide, nelle quali fruttifica a 6 anni, benchè dia qualche frutto a 4. — In Rio Negro, ove piove considerabilmente è adulta al quinto anno.

Progressivamente e costantemente si matura e si raccoglie il cacao; ha però due epoche di particolare raccolto; una per S. Giovanni, in Giugno, e l'altra alla fine di Dicembre, che è la più abbondante. La gran noce, fatta come una pannocchia di formentone entro la quale sono racchiusi i grani di cacao grandi come quelli della mandorla, giunge a maturità perfetta in quattro mesi.

Le migliori piantagioni si trovano nelle provincie di Caràcas e Carabobo lungo le coste, dall' Unare fino all' Jaracui. Nell' interno, nelle vallate di Cupira, Rio-Chico, Guapo, Caucagua, Curiepe, Tui, Santa-Lucia, Santa-Teresa, Ocunare, Orituco, Guigue e piani fertili d' Aragua. Nella provincia di Barquisimeto, in S. Felipe, Jaritagua, ed Aroa; in Maracaibo, all' estremo del Lago, nel Gibraltar e Zulia; in Mérida nel Chama, Escalante e S. Cristobal; in Trujillo, nella vallata di Pocò e Pampanito, in Barinas nel Pedraza; in Barcellona nel Capricual; in Cumanà, nella costa di Paria, S. Bonifacio, Cariaco, Guacarapo, Iaguaraparo, Carùpano e Rio-Caribe. Il cacao d'Orituco si considera come quello di prima qualità; poscia quelli di Guigue, Caucagua, Capaya e Cùpira. I negozianti di Cadiz assegnano il primo rango al cacao di Caràcas dopo quello di Soconuso.

Alla metà del secolo XVII, gli Olandesi possessori pacifici dell'isola di Curazao, risvegliarono col loro contrabbando, l'industria agraria degli abitanti delle coste vicine, ed il cacao si fece oggetto di esportazione nella provincia di Caràcas.

Il *cacao*, è la pianta che in altri tempi ha dato più celebrità all'agricoltura di questo paese: la sua coltivazione però diminuisce in proporzione che aumenta quella del caffè, cotone e zucchero. Non è solamente importante il cacao, come oggetto di commercio esterno, ma sì ancora come alimento del popolo. Il consumo interno aumenterà conseguentemente con la popolazione; giovando sperare che i proprietarj di queste coltivazioni riceveranno in breve nuovi stimoli nel progresso nazionale.

Il *platano* o *banano* (*musa paradisiaca*) delle Musacee chiamato pure *higuerā-de-Adam*, per causa della grandiosità delle sue foglie; si trova nell'India e nell'America; è la vera pianta del pane, e nasce in tutti i terreni che hanno un poco di *humus* (1). Non è necessario che questo sia molto profondo, poichè le radici del banano sono corte e piccole, che appena s'abbarbicano alla superficie della terra; la qual cosa espone la piante a rovesciarsi per i forti venti. Passano 11 mesi, dal giorno che si pianta il germoglio del banano, prima che il fiore formi il grappolo, che per giungere a matu-

(1) Terra vegetale che serve, per così dire, di coperta al nostro globo.

rità abbisogna di altri 2 mesi: per modo che il raccolto si fa da 9 a 13 mesi dopo la piantagione. Si deve calcolare che al livello del mare, in una temperatura media di 27° 32, abbisogna di 9 mesi; all'altezza di 700 *vare* con una temperatura media di 25° 56, 9 1|2 mesi; a 1196 con la temperatura media di 22° 56 richiede 11 mesi; e quelli che fruttano con poca utilità a 2800 *vare*, in una temperatura media di 16° necessitano 15 mesi. Da quando la pianta comincia a fiorire, dal suo piede sbocciano nuovi germogli, che nel contorno del tronco erbaceo s'innalzano a differenti altezze, e con molta sollecitudine; quando il grappolo è formato, già vi sono altre piante fiorenti, così grandi come la principale per modo che consecutivamente van crescendo e riproducendosi; giunto il frutto a maturità, si abbatte il tronco: questo somministra poscia, putrefacendosi nel luogo dove sorgeva, nuove materie che danno vigore alle forze organiche della vita vegetale.

È degnò di particolar menzione quello che il sig. Boussingault, residente per molto tempo in America, disse innanzi ai membri dell'Istituto di Francia sopra questo vegetale: « Il banano è il frutto » più utile alla zona equatoriale: è la base del so- » stentamento degli abitanti delle regioni calde. La » sua coltivazione, fra i tropici, è così interessante » come nelle zone temperate quella delle graminee » e piante farinacee. La facilità della sua coltiva- » zione, il piccolo spazio che occupa, la sicurezza

» ed abbondanza dei raccolti, la varietà di alimenti
» che il banano procura, secondo i differenti gradi
» di maturità, fanno di questa pianta un oggetto
» d'ammirazione per il viaggiatore europeo. In un
» clima ove l'uomo appena ha necessità di vestirsi
» e di staro al coperto, si vede raccogliere senza
» fatica un alimento abbondante, come sano e va-
» riato. Alla coltura del banano si deve senza fallo
» il proverbio che tante volte ho udito ripetere in
» tutte le parti dei tropici: *Nessuno muore di fa-*
» *me in America:* parole consolanti, che non ho
» veduto smentite. Nella capanna la più povera
» si riceve ospitalità, e si appresta cibo a chi ha
» fame. »

Ciaschedun grappolo ha da 50 a 100 e più banani. Il sig. Crawford che ebbe lunga residenza nell'arcipelago indiano, dice che una *fanega* inglese di 4020 metri quadrati può contenere 435 alberi del famoso *sagù* dell'India, che darebbero più di 8000 libbre di farina all'anno. Questo prodotto è tre volte maggiore di quello del grano in Europa e due volte di quello delle patate in Francia, siccome ha dimostrato il sig. Humboldt. Però il banano, sopra lo stesso spazio di terreno, produce più sostanza nutritiva che l'albero del *sagù*, come ha provato il sig. Boussingault nel suo rapporto letto all'Istituto: una piantagione di banani (detta *platanal*), coltivata in sua presenza nella vallata del Cauca (Nuova-Granata), aveva reso per ogni 100 metri quadrati 1255 libbre, lo che sarebbe per una

fanega di 28,900 *vare* quadrate 162,462 libbre, quando l'albero del *sagù*, in superficie eguale, darebbe 41,293.

Prendendo un termine medio per tutta la Repubblica, diremo che in una fanega possono capirvi 3211 banani, dando 9 *vare* quadrate per ciascheduno. Nel contorno di tutti gli alberi nascono altri germogli formando gruppi, fra i quali vi sono 3 o 4 tronchi ad un sol tempo che gettano il grappolo; nulladimeno prenderemo per termine medio due grappoli annuali in ciascuna pianta, di 25 banani, che darebbero il pane giornaliero, senza veruna difficoltà, a 75 persone per un anno, a ragione di 6 banani il giorno per cadauno, unendovisi il vantaggio di preparare il pane col solo avvicinare il frutto al fuoco; mentre in tal maniera ed in pochi minuti rimane tostato e preparato per mangiarsi. Esistono piantagioni di banani da più d'ottant'anni producendo abbondantemente senza che la mano dell'uomo abbia fatto loro alcun benefizio; mentre per l'ombra sua propria, e molti germogli, il banano non permette lo sviluppo d'altre piante. Il frutto del banano, dopo tagliato dal grappolo, rimane verde circa una settimana, in seguito va prendendo un color giallognolo, ed allora è più gustoso e più dolce, finchè ai 12 o 15 giorni comincia a divenir nericcio; giunto a questo stato è tanto dolce che si mangia crudo, o composto in varj modi (1):

(1) Il migliore è fritto.

è di un sapore squisito, sano e nutritivo. Vi sono più varietà di banano: il *dominico* (*regia rumph*) più sottile e delicato: il *cambure* (*musa sapientium*) molto più piccolo e tanto dolce, che generalmente si mangia come frutto piacevole.

Nella zona calda cresce il banano con una lussureggiante vegetazione, e superiormente a **700** *vare*, fruttifica vantaggiosamente fino alle **1196** in una temperatura media di **27° 33**, a **22° 25**, alle **1794** *vare*, in una temperatura di **19° 22**.

Si coltiva in alcune località, in insenate riparate dai venti ed esposte al mezzogiorno, e giunge fino a **2000** *vare*, in una temperatura media di **19°**; però languidamente vegeta a **2392** *vare*, sopra il livello del mare, e non matura a **2751**, in una temperatura media di **16°**. V'è una varietà del banano che si chiama *cambure morado*, piccolo, che dà frutto all'altezza di **2800** *vare*, in una temperatura media di **16°** con poca vivezza di vegetazione, e di corta vita.

Il sig. Boussingault nella stessa memoria presentata all'Istituto, dice: « Nella stagione secca quando » il cielo conserva la sua purezza per mesi interi » e nessuna pioggia cade a temperare la siccità » della terra, si osserva nondimeno all'intorno del » banano, un suolo umido che sembra essere stato » irrigato nella notte. Questo è dovuto all'inclina- » zione notturna delle foglie verso gli spazj celesti. » In effetto l'esperienza insegna che il suo raffred- » damento riguardo all'aria circonvicina, equivale

» a 3° 15 del termometro centigrado; e per ciò,
» parte del vapore acquoso contenuto nell'atmo-
» sfera si condensa e si deposita nelle foglie della
» pianta, che bagna poscia cadendo sotto la forma
» di grandi grondaje. »

Per i differenti luoghi ne' quali il banano abbonda e scarseggia, si può considerare il termine medio del suo prezzo 4 reali (1) il carico di 200 banani. Un uomo ha bisogno di 11 carichi per anno, a ragione di 6 banani al giorno lo che forma una spesa totale annua di 22 franchi; in egual tempo la *fanegada*, produce 1604 franchi. Il signor Boussingault dice, che a peso uguale egli crede il grano più nutritivo del banano; però opina che questo sia più sostanzioso delle patate.

Il *maiz* o formentone (*maiz zea*) è una pianta americana che Colombo trovò coltivata quando scoprì la Terra-ferma nel suo terzo viaggio del 1498; però s' ignora di qual parte d'America sia originaria.

Da qualche tempo si discuteva sopra questo punto, quando rimase risoluta la questione da un dotto Brasiliano che mandò al Sud di S. Ilario alcune mostre che crescevano senza coltivazione nelle missioni del Paraguai. I fiori femmine di questo maiz sono riuniti in ispiga, come quelli del conosciuto: però ciascun fiore presenta la particolarità di esser coperto di tele viscose somiglianti a quelle delle altre Graminee.

(1) Ogni reale è dieci soldi.

Da tempi prima della conquista, le donne indigene preparavano il pane di *maiz*, macinando fra due pietre i grani fatti prima bollire per intenerirli; in seguito da quella pasta facevano pani e li ponevano ed abbrustolire in un gran piatto di terra soprapposto al fuoco. Gl'indigeni e creoli fanno tuttora nello stesso modo, senza che nessuna utile innovazione siasi introdotta in manipolazione giornaliera tanto necessaria, e nella quale impiegano moltissimo tempo. Dal seme di questa pianta gl'indigeni fanno le loro bevande spiritose, fermentando il maiz e dolcificandolo col succo della canna di zucchero. I creoli parimente fanno il *carato*, bibita piacevole, che si usa come l'orzata. Il pane di maiz è di prima necessità nelle provincie di Margarita, Coro e porzione di quelle di Carabobo, Barquisimeto e Caràcas. La mancanza totale di un raccolto di maiz, non porterebbe calamità, mentre la *yuca* ed il banano possono farne le veci esuberantemente. Dal livello del mare fino alla regione delle palme, 1196 *vare*, cresce il maiz lussuriante e succoso: superiormente a quest'altezza il suo prodotto e vigore diminuiscono gradualmente.

Alla elevazione di 3160 *vare*, secondo il signor Boussingault si coltiva il maiz in Bogotà, ed in temperatura media di 14° a 15°, ha bisogno di 6 mesi per produrre: sopra le 3200 non è coltivabile. Nel limite inferiore, in una temperatura da 27° a 22°, ha bisogno di 3 mesi per produrre: nel limite superiore fra 21° e 20° di temperatura media, 4 e 6 mesi ec.

Tutto l'anno si può aver maiz, e di questo sia prova evidente, l'uso continuato del *malojo,* per i foraggi di cavalli, mule, ec. Nonostante vi sono due particolari raccolti nell'anno, uno chiamato d'*estate* e l'altro d'*inverno.* Il primo nel Gennajo o nel Febbrajo, il secondo nel Luglio o nell'Agosto. La coltivazione del maiz impoverisce il terreno, e prospera nelle terre vergini, leggere ed umide; nondimeno quasi tutti i terreni gli convengono, semprechè abbiano *humus*, e siano sufficentemente preparati prima. Si può stabilire senza esagerazione che il raccolto del maiz, ne' terreni più fertili, per ogni *almud* di seme ne produce **360**; nei terreni di qualità mediocre **240**, e negl' infimi **144**, la qual cosa darebbe per termine medio **238**. Un *almud,* si semina ordinariamente in uno spazio di **28,900** *vare* quadrate; prodotto straordinario se si considera quello che rapporta il maiz in Europa e nei migliori terreni, e parimente quello che produce in Messico e negli Stati-Uniti. L'abbondanza con la quale si riproduce questo cereale, fa sì che il suo prezzo sia infimo, e talmente che nelle fertili vallate d'Aragua costa soltanto 8 *reales* (4 franchi) la *fanega.* Con tre di queste può alimentarsi un individuo durante un anno, a ragione di quattro *arepas,* o pani per un giorno di mezza libbra cadauno.

La *Yuca* (*jatropha manihot*) che han coltivato e coltivano tuttavia gl' Indiani selvaggi.

È pianta la cui radice è necessaria all' abitante dei boschi nelle sue lunghe escursioni, intese ad

attaccare i nemici, o a visitare le nazioni amiche. Il pane che si fa con la *yuca* dura molti mesi, e la sua leggerezza lo fa preferire a qualunque altro. Questa pianta ha la radice matura ai 9 mesi nei luoghi non molto elevati della cordigliera e nelle pianure; nelle località piovose di Rio-Negro, necessita un anno e mezzo, e nelle montagne elevate si estrae ai due anni; mentre a quest'epoca è giunta al suo completo sviluppo senza passare ad uno stato legnoso, ciò che succederebbe se si lasciasse maggior tempo sotto terra. Prospera dal livello del mare, fino all'altezza di **1196** *vare*, temperatura media di **22° 56**. — A maggiore altezza diminuisce progressivamente il suo prodotto: trovasi però in piccola quantità nel cantone di Mucuchies a **2800** *vare* in una temperatura media di **16°**, quivi necessita un anno e mezzo per cominciare a produrre, mentre che a **1196** un anno, e nella regione più bassa, verso il livello del mare, solamente **10** mesi.

La lentezza dei raccolti di yuca nelle selve umide della Guayana, esercita una benefica influenza nei costumi degl'Indiani; per questa circostanza sono obbligati a rimanere maggior tempo in una località, la qual cosa li fissa e gli affeziona al suolo che coltivano. Dalla yuca fanno il Mañoco, che è una farina abbrustolita di questa radice, che conservano per molti anni in sacchetti di *marima*. Nei loro lunghi pellegrinaggi usano di questa farina sciolta nell'acqua o brodo, ciò che la fa crescere considerevolmente, formando una zuppa densa e spesso

nutritiva; giorni interi si sostentano con due piccole *totumas*, di questa farina, misura equivalente a quanto si può contenere nel pugno di una mano di giusta grandezza. Due qualità di *yuca* si coltivano, e sembrano tanto somiglianti una all'altra nelle loro foglie e nella radica, che sovente si confondono: una è la *yuca dolce* molto piacevole bollita o abbrustolita; l'altra è la *yuca amara*, che solamente impiegasi per far *casabe*, torte di 3|4 di libbra più o meno. La *yuca amara*, senza la necessaria preparazione, fa l'effetto di un veleno; per toglierne questo gli si raspa una piccola tela che cuopre la corteccia, si riduce la polpa della radice in farina strofinandola sopra una grattugia; sottoponendola a pressione per 24 ore in lunghi sacchi elastici, fatti di *strisce* di canna, conosciuti nel paese col nome di *sebucanes*, filtra in seguito un'acqua che è il liquido velenoso. Quindi passano la farina per un *manare* (staccio di canna) e la stendono sopra un *budare* (specie di teglia di terra alquanto convessa) posto sopra al fuoco. In pochi momenti si cuoce la torta, e calda, la ritirano e pongono a seccare al sole. Il lungo tempo impiegato in questa manipolazione è causa che il prezzo sia di un *reale*, per quattro torte, una delle quali è più che sufficente per il pane giornaliero di una persona.

Al principio e alla fine della stagione delle acque, in una *vara* quadrata ordinariamente si semina una barbatella, che poi dà le radici sufficenti per estrarre una torta. In una *fanegada* di 170 *vare*, si

può prendere per termine medio 19,206 torte, calcolando tre piante ogni due torte. Questa quantità somministrerebbe il pane a 53 persone in un anno, e ciascheduna spenderebbe 46 franchi, a ragione di quattro torte per un reale. Si può anche ottenere da questa radice un eccellente amido che è l'unico che si consumi nel paese e si vende, prezzo medio, un *reale* la libbra.

Le *papas* o patate (*solanum tuberosum*) sono uno dei vegetali eminentemente utili all'uomo, che l'America ha dato al vecchio mondo. Per lungo tempo è stata agitata la questione qual fosse il suo paese originario, e su ciò non ha potuto pronunciare il Barone Humboldt, perchè ne' suoi viaggi non aveva incontrato in nessuna località le patate silvestri. Nondimeno, son pochi anni che la questione è stata risoluta, per l'invio alla società d'agricoltura di Londra, di alcuni tubercoli di forma rotonda, procedenti da una località della Repubblica del Chili, ove erano abbondantissimi, e che coltivati han dato altri tubercoli del tutto somiglianti a quelli che si producono in Europa (1). Posteriormente il Bertero, viaggiatore intrepido quanto dotto, ha rinvenuto in abbondanza le patate silvestri in varj luoghi del Chili e principalmente nelle vicinanze di Quillota.

Le patate si coltivano e si producono in Venezuela, solamente nei terreni elevati almeno di cir-

(1) Ho trovato io pure patate silvestri nel Palmar, località della Colonia Tovar in vicinanza di Caràcas.

ca 550 *vare,* sopra il livello del mare in una temperatura media di 23°. Questo tubercolo richiede un terreno siliceo ed abbondante in *humus,* per meglio prosperare, non gli convengono quelli di calcareo puro e d'argilla, quest' ultimo per esser troppo compatto: il terreno migliore per la patata è in conclusione quello composto di arena e terra vegetale, in tali proporzioni, che l'umidità non formi giammai un terreno attaccaticcio e con loto.

Se si confronta il prodotto che dà questa pianta nelle provincie di Mérida e Trujillo, con quello di Barquisimeto, Carabobo e Caràcas, prendendo un termine medio, si può assicurare che una *fanegada* produce 24,000 libbre di patate, ciò che sarebbe il doppio di quello che producono in Francia.

In Europa, e precisamente in Alsazia, in una temperatura media di 18° 2 si contano 166 giorni dalla sementa alla raccolta della patata.

In Bogotà 200 giorni, temperatura media 14° 7 ad un' altezza di 3160 *vare.* In Piñatura, nelle vicinanze di Quito, 273 giorni, in una temperatura media di 11°. — Nella cordigliera delle coste di Venezuela a 1200 *vare,* sopra il livello del mare, temperatura media 21° si raccolgono bellissime ai 4 1|2 mesi.

Questo è il luogo da menzionare altre radici, che sono coltivate in tutta la repubblica, e che parimente trovansi silvestri nelle montagne vergini, che occupano ancora più della metà del territorio. E sono: i *names,* che crescono fino ad un piede

di diametro; in terreno uguale rapportano più che le patate, e sono di simile nutrizione; nel paese servono come ortaggio. Gli *apios*, che si usano nel medesimo modo, sono apprezzabili come le patate e producono uguale e maggior quantità.

I *Mapueyes* e *Capachos*, sono radiche che potrebbero sostituirsi al pane, però se ne fa lo stesso uso di quella dei *names*, ed ultimamente le *batate* della forma delle patate, come queste farinose, ma di un gusto piacevole e dolcigno.

Il cocco (*Lodoicea cocus mucifera*) pianta indigena, che per l'immenso suo prodotto è stata ridotta allo stato di coltivazione, essendovi piantagioni considerevoli di questa palma, nelle provincie di Cumanà e Maracaibo, quasi al livello del mare. Nulladimeno cresce in un'altezza di 700 *vare*, temperatura media da 27° 33 a 25° 56; però s'avverte che è molto più frondosa nelle vicinanze del mare che nell'interno, e nei terreni elevati. Per seminare il cocco, si cerca che sia ben maturo, e cuopresi con terra: se s'irriga costantemente nasce ai tre mesi: in caso contrario, resta otto mesi senza germogliare, quattro o cinque mesi dopo giunge all'altezza di mezzo piede, mettendo tre o quattro rami fogliacei. Il miglior tempo per traspiantarla è nella stagione piovosa, perchè la pianta riceve la nutrizione abbondante che richiede. Si collocano le pianticelle alla distanza di 8 *vare* una dall'altra, ponendole in buche cilindriche di due piedi di profondità. Ai quattro anni fiorisce ed un anno dopo

dà il frutto che prosegue per 60 o 80 anni, crescendo la pianta fino all' altezza di 20 o 30 vare. Nei terreni secchi non produce se non 10 anni, però questo accade raramente.

All' altezza di 700 *vare*, in una temperatura media di 25° 56, produce ai 6 anni; questo rapido crescimento è tanto più notabile, in quanto che le altre palme, come il *moriche*, ed il *sombrero* (*mauritia flexuosa* e *coripha tectorum*) la cui vita è molto lunga, non crescono che 5 o 6 *vare* in 60 anni. — Ogni grappolo dà ordinariamente 12 cocchi, che si raccolgono quattro o cinque volte all' anno; nulladimeno non si maturano tutti, potendosi calcolare 50 noci per anno, le quali producono circa 4 franchi annuali (1).

Nella costa del golfo di Cariaco e della provincia di Maracaibo vi sono molte coltivazioni di migliaja di queste palme. Una *fanegada* conterrebbe 452 alberi di cocco, che darebbero un prodotto annuale di 1,808 franchi con poca spesa. L' albero del cocco dà frutto in abbondanza fino all' età di 30 o 40 anni, poscia il suo prodotto diminuisce, e benchè giunto a 80 anni non è del tutto sterile.

Due qualità d'olio si ricava dal cocco; uno bianco e cristallino e l' altro più scuro. Il primo si ottiene grattando il cocco fresco; estrattogli il latte per compressione si pone a bollire nell' acqua; lasciandolo poscia depositare per 12 ore si ritrae un olio

(1) Producono quattro bottiglie d' olio che venduto a 2 reali la bottiglia formano 8 reali, o 4 franchi.

bianco. L'altro si fa, lasciando putrefare il cocco dopo avergli estratto l'acqua; ciò che si ottiene in tre o quattro giorni; allora si raccoglie la midolla oleosa, e si pone in vasi al sole, togliendone l'olio che viene alla superficie, il quale poi messo al fuoco, rimane purificato, e ridotto allo stato di commercio. Da quest' olio si fa sapone eccellente, e conviene sperare, che si conosca il modo per il quale in Inghilterra induriscono l'olio di cocco, in modo da poter fare candele più dure che quelle di sego e di stearina, mentre quelle di cocco danno una luce assai migliore. Il sig. Boussingault dice che è molto probabile non sia l'olio che indurisce direttamente, ma bensì l'olio purificato, ridotto prima a sapone, e poscia estratti gli acidi grassi, come l'acido *stearico* che entra nella composizione di quasi tutte le materie grasse. Oggigiorno quest'acido è impiegato per fabbricare candele che sostituiscono con vantaggio quelle di stearina e di cera. Le candele preparate con quest'acido *stearico* sono fragili molto e trasparenti: per rimediare a quest'inconveniente, gli si unisce uno o due centesimi di cera. La preparazione di questi acidi grassi, è nella giornata oggetto di grandissima fabbricazione in Europa.

Il *Tabacco* (*nicotiana tabacum*) pianta che gli Spagnuoli trovarono nella provincia di Tabasco, in vicinanza di Yucatan. Ferdinando Toledo fu il primo che la mandò in Ispagna: la coltivazione di questa pianta passò quindi a San Domingo, alle altre Antille e paesi del nord; e finalmente fu cono-

sciuta in tutta Europa. Nel 1777, per lettera del 24 Giugno, Carlo III mandò a stabilire nella provincia di Venezuela la privativa regia per la vendita del tabacco; la quale però non fu stabilita che nell'Aprile del 1779. Fu nel 1781 che il chimico Spagnuolo Pietro Verastegui, visitando l'occidente, osservò l'uso *de los ambires*, perfezionò la sua fabbricazione, ed insegnò a mescolarvi l'*urao* della laguna di Mérida, ed a porre a profitto il tabacco inutile. Il 2 agosto dello stesso anno rimasero compresi nella privativa di vendita governativa il *mo*, il *chimò* e l'*urao*. Dagli stati comparativi, dall'anno 1781 fino al 1801, risulta che un anno per l'altro, la rendita aveva prodotto più di un milione di franchi netti. Dopo quest'epoca cominciò la rivoluzione, ed in sèguito le convulsioni politiche, che certamente non ne facevano prosperare la rendita. Nel decennio dal 1821 al 1831, riportò a ragione di 698,280 franchi di prodotto netto annuo. Il congresso del 1832 abolì la privativa (1).

Questa pianta necessita per la sua coltivazione un terreno grasso ed umido. I migliori tabacchi si raccolgono nelle località di Cumanacoa, Tibure, Guanape, Orituco, Tapatapa, Guarato, Upata, Grita,

(1) Secondo la memoria del Ministro delle finanze (*de Hacienda*), del 1840, si è esportato in tabacco, un capitale di circa 38,800 franchi nella quantità di 1268 quintali, che viene a stare a ragione di 76 franchi l'*arroba;* tutto questo tabacco è della provincia di Barinas, mentre quello delle altre provincie si consuma nel paese.

Bailadores e Barinas. Quest' ultimo è quello che a tutt' oggi si esporta. Dopo il tabacco di Cuba e Rio-Negro, il più aromatico è quello di Cumanacoa e poscia quello di Barinas. Già in tutte le parti delle pianure e montagne, v'è tabacco seminato; in molti luoghi ove prima si credeva che non prosperasse, si è avuto eccellente. Il tabacco più fino e più delicato è quello che si coltiva in terreno mediocremente fertile: se è molto leggero ed arenoso, s'abbrucia e produce poco, e se è molto fertile ed umido produce molto, però è pieno di succhi grassi ed acidi che difficilmente non fermentano dopo averlo preparato. Il tabacco si semina ordinariamente 3 1|2 piedi dall'una all'altra fila, e le piante a 2 piedi di distanza fra loro. Si fa un solo raccolto di questa pianta, però si ottiene in più volte, attesochè le foglie non vengono in un medesimo tempo a perfetta maturità. Si semina per ordinario dal mese d'Agosto fino a Novembre, ai 40 o 50 giorni si traspianta dal semenzajo nelle buche, ed ai 4 mesi si comincia a raccogliere. Per regola generale, al livello del mare in una temperatura media di 27° 32, produce ai 150 giorni: a 1196 *vare* in temperatura media di 22° 56, ai 180 giorni: a 2200 *vare,* in temperatura di 18° 50 a 225 giorni. In due modi conciano il tabacco, con concia secca e nera: della prima sono quelli di Barinas, Cumanacoa, Guanapa ed altri punti; del rimanente sono di concia nera; dal succo del tabacco ricavano il *mò* ed il *chimò,* di cui l'uso è generale nelle provincie di Mérida e Trujillo, ed

alcune parti di Barinas. Il *mò* e *chimò* è un liquore che si estrae dal tabacco spremuto nel torchio: questo liquore si bolle finchè prende la consistenza di una congelazione; è quello che usano in luogo di masticar tabacco, prendendo alcune porzioni di questo succo, e sciogliendolo in bocca siccome un dolce.

L'*algodon,* cotone (*gossipium uviglandulosum*), è altra pianta americana, che tuttora coltivano gl' Indiani del Ventuari, del Sipapo e dell' Inirida benchè in piccola quantità. Fino al **1782**, la maggiore coltivazione dei creoli appena contava **100** piante; in quell' epoca i Coloni ottennero dal cotone l' esito buono che non ricavarono dall' indaco. Le vallate d' Aragua, Valencia, Araure, Barquisimeto, Barinas, Cumanà e successivamente altre località nelle provincie di Caràcas, Barcellona e Maracaibo destinarono parte delle loro terre alla coltivazione di questa pianta. Cresce in tutti i terreni, e se ne preferisce alcuno, è quello che molti vegetali ricusano. Non necessita d' altra cosa che di essere riparata dai venti del Nord che le sono funesti per le piccole piogge che accompagnano o seguono l'epoca in cui si rompe il bottone del cotone. Le piogge violenti lo pregiudicano egualmente. Lo stesso grado d'umidità che dà vigore alla vegetazione del caffè, cacao e canna di zucchero, fa perire la pianta del cotone. Questa poi richiede un terreno secco, benchè siavi nella repubblica uno spazio immenso che è fuori di questa regola: è Rio-Negro, coperto di boschi ove piove 9 mesi dell' anno, e negli altri 3 non sono

rare alcune pioggie. Per verità, non v'è vento, ed il calore è eccessivo. Ivi si vede, il cotone nelle coltivazioni degl'Indiani all'altezza di 275 a 300 *vare*, in una temperatura media di 26°, produrre tutto l'anno, per modo che vicino ad una pianta in fiore ve ne ha un'altra col frutto già aperto. Questo fenomeno può anche provenire dalla qualità della pianta, ed in Venezuela se ne coltivano presentemente varie specie.

Si semina il cotone generalmente in Maggio e Giugno, ed in Novembre sempre fiorisce. Le buche per ricevere il seme hanno d'ordinario 4 piedi di distanza fra loro; in 15 giorni la pianta comincia a germogliare; ai 7 mesi il cotone rompe il bottone, e se non si raccoglie in tempo, cade e si perde: la sua durata è di tre o quattro anni. Nel 1749 l'esportazione di Venezuela fu di 10,118 quintali: nel 1803 salì a 25,637 e nell'anno seguente appena giunse a 8,365: questa rapida variazione proviene dalla maggiore o minor domanda del prodotto. Nell'anno 1839, secondo la memoria del Ministro di finanza fu di 27,993 quintali, che davano un valore di 1,176,512 franchi, che viene ad essere a ragione di quasi 42 franchi per quintale (1).

Le grandi piantagioni di questo utile vegetale sono nelle vallate d'Aragua sulle sponde del Lago

(1) All'esportazione si può aggiungere per il consumo del paese 4 libbre per famiglia: circa 5000 quintali per illuminazione ec. ec.

di Valencia, nell'Unare e nei golfi di Cariaco e di Maracaibo.

Dal livello del mare fino all'altezza di 1572 *vare*, in Boconò di Trujillo in una temperatura media di 19° 23 produce il cotone, occorrendogli però 9 mesi. Nella temperatura media di 27° 32 al livello del mare, dà frutto ai 6 1|2 mesi. A 700 *vare* in temperatura media di 25° 56, necessita 7 mesi: A 1196 *vare* in temperatura media di 22° 56 7 1|2 mesi ec. Una *fanegada* può produrre per termine medio 50 quintali che darebbero un prodotto lordo di *franchi* 2100.

Descritte le piante americane che si coltivano con buon esito nel paese, è tempo di dare a conoscere quelle che vi sono state portate da altri luoghi, e che, acclimatate in Venezuela fanno parte interessante della sua agricoltura.

Il *Caffè*, lindo arbusto della famiglia delle Rubiacee (*coffea arabica*). Nel 1669 fu introdotto in Francia: una libbra in chicco tostato costava 120 franchi. Questa pianta fu portata nel 1727 a San Domingo, proveniente dalla Martinica. Nel 1740 vi erano alcune poche piante disposte a piccole coltivazioni, non si sa, se venute da Cayena, Martinica o San Domingo. Da quest'epoca al 1760 fu piccolissimo l'aumento. Nel 1784 Don Giuseppe Antonio Mohedano, parroco di Chacao, dipoi vescovo di Guayana, concepì il progetto di uno stabilimento formale, ed avendo piantato 6000 piante che raccolse in varj orti, la maggior parte andò perduta.

Formò di poi semenzaj secondo il metodo delle Antille ed ottenne 50,000 piante nel migliore stato di verdura; tal metodo seguirono al medesimo tempo Don Bartolommeo Blandin e Don Pietro Sojo.

Nel cinquennio del 1786 al 1790 si esportarono dal porto Guaira 933 quintali, 86 libbre, ed in quello del 1791 al 1795, 10,905 quintali e 12 libbre.

Nel 1796 cominciarono le coltivazioni nelle vallate d'Aragua, e nello stesso anno l'esportazione totale di Venezuela fu solamente di 4849 quintali; nel 1808 di 60,745 quintali, giungendo il raccolto in tutta Venezuela a 100,000 quintali. Ultimamente, (1) secondo la memoria del ministro di Finanza, si sono esportati 218,863 quintali che danno un valore di 2,255,959 *pesos* (2), che equivale a circa 13 *pesos* il quintale. Se ammettiamo che una sesta parte della popolazione, non compresi gl'indigeni selvaggi, consumino mensilmente a ragione di 2 libbre per persona, si avrebbe un prodotto di 35,704 quintali che uniti all'esportazione offrono un raccolto generale della repubblica di 254,567 rappresentanti un valore di 3,309,371 *pesos* prodotti da 16,971,133 arbusti fruttiferi di caffè. Occupano questi 3202 *fanegadas*, e se vi si aggiungono per le piantagioni vecchie, incomplete ed improduttive 1798, vi sarà una coltivazione di 5000 *fanegadas* di terra. Le più grandi piantagioni sono nelle vallate d'Aragua, Tui, Nirgua, Noguera, Trujillo e

(1) Anno 1839.
(2) *Pesos* è moneta di 4 franchi.

Barinas, benchè generalmente si coltivi in tutte le località alquanto elevate della repubblica ed ancora nei monti della costa, ove si credeva che l'atmosfera marittima gli fosse pregiudicevole.

Il suo limite inferiore incontrasi a 255 *vare* in Ocumare, ove la temperatura media è di 26° 11; e s'innalza fino a 2500, temperatura media 21°. Benchè possa darsi fino alle 2725 in temperatura media di 18° 50.

In una fanegada si piantano 5,300 arbusti, ed alcuni di questi già adulti danno 16 a 20 libbre! Nulladimeno, generalmente producono soltanto 1 1|2, 2 o 3 libbre! Dovendosi prendere 1 1|2 termine medio. — Ai 3 anni si raccoglie abbondante frutto, e la piantagione ha una durata di 50 anni.

Da Ottobre fino a Dicembre, secondo i luoghi più o meno caldi, si cominciano a raccogliere i chicchi del caffè, e ciaschedun raccolto si fa in tre tempi, perchè non tutti i chicchi maturano insieme. Quest'arbusto non fiorisce che ai 2 anni, e il suo fiore dura sole 24 ore. Le piogge che cadono nel tempo della fioritura, la mancanza d'acqua per le irrigazioni artificiali nei terreni bassi, ed una pianta parasita, nuova specie di *coranthus*, che si colloca nei rami, danneggia molto l'arbusto del Caffè. Questa pianta preferisce una terra nuova ed alquanto elevata, ove la freschezza e le piogge temperino il calore eccessivo della zona torrida alla cui azione poco resiste. Nelle vallate molto calde si piantano le *erytrinas* o *bucares* per ombreggiare le

piantagioni e solo nelle montagne elevate non si fa uso dell'ombra. Non gli convengono assolutamente le terre d'una argilla dura o le arenose e leggere; sopra uno strato di marna, terra biancastra e calcarea, s'osserva che la pianta cresce verdeggiante, approfittando del poco terreno utile che tiene intorno, però subito che stende le radici, incontra ostacolo per la compattezza della terra e muore alle volte innanzi d'aver dato il primo raccolto, o dopo di questo.

Canna di zucchero (*sacharum officinale*). Le prime canne che giunsero al Nuovo Mondo furono portate dalle isole Canarie ed a queste si mandarono dalla Sicilia che le aveva prese dall'India. Questa è l'antica canna che si conosce in Venezuela col nome di creola. Le sue foglie sono di colore verde scuro, il germoglio più sottile e più abbondante di nodi.

V'è altra canna d'Otahiti di un verde più chiaro con germoglio più grosso, più alto e succulento, avendo tutta la pianta l'aspetto più lussureggiante. Questa canna si deve ai viaggi di Bougainville, Cook e Bligh. Il primo l'introdusse nell'isola di Francia da dove passò a Cayenna e alla Martinica, e dal 1792 al rimanente delle Antille. Dall'Isola della Trinidad passò a Carácas e di qui a Cùcuta ed a S. Gil nella Nuova Granata; s'ignora se abbia degenerato. Ha il vantaggio di produrre una terza parte di zucchero più della creola, e di dare un prodotto molto considerevole durante 10 anni, in terre di ordina-

ria fertilità, e per 15 o 16 in terreno fertile; mentre la creola è necessario ripiantarla da due in due anni, in terreno mediocre e di cinque in cinque in terre migliori. Unisce parimente la proprietà d'accomodarsi a varie temperature molto più facilmente che la creola. V'è una terza specie, la *cana-morada* chiamata canna di *Batavia* o di *Guinea:* è certamente indigena di Giava, ove si coltiva. Le sue foglie sono purpuree e più larghe; si preferisce per il *rum*.

Alla canna non conviene se non che il clima caldo, e non tutti i terreni servono alla sua coltivazione, tali sono i troppo umidi, i monti e le pianure arenose. Richiede una terra fertile, il cui primo strato produttivo sia almeno profondo di due piedi; occorre parimente che la terra sia leggera e sciolta, perchè le terre cretose o argillose nelle quali difficilmente filtra l'acqua, non producono se non canne meschine. Richiede un terreno grasso e cenericcio; combinandosi queste due qualità si ottiene molto zucchero e buono. Le canne si piantano in quadrati di 100 vare (*tablones*) scegliendo per questo l'epoca in cui si attendono le acque. Questo s'osserva particolarmente ne'luoghi in cui non v'è facilità d'irrigazione; mentre dove questa è possibile, si semina tutto l'anno; avendo cura di mantenere un ordine progressivo nella maturazione, allo scopo di poterne macinar tutto l'anno con profitto.

La canna si pianta alla distanza di una o due *vare* secondo la fertilità della terra, poichè quanto

più succo nutritivo conservano, tanto più divisi debbono stare i germogli di canna che si seminano. Questi germogli ai 15 o 18 giorni fanno apparire nuove piante, che ai 12 mesi, con piccola differenza, cominciano a fiorire, e 2 o 3 mesi dopo sono in perfetta maturità. Vi sono nulladimeno, località nelle quali la canna si taglia all'anno, ed altre ai 14 o 16 mesi.

Al livello del mare, in temperatura media 27° 32, necessita 11 mesi per giungere a maturità; a 700 *vare* temperatura media 25 56, 12 mesi; a 1200 temperatura media 23°, 14 mesi, ed a 2400. t. m. 19° 16 mesi.

La grossezza ed altezza della canna variano considerabilmente: ve ne sono di 7 vare di altezza: però generalmente sono di 4. Parimente varia molto la quantità di zucchero che contiene, estraendosene da 6 a 15 centesime parti del suo peso. In quanto all'altezza sopra il livello del mare, si reputa il miglior terreno fra le 20, e 1200 *vare;* in una temperatura di 27° a 23° centigradi all'altezza di 2400 *vare,* la canna vive, ma non se ne può estrarre lo zucchero. La durata media di questa pianta, considerando i differenti terreni, si può calcolare di 5 anni.

Il prodotto di un'area di 100 *vare* quadrate, si calcola per termine medio di 1200 franchi, sia che si ricavi *rum* o zucchero mascavato.

In una *fanegada* vi saranno circa tre *tablones;* cioè un prodotto di 3600 franchi, o di 7500 libbre di zucchero.

L'indaco (*indigoffera tinctoria*) fu portato a Venezuela nel 1777. D. Antonio Arvide, ad istanza di D. Manuele Clemente, fece venire da Guatemala il seme dell'indaco, ed altrettanto fece D. Paolo Orrendain, personaggio di molte cognizioni in sì fatta coltura.

Il primo stabilimento sorse nella giurisdizione della Victoria: però, non avendo l'impresa ottenuto l'esito che si sperava, trasportarono le piantagioni alle località di Guei e Tapatapa, nella giurisdizione di Maracai, ove i loro desiderj furono appagati e da dove si mandarono i semi alle altre provincie per modo che dall'anno 1792 fino al 1798 l'esportazione annuale ammontò a 1,000,000 di libbre che producevano un totale di 5,000,000 franchi. Secondo la memoria del Ministro di Finanza del presente anno, si trova essere stata l'esportazione di sole 458,590 libbre, senza includervi la quantità che può uscire di contrabbando.

La pianta dell'indaco, più che ogni altra, impoverisce il suolo ove si coltiva per molti anni. Le terre di Maracai, Tapatapa e Turmero si considerano come guastate, e non è del tutto così mentre sono solamente alcuni punti; però la diminuzione dell'indaco è cagionata dall'applicarsi l'agricoltore con migliore esito, e più probabilità di profitto alla coltivazione della canna e del caffè. Nulladimeno non mancano grandi spazj coperti d'indaco in Turmero a Maracai: estesi campi si trovano in S. Sebastiano de-los-Reyes, nella provincia di Barinas

ed in alcuni altri punti di quelle di Caràcas e Carabobo.

Questa pianta richiede una terra leggera ed un clima caldo, il terreno pulito e ben scolante; perchè l'umidità che favorisce altre piante fa perire l'indaco. Se si potesse coltivare in luoghi piani ed estesi che fossero al coperto da' venti e dall' eccessivo ardore del sole, s'incontrerebbe la pianta nella posizione più favorevole alla sua natura.

In terreno forte soffre per la frequenza delle piogge, e le sue foglie benchè meglio nutrite in apparenza, più larghe e più scure, contengono nulladimeno, relativamente al suo volume, minor parte colorante.

In terreno mediocremente leggero, necessita maggiore irrigazione; sembra avere minor forza, ma la sua erba dà proporzionatamente più fecola. I terreni in declivio non convengono alla coltivazione dell' indaco. Si coltiva in gran quantità e con buon esito, sempre che la stagione sia propizia, da 100 *vare* sopra il livello del mare in temperatura media di 25° 50, fino a 700 *vare* in temperatura media di 25 56. Nella prima posizione necessita 2 mesi e nella seconda 3, per giungere allo stato di essere tagliato. In piccolissime coltivazioni l' ho veduto all'altezza di 1196 *vare* temperatura media 22° 8; però necessita 3 1|2 mesi per giungere a maturità. A 1800 *vare* trovasi parimente silvestre in alcune località della provincia di Mérida, ma non servibile per l' estrazione della tinta.

L'indaco di Caràcas è riputato, nei mercati europei, uguale ed alle volte superiore a quello di Guatemala.

Si pianta comunemente a 3 pollici di profondità, ed a 72 di distanza in buon terreno, ma se è di qualità inferiore, a 10 pollici. La terra deve aver ricevuto acqua, o questa deve seguire immediatamente la sementa, poichè altrimenti il seme si riscalda e si putrefà, perdendosi tutto il lavoro che era costato. Al termine di tre mesi l'indaco è giunto allo stato di essere tagliato ad un pollice dal suolo. Il tagliarlo più sopra ritarderebbe i germogli del secondo taglio o ne impedirebbe interamente il crescimento. Riguardo al raccolto, non accade come delle altre piante, che attendesi il fiore o il frutto; nell'indaco quello che costituisce l'oggetto di coltivazione, è la foglia, contenente le parti coloranti che si debbono estrarre per mezzo della fermentazione. È necessario saper scegliere l'epoca in cui racchiude più particelle tintorie e sembra che sia nel tempo della fioritura: più tardi somministrerebbe poco indaco. Dal color vivo e scuro che hanno le foglie, e dall'apparecchio biancastro somigliante al velluto, l'agricoltore conosce l'epoca in cui deve tagliarlo. Assicurano, che se in questo stato gli cade una forte pioggia, le foglie perdono il biancastro, e la pianta dà allora poca materia colorante. Ordinariamente si comincia a tagliare quando appariscono i primi fiori. Si taglia per la seconda volta ai 43 o 55 giorni, e così per la terza, o più finchè la pianta degenera: cioè

nelle terre buone fino a tutto il second' anno, nelle mediocri al terminar del primo.

La pianta dopo tagliata, deve portarsi immediatamente ai pozzetti per la fabbricazione dell' indaco. La prima fermentazione si fa ordinariamente fra 5 e 12 ore, e dopo altre 18 ore si passa al secondo *pozzetto*, ove si batte da 6 in 8 ore, e poscia si lascia depositare per circa 20 ore. In seguito di ciò, si fa uscir l' acqua, restando nel fondo l' indaco, che levato di colà vien posto in colatoj di tela per alcun tempo. Dipoi lo passano agli *assoleadores*, che sono tavole lunghe con piccoli orli nelle quali si fa la disseccazione all' aria, impedendo che venga bagnato, anche dalla rugiada.

Una *fanegada*, può produrre per termine medio 800 libbre, che al prezzo di 5 franchi formerebbero 400 franchi, mentre si taglia due volte all' anno, dando così due raccolte che comunemente si fanno nelle stagioni piovose.

Il grano (*triticum æstivum*); questo cereale tanto necessario in Europa, trova in Venezuela una moltitudine di spianate, altipiani e vallate di grande estensione, suscettibili della sua coltivazione; siccome però questi terreni sono ugualmente adatti per caffè, canna, indaco, cotone, banano, formentone ed altre piante che suppliscono al pane; così il grano non è stato maggiormente coltivato: vi sono nulladimeno cantoni interi ove tutto il pane è di grano, tali sono Mérida, Mucuchies, Egido, Bailadores, Grita, S. Cristobal, Lobatera, Trujillo, Carache, Boconò, Escuque, Tucuyo e Quibor.

Vedonsi parimente nelle vallate d'Aragua, nei cantoni di Turmero e Victoria, campi di grano framezzati alle piantagioni di caffè, canna di zucchero e banano.

Nell'altezza di 630 *vare* in temp. media di 21° 50, vi sono alcuni campi di questo cereale; però si coltiva con maggior abbondanza nell' altezza di 2000 a 2800 in temp. media di 18° 33: cessa la sua coltivazione a 3500; sembra che non si dia assolutamente a 3900 vare in una temp. media di 9° 50. I raccolti non sono tanto abbondanti dalle 600 alle 700 *vare*, siccome nella regione più alta di circa 2800. Nella parte bassa si può generalmente considerare, siccome valutò il dotto Humboldt, che una *fanegada* in vicinanza della Victoria produrrebbe da 3000 a 3200 libbre di grano; essendo questo prodotto il doppio di quello che danno i paesi del Nord; nelle parti più elevate, dà comunemente un 33 per cento, e senza esagerazione si può calcolare per termine medio 4000 libbre per *fanegada*.

Si semina in dicembre e si raccoglie agli 80 giorni a 700 *vare* in temp. media di 33° 50: ai 100 giorni all' altezza di 1300 *vare* temp. media di 21° 50: ed ai 4 mesi all' altezza di 1800 *vare* temp. media di 18° 33. Una *fanegada* può somministrare il pane a 17 persone durante un anno, a ragione di 240 libbre ciascheduno, che verrebbero a costare 96 franchi per individuo, ed al coltivatore produrrebbe 1600 franchi. Questo è il luogo da parlare parimente dell' orzo, che si racco-

glie eccellente, e si coltiva fino all'altezza di 3400 *vare* in una temperatura media di 14°. Ne seminano alquanto nelle provincie di Mérida e Trujillo.

Dobbiamo parimente parlare dei differenti grani e legumi che si trovano coltivati in tutte le parti, che danno un prodotto grande, e che si preferisce dare alle opere delle fattorie o stabilimenti agricoli, tali sono i *fagioli*, *piselli*, *tapiramos*, *quinchonchos*, *ceci*, *lenti*, *chicharos*, *miglio*, *riso-sulù* ed *anici*, piante che danno un prodotto non minore di 30 per uno.

Non si deve tacere dell'*auyama*, zucca molto usata come ortaggio, e parimente delle *calabazas*, de'*poponi* e *cocomeri*, de' quali si fa gran consumo.

Per dare un'idea comparativa della coltivazione venezuelana, abbiamo formato la seguente tavola (1).

MINERALI.

Benchè Venezuela appartenga alla regione equinoziale, considerata generalmente come la patria dell'oro e dell'argento, pur nondimeno non si conoscono ricche miniere di questi preziosi metalli: solamente del primo sonosi rinvenute piccole vene nel quarzo, argento solforato, azzurro di rame vergine ec.; però è dubbio se queste sostanze metalli-

(1) Vedi Tavola A in fondo al volume.

fere sieno abbastanza ricche da meritare l'escavazione. Nel tempo della conquista, alla metà del secolo XVI, si fecero tentativi dal Capo di Paria fino a quello di Vela, introducendosi nell'interno del paese per investigare da dove veniva quel metallo prezioso, rinvenuto dai primi navigatori fra gli abitanti della costa, e del quale si adornavano. Si seppe allora in Coro, Curiana e Caucheto, che quell'oro veniva dalla serra di Cundinamarca; però ad onta di tutto questo, il territorio di Venezuela si vide esplorato con avidità. Fu nel 1551 che Damian del Barrio per ordine del governatore Giovanni di Villégas, scoprì la miniera d'oro di Buria nella montagna fra Nirgua e le praterie di Londres, ciò che dette origine alla fondazione di Barquisimeto e Nirgua. Lo stesso Villégas nel 1552 scoprì altra miniera d'oro nella collina di S. Pedro, dello stesso sistema, in vicinanza del fiume che oggi si chiama S. Pedro. Queste miniere furono successivamente lavorate, e poscia abbandonate, secondo l'opinione d'alcuni, per un interramento che fece perder le cime; però è più probabile, che questo fosse per essersi esaurite le vene principali, divise nei terreni, e non presentandosi i metalli che in pezzetti con la più ingannevole apparenza. Nel 1560, Francesco Fajardo scoprì le miniere d'oro dei Teques, e Pietro Miranda nel medesim'anno si diede ad escavarle lasciandole poscia a Fajardo per timore degl'Indiani che a poco a poco uccisero tutti quelli che stavano nelle miniere, e distrussero lo stabilimento. Nel 1575 il capitano Ga-

briel di Avila trovò la stessa miniera d'oro che fu chiamata di Nostra Signora, nel medesimo tempo che Fajardo ne scopriva un'altra, in vicinanza di S. Sebastiano de-los-Reyes. Nel 1584 si fondò la città di S. Iuan de-la-Paz nel Tui, probabilmente ove è oggi collocata Araguita che fiorì molto per la ricchezza delle miniere d'oro di Apa e Carapa, distruggendosi e spopolandosi poscia ai due anni, per insalubrità del clima, e forse per essersi esaurite le vene aurifere; cosa che è probabilmente accaduta in quelle di Nostra-Signora. Finalmente nei Mariches, Baruto (*fenditura di Tipe*) si usufruirono alcune vene aurifere che si abbandonarono senza fallo per il poco prodotto che davano. Pezzetti d'oro ed oro in polvere si sono trovati nel territorio della montagna di Guigue, in quella di S. Iuan de-los-Morras, e nel monte di Chacao, nel fiume Iuruari nella Guayana, e nei monti dell'Encamarada. Alfonso d'Oviedo, di Barquisimeto, scoperse anticamente in Cocorote una miniera di rame, da prima ricchissima in oro. Fra Aroa e Nirgua in vicinanza di Guanita, nella montagna di S. Pablo, si sono scoperti alcuni minerali d'argento. Si trovano parimenti alcuni grani d'oro in tutti i terreni montagnosi fra il fiume Jaracui e le città di S. Felipe, Nirgua e Barquisimeto, particolarmente nel fiume di Santa-Cruz, nel quale gl'Indiani raccoglitori d'oro hanno raccolto alcune volte grani del valore di 20 a 25 franchi. Varj graniti, si dice, essersi scoperti nei tempi passati nella provincia di Coro. Sembra che l'oro non si trovi veramente in vene nelle roc-

cie di mica *esquita* e di *gneiss*, ma bensì sparso in maniera quasi impercettibile in tutte le masse, e filtrandosi le acque riuniscano i piccoli grani sparsi; essendo così, sarebbero infruttuose tutte le prove di lavorazione. In questi ultimi tempi si è trovata una miniera d'argento in Bailadores, provincia di Mérida, senza contare molti altri punti ne' quali si sono rinvenute alcune piriti e pagliette d'oro; tutto questo però non prova assolutamente che questo paese contenga miniere di simili metalli, bastantemente ricche per essere lavorate, restando in problema, se col tempo i suoi abitanti godranno del lustro transitorio che danno le miniere. È più probabile che, vedendosi ampliamente indennizzati, seguiranno le produzioni preziose ed inestinguibili di un suolo che in ragione della sua fertilità ed estensione, sarà la residenza della felicità; e questo precisamente quando i paesi che menano vanto per le loro miniere, non presenteranno che macerie e scavazioni di terre, monumenti melanconici di antica opulenza.

In differenti località trovansi miniere di stagno che scoprì D. Alonso d'Oviedo, abitante di Barquisimeto, e si usufruirono molto tempo per conto della reale finanza. Ne ricavarono gran quantità che fu mandato in Spagna per le fusioni dell'Artiglieria e poscia il Re le concesse per 40,000 *pesos* a D. Francesco Marios abitante di Caràcas, che più tardi le abbandonò.

Le miniere di rame d'Aroa; nella Cordigliera

di S. Felipe, sono lavorate da molto tempo; è un rame rosso di qualità eccellente, è preferibile a quello di Svezia e di Coquimbo nel Chilì. Furono per lungo tempo abbandonate, e di nuovo utilizzate per zelo e premure di D. Antonio Henriquez. Nel 1800 produssero circa 1500 quintali di rame. Presentemente sono dirette da una compagnia Inglese che annualmente esporta il rame greggio in Europa. Nell'anno 1838 si esportarono 70,530 quintali. Di questo stesso metallo vi sono miniere nelle provincie di Coro, Carabobo, Barquisimeto e Mérida, le quali sono state lavorate. Nella provincia di Carácas in Tucutunemo e nelle montagne del Pao di Sárate vi sono altre miniere di rame nel medesimo stato delle precedenti.

Nella Cordigliera del littorale di Coro, Barinas, Barcellona e Cumanà ed in molte parti del sistema di Pàrima vi sono indizj di ferro *ocracéo* e *magnetico.* Esiste una miniera di piombo nel Tocuyo, dalla quale si sono avuti saggi eccellenti.

Miniere di *carbon-de-piedra* (1), trovansi nelle provincie di Carácas, Carabobo, Mérida, e Maracaibo, ed altra ricchissima in Coro.

In Lagunillas, villaggio della provincia di Mérida, trovasi la famosa miniera di *Urao* in una laguna il cui fondo è pieno di un carbonato di soda particolare, analogo a quello che trovasi in Trona nell'Affrica: è il bi-carbonato di soda dei chimici e secondo l'analisi

(1) Sarebbe il forbite?.. Credo però abbia voluto dire del fossile.

del signor Boussingault. Questo lo ricavano gl'Indiani immergendosi a 4 o 5 braccia di profondità, e lo mescolano col tabacco. Era lavorata per conto dello stato, ed oggi per quello del governo provinciale, dando discreto prodotto.

Miniere inesauribili di *mene*, o pece minerale, sono nelle provincie di Mérida e Coro, e particolarmente in quella di Maracaibo. In quest'ultimo luogo servonsi di simile materia per impeciare le barche che solcano il lago.

Sorgenti di petrolio (olio di sasso) esistono abbondanti in Trujillo e Cumanà. La ricca salina di Araya, che fu riconosciuta nel 1499 da Alonso Niño quando visitò quelle regioni, seguendo le orme di Colombo, Ojeda ed Amerigo Vespucci, che anticamente eccitò le ricerche degl'Inglesi, Olandesi ed altre potenze marittime, segue a produrre considerabilmente: è una miniera inesauribile di sale che si rende purissimo con poco lavoro. L'amministrazione governativa non data che dall'anno 1792. Prima di questo tempo era in mano d'Indiani pescatori che raccoglievano sale a loro piacimento, pagando al governo la modica somma di 1200 franchi. Le saline d'Araya produssero al governo nel 1799, 40,000 franchi netti da spese. Vi sono inoltre saline nelle provincie di Barcellona e Cumanà. La provincia di Carácas ne possiede alcune bellissime nelle isole chiamate Roques. Quella che anticamente esisteva nell'isola della Tortuga, fu distrutta per ordine del governo spagnuolo, per timore

che ivi si stabilisse qualche potenza straniera, che ne profittasse per fare un commercio illecito con la terra ferma. Finalmente le provincie di Margaritas, Coro e Maracaibo hanno abbondanti saline, in particolare quest' ultima.

Miniere di zolfo esistono senza lavorarsi nelle provincie di Cumanà, Barcellona, Coro e Mérida.

Nella provincia di Cumanà trovasi *azabache* (lustrino); terre proprie per fabbricare la porcellana nelle provincie di Cumanà e Caràcas, e granate nel monte della *Silla*. In tutta la Cordigliera, tanto costiera che interna di Venezuela, trovansi eccellenti cristalli di rocca, lavagne, marmi, graniti, gesso e calce in abbondanza; di quest' ultima solamente si fa commercio, per uso delle fabbriche. Per ultimo, quantità di acque termali si trovano in tutto il paese, tanto sulle montagne quanto alle loro falde; però benchè utili per varie malattie, si fa di queste pochissimo uso. Le più calde sono nelle Trincheras, in vicinanza di Valencia, nella *Cuebrada* di Aguacaliente: le trovò il sig. Boussingault a 97°; ad eccezione delle sorgenti di Urijino nel Giappone, che s'assicura esser di acqua pura e di 100° di temperatura, sembrano esser le più calde del mondo. Contengono, secondo questo chimico, un poco d'idrogeno sulfureo e depositano silice. Le acque termali esaminate dal medesimo sig. Boussingault sono quelle di Onoto, il cui calore è di 44° 5 e quasi di acqua pura. Quelle di Mariara erano a 64° componendosi di silice, di gas idrogeno sulfureo ed

alcune particelle salnitrate. Le più particolari sono quelle di Coro, nella Quiva, in vicinanza della strada che conduce al Pedregal, ove s'innalzano due masse biancastre in forma di semicircoli, una soprapposta all'altra; la maggiore è di 50 *vare* e la minore di 14. Nel loro diametro trovansi più di 40 buche che somigliano a piatti convessi, i quali s'innalzano alcuni pollici sopra la massa principale, e nel centro vi sono differenti buchi di varie grandezze pieni d'acque color paglia, verdastre, bianche, nere, cristalline e torbide, di sapori e colori distinti, la cui temperatura varia in quasi tutte, da 5° 5 fino a 66° 6 del termometro centigrado.

ANIMALI.

Per completare il quadro fisico di Venezuela esamineremo i differenti animali che vivono nei boschi, nelle pianure, nelle cordigliere, nelle acque del mare, nei laghi e fiumi, situando separatamente quelli che sono ridotti allo stato domestico. Descriveremo i primi dividendoli in mammiferi, uccelli, pesci, rettili, crustacei, insetti, molluschi, e zoofiti; ed i secondi in bestiame vaccino, lanuto, caprino e porcino; in razze di cavalli, muli, asini, e per ultimo in uccelli domestici.

MAMMIFERI.

ORDINE DEI QUADRUMANI.

L'*Araguato* (*simia ursina*) del genere degli *aluates*, vive in società; maschio e femmina hanno lunga barba ed il loro colore è rossiccio più o meno scuro: il pelo aspro e lungo, la grandezza del corpo è di 2 1|2 piedi senza la coda: si riuniscono ad urlare sulle cime degli alberi. Fra loro v'è sempre uno che canta come maestro di coro, e generalmente si distingue per una voce più bassa, a cui dopo qualche intervallo succede altra di differente tono, e a questa rispondono poscia tutti riempiendo le vallate e le selve dei loro dispiacevoli clamori. Comunemente dopo essersi fatto giorno odonsi i loro gemiti tronchi e tristi; parimente prima dell'imbrunire, e più frequentemente se il tempo vuol cambiare. Se un cacciatore gl'insegue, cercano i rami più elevati degli alberi, e si collocano in modo che stanno sempre sopra al cacciatore, al quale gettano escrementi ed orine con una avvedutezza straordinaria (1). Le madri allora portano i figli loro sopra le spalle per porli in salvo.

La *Marimonda* (*simia belzebuth*), del genere degli *ateles*, v'è di due specie, una di faccia nera, i peli della testa lunghi ed arricciati, il muso pro-

(1) Verissimo fatto che pur troppo m'accadde alla lettera.

lungato e le narici molto allargate; il color del corpo è d' un nero sudicio, il ventre biancastro, le gambe e la coda nere: con questa si afferra, e della sua destrezza nel muoverla si giova per quelle cose alle quali non può giungere con le mani. Questa scimmia ha le braccia e le dita molto lunghe. Si dondola sostenuta dalle mani e dalla coda; è molto timida, cammina spesso sopra le gambe di dietro tenendo le braccia e la coda alzate.

L' altra specie non ha il pelo della testa arricciato: il suo colore è scuro, il ventre rossiccio e la faccia meno brutta. Le marimonde hanno un ventre molto voluminoso, comparativamente alle altre scimmie. Sono sottili e lunghe una *vara*.

Il *Caparro,* del genere dei *Lagothrix:* scimmia grande, grossa e robusta. È lunga 2 1|2 piedi, senza la coda, che è grossa e della medesima lunghezza e con la quale afferra fortemente. È tutta color di cenere con pelo fino siccome fosse di seta: la faccia è trista, nera e pelata, con qualche somiglianza all' umana. Questa scimmia è pesante nei suoi movimenti avendo però gran destrezza nella coda della quale si serve con avvedutezza per prender frutte o altre cose quando non le può arrivare con le mani. Dorme molto ed è ghiotta: quando vede il cibo si raddrizza sulle gambe posteriori, saltando e gridando, e stende le mani, quasi con gesto di domandarlo.

V' è altro *Caparro* di color nocciuola e con le stesse qualità.

Il *Capuchino,* Cappuccino (*simia chiropotes*), del genere dei *Sajous,* ha la faccia pelata e nera, il rimanente del corpo con pelo nericcio, lucido e molto nero nei lombi, nella testa è nella coda; questo pelo sembra pettinato e separato assolutamente dal cranio fino alla coda per la metà dei lombi: la punta della coda, che è uno de' suoi belli ornamenti, per la grossezza e foltezza del pelo s' assomiglia ad un pennacchio. Nella testa ha il pelo tagliato come i frati, e dall' orecchie le scende una bellissima barba fino al petto; e siccome la sua faccia, le orecchie e la gola sono senza pelo, sembra precisamente un frate cappuccino. Sono feroci, inquieti e s' addomesticano con molta difficoltà.

Il *Machango,* del genere dei *Sajous,* scimmia comune che trovasi in tutte le parti: la sua faccia è di un color piombato, la schiena e costati, bigi rossicci, le zampe e la coda più scuri. Questa scimmia ha il pelo corto, gesticola molto; è timida, fa molto strepito particolarmente nello stato domestico e quando vede il cibo.

Il *Machin* del genere *Sajous,* ha pelo grigio, faccia che tira al turchino con orbite e fronte bianche come neve. È animale docile quanto brutto e si addomestica facilmente. Gli piace di passeggiare montato sopra altri animali, come cani, majali, gatti, ec. de' quali è molto amico.

La *Mona,* del genere *Sajous,* ha la testa rotonda, le narici schiacciate, il muso corto, le labbra molto espresse, callosità alle natiche, e la coda in-

nalzata sopra la spina dorsale, alle volte più lunga del corpo. Le mone si riuniscono in bande numerose per devastare i giardini e campi di maiz che sono in vicinanza dei boschi; e frattanto che la banda devasta e porta seco tutto quello che può, alcune di loro stanno di sentinella avanzata sopra qualche albero e sulla cima di qualche rupe. Sono molto diffidenti e fuggono l'uomo. Le femmine partoriscono uno o due figli che allevano più o meno come fa la razza umana. Hanno molta cura dei loro figliuolini e li difendono dagli animali feroci. Quando si riducono allo stato domestico perdono vivacità, destrezza ed intelligenza. Al pari di tutte le altre scimmie preferiscono gli alimenti addolciti. Sopra le 3000 *vare* sembra che non esista veruna sorta di scimmie.

Il *Titì* (*simia sciurea*) del genere *Saimires*, è uno de' più belli della sua specie. Quelli che vivono lungo il fiume Guaviare, non hanno più di 12 pollici di lunghezza, però quelli del Casiquiare, non ne hanno più di 6. Hanno la faccia pelata, ed è bianca con piccola macchia nera azzurra che cuopre loro la bocca e le narici. I *Titì* più eleganti per le forme e colore, vivono sulle sponde del Casiquiare; quelli che abitano il Guaviare, son difficili ad addomesticare. Nessuna scimmia ha la faccia più somigliante a quella di un bambino, quanto il *Titì*: la espressione d'innocenza, lo stesso sorriso maligno, la stessa facilità e prontezza di passare dall'allegria alla tristezza: i suoi grandi occhi si bagnano di lagrime all'istante in cui si vede so-

praffatto dal timore. È timido, delicato e dedito a mangiar insetti, particolarmente i ragni. Il suo colore è cenericcio, con righe più scure, oppure di un verde giallognolo. Si alimenta di frutta, vegetali ed insetti: si addomestica facilmente; conserva però sempre inimicizia coi gatti. Ve ne sono alcuni bianchi ed altri quasi verdi molto graziosi.

Macacos o *Micos,* del genere *Sakis.* La sua faccia non ha quasi verun pelo, ed è di color bigio scuro, ha però barba discretamente lunga e nera: occhi piccoli, vivi e rotondi, le labbra quasi nere, il pelo ed il corpo bigio di color chiaro sotto il ventre, è più scuro nelle zampe, nella coda e nella schiena. La sua piccolezza accompagnata da graziosa e straordinaria vivacità, fa sì che quest' animale sia considerato come una delle scimmie più graziose. Di questo genere ve ne sono di color nero ed altre di un bianco sudicio.

Il *Caranegra* (*simia melanocephala*) del genere dei *Brachiures,* è un animale che ha il muso aguzzo e nero, la fronte e le parti laterali della faccia dello stesso colore: il pelo in queste parti è corto e morbido. Il color generale della parte superiore del corpo è di un grigio cenericcio alquanto scuro, e la punta del pelo termina in un color lionato, più vivamente marcato sopra la schiena, la coda di un grigio chiaro alla nascita più scura che nella punta; le parti laterali sono del medesimo colore, il collo e ventre di un bianco puro. Quest' animale abita i boschi della Guayana e si alimenta come

le scimmie, con frutta, radici e foglie: è molto agile e vive sopra gli alberi. Ha buon temperamento, non fa gesti come le scimmie e non ha la loro petulanza: gl'indigeni lo cacciano per mangiarne le carni.

La *Viudita* (*simia lugens*) del genere *callithrex;* animale che ha il pelo morbido, lucido, di un bellissimo nero. La sua faccia è coperta da una specie di maschera quadrata e di un color bianco-azzurro che gli cuopre gli occhi, le narici e la bocca. È una scimmia molto rara e delicata che trovasi sulla sponda dritta dell'Orinoco, nelle montagne granitiche dietro Santa Bàrbara, e parimente in vicinanza di S. Fernando d'Atabapo.

Il *Carayada,* del genere dei *nocthores,* scimmia notturna che dorme nel giorno per non poter sopportar la luce. Il suo colore è cenericcio, ed il suo corpo è quasi della grandezza del *Caparro,* con una riga nericcia nella faccia. Durante la notte cerca alimento. Ha la fisonomia trista ed abbattuta, i suoi movimenti sono assai più lenti di quelli del *Caparro.*

L' *Obiubì,* del genere *nocthores*; è altra scimmia notturna di colore scuro, e la faccia quasi nera e molto trista: la sua coda ha poco pelo. Sta continuamente seduta con la faccia fra le zampe, la coda attortigliata al corpo dormendo tutto il giorno.

Il *Chucuto,* scimmia di coda corta. V'è bigio e cenerino o scuro; il pelo non è molto lungo nè aspro, la faccia alquanto nera nel contorno degli oc-

chi, che sono grandi e rotondi. Ha poca vivacità e s'addomestica: è brutto e sembra poco intelligente.

ORDINE DEI CARNIVORI.

Il *Murciélago*, che è tipo della famiglia dei Chirotteri ha il corpo di un sorcio, e la membrana che gli serve di ali contiene parimente la coda. Vi è di varie classi; alcune si cibano di frutte ed altre d'insetti; quest'ultime succhiano il sangue degli animali, e di tal classe v'è una specie più grande ed altra più piccola. La prima ha nel muso, sopra le narici, una specie di membrana sollevata (1) e le orecchie più grandi; è quello che succhia il sangue ai cavalli, asini, muli, e bestie vaccine. L'altra più piccola è quella che attacca l'uomo quando dorme, e generalmente nelle estremità; nel mentre che estrae il sangue, batte leggermente le ali, producendo una freschezza che impedisce di sentire l'ardore della ferita.

L'*Erizo*, o riccio, della famiglia degl'Insettivori, ha da 6 a 10 pollici di lunghezza, la testa e i lombi coperti di spine, il petto ed il ventre di un pelo delicato e fino, le zampe corte e pelate con cinque dita lunghe e separate in ciaschedun piede, la coda lunga e tanto coperta di spine che appena si distingue. Vive nei cespugli, s'alimenta di frutta, radiche ed insetti; restando di giorno nella sua tana e facendo le scorrerie nella notte. Il riccio si di-

(1) A guisa di corno.

fende col prendere la figura d'una palla, e ricuopre il suo corpo di acute spine, sfuggendo così a' suoi nemici. Riproduce tre o quattro figli totalmente bianchi senza spine. Anticamente si credeva che quest'animale poppasse le vacche e le mordesse, ma la configurazione della sua bocca rende impossibile questo fatto.

L'*Oso-negro* (orso-nero), del genere orso, ha quasi tutte le abitudini della specie europea; è però meno feroce; il suo alimento consiste principalmente in frutta ed altre produzioni vegetali, non attacca i piccoli quadrupedi se non quando è stimolato dalla fame; s'alimenta parimente di pesce, ed il miele è suo cibo favorito. Monta senza difficoltà sugli alberi e traversa facilmente i fiumi a nuoto. Il suo pelo è morbido, e si addomestica con facilità. Trovasi nelle selve d'Apure e della Guayana, Perijà e Mérida dall'altezza di 300 fino a 2000 *vare* sopra il livello del mare.

Il *Zorro-negro*, del genere dei sorci, abita nei buchi degli alberi, s'alimenta di formentone, canna di zucchero, e ogni sorta di frutta; mangia pure carni e particolarmente ostriche che apre con mirabile destrezza. Quest'animale ha circa 2 piedi di lunghezza; il pelo folto e lungo; nericcio nelle punte e grigio inferiormente; la coda, che ha un piede di lunghezza, è folta e segnata regolarmente con circoli neri; essendo armato d'unghie, può facilmente salir su gli alberi; cammina obliquamente. Si può addomesticare con facilità ed ha buon naturale; è

però maligno quanto la scimmia, estremamente sensibile ai maltrattamenti e non dimentica la persona dalla quale li riceve. Il suo pelo serve per fabbricar cappelli.

Il *Zorro-guache*, del genere *coatis*, è della grandezza d'un gatto, alquanto più lungo, di color grigio formato da bianco e nero, la testa aguzza, il muso nero, la coda lunga e folta, e monta agilmente sugli alberi.

La *Comadreja*, del genere *putois*. I caratteri che distinguono questo quadrupede sono la lunghezza del corpo, le zampe corte e la flessibilità del movimento: in tal modo può seguire la sua preda pei nascondigli più stretti e profondi. È sanguinario e feroce, ma siccome la sua sussistenza è precaria, può vivere senza mangiare per molto tempo, e se la casualità lo porta ov'è abbondanza, distrugge tutto prima di saziare il suo appetito, poscia succhia il sangue. La sua lunghezza, senza la coda, è di 7 pollici; è di un colore rosso pallido sopra la schiena ed i fianchi, bianco nel ventre e nel petto. All'avvicinarsi della notte esce dalla sua tana, spiando nei contorni dei cortili delle fattorie. Distrugge i sorci, polli, piccioni e conigli; succhia le uova facendoci un piccolo buco all'estremità.

L'*Uron*, del genere *putois*, è animale che esce la notte dal suo covile: di color giallo pallido, gli occhi incarnati, con odor forte e dispiacente. Si addomestica facilmente, è irascibile e morde fortemente: serve per la caccia de' conigli, ma è neces-

sario porgli una musarola, altrimenti prende il coniglio per il collo, gli succhia il sangue e poscia s'addormenta nella tana. Nello stato domestico s'alimenta con pane e latte; è de' climi caldi, e quando è in libertà fa la sua tana sotto le radici degli alberi.

Il *Mapurite,* del genere delle *Muffetas;* sembra essere la specie più piccola delle tre o quattro che si conoscono col nome generico di *Muffetas.* Il fondo del suo pelame è bianco giallognolo con una striscia bigia dalla testa fino al lombo: la punta della coda bianca coi peli lunghi come quelli di tutto il corpo: il petto e ventre bigi. Quest'animale tramanda, da una specie di borsa che ha congiunta all'orificio, un liquore molto fetido che si estende prontamente a gran distanza, ed è talmente sgradevole che ripugna ai cani stessi, i quali fuggono quest'animale in vece d'inseguirlo. Questo liquore è l'unica sua difesa quando si trova assalito, e bastano alcune góccie per infestare l'aria circonvicina e far fuggire quelli che lo perseguono. Non si trova nella regione fredda.

La *Nutria,* del genere *lutras;* questo mammifero ha il corpo lungo e grosso, le zampe corte, il pelo abbattuto, la coda schiacciata, gli occhi voluminosi, le orecchie corte e la barba ispida; il suo pelo è bigerognolo, nuota con facilità, dorme di giorno, e durante la notte va alla pesca. S'immerge bene, e può restar molto tempo nell'acqua.

Il *Zorro-Volpe,* è del genere del cane. V'è rossiccio e bigio, ed abbonda in tutti i paesi. Durante

il giorno rimane nella sua tana, e la sua caccia principale è nella notte, facendo presa degli animali più piccoli, particolarmente delle galline. Divora pure il pesce come qualsivoglia alimento animale. È difficile che cada nei lacci che gli si tendono per l'astuzia con la quale frequentemente rende inutili le precauzioni del cacciatore, il quale è obbligato a profumare i lacci o trappole con incenso ed altre sostanze aromatiche che ne tolgano l'odore dell'uomo.

Il *Jaguar*, del genere dei gatti, è il più grande e più formidabile di questo genere nel Nuovo Mondo. In questi luoghi egli esercita la stessa tirannide del tigre o del leopardo nelle calde regioni dell'antico continente. Vi sono *jaguares* di 7 piedi di lunghezza dal muso all'origine della coda. Quest'animale ha sufficiente forza per abbattere un toro, ma la presenza dell'uomo l'intimorisce. Il *jaguar*, chiamato volgamente tigre, fa grandi stragi nel bestiame. Il caro prezzo della sua pelle lo rende talvolta raro ne' paesi abitati. Le sue abitudini e tendenze sono le stesse che si osservano negli altri animali della sua specie. Attende la sua preda in luogo occulto, vi salta sopra con forza e le toglie la facoltà di fuggire o resistergli. Alcune volte incitato dalla fame, s'avventura ad attaccar l'uomo; ma raramente lo vince se è prevenuto. Monta sugli alberi con mirabile destrezza, nuota con la stessa facilità e può trascinar la preda fino alla sua tana, fosse anche un bue o un cavallo, per poi soddi-

sfare la sua fame senza timore. Vi sono tigri nere con macchie spiccanti dello stesso colore: sono più sanguinarie che tutte l'altre e solamente trovansi nelle selve della Guayana; mentre che l'altra classe vive in tutti i boschi del rimanente del paese ed abbonda considerabilmente nel territorio della Guayana. La sua carne è bianca e non senza sapore.

La *Pantera,* del genere dei gatti. Nella parte elevata della Cordigliera di Nirgua, Aguacaliente, e Perijà esiste il tigre–pantera. Ha le macchie più piccole di quelle del jaguar, e maggiore la voracità. Si nasconde nel più folto dei boschi, donde esce solamente stimolato dalla fame.

L' *Onza,* del genere dei gatti. È una piccola pantera che non è feroce se non quando si crede più forte. Ha molto sviluppati gli organi della vista e dell' udito, e vede moltissimo di notte.

Il *Leone* (*felis discolor*), del genere dei gatti. Animale feroce quanto il *jaguar,* divora la sua preda, e non la lascia finchè non è sazio. Se trova molti animali, gli uccide tutti prima di saziar la sua fame. Corre velocemente e monta sugli alberi con maggior leggerezza del *jaguar;* però è infingardo, e quando è satollo non attacca l'uomo, a meno che non lo trovi addormentato. La sua carne è floscia ed ha un tanfo spiacevole. Abbonda nei luoghi montagnosi dall' altezza di *vare* 3000 a 4800 sopra il livello del mare.

Il *Gato–tigre,* gatto tigre, del genere gatti, chiamato parimente *gato–cervante* o *cunaguaro.* Questo

animale ha circa 4 piedi di lunghezza, e somiglia al gatto, ma la sua coda è proporzionatamente più corta e la sua pelle più bella. Questa è rossiccia con macchie nere di forma oblunga nella schiena e nei lati, rotonde sulle zampe e nel ventre. È eccessivamente feroce, preferisce il sangue alla carne, per cui è più distruttore. Vive nella stessa regione dei leoni, benchè si trovi nelle selve della Guayana a sole *vare* 300 sopra il livello del mare.

ORDINE DEI MARSUPIALI.

Il *Rabo-pelado,* del genere *sarigues;* è più o meno della grandezza di un gatto. La femmina ha una borsa a guisa di bisaccia, nella quale racchiude i suoi figli finchè siano capaci di provvedersi da sè l'alimento. È di color biancastro, ha il pelo di due specie: quello del corpo è morbido, lungo e bianco sotto con la punta bigia; nella testa, collo ed altre parti corto. Ha un circolo bigio intorno agli occhi; le zampe color nocciuola, le barbe lunghe di un bianco rossiccio: la sua coda è più corta del corpo, priva affatto di pelo, e solamente vi si scorgono alcune setole che escono fra le squammette bianche che la cuoprono. Dorme il giorno e caccia la notte; vive sopra gli alberi e nei buchi de' tronchi di questi, s' alimenta di piccoli volatili, quadrupedi, ed insetti, ed anche di frutte; attacca i pollaj, e ne fa stragi considerevoli. In cattività è indolente e non mostra disposizione alla domestichezza.

Il *Raton-di-monte,* del genere *sarigues,* è un animale un poco più grande d'un sorcio e vive sopra gli alberi; si serve della coda per sostenervisi: con la stessa le madri assicurano i figli sulla schiena, e li portan seco al più piccolo allarme.

Il *Liron,* del genere *sarigues,* è un animale anfibio: lo chiamano parimenti *pequeno-perro,* piccolo cane. È bellissimo, vive nei fiumi e stagni. La sua pelle è coperta di un pelo corto molto morbido e di rara bellezza. Il colore è bianco e nero, d'una simetria tale, che cominciando dalla testa, forma una fascia di pelo nero aperta in forma di semicircolo largo un pollice, ed a due dita di distanza segue un secondo, terzo e quart'ordine uguale. Siccome queste righe sono nere sopra un fondo bianco, contribuiscono molto alla bellezza dell'animale. La sua piccola testa ha barbe come il gatto; le zampe posteriori sono grossolane; la coda, con la quale afferra come le scimmie, è assolutamente senza pelo dal mezzo fino all'estremità. Quest'animale ha il ventre diviso in due pezzi di pelle che apre e chiude così ermeticamente, che appena si può riconoscere l'apertura. Queste parti sono ricoperte di un pelo corto e morbido; con le stesse la madre nasconde fino sei figli che vi porta dentro.

ORDINE DEI RODITORI.

L'*Ardilla,* del genere di quelli del suo nome, è un grazioso animale, piacevole per l'eleganza delle

forme, la vivacità de' movimenti e la gentilezza del suo atteggiarsi. Benchè sia selvatico, si famigliarizza facilmente col tenerlo in cattività, e benchè timido riceve con piacere le carezze delle persone che lo alimentano. Vive ordinariamente nei boschi e fa un nido comodo sopra la cima degli alberi, composto di foglie di muschio. Raramente scende a terra, il suo alimento consiste in frutta ed alle volte in piccoli uccelli. Il colore dell' *Ardilla* è di un bigio vivo che tira al rossiccio; il petto e ventre sono bianchi, le orecchie sono ornate di ciuffi di pelo: ha occhi grandi, neri e vivissimi; siede per mangiare e porta con le mani l'alimento alla bocca. Vi sono *ardillas* di un colore grigio nerastro molto difficili ad addomesticare. Queste si trovano fino all' altezza di 3000 *vare* sopra il livello del mare.

La *Rata* del genere dei sorci, è una specie delle più pregiudicevoli all' uomo. Si moltiplica con una rapidità tanto spaventevole, che un solo pajo, in due anni, possono esser l'origine di mezzo milione!...

Fortunatamente i suoi numerosi nemici impediscono questa spaventosa moltiplicazione. Le *ratas* giungono a tale grandezza, alcune volte, che fanno fronte ad un gatto e lo forzano a ritirarsi. I morsi di quest' animale sono terribili, la sua indole è ardita ed alcune volte si distruggono fra loro. Sembra che sia passato dall' Europa all' America introducendosi nei bastimenti.

Il *Rato,* sorcio, piccolo animale sparso sopra

tutta la terra in gran numero: i suoi nemici sono parimente numerosi e forti, e non ha mezzo per resister loro. Non si è estinto per la sua grande fecondità, poichè in ciascun parto produce da 5 a 10 figli che nascono senza pelo ed ai 15 giorni possono sussistere da loro stessi. Il suo colore è grigio ferro, vi sono parimente bianchi cogli occhi rosso-pallido. Anche questa razza sembra esser stata introdotta dai bastimenti europei.

Il *Perro de agua,* cane d'acqua, del genere *myopotames* o *covias,* quasi si confonde colla *nutria* per la forma del corpo. La testa è come quella di un cane, ma il muso è quasi rotondo, le zampe corte ed i piedi schiacciati: ha le orecchie come il castoro, e le barbe ispidi. È anfibio, vive di pesce e si nutre parimente d'erbe e frutta. S'aggira per terra non lontano dall'acqua, nuota con grandissima facilità, e gli si vede alzare il lungo collo, osservando da tutte le parti, immergendosi poscia e rimanendo molto tempo in acqua. Vive in tane che forma in vicinanza dei fiumi, ed ivi lascia i suoi figli, che la madre nutre finchè non sono in istato di seguirla per terra e per acqua. Abbondano nelle cateratte di Atures e Maipures nell'Orinoco, come pure nel Guaviare ed Inírida. Se ne vedono parimenti alcuni nell'Apure e suoi tributarj, che si confondono con la *nutria.*

Il *Puerco-espin,* porco spino, del genere *coendous,* è lungo due piedi; le sue spine hanno talvolta cinque pollici di lunghezza. Il suo colore è gri-

gio che tira al nero, risultante da un mischio di bianco, bigio e nero; la parte superiore della testa e del collo ha una moltitudine di spine che può piegare a piacere. Il pelo del muso è corto, le spine o lance che cuoprono il lombo sono più lunghe nel mezzo, terminano in punta acuta, e sono marcate alternativamente con anelli neri e bianchi. Il porco spino ordinariamente sta coricato, ma s' alza quando s' incollerisce; dorme quasi tutto il giorno nella sua tana solitaria, e n' esce la notte per cercare alimento, che consiste in radici e frutta. È pacifico, non è punto famigliare e mostra appena un' ombra d' intelligenza.

Il *Conejo,* coniglio, del genere della lepre, è un animale che ha le zampe corte, la forma rotonda, il color lionato o di un grigio misto di rosso ed il pelo corto; vive di radici ed abbonda considerabilmente. Vi sono conigli tutti bianchi, altri con macchie nere; le zampe posteriori di questi sono più lunghe che le anteriori, per modo che saltano anzichè camminare: è notabile per le sue dolci abitudini ed estrema fecondità: ha le orecchie lunghe, la coda corta e vive circa sette anni.

Il *Chiguire,* del genere *cabiais,* è animale anfibio, che ha il muso di montone, il pelo grossolano, alto e di un bigio giallognolo, la coda così corta che appena si vede: s' alimenta di vegetali; è timido, vive in branchi, esce ordinariamente di notte, benchè si vegga di giorno nelle sponde de' fiumi e delle lanche, sotto l'ombra di folti arbusti. Non s' al-

lontana mai dall'acqua, nella quale si getta al minimo pericolo che gli sovrasti; di tempo in tempo mette fuori la testa per respirare, e vi si vedon nuotar parimenti in branchi. Alcuni s' addomesticano. Si cacciano non tanto per la pelle, quanto per la carne che si usa nei giorni di vigilia. Il chiguire si trova in tutte le pianure, con maggior abbondanza però in quelle di Apure, Barinas, Carabobo e Carácas.

L' *Acurito*, del genere *cobayes*, è animale de' più fecondi: si chiama parimenti piccolo coniglio d'India. Si crede che un pajo possano produrne più di 500 in un anno; è di color bianco variato di macchie nere, gialle ec. ec. Rode e rovina tutte le sostanze che trova. Benchè essenzialmente granivoro attacca pure i legni e le erbe: è di naturale molto docile e timido.

L' *Aguti* o *Acure di monte*, del genere *agutis*, abbonda nei boschi, colline e pianure, facendo raramente covacciolo, perchè preferisce i buchi de' tronchi d' albero. Corre con velocità, saltando come il lepre, al quale s' assomiglia nella timidezza e buon udito. S' alimenta di radici e frutta, preferendo le diverse specie di palme. Mangia carne e pesce, porta con le mani l'alimento alla bocca, sedendosi per mangiare. Nelle sue abitudini, nella sua fecondità e nella delicatezza delle carni s' assomiglia al coniglio. Sarebbe ottima cosa il ridurlo allo stato domestico poich darebbe un prodotto sicuro, tanto più che il suo pe è molto forte. Quando s' irrita, attacca con le ma ed allora gli suole cadere parte del pelo che arricc

La *Lapa*, del genere *pacas*, abita nei boschi, quelli particolarmente situati alla sponda d'acque, in covili che essa stessa costruisce; nuota benissimo, la sua voce somiglia al grugnito del porco: la sua carne è gustosissima; esce la notte per cercare alimento che consiste in radici, che dissotterra col muso, in frutta, vegetali ec., e devasta le piantagioni di canna da zucchero. Ha circa due piedi di lunghezza, gli occhi bigi, la punta delle narici nerastra; di color lionato scuro sul lombo, ed i costati marcati con quattro o cinque strisce longitudinali, formate di macchie biancastre ovali; ha bianco il petto, il ventre e le gote. Vi sono alcune specie di color bigio; la loro carne è tenera e somigliante a quella del majale di latte. Abbonda quest'animale nella grotta del Guacharo nella provincia di Cumanà all'altezza di 1400 vare sopra il livello del mare.

ORDINE DEGLI SDENTATI.

La *Pereza* (pigrizia), il neghittoso, tipo del suo genere, è un animale che soffre il freddo e la pioggia; la sua voce raramente si ode di giorno, ma di notte ha un lamento acuto e commovente: di tempo in tempo sembra che prorompa in un *ahi!...* prolungato. Si trova comunemente sopra gli alberi ed in particolare nell'*yagrumo*. Secondo si narra, discende col lasciarsi cadere dagli alberi quando ne ha mangiato le foglie. La posizione più faticosa di questi animali è quella di stare per terra: riposa tenendosi affer-

rato agli alberi o rami che sono perpendicolari. La configurazione ed il meccanismo del suo scheletro provano che questa è la sua miglior positura. In ciascun parto fa un figlio. Il suo sonno è più lungo nella stagione fredda, ed alle volte si è visto dormire 18 ore consecutive. I movimenti del neghittoso sono lenti e maggiormente in terra per la struttura del suo corpo. Si trova nella parte elevata delle montagne, poichè sembra che quest' animale non esista al disotto di 1200 vare sopra il livello del mare.

Il *Cachicamo,* del genere *tatous,* è un quadrupede della grandezza di un piccolo cane: abbonda nelle pianure; ha il corpo coperto di una corazza guarnita di squame; due grandi pezzi cuoprono il dorso e groppone, fra i quali trovansi strisce di squame più piccole. Non ha punta malizia; fa però danno negli orti, mangiando poponi, patate ed altri vegetali. Non può saltare nè arrampicarsi, e corre mediocremente. Per prendere il *cachicamo* conviene andargli di fronte, poichè le squame gl' impediscono di vedere in avanti, ma bensì solamente dai lati. Vive in tane molto profonde, e disposte in guisa che le acque non lo danneggino. Nella tana stessa si gonfia in modo che è difficile a cavarlo fuori, però ponendogli un dito o altra cosa nell' orificio, immediatamente si sgonfia e può uscire.

L'*Oso-palmero,* del genere *hormigueros,* è lungo quattro piedi, con coda di tre piedi, coperta di peli morbidi e lunghi che formano un ventaglio; ha la testa stretta, occhi piccoli e neri, la bocca somma-

mente piccola, la lingua molto lunga, e rotonda, i quattro piedi armati d'unghie, in particolare gli anteriori, coi quali può ferire. Tutto il pelo è misto di nero e bianco; s'alimenta di formiche e sembra vivere solamente nelle località calde, particolarmente nelle pianure.

L'*Oso-melero,* del genere *hormigueros,* è di color grigio cenerino, più chiaro nella parte posteriore della testa, e la parte inferiore del corpo è quasi nera; ha circa tre piedi di lunghezza, la testa corta e la sua altezza non passa un piede. Cerca il miele ed è dotato di gran sagacità per iscoprire gli alveari senza temere il pungiglione delle api, al quale presenta una pelle dura ricoperta di peli. Vive nelle montagne e paesi poco abitati della zona calda; suole alimentarsi di piccoli uccelli e sorci, s'arrampica molto bene sugli alberi, dorme più di giorno che di notte e s'addomestica con facilità da piccolo.

ORDINE DEI PACHIDERMI.

La *Váquira,* del genere porcino, è una specie di piccolo majale senza coda: è di color grigio, schiena e costati neri con qualche poco di grigio alle parti laterali della testa in vicinanza delle orecchie. Le sue setole sono lunghe e nere, e di queste ha ricoperto gli occhi: ha il grugno bianco. Le *váquiras* vanno in numerose mandre e talvolta superano il numero di mille, di tutte le età, che traversano immense estensioni di terreno. Se debbon

passare un fiume, quella che va alla testa si trattiene un istante, poscia si getta all'acqua ed è subito imitata da tutte. Quando vedono qualche cosa che le allarma, odesi fra loro un batter di denti, e quindi si fermano ad esaminare l'oggetto che infonde loro timore. Se qualche cacciatore si azzarda ad attaccar questi animali quando sono riuniti in gran numero, viene circondato e lo fanno in pezzi se non può montar sopra un albero (1) per sottrarsi alla loro vendetta. Sono abbondanti nelle selve della Guayana ed in tutte le parti calde e temperate del paese.

La *Váquira-de-collar* (del collare), del genere porcino: nelle forme è uguale alla precedente, vive nei boschi e vanno in due, maschio e femmina, o in piccole mandre. S'alimenta di vegetali e radici che si procura scavando la terra; mangia parimente pesci, rettili, e distrugge molti serpenti. Si ode il suo grugnire in grande distanza. Ha una glandola situata nel mezzo della schiena con la quale getta liquido infetto a quelli che l'inseguono. È lunga circa 3 piedi, ed ha una fascia giallognola che le circonda il collo. S'addomestica facilmente. La sua carne è buona, però al momento d'ucciderla è necessario levarle immediatamente la glandola, o borsa, altrimenti non si potrebbe mangiare, cadendo tutta la carne in putrefazione. Quest'animale trovasi nelle pianure e praterie elevate fino all'altezza di 2400 vare sopra il livello del mare.

(1) Conviene uccidere il capo, altrimenti abbattono l'albero ove si è rifugiato il cacciatore.

La *Danta,* Dante, del genere *tapir,* ha circa **6** piedi di lunghezza. È morello scuro, con le parti laterali delle labbra inferiori di un bianco puro, ha il pelo corto e la pelle molto grossa. La testa termina con grugno in forma di proboscide, coperta di peli dello stesso colore del corpo. Vive solitario nell'interno dei boschi ed alle sponde dei fiumi; fugge all'avvicinarsi degli uomini. S'alimenta di vegetali, è di natura tranquilla e non attacca l'uomo se non per propria difesa. Si addomestica e segue il suo padrone con docilità. La sua carne è eccellente. Il Dante trovasi nelle pianure e nelle montagne elevate.

ORDINE DEI RUMINANTI.

Il *Venado,* cervo, del genere dei cervi, trovasi talvolta piccolo di color lionato, picchettato di bianco; perde però queste macchie nel crescere, ed all'anno vedesi lionato rossiccio; sotto il petto e la coda è bianco. La sua maggiore altezza è di due piedi. È estremamente vivo, abita i boschi e le pianure, nelle quali si vede in grandi mandre. Non si serve delle corna per difendersi, ma bensì delle zampe che tagliano: la femmina non ha cornatura ramosa. Quest'animale mangia frutte, erbe e germogli d'albero. Si ritira in luoghi nascosti per ruminare: ha l'udito e l'odorato finissimo. La femmina partorisce uno o due figli. S'addomestica facilmente; ma non si possono mettere assieme dei maschi, poichè combat-

tono fino alla morte. Ve ne sono di varie specie, fra le quali alcuni bianchi con le stesse qualità ed abitudini.

ORDINE DEI CETACEI.

Il *Manatì*, del genere *lamantino*, è anfibio, erbivoro, nuota benissimo: non può però trascinarsi con facilità sopra la terra, benchè abbia il costume d'aggirarsi per le sponde dei fiumi onde nutrirsi di erbe e della corteccia di *mangles*. Ha 10 a 15 piedi di lunghezza ed è di color grigio cenerino. Ha buon naturale, gli occhi piccoli, ed è obbligato ad uscire frequentemente dall'acqua per respirare. La sua pelle è più grossa e fitta di quella del bue, e la sua carne ha il gusto di quest'ultimo; ha abbondante grasso, utile per illuminazione; pesa ordinariamente da 500 a 800 libbre. Quest'animale ha due piccole braccia o alette irregolari senza divisione di dita e di unghie. La femmina porta nelle braccia i figli che generalmente sono un maschio ed una femmina; li stringe contro lo stomaco e li nutre di un latte pesante, finchè possano seguirla. Vi sono molti *manaties* nel lago di Maracaibo, nell'Orinoco ed in qualche tributario di questo.

La *Tonina*, del genere delfini, è lunga 9 a 10 piedi con diametro di 2; il suo colore è nericcio nella schiena, e nel ventre è biancastro; nuota con molta agilità in compagnia di cinque o sei ed alle volte più ancora, saltando nell'acqua. La femmina

fa uno o due figli per parto che alleva con premura, portandoli sopra le sue alette mentre sono deboli; gli esercita al nuoto, scherza con loro, li difende con valore e non gli abbandona mai. S' alimenta di pesci e principalmente di *toracicós*. Abbonda nel mar delle Antille e nell'Atlantico. Bande numerose di questi animali vedonsi nei fiumi Apure ed Orinoco. Nel Guaviare e nell'Atabapo vi sono molte Tonine, e si dubita se siano colà giunte rimontando l' Orinoco o l' Amazzoni.

Il *Fisiter* o *Chacalote*, è un animale gigantesco di straordinaria bellezza, ha sovente 60 piedi di lunghezza e 40 di circonferenza: la testa occupa la quarta parte della sua massa totale. Questo cetaceo è feroce e terribile; nondimeno è l'oggetto della persecuzione dell' uomo, poichè la sua grassa sperme, e l' ambra che racchiude sono oggetti ricercati per i quali supera l' uomo i pericoli della sua pesca. Abita i nostri mari, e talvolta si trova riunito in numerose truppe. Non è molto tempo che uno di questi animali fu gettato nelle coste, fra Uchive e la foce dell' Unare, cagionando tale putrefazione, che infestò tutta l' aria di quella località.

Il *Narval*, chiamato *Pesce-Spada*, ha 20 a 25 piedi di lunghezza; la sua forma è ovale, scarseggia di denti, ma dalla mascella superiore sporge una punta d' osso di circa 7 a 10 pollici di lunghezza. Con questo attacca i suoi nemici senza eccettuarne la Balena, alla quale attraversa il corpo. È tale la forza con la quale percuote con la sua punta, che penetra

nella chiglia dei bastimenti. Questa punta è d'un avorio preferibile a quello dell'elefante, poichè non ingiallisce mai. Vi sono molti di questi animali lungo le nostre coste e particolarmente in quello di Maracaibo.

Tutti questi cetacei, a prima vista, sembrano appartenere alla classe dei pesci, ma l'esame ne prova il contrario. Essi respirano per mezzo dei polmoni, la qual cosa li costringe a venir sovente a galla per aspirare l'aria necessaria alla conservazione della vita. Il loro sangue è caldo, i loro figli nascono vivi, e le madri sono provviste di un apparecchio mammario per alimentarli.

ANIMALI QUADRUPEDI DOMESTICI.

Enumerati gli animali quadrupedi che nascono nello stato selvaggio in questo paese e che vivono indipendenti negl'immensurabili e folti boschi, passeremo in rassegna quelli che l'uomo europeo ha introdotti nello stato domestico, ricavandone innumerevoli benefizj.

Per poter dare un'idea approssimativa della produzione di questi animali, è stato necessario eseguire un lavoro prolisso sulla popolazione dedicata a questa industria, ed oltre ciò, investigare il numero degl'individui che consumano questa o quell'altra specie; unico mezzo di giungere al conoscimento del consumo di cadauna specie, per poi, da questo dato, verificare se i dati statistici emessi in quest'opera, coincidono col calcolo che ne risulta.

Vi sono popolazioni che mangiano solamente carne di capra, altre di questa e di pesce; alcune s'alimentano di carne vaccina e delle altre; al tempo stesso che molte si nutrono di solo pesce, carne di majale, e di caccia. Per ultimo, dopo un maturo esame appoggiato sulle nozioni pratiche che abbiamo del paese, e le notizie acquistate in tutti i villaggi e città, abbiamo formato i seguenti stati.

EPILOGO della popolazione nelle sue corporazioni.

44/100	dedicati all'agricoltura	392,891
28/100	dedicati alla produzione animale	250,021
28/100	dedicati al commercio, arti, ec.	250,021
	Totale	892,933

INDIANI INDIPENDENTI.

52/100	applicati all' agricoltura	27,246	52,395
14/100	applicati alla produzione animale	7,335	
34/100	applicati alla pesca, caccia, ec.	17,814	
	Totale generale		945,348

EPILOGO della popolazione divisa secondo i suoi alimenti.

3/10	mangiano carne di bue	283,605
2/10	mangian carne di capra e pecora	189,069
2/10	mangian carne di maiale	189,069
1/10	mangian pesca	94,535
1/10	vivon di caccia	94,535
1/10	mangian legumi, formaggio, latte, ec.	94,535
	Totale	945,348

QUADRUPEDI DOMESTICI.

Il *Bue* non esisteva in America, e vi fu introdotto dagli Spagnuoli. Secondo le statistiche del **1839** v' erano **2,086,724** capi nelle tre zone del paese. La sola provincia di Caràcas che contava nello stesso anno una popolazione di **242,888** individui, ha consumato **42,489** bovi. Di questi si è pagato il diritto alle rendite municipali per cui vi si possono aggiungere almeno **2511** bovi macellati nelle fattorie per l' uso dei proprietarj, senza che abbiano pagato tassa; avremo allora un totale di **45,000** in un anno. Secondo questa proporzione, il rimanente della popolazione, prelevati gl' Indiani indipendenti, dovrebbe fare un annuo consumo di **165,440** bovi. Per verificare l' esattezza di questo calcolo, dobbiamo prendere i risultati che danno gli stati antecedenti, e troveremo che tre decimi della popolazione mangiano carne di bove.

Assegneremo per ciascuno individuo **12** oncie, che formeranno **8564** *arrobas* di **25** libbre al giorno, ed in un anno **3,103,960**.

Diamo per termine medio a ciaschedun bue **18** *arrobas*, e risulterebbe:

per questo consumo.	*N° di Bovi*	172,442
si sono esportati vivi.	»	8,949
si sono esportati in carne salata.	»	331
	TOTALE	181,722

Se invece di prendere la proporzione che si fa nelle pianure, cioè, che 1000 teste ne producono 100 per vendere annualmente, e se ne prenda una minore, quella di sole 90, risulterebbe che debbono esistere in tutta la repubblica 2,019,144 bovi, risultato che quasi coincide con la statistica.

La *Pecora* fu introdotta dagli Spagnuoli, e la *Capra* parimenti; sembra che quest'ultima sia di razza affricana, venuta dall'Isole Canarie. Dalla statistica del 1839, risulta che dovevano esistere in Venezuela, 1,910,342 teste di capre e pecore, della qual quantità si debbono considerare la metà femmine. La capra partorisce 3 volte l'anno e fa due capretti, maschio e femmina. La pecora ha due parti e regolarmente fa un solo figlio.

Il *Porco* venne parimente d'Europa, benchè i nostri boschi racchiudano *vàquiras*, che sono della medesima specie. Nel 1839 v'erano nel territorio della repubblica 562,507 porci.

Il *Cavallo,* animale di somma utilità per l'uomo, servì di spavento agl'indigeni nei tempi della conquista, poichè credevano che il cavaliero e l'animale formassero un essere solo. Non si conosceva nel Nuovo Mondo. Il cavallo è il solo animale che comunica nella generazione le sue buone o cattive qualità. La femmina porta 12 mesi, ed all'età di 15 a 18 anni non concepisce. Per la statistica del 1839 v'erano 78,168 cavalli e cavalle, e 26,226 *mule.*

Senza pregiudicare le razze si possono vendere 12,000 cavalli all'anno.

L'*Asino*, animale domestico, portato dagli Spagnuoli nell'America, è originario dell'Arabia e vive da 25 a 30 anni. Dalla statistica del 1839 vi erano 140,507 asini.

UCCELLI DOMESTICI.

Si riproducono parimenti moltissimi uccelli domestici che contribuiscono non poco alla sussistenza delle popolazioni: questi però sono troppo numerosi per poterne dare un'idea circostanziata, benchè si possa assicurare che la riproduzione delle galline, colombi, anitre e tacchini sia più produttiva che quella dei majali, cioè che dà più del 100 per cento di benefizio. Se calcoliamo solamente che in tutta la repubblica vi siano 80,000 persone che mangiano giornalmente un quarto di questi uccelli, ne occorreranno ogni giorno 20,000, ed all'anno 7,300,000.

Rimangono ancora due animali i quali benchè non diano vantaggio pecuniario nella loro riproduzione, sono nulladimeno di grande utilità all'uomo: il gatto ed il cane, portati parimenti di Europa. Il primo è l'unico di questa specie che si è potuto rendere utile.

In quanto al cane, tutti ne conoscono l'amore e la fedeltà, che pochi sanno apprezzare. Il suo più ardente desiderio è di compiacere il suo padrone, ed è felice quando riceve da questi una carezza. In America non esistevano, e narrano gli storici che gl'Indiani avevano cani che non latravano. Questi

oggi non si conoscono, ed è molto probabile che fossero volpi addomesticate, come quelle che vedonsi ancora. Quest' animale ha quasi lo stesso aspetto del cane, ed alcuni Indiani se ne servono per cacciare.

Per migliore intelligenza delle produzioni sopraccitate, abbiamo formati i seguenti stati che servono per molte comparazioni, e possono essere utili agli agricoltori, stabilendo certe regole particolari a questo ramo d' industria, sopra un numero dato di animali.

QUADRO che rappresenta la riproduzione de' cavalli.

QUALITÀ	NUMERO di cavalli nel 1839	NUMERO delle mule nel 1839	NUMERO degli asini nel 1839	TOTALE della razza mescolata	NUMERO che nasce in un anno
Cavalli e muli	78168	26226	»	104394	23865
Asini e muli	»	13112	140507	153619	31724
Totale . . .	78168	39338	140507	258013	55589

STATO COMPARATIVO del prodotto medio dei cavalli.

QUALITÀ	NUMERO che nasce in un anno	NUMERO che muore prima di marcare
Cavalli e muli	180	9
Asini e muli	206	10

muli ed asini co' loro prodotti annuali.

NUMERO che muore prima d'esser marcato	NUMERO di quelli che si conservano	NUMERO che si può vendere annualmente	NUMERO che rimane per aumentare le razze	TERMINE della duplicazione	PREZZO MEDIO di ciascun animale	PRODOTTO MEDIO
7955	14115	12000	2115	3 ½ anni	30 ps.	160000
1586	30138	29000	1138	2 anni e 8 mesi	12 ps.	348000 ps.
9541	44253	41000	3253	»	»	508000 ps.

muli ed asini, sopra il numero determinato di 1000 capi.

NUMERO che si può conservare	NUMERO che si può vendere annualmente	NUMERO che rimane per aumento delle razze	PRODOTTO ANNUALE degli animali venduti. — *Termine medio*
171	147	24	4410 ps.
196	188	8	2256 ps.

STATO COMPARATIVO

del prodotto medio del bestiame vaccino, capre, pecore e majali, sopra il numero determinato di 1000 capi.

QUALITÀ DEL BESTIAME E PARTO MEDIO in un anno	NUMERO degli animali che nascono in un anno	NUMERO degli animali che muojono piccoli	NUMERO degli animali che si possono conservare	NUMERO delle madri che posson dar latte per formaggio	NUMERO delle madri che possono dar solamente latte	NUMERO degli animali che si possono vendere in un anno	PRODOTTO LORDO di latte, formaggio ed animali in un anno
Bestiame vaccino (un parto solo)	220	21	199	125	38	90	1800 ps.
Capre e pecore (due parti). . .	1000	250	750	200	50	452	860 ps.
Majali (due parti)	3000	1500	1500	»	»	950	475 ps.

UCCELLI.

ORDINE DEGLI UCCELLI DI RAPINA.

Uccelli diversi.

FAMIGLIA DEGLI AVVOLTOJ.

Gavilucho (*vultur barbarus*). La parte superiore di quest' uccello è di un color bruno misto di grigio, le sue ali e la coda di un grigio cenericcio, la parte più alta della testa di un bianco sudicio; una fascia nera contorna i suoi occhi e porzione di ciaschedun lato del becco. Quest' animale unisce all' audacia e crudeltà dell' aquila la voracità schifosa dell' avvoltojo. Preferisce la carne viva, principalmente de' quadrupedi; fa preda de' conigli, capre, majali e talvolta de' vitelli. Si riproduce una sol volta all' anno e forma il suo nido sopra le roccie più elevate ed inaccessibili. Può resistere all' uomo per molto tempo. Si comincia a trovare co' suoi nidi a 2250 *vare* sopra il livello del mare.

Samuro (*percuoptere uruba*). È indolente, vorace ed esala un odore ripugnante; preferisce la carne putrefatta e gli escrementi, e con questo rende un servigio grande all' uomo, sgombrando la terra di cose, le cui esalazioni pestifere infesterebbero l' atmosfera: per questa ragione non s' uccide. Va a branchi, e fa il suo nido in grotte sopra le roccie più alte ed inaccessibili: si riproduce una sol

volta all'anno ed i figli nascono bianchi (1). Ha buona vista, ed il suo odorato non è tanto fino, che da lontano senta l'odore di animale morto. S'innalza molto nell'aria, ma la sua dimora è nelle parti calde, e non si trova a 2000 *vare*. In Bogotà si trova a 2800. Segue gli eserciti nelle loro marcie per approfittare degli avanzi del bestiame che viene ucciso; ed un accampamento è sempre pieno di questi animali. V'è un *samuro* di color bianco sudicio con ali macchiate di nero ed il collo rossiccio, che chiamano il Re dei *samuros* (*vultur papa*). Ha questo nome perchè i *samuros*, per timore, gli cedono il luogo quando si getta sopra un cadavere che abbiano cominciato a divorare (2).

FAMIGLIA DEI FALCONI.

Aguilote (*falco guayanensis?*), specie di piccola aquila. Vive solitario con la sua compagna, fa sempre il nido sulla cima degli alberi elevati o sopra le roccie. S'alimenta di carne palpitante e della stessa nutrisce i figli. Vive moltissimo tempo ed è capace di passar tre settimane senza mangiare, cosa che pochi animali possono fare. Abita sopra le 2250 *vare*.

Caricari (*falco brasiliensis*): è piccolo, ma capace di ascendere nell'aria con gran rapidità, e

(1) Fo quest'osservazione avendo l'autore dimenticato di dire il colore del Samuro che è nero. Corvo americano.

(2) Vive sempre con le femmine nelle regioni più alte.

cader poscia sopra la preda con uguale impeto. Gli servono di pasto i rettili, sorci, piccoli uccelli, ed anche gl' insetti. Vive solo e con la femmina, si colloca sopra la cima degli alberi o delle case e raramente attacca i cortili ove stanno gli uccelli domestici.

Gavilan (*Falco*): è forte, attivo ed ardito; la maggior parte del tempo lo passa sopra gli alberi, o sui tetti delle case; raramente si costruisce il nido, contentandosi del primo che trova. Quando la femmina muore, il maschio ha cura dei piccoli finchè possano provvedersi da sè la sussistenza. Si può addomesticare, dimostra affezione al suo padrone e può facilmente impiegarsi in ajuto de' cacciatori per prender piccoli uccelli. Perseguita i colombi separati dai loro branchi, s'alimenta di carne palpitante, va in cerca di piccoli uccelli e pulcini, cade come una mazza sulla preda, e la rapisce con violenza e rapidità. Vive nelle località calde e nelle temperate.

UCCELLI DI RAPINA NOTTURNI.

FAMIGLIA DEI CORUJAS

Mochuelo (*strix cayennensis*): s' alimenta di piccoli quadrupedi, uccelletti e rettili. È uccello stupido cui la luce impedisce di vedere, e fa le scorrerie prima del nascere o dopo il tramontar del sole: nel rimanente della notte la sua vista giunge fin dove gli altri uccelli posson veder durante il giorno.

Lèchuza (*strix mexicana*): abita ne' sotterranei e nei buchi de' tronchi d'albero, ovvero in luoghi oscuri ed inabitati. Mai non si vede durante il giorno e nei momenti del crepuscolo cerca la sua preda: s'alimenta di *ardillas,* sorci, ed uccelletti di diverse specie. S'avventura alcune volte nei cortili delle fattorie, e rapisce le galline fin nello stesso pollajo. Il suo grido notturno sembra il gemito compassionevole di persona che sia per affogarsi. V'è di varie specie, *strix clamator, strix nevia.*

ORDINE DEI PASSERI.

FAMIGLIA DEI DENTIROSTRI.

Guacharo, uccello notturno che trovasi nelle montagne di Caripe, ed in abbondanza straordinaria nella grotta di questo nome. Ha la penna di color castagno chiaro o grigio scuro, macchiato a righe e punti neri; la testa, le ali e la coda picchettata di bianco con orlo nero; è poco più grande di un colombo, di tristo sembiante, ed i suoi piccoli occhi azzurri non possono sopportare l'impressione della luce. Il becco è corto, curvato ed armato di doppia dentatura. Gl'Indiani di Caripe, nella ricorrenza della festa di S. Giovanni, uccidono migliaja de' figliotti di questi uccelli per estrarne il grasso, che è alquanto liquido, trasparente, senza odore e tanto puro che si conserva circa un anno in ottimo stato. I nidi sono collocati nei buchi della grotta e particolar-

mente in quelli della volta. Quest'uccello vive all'altezza di 1600 vare e più ancora; s'alimenta delle frutte dell'albero *mataca* che abbonda nei boschi delle montagne di Caripe, e solamente nella notte va in cerca di questo suo cibo.

Sauce. Piccolo uccello di color verde sudicio superiormente e giallo chiaro sotto il corpo. Canta come i canarini, va in branchi e si conserva in gabbie.

Pico-de-plata. Uccello di color cenericcio, piccolo e pregevole per il suo canto. S'abitua facilmente alla gabbia.

Curunatà. Piccolo uccello di bellissimi colori, molto vivace, allegro e canta molto; si tiene in gabbia per la melodia del suo canto.

La *Paraulata, turdus* (1), può stare in parità di merito coll'*arrendajo*, per il canto, fischia perfettamente, imparando pezzi di musica, non è però imitatore del canto degli altri animali: è di color cenerino chiaro e non ha nulla di bello. V'è altra classe di colore più scuro, che canta di più, alla quale piace l'*aji* e per questo è volgarmente chiamato *ajicera.*

Azulejo. Uccello della grandezza dell'antecedente; ma non canta bene; è d'un colore azzurro bellissimo, e la femmina d'azzurro sudicio. Va in stormi e gusta molto il banano.

Galgulo o *Querrequerre.* Quest'ultima denomi-

(1) Lo chiamerei *tordo solitario.*

nazione la prende dal pronunziare la stessa parola nel suo canto; è più piccolo del colombo, il suo colore è de' più belli. La testa, il collo, il petto ed il ventre sono d'un verde chiaro, le ali al disopra sono di azzurro vivo, e le penne più grandi di un verde chiaro e nericcie.

L'*Arrendajo, turdus,* ha un bellissimo canto e la particolarità d'imitare quello di tutti gli animali non escluso il raglio dell'asino. Il suo colore è nero brillante, il becco nero filettato di giallo, gli occhi neri con circolo giallo, ha parimentè gialla la punta dell'ali, il ventre, le coscie, il tronco della coda. Si conserva in gabbie, e già addomesticato può viver libero, entrando da sè nella sua reclusione. Forma il suo nido di paglia fina e morbida che tesse coi rami sottili degli alberi più alti, rimanendo penzoloni in forma di bottiglia.

Il *Conoto,* poco più grande dell'*arrendajo,* imita parimente il canto degli altri animali; ma è fetido, il suo colore è uguale a quello dell'*arrendajo,* con la sola differenza che il nero inclina al bigio.

Siete-colores, tanagra septicolor. Piccolo uccello e lindo che ha sette colori nel suo corpo, e particolarmente si distingue per la bellezza dei colori della testa, che sembrano un ricamo in seta. Tutti questi colori sono vivi e brillanti, ed è cosa dispiacente il non poterlo addomesticare.

Il *Verdecito, tanagra,* è uno degli uccelli più particolari e graziosi che si trovino nel Rio-Negro. Il suo colore di azzurro brillante inclinato al verde,

è tutto picchettato di piccole macchie di azzurro scuro: nè pur questo si può addomesticare.

Cardenal, tanagra, come l'antecedente, è uno dei più begli uccelli del Nuovo Mondo, benchè sia di due soli colori, brillanti però. Le ali, la coda ed il dorso sono di un azzurro che pende al nero, il rimanente del corpo è rosso infocato; la testa nera con ciuffo rosso, il becco e le zampe nere.

Il *Negro colorato, musicapa,* del genere formichieri, è uccello bellissimo per i suoi colori rosso acceso e nero, e quest'ultimo sembra velluto.

Ya-acabò, parimente del genere formichieri, nel suo canto tristo pronunzia la parola con la quale si denomina; alle volte canta nella notte, e nei boschi la sua voce sembra l'umana.

Vinotinto (*cotinga pampadour*), del genere *cotingas*. Il nome di quest'uccello indica il suo colore (1); è grazioso, non molto grande: abbonda in Rio-Negro.

Cucarachero (*regulus*). Uccello molto piccolo di color lionato picchettato di nero e bianco; è sempre in movimento, fra i rami degli alberi, e s'arrampica per ogni dove. S'alimenta d'insetti, vermi e semi. Le sue uova sono della grossezza di un cece; il suo canto somiglia a quello del rosignolo; vive nelle terre calde e nelle montagne elevate.

Campanero (*ampelis caranculta*), del genere *cotingas*. È della grandezza d'un corvo; la sua penna è bianca come la neve, e nella sommità della testa ha un tubo spirabile alto due pollici colore di ebano

(1) Ingranato chiaro.

variato di penne bianche. Questo tubo ha comunicazione coll' esofago, e quando è pieno d' aria prende la forma d' una freccia; mentre vuoto è estremamente appassito. Per questa specie di tromba l' animale emette un grido tanto chiaro e forte, che somiglia al suono di una campana, e si ode alla distanza di un miglio.

Trompetero (*coracina scutata*), del genere *cotingas*: i suoi colori sono bellissimi ed il suo canto ha qualche cosa del nome che porta, *trombettiere* (1).

Gallito di Rio-Negro (*pipra rapicala*); è d' un color giallo arancio, con cresta di piume dello stesso colore all' estremità della quale ha una striscia di color cannella chiaro: questi uccelli sono bellissimi; combattono fra loro come i galli, rizzando le penne. Trovasi in quantità nelle montagne delle Cateratte di Ature, Maypure e sopra il Ventuari.

FAMIGLIA DEI FISSIROSTRI.

Aguaitacamino, del genere delle rondini: uccello notturno, che si colloca sulle strade dopo di esser venuta la notte e prima dell' albeggiare; ha un volo piccolo e basso che sembra piuttosto un salto; in queste ore si procaccia l' alimento.

La *Golondrina,* rondine, è uccello che viaggia molto, come nelle altre parti del mondo, a seconda delle stagioni; quivi sono quasi permanenti per causa

(1) Due vesciche poste in comunicazione fra di loro che alternativamente s' empiono d' aria e si vuotano producono questo canto singolare.

del calore. Distruggono molti insetti de' quali fanno il loro principale alimento. Costruiscono i nidi nelle case abitate e nei buchi delle rocce. V' è una specie chiamata *tijera,* forbici, più grande, di lunga coda a guisa di forbici.

Il *Pico-de-tijera:* è una rondine di mare che vola strisciando sopra le acque, e solcandole colla parte inferiore del becco, afferra i piccoli pesci che trova sul cammino.

FAMIGLIA DEI CORNIROSTRI.

Trupial (*icterus*), del genere del suo nome; uccello che canta molto, di un color giallo oro nella testa e in tutto il corpo; la punta delle ali è nera, e la parte superiore dello stesso colore con penne bianche che formano una piccola striscia; zampe e becco neri, con piume nere nella coda. Quando canta rizza le penne di tutto il corpo. Fa il suo nido nelle sottili estremità dei rami degli alberi più alti, e lo lascia penzoloni perchè non possano prenderlo i serpenti ed altri animali che lo cercano per divorare i pulcini. È in forma di bottiglia, e l'entrata è situata lateralmente nel luogo ove principia l'allargamento del nido. Vive in branchi, e così accade che un albero è come una popolazione; la femmina depone da 4 a 5 uova.

Gonzalito (*cacique*), uccello quasi uguale al *turpial,* con la sola differenza che ha il colore giallo più scuro, senza il bianco nelle ali, ed una macchia

nera sotto il collo; canta bene e fa gorgheggi lunghi. La femmina canta meno del maschio: vivono in famiglia e costruiscono il nido come quello dei *Trupiales*.

Viudita (*vidua*), piccolo uccello, tutto nero e brillante come un raso, con una striscia bianca nel contorno della testa, nella parte superiore delle ali, nelle punte di queste e nella coda; ha ciuffo, è vivace ed allegro, il suo canto però non è piacevole.

Canario (*fringilla granatina*), è un poco più grande di quello delle isole Canarie, ed il suo colore di un giallo più carico. Quando ha scelto la sua compagna, l'ajuta a costruire il nido, riunendo con essa i materiali necessarj, ed ambedue cercano la sussistenza della famiglia.

Toldito (*oriolus niger*), piccolo uccello che va in grandi stormi, devastando i campi di riso; il suo colore è nero cangiante, che rende in tutte le parti l'acciajo brunito.

FAMIGLIA DEI TENUIROSTRI.

Tucusito di montagna (*merops*), piccolo uccello di un verde cangiante, con la testa grande; s'alimenta di frutta ed insetti. V'è un altro di differenti colori molto spiccanti e accesi, col becco e le zampe rosso vivo.

Tucusito (*trochillus*), di varie specie per grandezza e colori. Sono tutti cangianti, con fondo verde con gradazioni; vi sono dorati, azzurri e color rosso

acceso (1); sono più belli che le farfalle, e come queste vanno di fiore in fiore succhiando il nettare coi lunghi becchi, sostenendosi frattanto nell' aria col rapido movimento delle ali. Se sono notabili per i loro colori, lo sono parimenti per l' estrema piccolezza; alcuni di questi uccelletti compreso il nido pesano 1|4 d' oncia. Costruiscono il nido con cotone di *ceiba,* e le uova sono più piccole di un cece.

Colibrì, uccello dei più piccoli e di penne bellissime: non è possibile mantenerlo in gabbia per causa della difficoltà di procurargli l' alimento.

ORDINE DEI RAMPICANTI.

Carpintero (*picus robustus*), è di color bianco picchettato di nero, ha un ciuffo rosso acceso, ed il becco e le zampe nere. V' è di varie classi, e tutti s' arrampicano sugli alberi che bucano con la forza del loro becco, facendo un rumore tale, che alle volte sembra che i rami si distacchino dalla pianta. Fanno il nido rotondo nei tronchi d' albero, che s'aprono col becco e coi piedi; la famiglia che ivi creano non si disperde. S' alimenta di vespe e frutta.

Il *Piapoco* (*ramphastus*), chiamato anche *tucan, diostedè,* o *pico-de-frasca.* S' alimenta di frutta, attacca parimenti gli uccelletti e rapisce le uova dei nidi. Ha un volo basso ed in linea retta: si vedono in numero di 8 o 10 situati sopra la cima degli alberi

(1) Ve ne sono tanti quante le pietre preziose di cui portano i colori ed i nomi.

più alti. Siccome non ha la lingua flessibile, coglie la preda coi lati o con la punta del becco che inalza in aria per trangugiare. La parte superiore del corpo, il ventre, le ali e la coda sono nere, il rimanente di un giallo arancio, ed alcuni di color bianco con righe gialle, o rosse; la pelle senza piuma che contorna gli occhi è di un rosso acceso; una linea nera separa il becco dalla testa con una striscia triangolare di un giallo pallido: la parte superiore del becco è azzurro chiaro; le luci, *iris*, di un azzurro brillante; le zampe pendono al grigio, le unghie al nero. S' addomestica facilmente e prende l' alimento dalla mano dell' uomo: quando vola innalza il becco orizzontalmente. Di questa specie se ne conoscono cinque sorta differenti, fra le quali una col becco più sottile; abita fino all' altezza di 2000 *vare* sopra il livello del mare. V' è tanta abbondanza di questi animali in Rio-Negro, che gl' Indiani si servono delle penne di questi uccelli (quelli che hanno il petto rosso e giallo) per tutti i loro ornamenti, e per le frange dei *chinchorros* (1).

Samurito (*crotophaga ani*), piccola specie di corvi, puzzolenti come i *Samuros:* sono neri e vivono a stormi; molte femmine depositano le uova nel medesimo nido. S' alimentano d'ogni specie d' immondezze, e particolarmente delle *garrapatas* (zecche) che sono sulle bestie vaccine e cavalline.

Garrapatero (*crotophaga major*), è piccolo uc-

(1) Brande che fabbricano colà e portano a vendere in Angostura.

cello con ciuffo di color bigio scuro, e ventre giallo paglia; si colloca sovente sopra la schiena degli animali che pascolano, e li netta delle *garrapatas* che hanno nel corpo, facendo di queste il suo principale alimento; mangia parimente i vermi e larve degl'insetti che trovansi sotto le epidermidi dei bovi fino al momento della loro metamorfosi. Si colloca quest'uccello sopra la schiena del bue, e gli rompe la pelle col becco per estirpargli questi animali; da ciò gli si dà il nome di *pica-buei:* sotto questo riguardo è utilissimo al bestiame.

Guacamaya-rosea (*arà maracana*), è bellissimo uccello che vive sempre accoppiato maschio e femmina. Si posa sui rami superiori degli alberi più alti, s'alimenta di grani e frutte, preferendo quelle di palma: gli piacciono pure i chicchi del caffè e porta molto pregiudizio a queste piantagioni. Raramente discende nel suolo per la lunghezza della sua coda. S'addomestica facilmente, ma parla con molta difficoltà, e gridando ripete la parola *arà;* la quale ha dato origine al suo nome. La femmina fa il nido nei tronchi di alberi vecchi, e depone due uova bianche. Vi sono *Guacamaye* rosse con ali gialle ed azzurre; gialle con ali azzurre e rosse (*arà rauna*), e di azzurro pendente al verde con ali rosse e gialle (*arà militar*), però tutte della medesima grandezza e con le stesse abitudini.

Catana-azzurra (*psittacus acamil*), specie di pappagallo piccolo di graziosi colori e forme; vi sono verdi con la testa azzurra e le ali di differenti tinte,

altri con la testa verde, coda ed ali di varj colori. Parlano molto e la loro voce è piacevole. Abitano nel Rio-Negro.

Calzoncillo, pappagallo molto piccolo della grandezza dei *pericas* (*psittacus maipures*), ha sette colori graziosamente distribuiti; nero, azzurro, verde, arancio, giallo chiaro, rosso e color di cannella, fischia molto imitando il canto di varj animali; fra gli altri il grido della scimmia. Vive a stormi nelle selve della Guayana; è apprezzato per le sue eccellenti qualità; poichè oltre le sue forme, i colori ed il canto, è docile, grazioso e molto affezionato verso le persone che lo custodiscono.

Il *Perico* ha la forma del pappagallo, ma è molto piccolo: è una classe numerosissima della quale vi sono molte sorta. Vanno in numerosi branchi, e volando fanno uno stridìo grandissimo. Vi sono gialli con ali verdi e rosse, tutti verdi e la testa di un giallo sudicio, di un verde bello con becco e zampe bianche, ed altri più piccoli di un bellissimo verde con ali azzurre e verde mare. Finalmente altri di un verde cupo, e sono alquanto più grandi. Tutti si possono addomesticare: parlano meno di quelli che hanno le ali azzurre.

Loro, pappagallo (*psittacus*), è generalmente di color verde bello, con macchie gialle e rosse nel tronco delle ali e nella testa; la coda ed il rimanente delle ali ha penne screziate di giallo, rosso ed azzurro. S'addomestica facilmente, ed impara a parlare.

I *Loras*, o pappagalli, vanno a stormi, e quando discendono sopra un campo di formentone, lo devastano. La *Cotorra,* pappagallo, è più piccolo e parla di più, ha il becco bianco ed è d'un color verde chiaro. I pappagalli di Rio-Negro sono più grandi, di un color verde giallognolo, ma più stupidi, e parlan meno.

ORDINE DE' GALLINACEI.

Pauji-de-copete (*craxalector*); questa specie ha circa 3 piedi di lunghezza, il suo ciuffo è folto, e le piume sono arricciate in punta, e in questa parte nere; la testa ed il collo bianco con la punta delle penne nera; il rimanente del corpo è di color bigio nocciuola più chiaro nel ventre; il becco e le zampe di un grigio cenerino. Quest' uccello vive nei boschi, s' addomestica facilmente e si potrebbe ridurre totalmente allo stato domestico; ha una carne succulenta e di sapore piacevole; sostituirebbe il tacchino essendo più robusto ed avendo carni meno tigliose. Per la sua fredda tranquillità, si può dire che quest' uccello non vede il pericolo, o non vuol far nulla per evitarlo, quando si trova inseguito dai cacciatori. Si trova abbondantemente nella terra calda come nella temperata.

Paujì-de-pietra (*craxpauxì*). Ha la testa ed il collo ricoperto di corta piuma che ha l' apparenza del velluto nero, il rimanente delle penne è nero brillante con cangiante verdastro; è bianco nel-

l'addome e sotto la coda; le zampe rosse e l'occhio bigio; il becco è di un rosso brillante e la prominenza che predomina è di color della lavagna. Quest'uccello fa il nido in terra, si riposa negli alberi e vive in grandi stormi. Trovasi ordinariamente nei boschi delle montagne ne' quali non vi è molto calore. Abita superiormente alle 1200 *vare.* La femmina conduce i pulcini come le galline. Si alimenta di vermi ed insetti, però preferisce frutta e vegetali. S'addomestica facilmente, la sua carne è buona e somiglia a quella del tacchino (1).

Pava-di-Monte (*penelope cumanensis*): è l'uccello più grande del suo genere; ha circa 2 1|2 piedi di lunghezza. Il colore della superficie del suo corpo, è nero cupo o bronzato con cangiante verde oliva; le penne della testa formano una specie di ciuffo che l'animale muove a piacimento; la maggior parte del collo e del petto sono picchettati di bianco; ciascuna penna ha una filettatura bianca; le parti laterali della testa sono pelate e di un color viola purpureo. L'occhio è bigio rossiccio, il becco nero e le zampe carnicine. Sotto il collo ha un pelo scarlatto brillante. Abbonda nella Guayana e la sua carne è molto buona.

Guacharaca (*parraguas*). Uccello che vive a stormi, ed il cui canto proferisce la parola del suo

(1) Non ho mai trovato quest'animale in maggior numero di 5 o 6 al più. Sulla testa ha una cartilagine della forma di un uovo di color azzurro che diventa violetto dopo la morte.

nome; quando comincia a cantare nei boschi ove risiede, gli altri branchi rispondono immediatamente, facendo un gridìo straordinario. È più grande di una gallina, di color bigio verdastro scuro, con coda e zampe lunghe; salta di ramo in ramo, e corre molto per terra, poichè il suo volo è pesante. Si può ridurre facilmente allo stato domestico e la sua carne è di gusto piacevole.

Paloma (*columba gallines*). Fra i numerosi uccelli di questo genere si deve collocare il colombo di Rio-Negro, come uno de' più belli. I colori del maschio son più vivi di quelli della femmina: la testa azzurra con cangiante morato, il becco, le zampe e gli occhi rosei; il petto ingranato chiaro con cangiante rossiccio e giallo, il groppone nocciuola chiaro, il collo bianco e nero brillante; le ali e coda color nocciuola scuro con fascie cenerognole. È lungo 9 a 10 pollici, ed il suo canto è tristo come quello di tutti gli altri colombi. La *Paloma-di-Montagna* occupa il secondo posto, la *Turca* e la *Poncha* il terzo. Questa specie è numerosa in tutto il paese; ve ne sono delle piccolissime. Ad eccezione delle tre prime che vanno sole o a coppia, le altre si trovano in numerosi branchi; la loro carne è molto delicata. Chiamanle *tortolas*, tortore (*columba turtur*); ve ne sono di varj colori, siccome quelle che si distinguono col nome di *palomita-de-côllar* (*columba risoria*).

Codorniz, chiamata volgarmente *perdriz*, pernice, *colins:* ha il dorso bigio ondato di nero, e

gli occhi biancastri. È cibo delicato. Il maschio ha un canto, che è imitato per prender la femmina; questa depone 14 a 18 uova; costruisce il nido sulla terra con erbe e foglie. Il maschio non ajuta la femmina in questo lavoro, e rimane sul luogo, fermo come una sentinella; si unisce però alla madre per condurre e proteggere i perniciotti che si mettono a correre appena nati. La madre manifesta loro la premura e tenerezza più grande.

Tigana è uccello di un piede di lunghezza, di color generalmente bigio rigato di nero, le zampe gialle. S'addomestica facilmente, e pulisce la casa dagl' insetti. Ha il collo lungo, è sempre tristo e cammina con lentezza e cautela.

ORDINE DEI TRAMPOLIERI.

La *Grulla* (*grus americana*), della classe dei carnivori. Questo bell' uccello che riunisce all' eleganza la varietà dei colori, si trova con abbondanza in Rio-Negro; ha 2 1|2 piedi d' altezza. La sua penna è nera con cangiante azzurro sopra il collo e le spalle; le prime penne sono nere, le altre bigie. Due grandi macchie bianche fanno spiccare il fondo del suo mantello.

Quest' animale è di natura dolce e s' avvicina all' uomo con fiducia; in S. Fernando di Rio-Negro è addomesticato e vive in compagnia degli altri animali domestici. Per dormire si colloca ne' rami degli alberi, s' alimenta di semi, erbe, insetti e vermi.

Quando canta si distingue nel suo ventre un forte suono. S'innalza molto nel volare, e sempre viaggia in stormi formando un triangolo isòscele.

Gallito-de-monte (*psophia crepitans*), è uccello di bella presenza, quasi del colore della guacharaca, della grandezza d'una gallina. Il becco è verde e rosso, le sue penne di color verde oliva, le zampe rossicce e verdi. Canta addrizzando il collo e fa sentire un doppio suono come quello della *grulla*. S'addomestica facilmente, e mangia cogli altri animali ne' cortili.

Sembra che abbia antipatia verso i fanciulli, che persegue beccandoli ne' piedi. Vola malamente, corre veloce e vive appiè degli alberi. La sua carne è buona.

Garzones (*mycteria americana*), della specie delle garze reali. Sotto la gola ha un deposito nel quale riceve l'acqua che ingoja con gli alimenti, nella qual cosa s'assomiglia al pellicano. La sua testa non è coperta di penna, ma di una specie di pelo, e questo gli dà di lontano l'apparenza d'un pezzo di legno; gli occhi, senza palpebre nè appendici, sembrano soprapposti, e lo rendono anche più difforme; il suo becco si compone di due lunghi pezzi ossei co'quali fa grande rumore quando li pulisce. La parte superiore delle ali è nera con riflesso azzurro; il ventre bianco. Ha le zampe larghe, secche e verdastri, le coscie dello stesso colore e senza penna come pure il collo che è tutto nero con un collare rosso. Si trova nelle vicinanze de' luoghi paludosi e

nelle praterie sulle sponde delle lanche; vive solitario, si sostiene molto tempo sopra un sol piede come la *grulla*, s'alimenta di pesce, che distrugge immensamente. È alto come un uomo, ed è uccello di terra calda.

Gavan (*tantalus luculator*), specie di *garzon*, ma più piccolo; vive in branchi. Il suo colore è nero e bianco, la sua carne è buona da mangiare; ha le stesse abitudini del *garzon*. Tutti gli anni al terminar delle piogge vedonsi grandi emigrazioni di quest'animale provenienti dal Brasile; non si sa però se ritornino o emigrino per altra parte.

Garza morena (*ardea*), uccello pescatore: vive negli alberi in vicinanza dei fiumi, o lagune. Riposa frequentemente sopra un sol piede. Il suo colore è cenerino; la sua carne offre un cibo eccellente ed abbondante, per esser grande. Abita in terre calde.

Garza atigrada (*ardea*), trovasi nelle pianure solitarie della Guayana, frequenta le sponde dei fiumi e lanche, s'alimenta di rane, serpenti ed altri rettili. Agguata la sua preda con la melanconia che caratterizza tutta questa famiglia. Fa il nido sulla terra e depone 7 o 8 uova. Talvolta s'addomestica ma sempre si nasconde per quanto può. Fa la guerra ai sorci con destrezza pari a quella dei gatti. Ha 2 1\|2 piedi di lunghezza; le penne del dorso e delle ali sono di color terreo con molte strisce bigie trasversali; la testa ed il collo sono talvolta più chiari, e le strisce hanno quivi più figura di macchie; il ventre è biancastro incrociato dalle stesse righe.

Garza bianca (*ardea*), uccello melanconico e di poca industria; vive sulla sponda de' fiumi e lagune in compagnia di molte altre; s'alimenta di rane e pesci; è molto floscio e la carne non è buona da mangiare. Ve ne sono alcune rosee con penne molto fini.

Pájaro-baco (*heron butor*), specie di garza di color lionato; si mantiene abitualmente nascosto fra i giunchi e l'erbe acquatiche, immobile, col becco rivolto al cielo. Quando è attaccato si difende con valore dando beccate forti a' suoi nemici; ha però un timor panico dei *samuros*, dai quali fugge. Se è inseguito si nasconde la testa e lascia scoperto il rimanente del corpo. Allora i *samuros* l'attaccan con furia, ed in questa posizione n'è vittima. Durante la notte fa una specie di stridìo lugubre; si nutre d'insetti, lumache, ragni e piccoli pesci.

Alcaraban cabezon (*cavandrias*). Quest'uccello va sempre a coppia; vivono nelle praterie in cerca di vermi ed hanno speroni nelle ali. Il loro colore è cenerino, il ventre bianco, con macchie nere nel collo e nelle ali; alcune piume escono loro dalla testa in forma di coda e sono inclinate sul dorso. Questo animale è di notte come una sentinella, che al più piccolo rumore manda uno stridìo e s'allontana. Il suo volo è corto e pesante.

Pato cuchara (*platalea aiaia*). Quest'uccello grande più o meno come le garze deve il suo nome alla forma del suo becco (1); è lungo circa 8 pol-

(1) Fatto come un cucchiajo.

lici. È tutto bianco; ve ne sono alcuni di color roseo pallido; i piedi sono neri. Frequentano i pantani contornati d' alberi, sopra de' quali fanno il loro nido, scegliendo i più alti. S' alimentano di piccoli pesci, rettili e vermi, che per la conformazione del becco possono facilmente cercare nel fango. Quando sono in pericolo o in collera, battono il becco con precipitazione, e questo è l' unico suono che s' oda da sì fatti animali.

Carrao (*parra jacana?*), è di color castagno picchettato di bianco; va sempre a coppia. Il suo becco è lungo ed alquanto curvato; il canto acuto, dal cui suono ha origine il nome che porta. Grida molto nella notte, e parimenti quando vola; vive nei giuncheti delle pianure, si nutre di piccoli pesci e d' insetti.

Aruco (*palameda cornuta*); è uccello melanconico, della grandezza d' un tacchino; la sua carne sembra al tatto spugnosa. È di color nero e bianco; ha punte o speroni nelle articolazioni delle ali e dei piedi; il suo canto è tristo, il volo corto e non molto elevato. Trovasi costantemente nelle pianure, e ne' luoghi pantanosi, chiamati giuncheti. S' addomestica facilmente, ed in questo stato trovasi in Caràcas a 1041 *vare* sopra il livello del mare. Vive con la compagna con molta fedeltà; hanno un canto, particolarmente di notte, che somiglia ad una voce forte.

Gallineta-d'acqua (*fulica martinica*). È lungo un piede, con becco giallo nella punta e rosso al

nascimento: il mezzo della testa e le zampe di color rosso e la parte superiore del corpo bigio scuro, e sotto biancastro; una linea bianca contorna le ali. Vive di piccoli pesci ed erbe acquatiche: avendo le ali corte, vola poco e tiene le zampe stese. Nuota parimente poco, e si nasconde fra le canne e giunchi; frequenta le lagune, collocando sulla sponda il nido composto di pezzetti di canna e giunchi intrecciati. La madre abbandona il nido tutte le notti. Ve ne sono di differente grandezza e di diversi colori; tutti però con le medesime abitudini. Hanno uno sperone nell'articolazione delle ali.

Flamenco o *pájaro soldado* (*phœnicopterus ruber*); abita in branchi le spiagge del mare, s'alimenta di molluschi e piccoli pesci; mentre pesca mettendo la testa nell'acqua, uno di loro sta in sentinella per avvertire del pericolo; è di color roseo; e siccome sono alti e stanno allineati sulle spiagge del mare, immobili, attenti alla loro pesca, da questo è loro venuto il nome di *soldados*, soldati. La femmina costruisce il suo nido nei pantani, elevandolo da 18 pollici fino a 2 piedi, simile ad un tronco di cono, la cui cima è bucata; vi pone due uova che cova conservandosi inforcata sopra il nido. S'addomesticano facilmente, ma perdono allora la bellezza del colore e diventano quasi bianchi: sembra che l'acqua salata influisca molto sul colorito delle loro penne.

ORDINE DEGLI ACQUATICI.

Zambullidor (*podiceps americanus*). Uccello che non vola, ma che nuota con molta facilità; quando è inseguito, s'immerge, e non esce che a grande distanza dal luogo dell'immersione. Vive nei laghi e fa il nido nei giunchi.

Cotùa (*carbo*). Specie d'anitra che vive a stormi nei laghi; il suo colore è bigio scuro, quasi nero, ed ha le medesime abitudini delle anitre.

Cuervo (*platas?*). Vive in acqua e parimente negli alberi: v'è d'acqua dolce e d'acqua salata; ambi sono neri, stupidi e voraci. Nuotano molto meglio che non volino, e quando sono inseguiti si sommergono, ed escon fuori in lontananza dal luogo della loro immersione.

Alcatraz o *Tococo* (*pelicanus fuscus*). Grande uccello che abita le coste del mare. Dalla punta d'un'ala all'altra vi sono circa 9 piedi. Si bilancia leggermente nell'aria, e cade come un piombo sopra il pesce che fa sua preda. Si riunisce talvolta in branchi per pescare, riempie il sacco, che ha sotto il becco, e se ne va poscia sopra la cima di una roccia o d'un albero, a digerire con comodo. La sua borsa può contenere 10 bottiglie d'acqua. È molto vorace e mangia in una sol volta il pesce che basterebbe per 4 persone. Generalmente volano quasi al livello dell'acqua, e s'innalzano solamente nelle tempeste. Si riposano, e dormono pure sopra le onde.

Pàjaro-bobo (*sula*). Così si denomina questo uccello per causa della sua stupidezza, mentre si lascia prendere con la mano senza tentar di fuggire nè di difendersi; non può imprendere il volo se non quando si trova a qualche altezza; caccia i pesci che stanno sulla superficie del mare; appena lascia le coste. Le isole deserte sono popolatissime di questi uccelli.

La *Gaviota* (*procellaria puffinus*), è un uccello piccolo che vive in grandi stormi nelle spiagge deserte del mare, o dei fiumi. Deposita le uova nell'arena, e quando qualcuno mette il piede in quei luoghi, si sollevano tutte le *gaviotas* con gridìo straordinario, ed invece di fuggire svolazzano sopra la testa delle persone, lanciandovisi contro per beccarle; allora si possono uccidere con bastoni.

Pato-real (*anas*). Vive nelle lanche paludose, nelle lagune, ec. costruisce il nido nell'inforcatura dei rami degli alberi, e più comunemente nei buchi di qualche tronco. Le sue uova sono numerose, giungendo ad una trentina in ciascuna covata. La femmina si serve del medesimo nido durante molti anni. Non va che in compagnia di 3 o 4 e s'addomestica facilmente. È della grandezza dell'Anitra domestica, molto più bella per i colori che l'adornano.

Pato-carretero (*anas*). Uccello di passaggio che va sempre a coppia; il maschio è un poco più grande della femmina; è di colore bigio scuro picchettato di bianco e nero; la sua carne è molto buona. Se si uccide la femmina, il maschio non

tenta fuggire, rimane in vicinanza di quella, per modo che dà tempo al cacciatore di caricare e tirare di nuovo. S'alimenta di piccoli pesci, e dell'erba chiamata *carretero*; allora la sua carne ha cattivo gusto.

Pato-Comun (*anas*). Vi sono di varie specie e grandezze nelle lagune, stagni, paludi ec. e tutti di carne saporita e più stimata dei domestici.

Guires o *guirirì*. Piccola anitra e molto grassa. Dal ripetere sovente stridendo *guirirì*, hanno ricevuta questa denominazione. Sono di più colori, generalmente però di un bigio scuro. Hanno le abitudini dell'anitra. Vivono a stormi, e pescano nelle lagune, stagni ec. S'addomesticano facilmente.

UCCELLI DOMESTICI.

Pavo-real (*pao cristatus*), della classe gallinacei. Originario dell'Asia; se ne trovano anche in Affrica; il più bello però è nelle pianure vicine al Gange.

Pavo (*meleagris*, *gallo-pao*) (1). Originario dell'America settentrionale, è stato conosciuto in Europa nella metà del secolo XVI quando l'introdussero gli Spagnuoli. Benchè da piccolo tema il freddo, nulladimeno vive in branchi nelle selve del Canadà che sono coperte di nevi 9 mesi dell'anno; è più robusto in que' luoghi che nello stato domestico: pesa fino a 40 libbre. In Venezuela prospera bene (2).

(1) Gallinaccio.

(2) Del rimanente è abbastanza conosciuto.

Pato, anitra (*anas aquatico*): è tanto comune, che crediamo inutile farne la descrizione.

Ganso (*anas*), oca; lo stesso si può dire di questo.

Pintada, gallineta o *gallina* di *Guinea* (*numidia meleagris*). Uccello originario d'Affrica e principalmente del paese d'Argel, della famiglia dei gallinacei. Si chiamava anticamente gallina di Meleagra o di Numidia.

Gallo (*phasianus gallus*), gallo e gallina, conosciuti abbastanza, ec. (1).

Palomà (*columba*), colombo, che tutti conoscono: simbolo della tenerezza.

PESCI.

La classe immensa dei pesci si divide naturalmente in due serie: pesci ossei e pesci cartilaginosi, i quali differiscono fra loro, non solamente per la natura del loro scheletro, ma bensì per numero grande di caratteri diversi. Li collocheremo in queste due grandi serie.

SERIE DEGLI OSSEI.

Mero. Uno de' pesci più saporiti che abbonda nelle nostre coste. Non ha squamme, è di color piombo e cresce fino a 5 piedi di lunghezza. Si

(1) I galli selvaggi delle coste di Malabar sono neri e gialli, e le loro ossa, cotte, sono nere come l'ebano.

pescano in gran quantità nell'imboccatura del Golfo di Maracaibo.

Pargo. Passa per il miglior pesce; ha una squama rosea e bianca, e si trova in tutte le coste, e particolarmente nel golfo di Maracaibo.

Vagre. Pesce grande che abbonda lungo le coste, ha una testa enorme con larga bocca da cui sortono due grandi barbe: è un pesce eccellente. Nei fiumi dell'interno del paese si trova di 6 piedi di lunghezza, e particolarmente nella provincia di Barinas. La sua pesca è abbondante, e trovasi pure nel lago di Maracaibo.

Liza. Color d' argento luccicante, con cangiante azzurro d'acciajo.

Sabalo. Pesce grande che abbonda nelle coste di Cumanà: trovasi parimenti nei fiumi delle pianure, particolarmente nella provincia di Barinas.

Lebranche, si trova lungo le coste e particolarmente nella laguna di Unare.

Pez-cofre, della famiglia *ostráceos;* è ricoperto interamente di una crosta scura dalla quale prende il nome: ha poca carne, ma buona.

Dorado. Questo nome lo prende dal suo colore: è d'un gusto squisito e trovasi lungo più di una *vara;* vive nel mare.

Rayado. Pesce di colore brillante con squamme, del mare delle Antille; v'è senza squamme nei fiumi delle pianure, e di grandezza maggiore, giungendo a 4 piedi di lunghezza.

Valenton. Trovasi in tutti i fiumi, è grande ec.

Morocoto. Trovasi in quantità nei fiumi e nel lago di Maracaibo.

Ballesta–Vieja. Trovasi in tutte le coste col nome di *vieja.* È lungo 7 piedi; il suo corpo è superiormente giallo rigato azzurro, e grigio sotto il ventre.

Carite. Trovasi in tutte le coste, ed in maggiore abbondanza nel lago di Maracaibo: è eccellente cibo; ha il ventre argenteo ed il dorso cenerino scuro: ha la forma quasi rotonda ed è lungo circa una *vara.*

Puerco–espin–marino. Deve il suo nome alle spine delle quali è ornato; quando si pone in paura raddrizza la pelle. Ha il dorso azzurro, i fianchi e il ventre bianchi, con macchie nere per tutto il corpo. Abita lungo le coste. Il suo fegato è velenoso. A cagione delle pungenti spine, non si può raccogliere che dopo morto.

Guabina. Abbondante in tutto il paese. Quella che vive nel lago di Valenza è insipida e spinosa all' eccesso: lo stesso accade del Vagre che ivi si trova.

Aguja de mar. Il muso di questo pesce è lungo e aguzzo, il suo corpo e la coda sono talmente sottili, che per questo prende il nome di *ago-di-mare;* il corpo è superiormente nero azzurro, ed il ventre bianco, le alette grige azzurre; ha comunemente 2 piedi di lunghezza, e pesa da 4 a 5 libbre. La sua carne è arida.

Caribe. Pesce buono per mangiare; i più grandi sono lunghi un piede; abbonda considerabilmente nell' Orinoco e suoi tributarj; ha denti triangolari ed acuti, la bocca larga, divora i pesci piccoli ed

è sanguinario. Se una goccia di sangue esce dal corpo di persona o d' animale che passi a nuoto un fiume, migliaja di questi pesci si riuniscono a succhiargli il resto del sangue, ed a strappargli pezzi di carne, non temendo nulla (1).

La persona o animale che per sua disgrazia traversasse un fiume con qualche piaga, o piccola incisione, giungerebbe alla sponda coll' osso scoperto. Il nome di questo pesce, gli fu dato per essere divoratore di carne umana, siccome lo erano i *Caribi* o *Cannibali.*

L' uomo delle pianure, *llanero,* obbligato costantemente a passare a nuoto i larghi fiumi di quelle contrade, teme più questo piccolo pesce, che il caiman e l' anguilla elettrica o gimnoto.

Gimnota o *torpedo.* Gimnoto. Anguilla elettrica che trovasi nelle lagune, paludi e fiumi della zona dei pascoli e dei boschi. Fa sentire forti commozioni somiglianti a quelle di una scossa elettrica, a tutti quelli che volessero prenderla, o agli animali che le si avvicinano. Questa commozione si trasmette al pescatore anche per mezzo della canna con la quale va alla pesca. Alcuni animali che passano i fiumi, quando sono toccati dal gimnoto, rimangono talmente sbalorditi che molti s' annegano; e questo può accadere anche all' uomo.

Anguila. Pesce con alette senza spine: la sua carne è buona, ma alquanto indigesta.

(1) Per questo conviene coprirsi le parti naturali nel passare i fiumi.

Doncella. Pesce che abbonda nel lago di Maracaibo; trovasi parimente nell' Orinoco e suoi tributarj.

Gallo-marino. Ha il corpo color rosso-argenteo: è lungo 8 pollici; trovasi sulle coste della Guayana e su quelle di Cumanà e Carácas.

Piloto. È lungo un piede, ed ha buona carne; precedendo il *Tiburon,* cane marino, per condurlo a far preda, gli si è dato questo nome.

Volador. Pesce che abita i mari dei tropici. Ha due ali pettorali più grandi del corpo, che lo sostengono per momenti nell' aria (1). In tal modo sfugge alla voracità degli altri pesci che l' inseguono; ma non può mantenersi fuori dell' acqua molto tempo, benchè quivi pure trovi altri nemici dei quali è sovente preda.

SERIE DEI CARTILAGINOSI.

Tiburon. Del genere degli squadri, *cane marino,* spavento dei naviganti; il più feroce e più formidabile dei mostri marini. Ha sei fila di denti piani e triangolari che può alzare o ritirare a piacero; il suo colore è cenerino; siccome ha la bocca nella parte inferiore della testa, è obbligato a capovolgersi per afferrare la sua preda, e ciò gl'impedisce di essere maggiormente distruttore. Segue i bastimenti con speranza di alcuna preda, e se qualche marinajo cade nell' acqua, è istantaneamente vittima di

(1) Finchè sono bagnate.

questo mostro. Giunge fino alla lunghezza di 30 piedi e pesa talvolta 1000 libbre (1).

Pez-sierra. Dello stesso genere degli squadri. Questo nome gli viene dall' arme terribile di cui è provvista la sua testa, formata di materia cartilaginosa molto dura. Quest' animale ardisce di combattere con la balena, a cui sovente dà la morte; raramente però è vinto. È lungo circa 15 piedi, con una prominenza in forma di sega di 6 piedi. Si vedono molti di questi pesci lungo le nostre coste, e trovansene alcuni nei fiumi della provincia di Apure di minor grandezza.

Luna. Pesce dei più notabili per la sua forma; vive nell' Oceano, Mediterraneo, e sotto tutte le latitudini. Durante la notte tramanda una luce fosforica, che somiglia all' immagine della luna riflessa nel mare. Giunge a 12 piedi di lunghezza e larghezza e pesa frequentemente 500 libbre. Lo riconoscono nelle nostre coste sotto il nome di Manta.

Raya-de-mar. Questo pesce è il maggiore della sua specie (2). La sua carne è consistente, bianca e saporita; giunge alle volte ad una grandezza straordinaria: comunemente trovasi in alto mare e solamente nei temporali s' avvicina alle coste: alcuni di questi pesci pesano 200 libbre. S' alimenta di pesci ai quali fa una guerra terribile. Le sue uova, differenti da

(1) La sua pelle serve come quella dello squadro per pulire mobilia.

(2) Esclusa la manta o pesce diavolo, *devil fish* degl' Inglesi.

tutte le altre, hanno la forma di un cuscino guarnito nelle due estremità da una specie di filamenti.

Raya-de-agua-dolce. È più piccola della precedente; le più grandi non hanno più di 2 piedi di diametro e pesano circa 20 libbre. Nella coda ha un pungolo col quale ferisce quelli che la toccano. Vive ordinariamente nei luoghi fangosi, particolarmente nei fiumi, lanche e lagune delle pianure. Trovasi parimente sulle coste del mare, e quivi la ferita di quest'animale gonfia immensamente le parti aderenti, dando acutissimo dolore che fa disperar per lungo tempo il paziente; e per questo è molto temuto.

RETTILI.

ORDINE DELLE TARTARUGHE.

Tortuga-de-mar. V'è di due specie nei nostri mari. La *careta,* la cui carne è malsana, le uova buonissime, e che produce il *carei,* scaglia d'osso (1). Si nutre d'erbe, nell'acqua come fuori. L'altra specie non produce *carei,* ma la sua carne è buona per mangiare, del pari che le uova, dalle quali si ricava molto olio. Vi sono tartarughe che pesano 300 a 400 libbre, e la femmina nel mese d'Aprile depone frequentemente più di 100 uova che sotterra nell'arena, lasciando al sole ed all'aria la cura di dare alla luce i viventi di cui racchiudono il feto.

La *Tartaruga araus* d'acqua dolce, abbonda nel

(1) Chiamato osso di tartaruga.

fiume Orinoco, ove in alcune spiagge di determinate isole depone le uova, che si raccolgono a milioni per ridurle la maggior parte in olio, di cui si fa poi commercio in Angostura (1).

Terecai. È una specie di piccola tartaruga che si trova nell'Apure ed altri fiumi, ma abbondante solamente nel Guaviare ove si fa gran commercio d'uova per ricavarne l'olio. Pesa circa libbre 25 e fa 16 a 24 uova.

Galapago, specie di *terecai,* alquanto più piccolo: pesa libbre 20 e depone lo stesso numero di uova del precedente. La sua carne è delicata come quella del *Terecai.*

Morrocoi. Giunge a 2 piedi di lunghezza, con corazza bigia e macchie nere simetricamente collocate e rilevate in tutti i loro contorni. È piatto delicato ed abbonda considerabilmente nelle pianure.

Hicotea. Altra sorta di *morrocoi,* più schiacciati e più piccoli.

ORDINE DELLE LUCERTOLE.

Caiman. Rettile chiamato anche *aligator;* si distingue per il suo muso largo e ottuso, per esser senza denti mascellari, per la disposizione de' suoi denti disuguali in lunghezza e grossezza e in fine per i piedi mezzi schiacciati. Vive nei fiumi, lanche, giuncheti e lagune che non sono al di sopra di 700 *vare* dal livello del mare; e quasi sempre si

(1) Le uova non hanno guscio duro.

colloca sulle sponde, in aspettativa degli animali che vanno ad abbeverarsi; di questi pochi gli fuggono quando gli attacca. Quest' anfibio non può mangiare sott' acqua, ma bensì divora sulla terra la sua preda. Ve ne sono di 22 piedi di lunghezza; le femmine abbondano in maggior numero, poichè sembra che i maschi s' uccidano fra loro nell' epoca dei loro amori. Un *Caiman* non entra nella pubertà fino ai 10 anni, ed allora è lungo 8 piedi, potendosi ammettere che quelli che hanno 22 piedi di lunghezza, contino almeno 28 anni. Quest' animalo attacca in due modi, con la bocca e con la coda: nel primo caso si pone di fianco all' animale che vuole assalire per morderlo, non potendo ciò fare di fronte; e nel secondo gli si avvicina pure di fianco e gli dà un gran colpo con la coda per il quale lo priva dei sensi, poscia l' afferra e s' immerge nel fondo dell' acqua per soffocarlo, e così terminare di ucciderlo. Le uova della femmina non hanno il guscio duro; cotte e secche sono eccellenti. In Apure si dà la caccia al *Caiman* in diversi modi per raccogliero i suoi denti, e particolarmente il grasso col quale il *llanero* si fa lume.

Gl' Indiani *otomacos* e *yaruros* dell' Orinoco mangiano il *Caiman* ad onta del suo odore di muschio. Il suo grasso s' impiega nelle fregagioni contro i dolori reumatici. Depongono le uova sulle sponde de' fiumi; e da queste escono i piccoli *caimanes*, che al momento si dirigono per istinto verso l' acqua, dove la madre li protegge col tenerli accostati alla

sponda per circa tre mesi affinchè non siano divorati dagli altri animali, e particolarmente dai *Caimanes* maschi, che sogliono mangiarseli. Quest'animale ha l'abitudine di uscir dall'acqua per riscaldarsi al sole, senza però allontanarsi molto. Allora sembra un grosso tronco d'albero; e sta sempre con la bocca aperta, chiudendola sol quando è piena d'insetti che ingoja. Quelli che vivono nei laghi, hanno l'abitudine di girare per le praterie, quando le acque mancano, in cerca di fiumi o altre lagune. Queste gite le fanno di notte e sempre in direzione dell'acqua di cui sentono l'odore alla distanza di molte leghe. Camminano gravemente, nuotano con rapidità e corrono con qualche leggerezza in linea retta; non possono però cambiar direzione con facilità, per causa della disposizione delle vertebre del collo; per la qual cosa si possono evitare facilmente divergendo il cammino. Quest'animale ha molti nemici; nelle sponde dell'Apure e dell'Orinoco vi sono *llaneros* e Indiani, abbastanza arditi per attaccarli corpo a corpo, unendo sufficiente destrezza per ucciderli. I luoghi ove abbondano maggiormente sono le pianure dell'Apure, nelle spiagge dell'Orinoco e nella Portughesa.

La *Baba,* è una specie di *Caiman,* molto più piccolo e non tanto feroce: la sua carne è più tenera e più gustosa, sì come assicurano gl'Indiani, che la mangiano; le uova sono parimente più delicate. Vi sono *babas* nel lago di Valencia a 516 *vare* sopra il livello del mare.

Il *Lagarto*, lucertola, della famiglia del suo nome, è abbastanza conosciuto; ve ne sono di moltissime dimensioni e colori. Gl' Indiani mangiano di questo animale.

La *Iguana*, è come una grande lucertola; il corpo e la coda di questo rettile giungono talvolta a 3 piedi di lunghezza, de' quali la metà è coda. Ha una pelle che gli cade dalla punta della mascella fino al petto, somigliante a quella del bue. Ha la cresta sopra la testa, che continua per tutto il corpo decrescendo fino a perdersi nella metà della coda, e sul groppone ha la figura di una sega. Ha molta vivacità negli occhi, la testa è di lucertola, come i colori. Le femmine sono più piccole e d'un verde più chiaro: depongono circa 40 uova ad un tempo, in buchi che fanno nell' arena o terreni prossimi ai fiumi. La carne e le uova di quest' animale hanno un gusto piacevole; la carne è bianca, del sapore del pollo. Vive abitualmente sugli alberi e col fischio si rende stupido a segno da potergli passare intorno al corpo un laccio col mezzo d' una lunga canna. Sembra che si diletti talmente di quel suono che se anche si tocca, non si muove. Subito che gli si è passato il laccio al collo si tira con forza e si strappa dall' albero. Se l' iguana si vede inseguita, corre velocemente, e se incontra fiumi o stagni, vi s' immerge e vi rimane molto tempo senza respirare l' aria.

Il *Basilisco*, rettile tanto celebre in altri tempi ne' quali dicevasi il suo sguardo cagionare la morte,

è un animale innocente che vive sulle sponde dell'acqua. Ha 3 o 4 pollici di lunghezza e la sua carne si mangia. S'alimenta d'insetti; ha la pelle della gola floscia; ha una cresta squamosa che può servir d'aletta per nuotare.

Il *Cotejo*, della famiglia *geckotiens,* è di color giallo con righe nere, ed una longitudinale bianca sopra il groppone; il ventre bianco colle zampe lunghe. Sono notturni, mangiano insetti, e vanno per i muri. Gl'Indiani non mangiano quest'animale, e dicono che il suo morso dia la febbre.

Il *Camaleon* (Camaleonte), simbolo degli adulatori che approvano tutte le opinioni; perchè si è creduto che quest'animale non abbia color proprio, e che prenda sempre quello degli oggetti vicini. Può vivere, come altre lucertole, un anno senza mangiare, ciò che diede luogo al detto: vivere come una lucertola.

ORDINE DEI SERPENTI.

Boa constrictor, chiamato *culebra de agua,* uno dei più temibili serpenti che abitano il paese. Abbonda nella Guayana; il suo corpo, i cui colori sono variati di grigio, giallo, nero e rossiccio, ha sopra la schiena un disegno in catena che unisce forza alla bellezza: queste qualità gli fecero avere un culto fra i selvaggi. Non ha veleno, ma cinge e distrugge la preda coi suoi tortuosi giri, ingojandola all'istante, qualunque sia il suo volume, per

sodisfare la fame vorace. Alcuni *boas* hanno 30 a 50 piedi di lunghezza. Non si trova superiormente a 1196 *vare* sopra il livello del mare. Fa preda sempre nell'acqua, ove vive. Ha una forza tale, che trattiene un toro, semprechè possa fermar la coda ad un ramo o tronco d'albero. Afferralo talvolta per il muso, e non lo lascia per forza che questo faccia, dibattendosi e saltando per sfuggire al mostro, finchè spossato ed angosciato dal dolore, si sottomette ad esser vittima. Allora il *boa* lo cinge col suo enorme corpo e lo comprime tanto che l'uccide per poscia ingojarlo. La sua larga bocca ha due ordini di denti in ciascuna mascella. Della parte muscolosa della schiena si fanno corde da chitarra preferibili a quelle degl'intestini della scimmia *aluate*.

Traga-venada. Serpente della lunghezza di 15 piedi, con colori uguali a quelli del *Boa;* solamente sono meno brillanti. Vive sulla terra e sugli alberi; la sua preda sono animali, particolarmente il cervo che gli piace assai, dalla qual cosa ha origine il suo nome, *ingoja-cervo*. Quando ha ingojato un cervo, se ha corna, lascia la testa fuori della sua schifosa bocca, ed allora si vede il rettile come gonfiato ed in uno stato di torpore, senza potersi muovere finchè la testa del cervo non cade per putrefazione. Questo serpente ha i denti come il Boa ed è egualmente vorace. Se il cervo non ha corna, comincia ad ingojarlo dalla testa.

Macaurel, serpente uguale all'antecedente, con le stesse abitudini e solamente più piccolo.

Cascabel, o sonaglio, è il più terribile di questa specie; ha fino a 6 piedi di lunghezza e 18 pollici di circonferenza. La sua coda termina con quello che si chiama *cascabel*, sonagliera: dicesi che ogni anno aumenti un sonaglio; certo è che se ne sono veduti con 2 fino a 6 (1); esala un forte odore di muschio, e racchiude un veleno mortifero nei denti canini, *colmillos*. I suoi occhi sembrano scintillare, la sua bocca presenta una grande apertura, ha la lingua nera divisa in due, ed il rumore che fa co' suoi sonagli è consimile a quello che si farebbe stropicciando una pergamena, e si può udire a 60 passi di distanza (2). Non ostante questo avviso, è molto difficile evitare d'esser morsicati, se gli si passa vicino; si muove lentamente; abbonda nelle pianure (3), e le sue abitazioni preferite sono le tane. Si trova parimente tra l'alta paglia, ed ivi resta ordinariamente arrotolato con la testa superiormente collocata per potersi meglio difendere. Nel più forte calore della giornata si nasconde ne' luoghi ombrosi e freschi; verso sera esce da' suoi nascondigli, cacciando parte della notte; all'albeggiare è l'ora sicura di tro-

(1) Ho una sonagliera composta di 11 sonagli. È più facile a riconoscerlo dall'odore di muschio che dal rumore dei sonagli.

(2) Questo accadrebbe se non vi fosse la minima brezza o si stasse in agguato.

(3) Dove per distruggerli si mettono razze di majali alcuni anni prima di metterci bovi.

varlo: abbonda in tutte le parti, meno le più alte montagne.

Mapanare, serpente molto velenoso, i cui colori formano una catena di nero e giallo nella parte superiore, e nell'inferiore è d'un color giallo che decresce sensibilmente fino al bianco: sulla schiena è come un corame dipinto, nel ventre ha due fila di squamme mobili che gli facilitano di muoversi con molta agilità; per questo è considerato il serpente più svelto, e de'più arditi per attaccar l'uomo. Abbonda in tutte le località calde, s'alimenta di frutta, in particolare delle *guayabas* e *parchas.*

Mapanare-rabo-frito. Serpente della medesima specie, ma più grande. Gli danno questo nome per avere la coda molto sottile, e le macchie piccole: è velenoso come l'antecedente.

Tigre, della medesima specie; ha squamme nel ventre; superiormente ha macchie quasi nere sopra un fondo verdastro, e bianco sporco sotto: quando questo serpente è irritato e si dispone a mordere, innalza la parte inferiore del suo corpo e solleva la testa fino all'altezza di mezza vara: ve ne sono alcuni di **12** e **14** piedi!!

Lora, serpente lungo **2** piedi; ha le squamme nel ventre, è di color verde scuro con macchie irregolari, verdi e bige; è della stessa famiglia dei *Mapanares.*

Macaurel, di quattro narici, serpente della famiglia dell'antecedente e coi colori della *tragavenada-macaurel.* È lungo poco più di un piede:

si distingue per due cornetti mobili, o prominenze sopra gli occhi. Ha la testa schiacciata come quella del rospo, e nel muso rappresenta la figura di 4 narici, da cui prende il nome. È velenosissimo, e la persona o animale morsicato da questo serpente cade, il più delle volte, immediatamente al suolo. tanto è acuto il dolore che cagiona.

Sapa o *voladora;* è lungo circa 2 piedi; ha la testa molto schiacciata di color bigio; il rimanente del corpo, superiormente, di un giallo scuro con macchie rotonde e nere, il ventre bianco giallo. Quando vuol mordere si raccoglie in modo che rappresenta la figura di un rospo, dal che ha preso il nome. Attaccando si stira, ed è tanto ardito e feroce che insegue talvolta per 200 passi lanciandosi a mordere.

Sabanera (1). Serpente grande, di color giallo nel ventre, e giallo verde superiormente. Alcuni sono 10 piedi di lunghezza, si muovono con agilità e velocità straordinaria, ondeggiandosi per tutto il corpo, e tenendone una parte alta 4 piedi dal suolo. Questo serpente non è pericoloso e trovasi in abbondanza nelle praterie, *sabanas*, da cui prese il nome, senza dubbio per il modo d'aggirarsi in que' luoghi, volgendo la testa da tutte le parti.

Sobadora. Serpente lungo e non maligno, di color verde gajo con striscia nera sulla schiena, e col ventre di un verde mela molto chiaro e brillante. Ha fino 6 piedi di lunghezza. Chiamanlo

(1) Non è velenosa.

Sobadora, battitora, perchè la sua malvagità consiste nel dare grandi frustate alle persone o animali con la sua lunga coda; sia che si afferri ad un albero, sia che si trovi sul suolo, si lancia da molto lontano sull' oggetto che l' inquieta, frustandolo con rapidità straordinaria, ed inseguendolo costantemente lo frusta con la coda appoggiando la testa al suolo. Questo serpente s' alimenta di pesci e rettili (1).

Viejita. Ha lo stesso mantello che il serpente Tigre, con la differenza che è lungo 2 soli piedi. Ha un veleno molto attivo. Vive ordinariamente fra le pietre e luoghi umidi.

Bejuco. Rettile che ha la forma e colore del nome che porta, *bejuco,* giunco. Non attacca se non si tocca. Per ordinario vive nei rami degli alberi, e quando s' aggira per il suolo si stende come un giunco. Ve n' è un altro giallo molto più sottile, della stessa forma, che chiamano *Hiladilla* (fettuccia); dicono che la sua morsicatura sia mortale (2).

Culebra de dos cabezas, serpente a due teste, è lungo circa 2 piedi, le due estremità del suo corpo sono d' ugual grossezza, hanno gli occhi eccessivamente piccoli e ricoperti di una membrana; sei squamme larghe cuoprono la parte superiore della sua testa, ed il corpo è pieno di piccole squamme quadrate. S' alimenta di vermi, scarafaggi ed altri insetti; divora soprattutto le formiche che

(1) Non s' uccide per questo particolarmente nei luoghi montagnosi, dove non sono pesci.

(2) Non cade dubbio.

in numerose legioni fanno gravi danni ai seminati. Siccome questo serpente ha la facoltà di andare innanzi e addietro, può introdursi nei ritiri sotterranei delle formiche, vermi ed altri insetti. È capace di scavar la terra più di alcun altro serpente, avendo pelle flessibile e muscoli forti. Non è velenoso.

Vibora, vipera; giunge fino alla grandezza di 3 piedi; è di color giallo con macchie nere, s' alimenta di piccoli animali, e mai non attacca l' uomo e i grandi quadrupedi, a meno che non si tocchi o inquieti; in questo caso inferocisce, e la sua morsicatura è pericolosa, perchè in ciaschedun lato delle mascelle ha 4 denti lunghi circa 3 linee. Questi denti chiamati canini sono bianchi, diafani, ed acutissimi. Il veleno è contenuto in vessichette pendenti da ambi i lati nell' interno della bocca. Compresse queste vessichette per mezzo delle mascelle, lasciano uscire il liquore mortifero, che traversa per il dente disposto naturalmente a farlo passare, e filtra nella ferita. Si dice che il tabacco l' uccida.

Culebra comun, serpente comune molto differente dalla vipera per i bei colori co' quali la natura ornò tutto il suo corpo. È velenoso?

Coral, serpente corallo; questo nome gli vien dato dal colore rosso vivo con anella nere. È molto velenoso.

Tutti questi rettili abbondano nella parte calda e diminuiscono via via che il terreno s' innalza e si passa alla regione fredda.

Sapo, rospo, conosciuto abbastanza ec.

Sapo–lomadron, rospo grande; gli si è dato questo nome, perchè via via che la femmina depone le uova, il maschio le raccoglie sulla schiena finchè siano prossime a nascere: in questo momento si avvicina all' acqua ed ivi le colloca con precauzione perchè si possano sviluppare con più facilità. Cantano in coro, e sembra che uno di loro faccia da maestro.

Pipa, della famiglia dei rospi; la femmina è più grande del maschio. Il maschio colloca le uova sulla schiena della madre, la cui pelle si gonfia e forma una specie di cellette. Il calore della madre le fa nascere e sembrano uscirle dalla schiena. La carne di questo animale non è malefica ed alcuni Indiani la mangiano con piacere.

Rana. Rana o Ranocchio, animale conosciutissimo.

MOLLUSCHI.

Calamar, mollusco che si trova nelle nostre coste; animale d'altronde conosciuto; la grossezza della conchiglia, fa credere che questo animale viva molto; questa è di color bianco dentro, e nell' apertura.

Caracol–estrombo, si trova più lungo d' un piede, ha un color di rosa. La parte bianca di questa conchiglia serve per pitture come l' avorio ec.

Guarura. Altra conchiglia (*cural*), lunga un piede; serve ai mulattieri per sonare.

Burgao, piccola *guarura*.

Cavacoles, sotto questo nome si nominano nel paese tutte le conchiglie, cappe e lumache che trovansi nel mare, fiumi ec. Ve n'è un'infinità di specie, distinte per colori, figura e grandezza.

Almeja de mar, credo: lumaca di mare; trovasi in abbondanza lungo le coste; cibo delicato e gustoso.

Chipichipi, piccola lumaca, parimente di mare e che si trova sulle coste; eccellente cibo.

Venus, la di cui conchiglia è ricercata per i colori; mollusco che ha piedi.

Ostra, ostrica, animale conosciuto. L'ostrica verde è cibo squisito. Morto l'animale la conchiglia si apre.

Ostra de perla. Trovasi nei banchi, in vicinanza dell'Isole di Margarita, Cubagua, Coche e nella punta di Araya. Gli *ostiales*, producono la perla rotonda. L'animale vive 9 o 10 anni, ed al quarto la perla comincia a farsi vedere. In 10,000 conchiglie madreperle, si troverà alle volte una sola perla di valore.

Broma. Celebre per i danni che fa, perforando la chiglia dei bastimenti, la travatura delle dighe, delle chiuse ec. È mollusco della forma di un lungo verme, coperto d'una conchiglia tuberosa aperta nelle parti superiore ed inferiore. La sua coccia è composta di valvole romboidali, però è molto piccola e solamente ricuopre una parte dell'animale. Sembra che lavorando dall'estremità della coccia, a guisa di succhiello, il mollusco per-

fori il legno sommerso, e faccia il buco dove si colloca. Via via che vi s'introduce, va ricoprendo la cavità con una materia calcarea, in guisa che in breve tempo s'alloggia in un tubo petrigno, che a prima vista si potrebbe prendere per una seconda coccia.

Siccome questo mollusco attacca il legno, da piccolo, così l'apertura esterna della cavità è strettissima, aumentando e sviluppandosi a misura che si interna. Due tubi che ha nell'estremità posteriore del corpo, sono prossimi alla bocca della cavità, e per uno di quelli v'entra l'acqua e la respirazione necessaria alla vita, essendo sempre collocato con la bocca che guarda al basso, e l'altra estremità la parte superiore. La *Broma* giunge a 6 pollici di lunghezza. In certi porti i bastimenti che non sono foderati in rame, non possono rimanere molto tempo in acqua senza divenire inutili per questo verme di mare. È indispensabile carenare i bastimenti ogni due o tre mesi, per evitare i danni della *Broma*.

INSETTI.

ORDINE DEI COLEOTTERI.

Cantarida, specie di mosca grande, verde dorata che serve alla medicina.

Escarabajos, scarabei. V'è gran varietà nella grandezza, colore, forma delle corna ec. sono comuni ne' boschi e pianure; nelle terre calde e nelle temperate. Vivono di rughe e piccole lumache.

Cocui di montagna, trovasi ne' boschi e precisamente negli alberi più elevati. Ha 4 ali, le due prime più grosse; il color generale di quest' insetto è verde chiaro cangiante; è notabile la sua testa per la protuberanza sporgente a guisa di prolungamento della fronte. V' è di due pollici di lunghezza, e la sua testa diffonde una luce tanto viva, che con due di questi insetti si potrebbe leggere nell' oscurità (1).

Cocui-de-cana. Non è tanto grande come l'antecedente, e non ha la protuberanza; è di color nero bigio; ha luce che emana dalla testa, e quando vola gli si vede nel ventre una piccola fascia color di fuoco.

Gusanito luciérnaga, lucciola, animaletto conosciuto. Il maschio ha una luce viva nel ventre; la femmina non ha ali, sta nascosta sotto l' erba durante il giorno, e di notte tramanda una luce brillante.

Vaca-di S. Antonio, insetto comune. Vive sopra le piante, non cammina molto, e vola con rapidità. Se si tocca, butta fuori una goccia di color giallo.

Cucaracha di montagna. È verde, si nutre di vegetali, e non ha il cattivo odore della *cucaracha* comune.

(1) Una ventina di queste lucciole che l' Autore teneva chiuse in una boccia di cristallo ci davano una luce continua abbastanza viva per occuparci a tavolino.

ORDINE DEGLI ORTOTTERI.

Tara. Insetto che vive di piante ed erbe, e trovasi in numerosi sciami. Morde con forza, benchè non possa rompere la pelle dell'uomo, con due denti duri e grossi. La disposizione delle sue zampe gli dà la facilità di saltar lontano, e vola molto alto. Ve ne sono di molti colori.

Grillo, grillo, insetto conosciutissimo. Ve ne sono di varie specie.

Cucaracha. Insetto di 4 ali, oblungo e nericcio con due setole lunghe nella testa, e due più corte e più grosse nella coda. Ciascun uovo ha separazione di celle e da cadauna esce una *cucaracha.* È animale puzzolente e vola particolarmente di notte, alimentandosi di ogni sorta di commestibili che trovi; distrugge i vestiti e la carta. Ve n'è una specie che vive sotto terra: questa non ha ali e trovasi parimente ne' boschi.

Chiripa, della specie delle *cucarachas,* ma più piccolo con lo stesso puzzo dell'antecedente; a 2000 *vare* sopra il livello del mare non trovasi quest'insetto incomodo e schifoso, che si può distruggere nelle abitazioni con molta precauzione.

ORDINE DEI NEUROTTERI.

Caballito-del-diablo. Insetto che ha le mascelle cornee, gli occhi generalmente grandi e le ali unite

verticalmente. È carnivoro e vola rapidamente.

Comejen, termite, o *formica bianca.* È un insetto che può chiamarsi *minatore,* mentre non fa un passo senza coprirsi di una volta di terra; così forma una strada coperta, ed in questa cammina in ogni direzione per mezzo di diramazioni; distrugge carte, pergamene, corami, telerie e legno dolce, con una sollecitudine straordinaria, riducendo tutto in polvere. Lavora giorno e notte, esce da'luoghi umidi, monta sui muri ed alberi più elevati, sempre nel suo cammino coperto. È lungo 3 o 4 linee, di color bianco con testa bigia; ha 6 zampe, cammina svelto, ha la pelle sottilissima che si rompe alla minima fregagione. I nidi di quest'animale sono nella terra, negli alberi e nei legni vecchi; forma una specie di vespajo tutto di terra, ed in ciascuna cella depone le uova; sembra che questi insetti a similitudine delle api, abbiano i loro lavoranti. Sono difficili a distruggere, e per preservare le biblioteche, archivj, mercanzie ec. è necessario servirsi di legno amaro, dal quale rifuggono. A 1200 *vare* sopra il livello del mare non si trova quest'animale distruttore.

ORDINE DEGL' IMENOTTERI.

L' *Abeja,* ape, è una delle grandi opere della creazione. Produce il miele e la cera che raccoglie dai fiori. L'attività e l'ordine si riuniscono ne' loro sciami. La cera degli sciami d' America è più dif-

ficile a far divenir bianca, che quella delle api domestiche d'Europa. In America la prossimità delle coltivazioni di canna di zucchero pregiudica molto quest'insetti, che ansiosi di miele si annegano nel succo della canna, rimanendo in uno stato d'immobilità ed ubriachezza quando lo succhiano con eccesso.

Avispa, vespa, conosciuta in Europa. In America v'è una qualità di vespa che fa un nido quasi rotondo di creta molto fine, ch'essa colloca nei rami degli alberi o arbusti delle praterie.

Abejarron, vespa grande; vive una sola settimana, e non si vede che per il corso di un mese.

Pegon, specie d'ape, più piccola che la comune; è nera e vive in società. Passando in vicinanza de' loro sciami, o toccandoli, si slanciano sopra le persone o gli animali, e nel luogo ove pungono rimangono attaccati. Da questo si è dato loro questo nome, che vuol dire *attaccaticcio.*

Cigarron, specie di ape grande che s'alimenta del miele dei fiori: abita in buchi, che si apre nel legno con un dente in foggia di tanaglie curve. Vi sono neri e gialli con ali trasparenti. È armato di un pungolo, che produce dolore acuto quando ferisce.

Tabano, tafano; della forma di una grossa mosca; tormenta i cavalli e buoi per succhiar loro il sangue. Animale conosciuto in Europa.

Bachaco, formica rossiccia, di testa grande, con due pinzette alla bocca, con le quali afferra le foglie delle piante, che distrugge per portare alle sue tane. Fanno scavazioni che sembrano condotti sotterranei

ed ivi si trovano quantità di grandi celle ove depositano i figli; fanno una quantità di lanugine vegetale, che chiamano *yesca de hormigas*, esca di formiche, uguale al *nolì* o esca della Nuova-Granata. Questa materia è eccellente per stagnare il sangue; bollita con salnitro è una delle migliori esche. Le terre levate dai sotterranei di quest' insetti formano coni di molti piedi d'altezza, e trovansi in quelle tane tre specie d'individui, maschi, femmine e neutri: vivono in società composta di neutri, e subito che i maschi e le femmine hanno le ali, escono dalla tana. La fecondazione si effettua in aria; molti in seguito di questo muojono, e le femmine che debbono esser madri perdono le ali; alcune vanno a formare nuove colonie, altre rimangono prigioniere de' neutri della dimora, e ivi depongono le uova. S' alimentano di materie animali e vegetali, e molte volte distruggono le suppellettili che trovano nelle abitazioni. Piacciono loro le sostanze dolci e sono una piaga dei giardini e dell' agricoltura. In una notte distruggono un intero giardino. I luoghi per dove passano, rimangono battuti come veri e proprj viottoli, de' quali se ne vedono della larghezza di un mezzo piede con lunghezza indeterminata di centinaja di vare. Gl' Indiani di Rio-Negro mangiano il *bachaco culon*, per la grossezza della parte posteriore che è di grasso puro. Li raccolgono nell' epoca della fecondazione, racchiudendoli in sacchetti di *marima*, ed affumicati li mangiano, stendendoli sopra il pane di *casabe*.

V'è altra sorta di formica grande e nera che chiamano *di legno*, perchè abita per lo più nei tronchi d'alberi putrefatti. V'è altra giallognola con la testa nera che vive nel medesimo modo. Moltitudine di specie più piccole esistono, e molte cattive, che pungono fortemente, e recano la febbre; tali sono la *pica-y-huye*, *punge e fugge*, la *cazadora* che rimane attaccata quando punge e porta seco un pezzetto di pelle quando è staccata. Finalmente esiste altra che vive sopra i *cujies;* nel toccare i rami di quest'albero, cadono a migliaja sopra la persona che lo muove.

ORDINE DEI LEPIDOTTERI.

Mariposa-pavon, farfalla pavone. Questo è il genere più bello di tutti gl'insetti, essendo dotato dalla natura de' più ricchi ornamenti. L'oro, l'argento, lo smeraldo, tutti i colori possibili frammischiati con mirabile arte brillano a gara sopra le sue larghe ali. Vive ne' giardini, alimentandosi del succo de' fiori che aspira con la sua tromba.

Mariposa-del-tabaco. Questa farfalla non si trova che sopra la pianta del tabacco. La larva è verde con macchie laterali, circondate da circolo purpureo. Le sue ali sono di colore scuro con righe bianche.

Mariposa-de-colas, ha le ali ornate con merletti neri sopra un fondo giallo chiaro. Ciascun'ala ha una coda prolungata del merletto nero che circonda le ali.

Semiramis. Questa farfalla trovasi sopra la canna di zucchero, è molto notabile per le larghe code con le quali terminano le sue ali inferiori; ha circa 4 pollici di larghezza quando sono aperte.

Innumerevoli sono poi le varietà di questi bellissimi insetti, tanto nelle farfalle diurne, come nelle notturne, e di queste si potrebbero fare numerose collezioni.

ORDINE DEGLI EMITTERI.

Cimex o *chinche* di bosco, cimice. Quest' insetto vive sopra le piante, s' alimenta di rughe e vegetali e tramanda un odore disaggradevole.

Chinche-comun, cimice comune, trovasi nelle località calde e nelle temperate, non però ne' luoghi freddi. Trovasi fino all' altezza di 2392 vare sopra il livello del mare. Animale conosciuto in Europa.

Cigarra, cicala, insetto conosciuto in Europa.

ORDINE DEI RIPITTERI.

Cochinilla, cocciniglia, trovasi nella provincia di Barquisimeto, in Coro, in Carora e Barcellona, ma non è oggetto di coltivazione e di commercio come nel Messico. Da quest' insetto si ricava il bel colore conosciuto col nome di *carminio,* del quale tanto si serve la pittura. Quest' animale si colloca sopra gli alberi in un' epoca determinata dell' anno; i maschi per trasformarsi e le femmine per tutta la loro vita;

sembrano piccole noci di galla. Dopo d'essersi congiunti, la femmina depone le uova collocandole nella pelle del proprio ventre; seccandosi quindi, il corpo della madre forma un guscio che racchiude le uova. La cocciniglia che vive sopra il *nopal* è quella che produce il più bel carminio.

Pulga, pulce, animale conosciuto. Abbonda nei paesi temperati più che nei caldi e ne' freddi.

Pulga de nigua (*pulex penetrans*), insetto più piccolo, di mezza linea di lunghezza e molto somigliante alla pulce, dalla quale differisce nell'aver bianca la parte posteriore del corpo e la bocca armata d'una tromba larga come quest'ultima. S'introduce nei piedi delle persone, ove deposita le sue uova, che animale immediatamente cagionano pizzicore e se non si estirpano sollecitamente, cresce fino a 3 linee sotto la pelle. In questo stato esso è verdastro e produce acerbi dolori ed infiammazione nella parte ove è situato. Se non si estrae in tempo, si moltiplica ed impedisce alla persona di camminare. I majali, le scimmie ed i cani sono attaccati da quest'insetti; ai primi sono più funesti perchè sogliono perfino collocarsi nei capezzoli delle mammelle, e siccome cagionano dolore, le scrofe non si prestano a dare il latte ai porcelli che muojono dalla fame. Le scimmie ed i cani se le estirpano destramente coi denti. Si osserva che ne'luoghi salnitrosi non vi sono di quest'insetti, che cessano di vivere all'altezza di 2400 vare sopra il livello del mare.

ORDINE DEI DITTERI.

Mosquito. Moscerino: insetto conosciuto per le punture e l'ostinazione. Nascono ne' luoghi umidi e dopo di essersi trasformati abitano l'aria.

Zancudos, zanzara. Sta in movimento più di notte che di giorno. V'è altra specie più grande però meno pregiudicevole; questa punge di giorno.

Jejen, piccola mosca, o somigliante insetto velenoso che trovasi ne' luoghi umidi e lungo i fiumi. L'unico rimedio contro questi animali è il vento o il fumo.

È da notarsi che ne' fiumi d'acqua verdastra questi animali sono in minor quantità, e ne' corsi d'acqua nera non esiste nessuno di questi tormentosi insetti, che talvolta impediscono fino di mangiare.

Nel lago di Maracaibo vedonsi nubi di altra classe di *mosquitos,* che si chiamano *bobos,* perchè sono innocui. All'altezza di 2000 *vare* si è parimenti liberi da questa piaga.

Mosca brava, o *carnicera.* Somiglia alla mosca comune, è però più grossa, di color nero con righe grige. Cerca la carne, della quale s'alimenta; è vivipara. V'è altra mosca grande di un verde lucente, che quando si posa sulla carne, vi deposita una quantità di vermi che prontamente nascono. Sono questi che depositano vermi nell'ombelico degli animali nati di recente, che se non si curano sollecitamente con *cebadilla,* muojono; lo stesso succede

con le ferite degli animali se una di quelle abbondanti mosche vi deposita i suoi vermi.

V'è altra mosca più terribile ancora non molto abbondante che suole bucare la pelle delle persone o degli animali, facendovi nascere un verme peloso che via via che cresce dà dolori acuti, e gonfiore senza mostrare nessun pertugio. Per ultimo la mosca comune che vive in tutto l'anno.

ORDINE DEI PARASITI.

Piojo, pidocchio; sono più comuni nella zona temperata che s'avvicina alla fredda, animale conosciuto ec.

Piojo de pichon, di piccione, conosciuto.

Piojo de gallina, di gallina, conosciuto.

Piojo de burro, d'asino; è giallo e piccolo, attacca i piccoli somarelli nella stagione piovosa, e talvolta dà loro la morte se non si taglia loro in tempo il lungo pelo della schiena ove si depositano con più abbondanza. Allora le acque che giornalmente cadono sono sufficienti per distruggerli.

Garrapata, insetto senz'ali, con 6 zampe con le quali si afferra alle persone ed agli animali; succhiando il sangue si gonfia in modo che perde totalmente la sua figura e sembra un grano di cece color cenerino; allora cade da sè. È una piaga terribile per gli animali, perchè molti di quest'insetti s'introducono loro nelle orecchie, cagionando una malattia che le fa piegare o perdere, mentre

nel corpo produce una rogna generale. Ve n'è d'una specie piccola chiamato *coloraditos*, perchè è rossiccio, che s'attacca egualmente e fa maggior danno. Lavandosi con acqua di tabacco, o ungendosi con olio di *carapa*, muojono al momento tutte le *garrapatas*.

ORDINE DE' MIRIAPODI.

Congolocho. È nero, giallo o bigio; ha moltitudine di zampe: conosciuto.

Cienpies, *Centopiedi*, cresce fino ad un piede di lunghezza ed abita i boschi ec.; un altro che non ha più di 8 pollici, vive nelle case. La ferita di questo animale cagiona dolore molto acuto, ed infiammazione alla parte offesa, dando la febbre. Si nutre d'insetti.

ORDINE DE' RAGNI.

Grande Arana, grande ragno, animale schifoso che si trova nei boschi più solitarj, molto grande e grosso; la sua ferita cagiona terribili febbri; abbonda nella Guayana.

Arana atroz, ragno atroce. Questa specie, di grandezza mezzana, dà parimente alcune volte la febbre.

Arana comune, conosciuto, ragno comune.

Galloda, ha circa 18 linee di lunghezza, è molto velenoso, pelato, alquanto cenericcio e rossiccio.

Tarantola, la fama di quest'animale era molto

sparsa in Europa, per causa dei sintomi terribili, che secondo si diceva erano le conseguenze della sua morsicatura; è nulladimeno provato che ha poco o nessun veleno. Quella che si conosce nel paese con questo nome è d'una morsicatura funesta per l'unghia delle bestie, ch'esse perdono se non si cura per tempo.

Arana peluda. Ragno peloso. Grandissimo: trovasi nei boschi, è coperto d'una pelliccia bianca; è velenoso.

Aranita-de-la-playa, ragno della spiaggia. Più piccolo d'una formica: trovasi solamente nelle coste di Paraguaná: è di color cioccolata; appena si sente la sua morsicatura, e solamente dai sintomi mortali si conosce che qualcuno è stato morsicato da quest'insetto. Se non si cava sangue immediatamente alla persona, diventa pazza e talvolta muore.

Alacran o *escorpion,* scorpione, animale conosciuto (1).

ORDINE DEI CROSTACEI.

Cangrejo. Ha 5 paja di zampe, e le prime di queste terminano a foggia di pinzette; è più largo che lungo, vive in terre umide. Si nutre di sostanze vegetali, è notturno o crepuscolare. La sua carne è pericolosa ne' luoghi ove trovasi il *manzanillo,* perchè mangia molte di queste frutta vele-

(1) In America ve n'ha una specie, forse più grande, la cui morsicatura dà sovente la febbre.

nose. Vi sono *cangrejos*, granchi di mare, d'acqua dolce, ed altri che vivono nei boschi e nelle montagne.

Camaron, gambero. La sua carne è delicata e gustosa. È di un color verde bronzo; quando è cotto è d'un rosso chiaro. Si pesca nel mare, e nei fiumi, nei buchi delle pietre.

Langosta, ligusta. Quella di mare è molto più grande che quella di fiume: abita nelle fenditure delle roccie, e per la lunghezza delle gambe davanti è obbligata a camminar di fianco. La femmina porta le uova attaccate ad alcuni filamenti sotto la coda. È molto stimata come alimento; cotta cambia il suo colore verde in rosso.

Caracol–soldado. Quest' animale s' impossessa delle conchiglie vuote per farvi la sua dimora; siccome ha l' addome tenero e membranoso, in luogo di coperta solida, come tutti gli animali di questa specie, s' alloggia in conchiglie univalve, e via via che va crescendo ne cerca altre più grandi. Ordinariamente è lungo 4 pollici. Se si spogliano molti di questi animali delle loro conchiglie, lasciandone loro una sola, se la disputano con lotta ostinata.

ORDINE DEGLI ANELLATI.

Sanguijuela, Sanguisuga. È molto sensibile ai cambiamenti d'atmosfera: s' agita quando tira vento, si nasconde nel fango quando il cielo s' annuvola, e

se v'è temporale monta alla superficie dell'acqua: abita negli stagni, paludi ec.

ZOOFITI.

Estrella-de-mar, stella di mare; ha il corpo schiacciato, formante un disco dal quale escono 5 raggi principali, e la bocca collocata nel centro. I raggi hanno inferiormente un solco longitudinale ed una quantità di buchi per i quali passano le zampe; il lato opposto è guarnito di piccoli tubi, che l'animale dilata quando è nell'acqua e servono per estrarla. S'alimenta d'insetti e piccoli crostacei.

Erizo, riccio. S'alimenta di *mariscos*, rompendoli coi suoi vigorosi denti che in numero di 5 son ben conficcati in una specie di mascella guarnita di molti molluschi: ha la bocca nel mezzo della superficie inferiore, e l'ano nel punto opposto; è della grandezza e forma d'un pomo, e la sua carne è piacevole.

Medusa, ha forma orbicolare più o meno convessa, la bocca rossa nel cui centro v'è una quantità di appendici cornute con le quali prende gli animali che le sono di alimento, come vermi, insetti, molluschi ec. Il suo corpo è fosforico nella notte, benchè sembri che questa qualità sia subordinata alla volontà dell'animale, mentre si è osservato che passa dallo stato fosforico all'opacità, e viceversa.

Fragata. Zoofito di diversi colori, roseo e bianco; è un corpo oblungo gonfiato che porta superiormente una membrana spiegata che gli serve di vela, ed in tal guisa vedesi galleggiare sopra le onde. Da questa bella e brillante membrana prese senza dubbio il nome di *fregata ;* abbonda considerabilmente.

GEOGRAFIA POLITICA.

Estensione e dimensioni antiche.

Abbiamo già descritte minutamente le frontiere che un lungo e pacifico possesso ha introdotto fra le nazioni limitrofe l'abitudine di rispettare.

Popolazione.

La popolazione di Venezuela, secondo i dati della commissione geografica è di 945,348 anime; e si possono dividere in bianchi, indiani, razze miste e schiavi; ben inteso che il numero di questi ultimi consta dai registri del censo. In quanto alle altre classificazioni è stato più difficile conoscere il numero degl'individui, per non essersi specificata all'impadronirsene, alcuna differenza delle razze miste. Nulladimeno, colui che ha percorso durante 10 anni tutto il territorio della repubblica, in lavori analoghi, può meritare qualche fiducia nei calcoli dovuti alle proprie osservazioni, per determi-

nare queste varietà della popolazione; ed eccone il suo risultato.

Indiani indipendenti	52,415
Indiani sottomessi, di razza pura e costumi più affabili	14,000
Indiani sottomessi, con costumi ed usi del paese e con certi caratteri di famiglia che li fanno distinguere	155,000
Bianchi, Ispano-americani e stranieri	260,000
Razze miste d'europei, creoli, indiani, razza affricana, e mescolanza di mescolanza	414,151
Schiavi	49,782
	945,348

Popolazione di Venezuela nell'epoca della rivoluzione secondo il signor Humboldt.

15/100	Indiani razza pura, circa	120,000
8/100	Schiavi razza nera	62,000
1/100	Bianchi nati in Europa	12,000
25/100	Ispano-americani, creoli, bianchi	200,000
51/100	Razze miste di mulatti, zambi, meticci e mescolanza di mescolanza	406,000
		800,000

STATO

della popolazione presente distribuita per province.

ANNI del rilievo fatto	PROVINCE	SUPERFICIE IN LEGHE di 20 al grado equatoriale	POPOLAZIONE ASSOLUTA compresi gli schiavi	POPOLAZIONE RELATIVA per lega quadrata	NUMERO di schiavi
1838	Caràcas. . . .	2842	242888	85.4	34429
1837	Carabobo. . .	679	96967	145.7	4054
1837	Barquisimeto.	782	112755	144.1	2321
1837	Coro	941	40476	43.0	1465
1837	Maracaibo . .	2780	42832	15.4	365
1837	Trujillo. . . .	362	44788	123.7	1371
1837	Mérida	907	62116	68.4	698
1837	Barinas. . . .	1994	109497	54.9	1458
1838	Apure. . . .	1860	15479	8.3	158
1838	Barcellona . .	1145	52103	45.4	941
1837	Cumanà . . .	1463	50671	34.6	1481
1838	Margarita. . .	37	18305	494.7	233
1837	Guayana . . .	20149	56471	2.2	608
	Totale. . .	35951	945348	26.3	49782

Sembrerà straordinario che la popolazione abbia aumentato tanto poco dal principio del secolo XIX, in

cui quelle regioni furono visitate da Humboldt, che è stato il primo che le ha date a conoscere bene al mondo incivilito. Valutò che nel 1800 Venezuela poteva avere 780,000 abitanti, e quando scoppiò la rivoluzione 800,000 al più. Se da quell'epoca a questa avessimo avuto la pace in così bel paese, la popolazione giungerebbe a circa un milione e mezzo. Questa supposizione è fondata sull'aumento che hanno avuto alcune province negli anni di pace, potendosi prendere per periodo della loro duplicazione lo spazio di 36 anni, che darebbe un aumento di 0,028 annuali. Il comandante degl' ingegneri di Caràcas, trovò che la popolazione deve duplicarsi tutti i 18 anni; siccome però i suoi calcoli riconoscono per base i dati statistici che somministra il circondario della capitale, che è una delle località più sane e più avanzate in civiltà di tutta la repubblica, abbiamo creduto che comprendendo il territorio tutto quanto si dovesse raddoppiare l'estensione di quel periodo, e lo stesso insegna la comparazione della popolazione del 1825 con quella del 1839. A quest' effetto uniamo il seguente quadro.

Popolazione generale di Venezuela per conoscere il suo aumento, compresi gl' Indiani indipendenti.

NOMI DELLE PROVINCE	POPOLAZIONE nel 1825	POPOLAZIONE nel 1839	DIFFERENZA in 14 anni	
			in più	in meno
Caràcas	166966	242888	75922	
Carabobo	74347	96967	22650	
Barquisimeto	85557	112755	27198	
Coro	21678	40476	18798	
Maracaibo	30044	42832	12788	
Trujillo	32551	44788	12237	
Mérida	41687	62116	20429	
Barinas	87179	109467	22318	
Apure	24333	15479	»	8854
Margarita	14690	18305	3615	
Cumanà	35174	50671	15497	
Barcellona	36147	52103	16056	
Guayana	56310	56471	5161	
Totale...	701633	945348	252659	8854

Indiani indipendenti nel 1839.

Nel Cantone d' Upata	8600
Id. di Caycara	2150
Id. di Rio-Negro	19020
Id. di Angostura	2100
Id. di Piacoa	2500
Nel Delta	6670
Nell' Apure	2375
Nella Goajira	9000
Totale generale...	52415

Secondo la regola stabilita nel quadro che precede, nell'anno **1839** la popolazione dovrebbe essere di **1,404,800** anime, senza contare l'emigrazione, o comprendendo gl'Indiani indipendenti. Risulta poi un *deficit* di **458,452**, il quale esprime approssimativamente le stragi della sanguinosa guerra dell'indipendenza; le vittime del terremoto del **1812**, e quelle che ha divorato l'epidemia del **1818**; la mortalità del **1825** nelle vallate d'Aragua, l'altra del **1832** al **1838** nell'Apure. Per somigliante *deficit,* era necessario che fossero perite **262,000** persone in quelle diverse calamità. Alla guerra particolarmente deve attribuirsi la parte principale di così spaventosa mortalità, non tanto perchè gli eserciti fossero numerosi, quanto per il modo crudele di farla, passando per le armi tutti i prigionieri ed anche i pacifici abitanti senza eccezione di età e sesso. In conseguenza di questo sistema orribile conosciuto nel paese col nome di *guerra a morte*, le popolazioni intere emigravano unitamente agli eserciti; taluni erano poi consumati dalla fame o dalle malattie, ed altri erano vittime dello spossamento, o venivano divorati dalle fiere nei boschi che dovevano traversare. Territorj interi coltivati e ricchi si convertivano in deserti: il fuoco consumava le abitazioni, tutti gli uomini erano soldati o andavano fuggitivi pei monti. Non sarebbe quindi esagerato supporre che **200,000** persone perissero nella guerra dell'Indipendenza e che le **62,000** soccombessero per le pesti e per il terremoto. Siccome poi l'aumento che in **27** anni

dovrebbero produrre quelle genti, se fosse esistito, giungerebbe a **161,200** anime; è evidente che la popolazione di Venezuela sarebbe oggi di **1,306,233.**

Si è detto che la popolazione di Venezuela del **1839** è di **945,348** e che il suo territorio è di **35,951** leghe quadrate, nelle quali non si conta uno spazio di **6,000** leghe quadrate che forse si disputerà col tempo alle nazioni limitrofe. Secondo questi dati corrispondono **26,3** per ciascuna lega quadrata che sono meno di **3** individui, o **2,9** per miglio. Si consideri ora l'Inghilterra che ha **257** abitanti per ogni miglio quadrato; la Francia **208**; il grande impero della Russia **37**, e si acquisterà una idea della popolazione di Venezuela.

Nè pure l'Affrica ha tanta sproporzione fra gli abitanti ed il territorio, poichè Tripoli deserto, conta **3,2** per miglio quadrato. Tutta l'America ha **1,238,444** leghe quadrate, ed in esse una popolazione di **39** milioni! cioè **35** individui di differenti razze per ogni miglio quadrato.

Popolazione dell' America (1).

Bianchi europei, o discendenti da europei stabiliti in America	14,600,000
Indiani americani e indigeni	10,000,000
Neri o affricani senza mescolanza, schiavi e liberi	7,400,000
Razza mescolata di neri, bianchi, indiani, mulatti, meticci, zambi e mescolanza di mescolanza	7,000,000
	39,000,000

(1) Dal Balbi, 1840.

Etnografia.

In tutta l'America (1) si parlano 438 lingue e da queste risultano più di 2000 dialetti in una popolazione di 10 milioni d'Indiani. Humboldt calcolò che prima della rivoluzione v'erano in Venezuela 120,000 Indiani di razza pura, e siccome a questo numero corrisponderebbero sei lingue e 21 dialetti: risulta che Venezuela è una delle parti che offre maggior numero di popolazioni diverse che parlano diverse lingue, mentre di queste se ne parlano 11, dalle cui variazioni e combinazioni risultano 150 dialetti.

Altra cosa è notabile in America e particolarmente in Venezuela, cioè che le razze indigene formano appena una quarta parte della popolazione totale del Nuovo-Mondo, e che questa proporzione diminuisce ancora nell'antica capitania generale di Carácas, discendendo ad una sesta parte, secondo le osservazioni del sig. Humboldt nell'epoca indicata. Procureremo ora di classificare le differenti popolazioni che furono trovate in Venezuela secondo le loro lingue rispettive.

La famiglia *Caribe-Tamanaco*, così chiamata dal nome di queste due nazioni, comprende le lingue delle tribù seguenti.

Caribe. Nazione molto numerosa in altri tempi, quando per la sua audacia, per le sue imprese guer-

(1) Secondo l'*Atlante etnografico* del Balbi.

riere, per lo spirito mercantile esercitava una grande influenza sopra il vasto paese che si estende dall'Equatore alle Antille. Dominava particolarmente il corso del basso Orinoco, ed occupava le piccole Antille. I *Caribes* del continente sono gl'Indiani più robusti e più alti che ivi si conoscano, e benchè in altri tempi facessero traffico di schiavi, e fossero crudeli e feroci nelle loro scorrerie, non erano nulladimeno antropofagi come i loro fratelli che abitavano le piccole Antille, ne' quali questa abitudine era tanto comune che divennero sinonimi i nomi di *Cannibali, Caribes* ed *Antropofagi.*

I *Tuapocas* e *Cuneguaras,* che abitavano le pianure fra Caripe e Maturia, si crede che parlassero dialetti della lingua caribe, lo stesso che gli *Yaos* della Trinidad, i *Guachiris* e i *Guarives,* tribù tutte confuse oggigiorno con la popolazione. Humboldt crede che i *Purugotos,* gli *Avarigotos,* i *Hiripiritas,* popoli che anticamente occupavano il territorio che per lungo tempo dominarono i *Caribes,* fossero tribù appartenenti a questa bella razza.

In giornata i rimasugli di queste popolazioni sono concentrati nel basso Orinoco, e particolarmente nella provincia di Barcellona. Ve ne sono pure alcuni che conservano la loro indipendenza, come i *Vayamaras,* nelle sorgenti del fiume Paragua, il dialetto de' quali probabilmente è caribe; gli *Arecunas* nell'origine del Caronì, e quelli che occupano le sponde del Cuyunì e suoi tributarj, che secondo Humboldt sembrano similmente resti di quella razza.

L'antica residenza dei *Caribes* era nelle sorgenti del Caronì, sul fiume *Caris* e nelle pianure di Barcellona. Gli *Uriaparis* erano di razza caribe. I *Chaimas,* nazione numerosa, occupava le montagne del Cocollar e del Guacharo, e le rive del Guarapiche, d'Arco e del Caripe nella provincia di Cumanà.

Il loro linguaggio ha grande somiglianza col tamanaco. I pochi rimasugli di questa razza, già sottomessi e nella maggior parte mescolati con la massa della popolazione, conservano in pochi villaggi qualche carattere delle loro forme primitive.

I *Cumanagotos,* nazione numerosa che abitava le pianure di Barcellona, la cui lingua era parlata anco dai *Piritus, Cocheimas, Chacopatas,* e *Tapucuares.* È probabile che l'idioma di questi ultimi riconoscesse la stessa origine della lingua cumanagota, in relazione con la tamanaca. Tutti questi popoli sono oggi confusi con la popolazione.

I *Pallencues* ed i *Guarives,* vivono in vicinanza dell'Unare nella montagna che tuttora porta il loro nome nella provincia di Caràcas. Queste due lingue, come la cumanagota e quella de' *Cochaimas,* secondo Humboldt, stanno fra la tamanaca e la caribe, avvicinandosi più alla prima. Oggi non si trovano più individui nello stato primitivo di quelle razze, essendo frammischiati con la popolazione creola, e solamente poche famiglie conservano i loro primitivi caratteri.

I *Pariagotos,* abitano nella penisola di Paria. La

loro lingua è fra la tamanaca e la caribe: sono confusi con la popolazione.

I *Tamanacos,* nazione in altri tempi molto possente, oggi interamento distrutta: alcuni resti di questa trovansi mescolati coi *Panares, Ojés* o *Ejés, Ayanas, Guaiquires* e *Paruas* che vivono nelle sorgenti del *Cochivero* e *Suapure.* Alcuni *Guaiquires* trovansi in S. Fernando di Cachicamo, ridotti in villaggio e con sufficiente miscuglio.

I *Vara-Mucurus,* i *Varacas,* i *Pascibis,* i *Paireres,* gli *Acherecotis,* gli *Avaricotis* che vivevano sul Cuchivero sono scomparsi; lo stesso è accaduto dei *Guiriguiripas* e dei *Vochearis* che abitavano nelle sponde del Caura; e solamente alcuni rimasugli vivono già sottomessi in villaggi del cantone d'Angostura. Tutti avevano, e gli esistenti hanno ancora, un idioma più o meno in relazione con la lingua tamanaca. Questa si parlava in tre dialetti principali: il *matano,* preciso ed esteso, il *carataina* ed il *cuchivero.*

Sulle sponde del Caura vi sono resti degli *Armacotos* e tribù degli *Arimacotos* e dei *Cudupinapos,* la di cui lingua è una mescolanza di caribe e tamanaco.

I *Guayanos,* abitavano fra Angostura, Yuruari ed il Monte Imataca, precisamente dove si fondarono le missioni dei cappuccini Catalani, chiamate dal Caronì. Sono quelli che han dato il nome alla Guayana. Questi coi *Caribes, Guaicas, Aruacas, Barinagotos* ed *Arinagotos* formano al presente la po-

polazione del cantone Upata, già alquanto mescolata coi creoli che gli hanno visitati e che abitano fra loro; non tanto però che non restino loro generalmente i primitivi caratteri.

I *Guaraunos*, quasi tutti indipendenti, vivono nel Delta dell'Orinoco e lungo i fiumi che cadono all'Oceano, discendendo dalla montagna Imataca. Questa nazione che si compone tutta di marinaj che vivono sopra gli alberi, traffica coi villaggi circonvicini e l'Isola della Trinidad.

Molti di loro sono usciti dalle selve e paludi, e vivono riuniti in varj villaggi del cantone di Piacoa nella Guayana. Ve ne sono pure nelle *Lanche* della provincia di Cumanà.

I *Guaiqueries* dell'Isola di Margarita e di Cumanà parlavano un dialetto dei *Guaraunos*; oggigiorno sono tutti confusi con la popolazione ed hanno interamente perduto la loro lingua antica.

Gli *Aruacas* che vivono lungo l'*Atoparan* e *Mazaruni* sono una nazione feroce e guerriera che abitava le piccole Antille prima dei *Caribes* e che conserva ancora la sua indipendenza. Alcuni che vivevano nella provincia di Cumanà, già si trovano confusi con la massa della popolazione.

Gli *Arecunas* abitano in vicinanza delle sorgénti del Caronì; hanno un dialetto che sembra della lingua *Aruaca*. Gli *Acavai* che stanno lungo i fiumi Sibaroni e Putavo, parlano un idioma di origine caribe.

I *Gandules* che vivevano sulle coste della pro-

vincia di Caràcas erano della famiglia Caribe–Tamanaco.

I *Caràcas*, i *Teques*, i *Taramaynas*, i *Chagaragotos*, i *Meregotos*, i *Tarmas*, i *Mariches* e gli *Arbacos*, nazioni tutte numerose, barbare e guerriere vivevano nel paese che fertilizzano i fiumi Tui e Guaira. Oggi in parte sono distrutti, ed in parte amalgamati con la popolazione. Benchè siansi interamente perdute le lingue che parlavano quelle numerose tribù, si può indurre da una circostanza di facile osservazione, che era un dialetto della caribe; ed è che la sillaba *gua* entra nella composizione di quasi tutti i nomi che si conservano de' fiumi, località, frutta, e di molti Indiani in tutto il territorio situato fra la bocca del Tui fino alle montagne di Nirgua e Barquisimeto e al fiume Guanare. Si convalida quest' idea dall' osservazione fatta sopra alcuni cranj, trovati nelle vallate e montagne; ne' quali l' illustre professor di medicina dottor Josè Maria Vargas, ha creduto riconoscere i caratteri della razza caribe.

I *Tumusas* e *Quiriquires* parlavano la lingua dei *Cumanagotos*, e vivevano nelle vallate di Chupaquire e Cupira. Alcune famiglie di quest' Indiani si sono trovate nei boschi che cuoprono la montagna fra Cupira ed il monte di Tamanaco. I resti di queste tribù si sono mescolati con la popolazione.

I *Tacariguas*, gli *Araguas*, i *Meregotos*, gli *Ajaguas*, ed i *Mucurias* vivevano nelle vallate d'Aragua, Lago di Valenza e contorni. La loro lingua deve

essere stata la stessa che parlavano gl' Indiani di Caràcas, e come questi l' hanno dimenticata. Benchè siano interamente amalgamati con la popolazione di quelle vallate, molti conservano caratteri indigeni, alcuni alquanto modificati, ma facili a riconoscere a prima vista.

Gli *Amaibos*, i *Guarivos*, i *Chirigas*, i *Guires*, e gli *Atapaimes* vivevano fra l' Orinoco ed i *Tisnadas*, nelle pianure delle province di Caràcas e Carabobo: sono scomparsi tutti per essersi frammischiati con la popolazione, e solamente alcuni pochi individui hanno caratteri della razza primitiva. È similmente perduta la loro lingua, e non si sa che dialetto parlassero, benchè sia molto probabile che fosse della grande famiglia tamanaca; poichè di questi n' erano nelle altre pianure, ove un' estesa montagna conserva il loro nome. N' erano parimente nel Baul.

I *Curaguas*, gli *Amaybos*, ed i *Barancas* vivevano sulla Portuguesa, ed hanno lasciato solamente alcuni resti confusi con la popolazione, che nulla sanno della loro lingua primitiva. Se ne trovano in Camaguan e Baul, essendo probabile che parlassero un dialetto dei Cunaguaros, fratelli di quelli di Maturin che vivevano sul fiume Boconò, la di cui lingua era un dialetto della caribe: lo stesso che quello dei *Caiquetias* ed *Atiscaymas* che vivevano sull' Apure, le razze de' quali sono interamente mescolate con la popolazione.

I *Guaharibos*, nazione di uomini bellicosi e quasi

bianchi, ai quali, come ai *Guaicas,* ha dato rinomanza l'avere coltivato il *Curare* col quale avvelenano le loro freccie. Abitano nelle vicinanze delle sorgenti dell'Orinoco, ed ora sono maltrattati dai *Maquiritares:* hanno un linguaggio distinto dagli antecedenti.

I *Quiriscanas* o *Ririshanas,* sono vicini agli antecedenti e dominano nella serra di Pàrima fra le sorgenti dell'Ocamo e quelle dell'Orinoco: sono feroci e sembrano della stessa famiglia dei *Guaharibos.*

I *Guaicas,* erano in altri tempi una nazione come i *Guayanas* ed i *Caribes* sottomessa ai missionarj del Caronì. Vi sono alcuni rimasugli che vivono nella medesima località ov'erano situate le missioni; mentre lungo i fiumi tributarj del Cuyunì esistono alcune tribù tuttora indipendenti, feroci e guerriere, temute dagli stessi *Caribes* dell'Esequibo. Sembra che i *Guaicas* piccoli e bianchi che vivono in vicinanza dei *Guaharibos* sopra l'Ocamo, Matacona, e Mavichi, parlino una lingua somigliante a quella dei *Guaharibos.*

I *Guaibos,* nazione numerosa, nomade, sudicia e feroce che vive errante lungo il fiume Meta, e fra l'Orinoco ed il Vichada. Quest'Indiani impediscono ai viaggiatori di dormire dentro terra e sulle rive del Meta e dell'Orinoco.

I *Chiricoas* che abitano nelle pianure dell'Apure e fra il Meta ed il Vichada, parlano un dialetto della lingua dei *Guaibos.*

Gli *Otomacos,* nazione miserabile, feroce, sudicia

e delle più abbrutite, presenta il fenomeno fisiologico di mangiare tutti i giorni e per molti mesi una quantità considerabile di una creta saponosa che essi chiamano *poya*, senza che la loro salute soffra alterazione. I pochi ridotti a vivere in villaggi, già non usano più la creta.

I *Guamas*, nazione sudicia, come stupida e vagabonda quanto l'Otomaca. Fra l'Apure e l'Orinoco, ne sono alcuni resti insignificanti, mescolati in tal modo, che non è possibile riconoscere in quelli il primo tipo della famiglia; nulladimeno sempre lasciano scorgere qualche cosa della loro origine e stupidità; il loro linguaggio è un dialetto della otomaca.

Gli *Yaruras Yoapires*, tribù indipendenti che vivono di pesca e caccia nelle pianure dell'Apure sopra il Sinaruco, il Capanaparo e l'Orinoco. In altri tempi componevano una nazione potente e numerosa sulle sponde dell'Apure, dell'Orinoco e particolarmente in vicinanza di Caicara e nella bocca del Guárico. Attualmente sono ridotti a poche famiglie. Quest'Indiani erano famosi per la loro destrezza nel cacciare i *jaguares*, le cui pelli vendevano agli Spagnuoli. Parlano la lingua dei *Betoyes*.

La famiglia degli *Yaruros–Betoyes* che abitavano nelle pianure di Casanare e di Apure, e i cui avanzi esistono sparsi, avevano una lingua particolare, della quale parlano un dialetto i *Situfas* e gli *Airicos*.

I *Gyros*, i *Cayones*, i *Cherecherenes*, i *Dazaros*,

i *Cucaros*, gli *Amaibos*, i *Toboras* e gli *Atisacaymas* che abitavano fra il Suripà, l'Apure e la Portuguesa sono scomparsi o amalgamati con la popolazione: alcuni resti esistono tuttora in Santa Barbara ed altre località; sembra che la loro lingua fosse della nazione Yarura-Betoy ovvero un dialetto di questa; tutte queste tribù sono frammischiate in tal modo con la popolazione della provincia di Barinas, che si rende difficilissimo il riconoscere i loro discendenti.

I *Taparitos*, parlano con straordinaria rapidità: alcune delle loro tribù molto feroci vivono nella sorgente del Caura in una prateria in vicinanza del Nicare, portando in luogo di perizoma o falde, una piccola *tapara,* frutto del *crecencia cugete.* Il loro linguaggio sembra essere un dialetto della lingua yarura.

I *Manitivitanos,* nazione antropofaga, guerriera e feroce, alleata dei Portoghesi. Abita le sponde del Rio-Negro. Verso la fine del secolo XVIII, sotto il loro capo Cucui, i *Manitivitanos* dividevano coi *Marepisanos* la preponderanza del potere sopra il Rio-Negro, ed erano i rivali dei *Guaipunabis,* sopra l'alto Orinoco. Penetravano di tempo in tempo in questo fiume per cacciare gli uomini, che conducevano schiavi a vendere ai Portoghesi, o uccidevano per servirsene d'alimento. Presentemente vi sono pochi di questa nazione nelle missioni. Si chiamano *Maravitanos* e sono i più intelligenti di tutti gl'Indiani; vanno già vestiti come i creoli, conservando tuttavia

il loro linguaggio, e parlando la maggior parte lo spagnuolo.

I *Marepisanos,* vicini e rivali dei *Manitivitanos,* i quali sotto i loro capi guerrieri Imú e Cajamú disputarono circa la metà del secolo XVIII la superiorità politica sulle piccole nazioni indipendenti dai Portoghesi, sparse sul Rio–Negro. Già non esistono più *Marepisanos* nella parte del Rio–Negro appartenente a Venezuela: se ne trovano però nel territorio del Brasile.

I *Cheravichehenas,* che, dicesi, parlavano la stessa lingua e vivevano sul Guainia, sono scomparsi.

I *Barias,* nazione numerosa della Guayana portoghese. Esistono alcune famiglie di quest' Indiani nei villaggi del cantone Rio–Negro: sono docili e dediti all' agricoltura.

I *Banibas,* tribù della Guayana portoghese; abitano ne' villaggi del Casiquiare. Piace loro vestir bene.

I *Vaupes,* vivono sull' Ucayari, tributario del Rio–Negro: sono alleati ed amici degl' Indiani Ucanaris. Questi, gli *Azanenes,* i *Macueres* ed i *Manivas,* che vivono sopra i fiumi tributarj del Guainía, parlano una stessa lingua con differenti dialetti appartenenti a quelli de' *Manativitanos* e dei *Marepisanos.*

La famiglia *Saliva,* nazione agricola, in altri tempi molto potente e diffusa, è tuttavia numerosa. La sua antica dimora sembra essere stata nelle sponde del Vichada e del Guaviare, e fra il Meta ed il Paute. Amano molto la musica. Da tempo re-

motissimo si servivano di trombe di terra cotta, lunghe 4 o 5 piedi, con molte parti grosse e strette che si comunicavano per mezzo di piccoli condotti. Queste trombe danno un suono lugubre. Presentemente quest' Indiani vivono lungo il Meta, nella provincia del Casanare, territorio della Nuova Granata.

Gli *Atures*, nazione guerriera e potente, quasi estinta, poichè è mezzo secolo che non si conosce se non che dai sepolcri della caverna d'Atauripe, ove si conservano gli scheletri in *mapires*, specie di ceste ed in vasi di terra dipinti con arte. Uguali sepolcri trovansi nel monte Perepereme.

I *Quaquas* o *Mapoyes*, vivono sull' Orinoco; fra lo stretto di Barraguan e la cateratta di Santa-Borja. Sono della stessa famiglia degli antecedenti.

I *Macos* o *Piaroas*, nazione numerosa, agricola e di costumi dolci che vivono indipendenti fra il Sipapo, il Cuchivero e l' Orinoco. Trafficano co' creoli, sono puliti nelle loro abitazioni. Alcune tribù di *Macos* vivono sulle sponde del Ventuari e del Padamo.

I *Guainares* o *Guinaos*, delle sorgenti del Padamo; i *Maritzi*, *Maiongcony* e *Queracù* che abitano nelle origini del Ventuari e sulle sponde del Merevari, parlano la stessa lingua o dialetto degli antecedenti.

La famiglia *Cavere–Maipure*, nome composto di due nazioni.

I *Cavere* o *Cabres*, in altri tempi numerosi, potenti e guerrieri, disputarono ai *Caribes* il dominio del basso Orinoco. Dopo la gran disfatta sofferta da quegli antropofagi condotti dal loro capo Tep, nella

bocca dell' Inferno, piccola cateratta chiamata anticamente di *Camiseta,* rimasero talmente distrutti, che in appresso non si parlò più di loro. Vi sono nulladimeno alcune famiglie di quest' Indiani che vivono ne' villaggi di Rio-Negro. Usano vestiti, si dedicano all' agricoltura ed alla costruzione di barche.

I *Guaipunabis,* sono della stessa famiglia: nazione antropofaga benchè la più colta di quelle che vivono nell' alto Orinoco. Quest' Indiani contennero le invasioni dei Caribes nelle loro regioni, e fecero sopra il Guainìa una guerra sterminatrice ai *Manitivitanos* loro rivali. Sono originarj delle sponde dell' Inírida. Condotti dal loro *apoto* o capo *Macapù* e suo successore *Cuserù,* esercitarono nella metà del secolo XVIII la superiorità sopra tutti i popoli dell' alto Orinoco. *Crucero* altro capo dei *Guaipunabis,* abbandonò l' Inírida, e con un'orda andò a stabilirsi dietro le montagne del Sipapo.

Gli *Etenamos,* nazione feroce che abita fra il Mariate e il Camanì sono discendenti dell'orda di Crucero, e si fanno rispettare dai *Maquiritares,* che non ardiscono d' assalirli nelle loro regioni difese da cateratte e rocce, ove sanno collocarsi vantaggiosamente per difendersi. Cuserù amico degli Spagnuoli, si stabilì coi suoi in S. Fernando di *Atabapo,* nell' epoca della spedizione di Solano, e da re che era, divenne *alcalde* (1) di quel villaggio. Sull' Inírida rimangono i resti dei *Guaipunabis;* però non sono antropofagi;

(1) Giudice di pace.

hanno traffico cogli abitanti di S. Fernando, e si può transitare per le loro cateratte, non essendo difese come nel tempo dei Caribes.

I *Parenas*, popolo antropofago, che non deve confondersi coi *Parecas* o *Paravenes* del fiume Caura. La loro lingua è un dialetto della maipure: presentemente non si conosce la loro dimora, e non esistono nel territorio di Venezuela.

I *Maipures*, nazione dell' alto-Orinoco, in altri tempi forte e numerosa, oggigiorno quasi estinta. Gli *Avanos*, i *Caveres*, i *Parenes*, i *Guaipunabis*, ed i *Chirupas*, non parlano che dialetti della lingua dei *Maipures*, più dolce che l' idioma *avano*. Due famiglie solamente esistono di questa razza e sono mescolate. I *Morononis* e *Cabre-Puipitenes*, della famiglia Maipure, sono scomparsi.

I *Panares* che vivono sulle sponde del fiume Mato e nella montagna di Cuchivero, lasciano conoscere dal loro linguaggio che appartengono alla medesima famiglia. Hanno coltivazioni, e le loro case sono circondate da steccati, presentando l' entrata di tali abitazioni una specie di passaggi fortificati ricoperti di palma. A questa stessa famiglia, secondo tradizioni raccolte ne' medesimi luoghi, appartenevano le tribù degli *Ecuanabis*, *Civitenis*, *Guainimaneses*, *Berapaquinavis*, *Avimaris*, *Deesanas*, ed *Amoisanas*, le quali vivevano fra il Casiquiare ed il Rio-Negro; furono perseguitate e distrutte quando i Portoghesi facevano il traffico degli schiavi in quei luoghi.

Gli *Achaguas,* nazione nomade e stupida: la loro lingua ha qualche affinità con quella dei *Maipures.* Sono ora confusi con altri Indiani dell' Apure.

I *Maquiritares,* sono una nazione quasi bianca, numerosa ed agricola che vive sulle sponde de' fiumi Padamo, Cunucunuma, Ventuari e tributarj di questo. Fanno la guerra ai *Guaharibos* ed ai *Guaicas* per derubar loro i fanciulli, che portano a vendere a Demerari, e più comunemente agli Olandesi, in cambio di ferramenti, specchi ec. Humboldt ha creduto trovare nel loro linguaggio una mescolanza di maipure e di caribe. I *Maquiritares* sono attualmente i più preponderanti in potere nell'alto Orinoco.

Gli *Arivianos,* gli *Averianos,* e gli *Yocuras* parlano un dialetto dell' idioma maquiritare.

I *Carasicanas,* che vivevano prima sul Mariata e Manapiare, ora risiedono nel Mapichì e nell' Yavitari, ove seminano cotone. Sono alleati dei *Maquiritares,* e parlano un dialetto che deriva dall' idioma di questi e da quello dei *Macos.*

I *Muiscas,* de' quali vi furono tribù dipendenti nel territorio di Venezuela, formavano una nazione potente che abitava nelle pianure di Cundinamarca. Due capi li governavano simultaneamente. Uno era una specie di Pontefice che risiedeva in Iraca, era oggetto della venerazione de' pellegrini, che gli offrivano ricchi doni. L' altro era il *Saque* o re che aveva la sua dimora in Tunja di cui erano tributarj gli *zipas,* o principi di Bogotá. I *Moscas* ed i *Muiscas* adoravano il sole come i Peruviani, ed

avevano fatto tali progressi nella civiltà che si possono considerare i più colti del Nuovo Mondo, dopo i Messicani, gli *Zapotecas*, i *Quaches* e i *Kachigueles*.

I *Mucuchies*, gli *Yaricaguas*, gli *Escagueyes*, i *Miyuses*, i *Tricaguas*, i *Tapanos*, i *Mocobos*, i *Mucunches*, i *Mombunes*, i *Chamas*, i *Mucutues*, gl' *Icuinos*, gli *Aviamos* ed i *Mucupties* che abitavano il montagnoso territorio di Mérida, parlavano dialetti dei *Muiscas*, nella qual lingua mancano i suoni corrispondenti alle lettere *b, d, z*. Questo è accreditato da tutti i nomi indigeni che conservano le località della provincia. La maggior parte di questa popolazione è composta di que' naturali che parlano presentemente l' idioma spagnuolo, e non quello dei loro antecessori. Il loro carattere è talmente somigliante a quello degli abitanti di Tunja che non si trova differenza alcuna. I *Timotes*, i *Tostos*, gli *Escuques* ed i *Cuicas*, che abitano la provincia di Trujillo sono nella medesima condizione che quelli di Mérida: il loro linguaggio doveva avere un' origine comune: presentemente sono del tutto amalgamati con la popolazione.

Goajiros. Nazione numerosa, feroce e guerriera che altra volta contava più di 60,000 individui, e oggi ridotta a poco più di 18,000. Ha relazioni commerciali con gl' Inglesi e gli Olandesi, sono eccellenti cavalieri, allevano bestiame e coltivano porzioni di terreno: maneggiano perfettamente il fucile e l' arco. Usano le freccie avvelenate con la

punta dell'osso che la razza ha nella coda; il veleno è talmente mortifero, che i feriti difficilmente si salvano, e muojono con orribili contorsioni e dolori acutissimi.

I *Cocinos*, sono assoggettati ai Guajiros, e parlano un dialetto della lingua di questi; lo stesso accade dei *Sabriles*, e dei *Cucinetas*, degli *Zaparas*, degli *Aliles*, dei *Tamanares*, dei *Bobures*, dei *Toas*, dei *Quiriquires*, dei *Carates* e degli *Alcoholadas*, nazioni e tribù che abitavano ne' contorni e sulle spiagge del Lago di Maracaibo e fiume Sucui. Alcuni avanzi esistono ancora nella laguna di Sinamaica, Lagunilla, Moporo e Ticaparo, ne' quali luoghi vi sono varie famiglie riunite che vivono in capanne collocate sopra tronchi forcuti di vera piantati nell'acqua. Di questi popoli anfibj si narra, che per cacciare le anitre gettavano all'acqua molte *taparas* (1). Quando gli uccelli acquatici s'abituavano alla vista di quelle palle, gl'Indiani ne prendevano altre consimili che si mettevano in testa, dopo di avervi fatto dei buchi per gli occhi. Con questo artificio s'avvicinavano alle anitre or nuotando or camminando, sempre però con simulata lentezza, come se la tapara fosse contrariata dal vento o dalla corrente, e giunti nel mezzo a quelle, le prendevano per le zampe, immergendole nell'acqua per assicurarle nella testa con una funicella che avevano attaccata alla cintura. Il linguaggio che tuttora con-

(1) Specie di zucca.

servano quest' Indiani, sembra un dialetto dell' idioma goajiro o di un' origine comune. La vera ragione per cui vivono in mezzo all' acqua, non è l' insalubrità del clima, siccome alcuni hanno creduto, ma lo fanno per liberarsi dalla piaga delle zanzare e *jejenes* che abbondano immensamente ne' terreni circonvicini sommamente carichi di lussuriante vegetazione.

I *Motilones* componevano una formidabile e numerosa nazione che abitava un vasto territorio sulle frontiere della provincia di Santa Marta, fra Salazar delle Palme e Tamalameque, probabilmente nella Montagna di Borotare in vicinanza d' Ocaña. Quest' Indiani infestavano le strade che conducevano agli stabilimenti spagnuoli, particolarmente a quelli situati nelle montagne di Pamplona e Mérida, ed intercettavano la navigazione del fiume Zulia. San Faustino fu eretto nel luogo che occupa presentemente, per attendere alla persecuzione di questi Indiani, ora talmente distrutti che s' ignora persino qual lingua parlassero.

I' *Jirajaras*, i *Nirvas*, i *Cuibas*, i *Tocuyos*, i *Gueros*, i *Guayones*, gli *Omacoros* e gli *Yanaconos*, occupavano l' attuale provincia di Barquisimeto e la serra di Nirgua, nella quale i *Jirajaras* ed i *Nirvas* fecero una vigorosa resistenza agli Spagnuoli che ivi si stabilirono per lavorare le miniere d' oro di Buria. Le due ultime razze furono interamente distrutte: le altre che porsero ajuto a' loro oppressori, tanto per la conquista come per la spedizione

che fecero in cerca del *Dorado*, si sono mescolate in tal modo con la popolazione, che appena conservano alcuni caratteri indigeni. È molto difficile il determinare se parlassero un dialetto dei Caiquetias o degl' Indiani che abitavano le vallate di Tacarigua; benchè sembri probabile che appartenessero parte a questi e porzione a quelli, se si fa attenzione ai nomi indigeni che tuttora conservano alcuni punti di quelle località.

I *Caiquetias*, popolavano la maggior parte della provincia di Coro, e furono quelli che ajutarono i conquistatori nella loro scoperta dell' interno: sempre fedeli e leali servirono gli Spagnuoli come bestie da soma, portando sulle spalle i viveri in lontane regioni.

I *Guaranaos* della penisola di Paraguanà, i *Topuros* della montagna, ed i *Baraurures* parlavano certamente la stessa lingua, se si osservano i caratteri generali di quegli abitanti, ed i nomi che conservano i differenti siti.

I *Bavaures* che vivevano nel cantone attuale di Araure, i *Tururiguas*, i *Duriguas*, ed i *Tucariguas* che abitavano il territorio fra il Cojede e la Portuguesa dovevano parlare la stessa lingua di quelli della provincia per l' identicità de' nomi che si conservano in moltissimi luoghi.

Nazioni Straniere.

Allettati gli Spagnuoli dalla grande utilità che ricavavano dai riscatti e dalla pesca delle perle, fondarono nell'isola di Cubagua una città col nome di Nuova Cadice. Al principio la colonia tanto prosperò, che nel 1509 il tesoro reale, per il solo quinto che gli veniva corrisposto, ricavò da quel luogo 15,000 ducati. Una legge del 1503 permetteva di fare schiavi gl' Indiani Caribes, sotto il pretesto che erano antropofagi. D'allora ognuno che potè armare un bastimento, si fece pirata per assalire i Caribes, ed a' suoi occhi, ogni Indiano era Caribe. Questo attirò grande concorrenza nelle coste di terra ferma, formò parte degli utili degli abitanti della Nuova Cadice e fece nascere parimente nel 1511 altro' stabilimento nelle coste di Cumanà.

Più tardi fu abbandonata la Nuova Cadice, quando scarseggiando le perle e gl' Indiani, non vi fu altro traffico da sostituire questo nella miserabile isola di Cubagua, ove fin l'acqua dolce era necessario trasportare dal fiume di Cumanà.

La città di Coro fu fondata nel 1527, e poscia gli Spagnuoli cominciarono a popolare l'interno. Già dall'anno citato 1503 erano stati portati a S. Domingo i primi schiavi affricani; maggiore introduzione di questi si fece nel 1511 e 1517, permettendo Carlo V di portare 4000 di quegl' infelici per sostituire gl' Indiani ne' lavori dell' agricoltura e delle

miniere. In tal modo, da quando gli Spagnuoli cominciarono a stabilirsi nel continente, vi portarono la razza affricana, senza tralasciare di rendere schiavi gl' Indiani, *che erano nati per la schiavitù,* secondo l' opinione del Vescovo spagnuolo Quevedo. Nell' anno 1527 permise l' imperator Carlo V che si facessero schiavi gl' Indiani che resistessero alla conquista; ma nel 1530 proibì questa iniquità, perchè i conquistatori, promovendo ostilità, e maltrattando facevano nascere la resistenza all' esercizio del citato diritto.

Quest' atto di giustizia dell' imperatore devesi in parte allo zelo infaticabile e pietoso del frate Bartolommeo di Las Casas, che consacrò tutti i suoi sforzi nel riparare i mali e le vessazioni de' suoi compatriotti verso i semplici Indiani; in questa impresa fu costante ed efficacemente ajutato dai religiosi dell' ordine di S. Domenico. È pure cosa certa, che lo zelo eccessivo del Casas intento a favorire gli Americani, lo rendesse ingiusto verso i naturali d' Affrica, mentre per liberare gl' Indiani dalle loro sofferenze, propose la continuazione del traffico degli schiavi neri, sospeso per qualche tempo dal ministro spagnuolo *Ximenez di Cisnéros.* È giusto riferire in questo luogo, che benchè la schiavitù sia un gran male, il carattere naturalmente umano degli Spagnuoli, e la costante protezione che hanno dato le loro leggi agli schiavi, han contribuito molto ad alleggerirne la trista condizione.

Nel corso di 15 anni, dal Febbrajo 1715 fino

all'Agosto del 1750, s'introdussero nella sola provincia di Caràcas 1794 schiavi. Negli anni consecutivi dal 6 Novembre 1750 al 17 Aprile del 1759, l'introduzione giunse a 5486 Affricani; e perchè vi fosse nell'anno 1800, il numero di schiavi che precisò Humboldt, è necessario che un anno per l'altro fossero stati introdotti in Venezuela da 20 a 22 mila Affricani. Secondo poi il calcòlo del citato Humboldt, gli schiavi nel tempo della rivoluzione componevano 8|100 parti della popolazione. Dobbiamo quindi calcolare che ve n'erano allora 62,000

Il loro numero progressivo secondo le basi stabilite doveva essere in 27 anni di 16,632

Totale . . . 78,632

Se ammettiamo che la peste e la guerra abbiano distrutto in Venezuela 286,000 persone, la perdita proporzionata degli schiavi sarà di. 22,440

dovrebbero quindi esistere 56,192
esistono solamente. 49,782

Mancanza . . 6,410

Secondo si dimostra, il numero di 49,782 servi che sono in tutta Venezuela, è di poca importanza in confronto della popolazione, e siccome la Repubblica ha proibito rigorosamente l'introduzione degli schiavi, e la legge del 14 ottobre 1830 ha ra-

tificato altra del **1821**, dichiarando liberi i figli delle schiave, risulta che nello spazio non maggior di 50 anni, non esistirà più la schiavitù in Venezuela (**1**).

Dall' introduzione della razza europea ed affricana, da questa unione fra loro, unitamente agl' indigeni d' America, è risultato una popolazione di uomini bianchi, neri, e color di rame con tutte le tinte intermedie che possono esser l' effetto della mescolanza di que' colori e delle loro diverse combinazioni. Così parimente s' inventarono varie denominazioni per classificarli. Si chiamò *mulatto* il figlio di bianco e nero; *meticcio* quello di bianco e indiano; *zambo* quello d' indiano e nero. *Tercerones*, e *cuarterones*, erano quelli che s' avvicinavano più de' mulatti alla razza europea, e *saltoatras* quelli che più se n' allontanavano per nuova mescolanza col colore affricano.

Non si limitarono le differenze alle semplici casualità della pelle, ma bensì da molte combinazioni risultarono forme meglio sviluppate, individui più vigorosi e più belli de' loro padri, e talvolta più aperti d' intendimento, e più capaci di coltivare con frutto le scienze e le arti. Perchè, dice Lavayase, « gl' individui che nascono da un affricano » e da un indiano, hanno maggior forza fisica, più » belle forme, più intendimento ed energia morale » degl' indiani e dei neri? Per qual cagione, ben» chè il bianco sia superiore in forza fisica, intel-

(1) Già non esiste più.

» lettuale e morale all'americano indigeno, sono
» gl'individui nati dall'unione di un bianco con
» una indiana inferiori nelle qualità fisiche e men-
» tali agli zambi? Perchè si distinguono general-
» mente i meticci per la loro bella persona, per
» una fisonomia piacevole e per la dolcezza e fa-
» cilità delle loro disposizioni? Perchè il figlio del
» bianco e della nera è superiore allo zambo in
» intendimento ed inferiore in forza fisica? Da che
» dipende che quando questa varietà di colori si
» mescola, i suoi discendenti sono distinti da una
» costituzione più robusta e vigorosa e da un'ener-
» gia naturale superiore a quella degl'individui
» nati nel medesimo clima, di padre europeo o af-
» fricano senza miscuglio? Quelli che conoscono la
» natura della mescolanza delle razze, potranno ri-
» spondere a queste domande. »

Religione.

Da quando gli Europei si stabilirono in Venezuela, quasi tutti gli abitanti di questo paese professano il cristianesimo, e solamente un piccol numero di ristrette popolazioni indigene indipendenti, conservano le loro stravaganze religiose.

Le tribù indigene che abitano il Caronì, quelle dei tributarj del Cuyunì, del Ventuari, Alto-Orinoco e dell'Inìrida, a somiglianza degli antichi Persiani, adorano le forze della natura. Denominarono *Cachimana* il *buon principio; Manitou* è il grande

spirito che regola le stagioni e favorisce i raccolti; *Jolo-Kiamo* è il *cattivo principio,* meno potente ma più astuto e sopra tutto più attivo di *Cachimana.* Sulle sponde dell'Orinoco non esistono idoli, siccome fra le altre tribù rimaste fedeli a' loro primi culti della natura; ma il *botuto,* tromba sacra, fu presso di loro un oggetto di venerazione. Per essere iniziato ne' misteri del *botuto,* ed esser *piache,* indovino, era necessario aver costumi puri ed esser celibe. Non v'era che un piccol numero di quelle trombe sacre. La più celebre ed antica era quella della collina situata in vicinanza del confluente del Tomo e Guainia, o Rio-Negro. Non era permesso alle donne di vedere l'istrumento maraviglioso, ed erano escluse da tutte le cerimonie del culto. Se alcuna aveva la disgrazia di vedere il *botuto,* le davano la morte senza pietà. Humboldt raccolse questi particolari dalle tradizioni che si conservano fra gl' Indiani; attualmente però la tromba serve nei balli di tutti i villaggi del Guainia: questo strumento è un bastone bucato, lungo 4 piedi, di legno sonoro. Battendolo nel suolo, tramanda un suono forte e tetro a un tempo.

È cosa notabile, che quasi tutte le tribù hanno l'idea di un ente supremo, che li dirige tutti per il ministero di uno spirito buono e di un altro cattivo. Credono parimente all' immortalità dell' anima, nella supposizione che quando muore un Indiano va in certe lagune a rinascere nel ventre di un mostruoso serpente, che poscia l'introduce in luogo delizioso, ove non si fa che ballare ed ubriacarsi.

Altri credono che l'Indiano riposi nello stesso campo che coltivò durante la sua vita; essendo tutti d'accordo che l'anima non può star fuori del corpo senza mangiare. I funerali si fanno in diversi modi; o si sotterra il cadavere con viveri, o si lascia disseccare in *mapires*, cesti sospesi agli alberi, o nelle case al fumo ed al fuoco; in altri luoghi si getta il cadavere nel fiume perchè venga divorato da piccoli pesci chiamati *caribes*, e quindi le sue ossa le pongono in cesti, che collocano penzoloni nelle case. Finalmente altri sotterrano i cadaveri con profumi e varj balsami, e dopo un anno levano le ossa mettendole in vasi di terra o *mapires* di canna che sospendono nelle case dei parenti. Generalmente passano tutta la notte in cui muore qualche parente o vicino, in gridi, balli ed ubriachezza.

Gli abitanti di certi villaggi, prima dell'alba, escono dalle loro case, e cominciano a gridare come se piangessero i loro parenti morti; e questo gridìo cessa quando comincia a farsi giorno. In alcune tribù i *piaches*, o incantatori, fanno le veci de' medici, altri predicono il futuro. Non mancano Indiani che rappresentino Iddio in forma di serpente o di rospo: però più comunemente, presso i naturali in particolare, è riconosciuto nel sole l'ente che dispensa alla terra i beni ed i mali, l'abbondanza dei raccolti, la scarsezza delle pioggie.

Gli ecclissi di luna producono fra loro una grande costernazione, perchè li credono segnali di collera provocati dalla debolezza, pigrizia o codardìa

degl' Indiani. Per placare l' astro imbrandiscono le armi, suonano gli strumenti di guerra, tagliano o svellono alberi con altre prove di forza fisica. Le donne urlano, tirando in aria formentone, yuca ed altre cose, finchè placata la luna, e passato l' ecclisse, tutte quelle mostre di estremo dolore si convertono in allegria, e la scena si chiude con un ballo.

Presso i Tamanacos, riferisce Humboldt, si conserva la tradizione, che nel tempo delle grandi acque i loro padri andavano in barchette per scampare da una inondazione che copriva tutte le terre. Allora, dicono, le onde del mare si rompevano contro le rocce dell' Esmeralda. Questa idea non si presenta isolatamente fra i Tamanacos, ma bensì fa parte di un sistema di tradizioni storiche, le cui nozioni si trovano sparse presso i Maipures delle grandi cateratte, gl' Indiani del fiume Erevato che sbocca nel Caura, e presso tutte le tribù dell' alto Orinoco. Quando si domanda ai Tamanacos come è sopravissuto il genere umano a quella catastrofe straordinaria, *o età dell' acqua* dei Messicani, rispondono « che un uomo ed una donna si salvarono nella » cima d' un monte chiamato Tamanacù, situato » sulle sponde dell' Asiverù (oggi Cuchivero) e che » avendo trascinato seco loro, e portato sulle loro » teste il frutto della palma moriche (*mauritia*), » videro nascere dalla coccia di questo frutto gli » uomini e le donne che popolarono novamente » la terra. » « Eccovi, aggiunge Humboldt, con tutta » semplicità e fra popoli selvaggi, una tradizione

» che i Greci hanno adornato con tutti gl' incan-
» tesimi dell' immaginazione. »

A poche leghe dall'Encamarada s'innalza nel mezzo della pianura una roccia chiamata *Tupumereme* o *Roca-Pintada*, che ha scolpite figure d' animali e disegni simbolici. Trovansi geroglifici simili al di là dell' Encamarada in vicinanza di Caicara, sul Casiquiare, e fra questo e l' Orinoco. Vedonsi talvolta queste figure ad una altezza considerabile e sopra muraglie di rocce accessibili solamente con scale altissime. Quando si domanda agl' indigeni in qual modo si sono potute scolpire quelle figure, rispondono sorridendo, e come narrando un fatto che solamente uno straniero può ignorare, « che nell' epoca delle grandi acque anda-
» vano i loro padri in barche fino a quell' altezza. »
Altri hanno per tradizione, p. e. gl' Indiani del Casiquiare e del Sipapo, che Iddio fece in un dato monte gli uomini, in altro le donne, in taluni le tigri, le scimmie, i serpenti, i fulmini, le nubi ec. Per ciascuno di questi monti hanno una specie di rispetto o adorazione particolare.

Per ultimo parleremo dei matrimonj, che nulla hanno di religioso presso gl'Indiani: sono semplicemente feste di ballo e d' ubriachezza alla fine delle quali il padre dà la figlia al fidanzato; e questi è obbligato a pagare alcuna cosa, sia in pesce, cacciagione, o lavoro al padre della sposa, la quale deve cecamente dar la mano all' uomo, o piuttosto padrone, che il padre le destina. Questi non conserva nessuna autorità sopra i maschi che na-

scono dalla figlia, ma la conserva assoluta sopra le femmine.

Si debbono eccettuare da questa regola i Goajiros, presso i quali l'autorità risiede unicamente negli avi materni, poichè dicono che il padre non può assicurare che siano suoi figli.

Alcuni mariti usano di cambiare le loro mogli in altre, per un determinato tempo; però allo spirar del termine stabilito le riprendono, senza che insorga fra loro la minore difficoltà. Vi sono altre tribù come i Caribes, ove l'adulterio è punito di morte: i due adulteri sono sacrificati dal popolo nella piazza pubblica. Generalmente presso le altre nazioni il marito offeso prende la sua vendetta sulla moglie dell'offensore, e così la vendetta è uguale all'offesa.

Per legge v'è libertà di culti in Venezuela, e ciascuno può professare pubblicamente la religione che più gli piace. Nulladimeno la popolazione in generale è Cattolica–Apostolica–Romana, religione introdotta dai conquistatori.

Governo.

Quando fu scoperta la terra ferma, si può dire che gli Spagnuoli trovarono una sola sorta di governo, che era l'assoluto, benchè paterno, degl'*Incas*, dei *Cipas*, di Piccoli Re e dei *Caciques*. In Venezuela non v'erano altro che repubbliche con capi talvolta elettivi, talvolta ereditarj. Alcuni di questi governi riuniti formavano una confederazione,

e comunemente, la maggior parte viveva sotto un governo patriarcale, i cui capi non avevano che un'autorità molto limitata.

Queste tribù eleggevano per capo il guerriero più valoroso, il cacciatore più abile ed ardito. Tuttora questo spirito d'indipendenza si conserva nelle tribù che non sono soggette ai nuovi abitatori; e con ragione Depons dice: « l'uomo che vive della » caccia o della pesca non si crede felice se non » che nel fondo dei boschi; sulle coste del mare, » o in vicinanza dei fiumi; ivi i suoi simili non » gli disputano le frutta, gli uccelli o la pesca: » l'alimento costituisce la sua ricchezza. »

I primi conquistatori furono ben ricevuti in tutte le parti; ma abusando della semplicità degl'Indiani dettero causa a guerre continue che modificarono l'indole e le disposizioni naturali di questi, i quali soffrirono tanti cambiamenti, da non riconoscerli per il medesimo popolo. La maggior parte, perduta la loro libertà, passarono ad esser servi de' conquistatori; de' quali i più coraggiosi ricevevano in premio, *encomiendas* (**1**), che erano certe porzioni di territorio conquistato, di cui gl'Indiani erano obbligati a pagare un tributo. La *encomienda* fu dichiarata ina-

(1) Appena una provincia era conquistata, facevasi una divisione degl'Indiani in Commende, ed i Commendatori li trattavano come vili schiavi, facendo loro portare dei pesi o facendoli lavorare alle miniere senza ombra di paga o leggiera ricompensa. Questa tirannia decimava tutti i giorni coloro che l'interesse aveva voluti risparmiati dal ferro.

lienabile, ed unita alle qualità personali del titolato, e questo per differenti leggi confermate da quella del 13 Aprile 1628. Non potevano affittare nè dare in pegno gl' Indiani che avevano sotto i loro ordini, sotto pena di perdere l' *encomienda.* Il prodotto del tributo degl' Indiani non poteva oltrepassare i 10,000 franchi; con l' avanzo si distribuivano pensioni secondo l' ordine del Re del 30 Novembre 1568.

Per ultimo le *encomiendas* furono date *per due vite,* cioè passavano dal padre al figlio: quindi erano trasmesse alla corona, e gl' Indiani divenivano vassalli diretti del Re. Nel 1687 cessarono le *encomiendas,* rimanendo gl' Indiani soggetti solamente al regime, *de las doctrinas,* delle dottrine, ove non erano stati in antecedenza assoggettati a quello delle missioni che si stabilirono nel 1656. Nel 1731 si formò la capitaneria generale di Carácas che comprendeva il territorio che oggi compone la Repubblica di Venezuela, ed era divisa in *intendenze correggitorie* o *delegazioni, alcaldias* o *sindaci parrocchiali* (1), *encomiendas, doctrinas,* e *missioni.*

Il Capo era il *Capitano generale,* e insieme *governatore* e *presidente dell' udienza reale e di tutti i tribunali,* ad eccezione di quelli di commercio e pubblico tesoro. Era ugualmente incaricato di tutta la parte militare e delle relazioni politiche del paese. Permaneva nell' impiego 7 anni e riceveva 9000 *pesos,* 36,000 franchi all' anno. Ciascuna provincia

(1) Le funzioni di Alcalde, o Sindaco parrocchiale, sono gratuite.

aveva un governatore particolare il di cui esercizio durava 5 anni: giudicava in prima istanza tutte le cause civili e criminali, e per dirigersi negli affari contenziosi, aveva un giureconsulto che portava il titolo d' assessore, nominato e pagato dal Re.

Giunse finalmente l' epoca dell' emancipazione. Il 19 Aprile del 1810 ed il 5 Luglio del 1811, saranno sempre memorabili nella storia del paese. Si formò quindi una repubblica federativa, composta delle differenti provincie e territorj che avevano aderito al nuovo ordine di cose: questo però non durò molto tempo. Il terremoto del 1812, e l' invasione di Monteverde nello stesso anno, fecero soccombere la nascente repubblica. Nulladimeno, nel 1813 Bolivar e Mariño liberarono il paese che di bel nuovo perdette la sua libertà per gli sforzi di Bóves (1), rimanendo soggetto all' antico regime fino al 1816, in cui Bolivar imprese di ricuperarlo con soli 150 uomini, lo che finalmente conseguì (2).

(1) Boves, disertore e contrabbandiere spagnuolo che era stato processato pei suoi misfatti nella penisola, riunitosi al generale Pug, di cui poteva essere ausiliare, ed in compagnia di un negro chiamato Palomo e di un refrattario spagnuolo detto Rosita, portò strage, incendj, rovine per tutte le contrade. Il generale Pug fece uccidere 500 cittadini che trovavansi imprigionati per sospetto. Boves morì nella battaglia d' Urica, e successegli Tommaso Morales non meno crudele.

(2) Simone Bolivar, fu uno di quegli uomini della Provvidenza che sorgono nel momento in cui le rivoluzioni stanno per oltrepassare il loro scopo naturale e nuocere al proprio

Nel 1818, occupata la provincia di Guayana, s'installò in Angostura il secondo congresso Venezuelano; siccome però la maggior parte del territorio era occupata dai guerreggianti, si può dire che il governo dei patriotti fosse puramente militare. La campagna del 1819 liberò quasi tutta la Nuova Granata, e dette origine alla repubblica di Colombia, composta della capitaneria generale di Caràcas, del vice-regno di Santafè e della presidenza di Quito. Nel 1821 si proclamò nel congresso di Cúcutà la nuova repubblica, ed alla fine del 1823, Venezuela e tutta la Colombia erano liberate da' loro oppressori (1). L'antica Capitaneria generale formava quattro dipartimenti della grande repubblica. Finalmente nel 1830 si disciolse quest' immenso corpo politico, e tornò alle sue antiche divisioni, formando tre di-

destino, e sono la viva correzione dell'eccesso d'indipendenza e di libertà. Bolivar celava un' anima ardente, un intelletto operoso, grave e profondo, un carattere capace dei più alti disegni e della più instancabile perseveranza. Sotto amabili e quasi frivole apparenze fu campione di vera libertà unita all'ordine. Morì nelle sue terre di San Pedro in vicinanza di Santa Marta il 17 Dicembre 1830 in età di 47 anni, dopo aver ricusato per due volte la corona di Colombia siccome attaccato al sistema repubblicano.

(1) Il 24 Giugno 1821 ebbe luogo la battaglia di Carabobo che assicurò la indipendenza di Venezuela. Fu una di quelle battaglie che decidono della sorte degl' imperj, e che liberò definitivamente il settentrione della Colombia e di Cundinamarca dal dominio spagnuolo, come quella di Pinchincha liberò Quito, quella di Tyacucho il Perù, e quella di Maypù il Chili.

stinte repubbliche denominate Equatore, Nuova Granata, e Venezuela.

Quest'ultima si costituì definitivamente nella città di Valencia nell'anno 1830. Il suo governo si compone di tre grandi poteri: legislativo, esecutivo, e giudiziario; tutti emanano direttamente ed indirettamente dalla volontà del popolo.

In ciascuna parrocchia, qualunque sia la sua popolazione, si forma *l'assemblea parrocchiale* ogni due anni, il giorno 1° di Agosto. Quest'assemblea la cui durata è di otto giorni, è presieduta dal giudice della parrocchia assistito da 4 congiudici. Ivi votano i Venezuelani maggiori di anni 21 e padroni d'una proprietà immobile la cui rendita annuale sia di 200 franchi, o abbiano una professione, arte o industria utile che produca 400 franchi, senza dipendere da altri in qualità di servente domestico, o usufruendo di un annuo stipendio di 600 franchi. Il voto consiste nel nominare il numero degli elettori che corrispondono a ciascun cantone. I registri dei voti si rimettono sigillati all'autorità civile del cantone, e questa associata al Consiglio municipale, procede allo scrutinio di tutti i voti; coloro che risultano con maggior numero, sono nominati costituzionalmente elettori.

Il giorno 1° d'Ottobre, ogni due anni, si riuniscono i Collegi elettorali, che durano otto giorni. Per essere elettore bisogna avere 25 anni, possedere una proprietà immobile che renda 800 franchi annuali, esercitare qualche industria che pro-

duca 1200 franchi o riscuotere 1600 franchi di annuo stipendio. Gli elettori durano due anni; questi nominano il Presidente dello stato, il Vicepresidente, i Senatori, i Rappresentanti, i Supplenti, ed i Membri della Deputazione provinciale. La nomina delle due prime autorità si rimette al Senato; gli altri però sono definitivamente nominati nel collegio elettorale.

Il 1° di Novembre di ciascun anno si riuniscono le deputazioni provinciali nelle capitali delle province. Le sessioni durano 30 giorni e possono prolungarsi per altri 10. Ad esse compete di proporre al Potere esecutivo la terna dei governatori; siccome alla Corte suprema di giustizia quelle dei magistrati delle corti superiori. Alle stesse deputazioni provinciali incombe d'informare la Camera de'Rappresentanti delle infrazioni e abusi che siansi commessi contro la costituzione e le leggi, e d'invigilare l'esatto adempimento di queste. Denunziano al Potere esecutivo o alla Camera dei Rappresentanti gli abusi e la cattiva condotta del governatore e d'altri impiegati della provincia. Presentano le terne ai governatori per la nomina dei capi di cantone, e degl'impiegati dell'amministrazione delle rendite provinciali. Fanno con proporzione il riparto delle contribuzioni che decreta il Congresso, e quello delle sostituzioni dell'esercito e della marina. Stabiliscono imposte provinciali o municipali; determinano ed approvano annualmente le spese, e quanto sia per il bene e l'utilità della provincia.

La durata del mandato pei deputati provinciali è di 4 anni e si rinnovano per metà ogni due. V'è un deputato nominato da ciascun cantone.

Il Potere legislativo è il Congresso Nazionale che si riunisce il giorno 20 di Gennajo di ciascun anno, senza necessità di convocarlo; durano le sue sessioni 90 giorni, potendosi prolungare di altri 30. Questo corpo si compone di due Camere, una di Rappresentanti ed un'altra di Senatori. Di questi ve ne sono due per ogni provincia, e dei primi uno per ogni 25,000 anime. Rimangono 4 anni nelle loro funzioni, rinnovandosi la metà delle Camere ogni 2 anni, e potendo essere rieletti. Il Congresso fa lo scrutinio, perfeziona l'elezione del Presidente e Vicepresidente della Repubblica, ed accetta o no le loro rinunzie. La Camera dei Rappresentanti esamina le accuse contro questi due alti funzionarj, contro i membri del Consiglio di stato e della Corte suprema, dichiarando se v'è luogo o no a formazione di causa, senza pregiudizio delle attribuzioni proprie dei tribunali di giustizia. È attribuzione del Senato verificare e risolvere i giudizj iniziati nella Camera dei Rappresentanti, ed incorporando nel suo seno la Corte suprema, delibera definitivamente. Incombe alla Camera de' Rappresentanti sorvegliare il versamento delle rendite nazionali, esaminare i conti delle pubbliche spese che l'Esecutivo deve annualmente presentare. In ambe le Camere, ed a sola proposta de' loro membri, possono proporsi le leggi e decreti eccettuando quelle leggi che

stabiliscono imposte, la cui iniziativa appartiene alla Camera de' Rappresentanti. Ogni legge deve esser discussa tre volte in ciascheduna camera, e sanzionata, passa all'Esecutivo perchè la faccia eseguire o dia obiezione.

Nel primo caso ha forza di legge, e nel secondo torna alla camera che la propose per novamente considerare il progetto e le obiezioni; se trova queste fondate, manda all' archivio il progetto. Se la Camera che propose tal legge, a giudizio de' due terzi de' membri presenti, non trovasse ragionevoli le obiezioni, le passerà col progetto all' altra Camera. Se questa approvasse le obiezioni del Potere esecutivo, la proposta di legge rimarrà all' archivio; però se parimente i due terzi dei membri presenti della seconda Camera fossero d' accordo con la prima, si ritornerà al Potere esecutivo perchè faccia eseguire la legge, senza ulteriore arbitrio d' opposizione. Per ultimo, se passati dieci giorni, fissati all' Esecutivo per mettere in esecuzione una legge, non la rimandasse alla Camera dalla quale ebbe origine, con le sue obiezioni, avrà forza di legge e come tale sarà promulgata.

Il Potere esecutivo è a carico d'un magistrato col nome di *Presidente della Repubblica* (1). Rimane

(1) Allorquando visitai Venezuela nel 1841 era Presidente della Repubblica Giuseppe Antonio Paes nato nel 1780 nella città di Aragua da creoli indiani che godevano di una certa agiatezza acquistata nell' allevare i bestiami. Quando cominciò la rivoluzione, Paes dedicossi alla sua causa, e

4 anni nelle sue funzioni, e non può essere rieletto se non dopo il periodo di altri 4 anni. Ha 3 segretarj che nomina egli stesso e che può destituire a suo piacimento, nominandone altri: uno dell'Interno e Giustizia, altro di Guerra e Marina, ed il terzo di Finanza e Relazioni estere. Per mezzo di questi debbono emanarsi gli ordini del Presidente; sono responsabili, ed i loro ordini non sono eseguiti da nessuna autorità, se sono in opposizione alla costituzione. In certi casi difficili ed importanti il Presidente deve consultare l'opinione di un Consiglio composto del Vicepresidente della Repubblica, d'un Ministro della Corte suprema di giustizia determinato da questa, di quattro consiglieri che nomina il Congresso, e de'tre segretarj del Ministero. Appartiene al Presidente della Repubblica conservare la pace e la sicurezza dello stato, fare eseguire le

raccolse una squadra di *Llaneros* nei quali il suo robusto carattere infuse tanta fiducia, che sebbene non fossero più di 150 a 200 divennero presto il terrore degli Spagnuoli. Alla morte di sua madre Paes recossi a Barinas per dividere l'eredità con le sue sorelle, fidando nell'indulto proclamato dagli Spagnuoli; ma il Governatore in disprezzo della fede giurata, fecelo caricare di ceppi e gettare in carcere. La prima notte della sua prigionia il valoroso Llanero, che aveva erculea forza, ruppe le catene e quelle degli altri prigioni, e quando il carceriere andò a portar loro il vitto gli misero una sbarra alla bocca e gli presero le chiavi. Il successo crescendo loro l'audacia s'impadronirono delle armi delle sentinelle, assalirono la guarnigione e sorpresero Barinas di cui si resero padroni. Quest'atto ardimentoso del giovine creolo fu l'origine della sua riputazione militare.

leggi, dirigere le forze di mare e di terra; però per comandarle in persona gli è d'uopo il consenso del Congresso; lo stesso accade per chiamare la milizia al servizio e per decretare la guerra in nome della Repubblica. Col voto consultivo del sopra citato consiglio, può convocare straordinariamente il Congresso.

Il Potere giudiziario della Repubblica risiede nella Corte suprema di giustizia composta di cinque giudici, le cui attribuzioni sono il verificare le cause che in certe occasioni si formano per responsabilità ai segretarj del Ministero, e quelle che s'intentano contro questi e contro il Presidente della Repubblica, o membri del consiglio, per addebiti comuni. Decide parimente nelle liti contenziose dei plenipotenziarj o inviati stranieri, quando lo permette il diritto pubblico, in conformità ai trattati; e quelle che per responsabilità sono iniziate agli agenti diplomatici della Repubblica. Risolve le controversie che hanno origine dai contratti stipulati dall'Esecutivo. Riceve i reclami contro le Corti di giustizia, ed in particolare contro alcuno de' suoi membri; siccome giudica della nullità delle sentenze pronunziate in ultima istanza.

Tal è l'ordinamento del presente Governo, che per il suo concatenamento è tutto emanato dalla volontà nazionale, espressa dal libero esercizio de' votanti parrocchiali, e quindi degli elettori, deputati provinciali, rappresentanti, e senatori.

Se tant'ordine ed armonia si vede in questo

governo, non accade lo stesso presso gl' Indiani indipendenti, che tuttora esistono nel territorio.

La nazione dei *Goajiros*, che abita nella penisola di questo nome, è divisa in varie tribù che chiamano *parzialità*, e ciascuna è soggetta ad un *Cacique* o capo. Non si conosce precisamente il numero di questi; si sa però che sono ereditarj, benchè sempre debba concorrere l' approvazione dei principali della tribù per investirli dell' autorità di capo. Vivono quasi in continua guerra fra loro, e questo per la più lieve cosa che possa avvenire all' individuo di una tribù, e più comunemente per cavalli o buoi che sovente si rubano a vicenda. Hanno molti capitani che conducono alla guerra i diversi drappelli, fra i quali risiedono con le loro famiglie.

I *Guaraunos*, che vivono nel delta dell' Orinoco, sono governati da 55 capitani che dirigono la propria tribù come più loro aggrada, consigliandosi sempre coi più vecchi. Hanno fra loro una specie di confederazione per reciprocamente difendersi nel caso che siano assaliti.

I *Caribes*, che vivono sul Caronì, e nelle selve del Cuyunì, eleggono i loro capi solamente nelle assemblee generali quando vanno alla guerra. In tempo di pace ciascuna famiglia si dirige a piacimento, e non conosce altra supremazia che quella della natura. Nulladimeno hanno capitani che sono i principali dell' orda, e sono gli stessi che sotto la direzione del capo, che si riserbano di nominare, li

conducono alla guerra; non si lasciano però dirigere in nulla da questi capitani.

Gli *Otomacos,* hanno capi ai quali obbediscono in tempo di pace e di guerra, e sono ereditarj. Il *Cacique,* o capo, destina giornalmente certo numero de' suoi Indiani perchè vadano nel dì seguente a cacciare e pescare per tutta la tribù e così successivamente per turno. Tutto ciò che si raccoglie dalla caccia o pesca è depositato alla porta del Cacique, il quale lo distribuisce dando a ciascun capo di famiglia la quantità proporzionata al numero degl' individui che ha; e così questa nazione compone una numerosa famiglia, la quale, assicurata la sussistenza, passa la giornata in feste e balli.

Gli *Yaruros* hanno il medesimo metodo, ed i loro capi sono ereditarj purchè siano valorosi, altrimenti viene eletto altro della stessa famiglia o fra le più prossime in parentela.

I *Guaipunabis* hanno *Caciques* che reggono alcune tribù, ed hanno alleanza fra loro: son ereditarj semprechè la famiglia non degeneri: nel caso che ciò avvenga, o sia creduto, ne nominano un altro; a questa loro autorità non obbediscono che in tempo di guerra, o nelle questioni particolari; per il rimanente cadauna famiglia si regge isolatamente.

I *Maquiritares* hanno *Caciques* da'quali dipendono i Capitani, che sono come Capi di grandi famiglie. Fra loro esiste una gran confederazione per difendersi dalle altre nazioni, e per assalire i Guaharibos, coi quali vivono in guerra aperta.

I *Guahibos,* erranti, hanno capi da' quali sono condotti nelle loro scorrerie e nella caccia. Eleggono il più valoroso.

I *Piaroas* hanno capitani elettivi nelle stesse famiglie, e *Caciques* che comandano certo numero di questi capitani, che sono ereditarj.

I *Guaharibos,* sembra che abbiano i loro capi elettivi; questo però si sa per le informazioni avute dai *Maquiritares.*

Gli *Aruacas,* hanno capi elettivi in tempo di pace e di guerra. Inoltre tutte le tribù hanno capitani che le dirigono, e sono quelli che fanno parte delle elezioni dei *Caciques.*

Le altre tribù hanno gli stessi governi, generalmente tutti paterni, e la gioventù ha gran rispetto per i vecchi, i quali hanno l'incarico di narrare il passato e gli avvenimenti che meritano esser trasmessi di generazione in generazione, mentre hanno il solo mezzo della tradizione per perpetuare certi fatti o guerre memorabili.

Tribù indigene che vivono nelle selve e pianure di Venezuela, loro numero approssimativo e luogo di residenza con alcune notizie de' loro costumi.

NEL CANTONE DI RIO-NEGRO, PROVINCIA DI GUAYANA.

Curiaranos. — Sul fiume Mavaca: hanno avuto traffico cogl' Indiani dell' Esmeralda e Brasilegni. Il Governatore della Guayana Héres

dette loro un capitano (*poblador*) nel 1830. Sono agricoltori docili e sociabili 160

Curuchupanos. — Sul fiume Gheta; sono amici degli antecedenti. 160

Guaipunabis. — Sul fiume Inirida. Hanno buone coltivazioni e due villaggi che trafficano cogli abitanti di S. Fernando di Atabapo. Le donne portano gonnella e gli uomini un perizoma (*guayuco*): si dipingono d'azzurro; le loro case son ben fatte; conservano tuttora una ruota di pelle di tigre, ben stesa con una specie di vinco, per difendersi dalle frecce 210

Maquiritares. — Nella laguna Carida. Vivono nudi con perizoma; le donne hanno un grembiule di margheritine di un piede quadrato per loro ornamento, e nelle loro case stanno senza. Quest'Indiani trafficano con quelli di Santa Barbara 50

Indiani che vivono sui fiumi che cadono all' Orinoco, dalla parte dell'ovest nel cantone di Rio-Negro.

Guahibos. — Vivono erranti sul Vichada e Meta, si nutrono delle frutta delle palme e di caccia, mangiano serpenti d' acqua, son feroci, altieri e difficili a stabilirsi in qualsivoglia località. Vanno nudi e solamente usano un perizoma di *marima.* Non hanno case e vivono sotto ai rami degli alberi. Si dipingono con *chica* color di terra cotta. Un capitano di questa nazione si è

Somma e segue... 580

Riporto ... 580

stabilito con la sua orda in vicinanza della cateratta di Guahibos, ed ajuta co' suoi Indiani i viandanti a passare la cateratta di Maipure, ove oggidì non vive quasi nessuno. La maggior parte di quest' Indiani hanno i capelli non molto grossi e sono di corpo svelto; usano molto *niopo* 1,800

Amorua. — Vivono sul fiume Vichada, hanno alcune coltivazioni, son docili, affabili e si dedicano alla pesca e caccia......... 800

Indiani che vivono lungo i fiumi che cadono dal nord e dall'est all'Orinoco nel cantone di Rio-Negro.

Macos. — Sul fiume Pargueni ed Anaveni. Si dedicano a piantare yuca, gname e banano, hanno buone capanne, son docili e trafficano con i creoli. 180

Piaroas. — Sul fiume Catanapio, Sipapo e loro tributarj. Hanno coltivazioni, buone capanne con proprietà, sono socievoli, e tutti portano perizoma: trafficano con le popolazioni di Atures e Maipures; hanno molte galline, anitre e majali, e fanno *casabe.* Alcuni di questi Indiani s' erano stabiliti sopra l' Orinoco ed i Guahibos bruciarono loro dimore e coltivazioni. 2,000

Marianì. — Sul fiume Samariapo; sono come gli antecedenti e talvolta vanno a pescare nell' Orinoco. 160

Macos. — Vivono sul Mapichi, tributario del

Somma e segue ... 5,520

Riporto . . . 5,520

Ventuari e sul Pàdamo; non hanno traffico con nessuno, sono però affabili e coltivano la terra. 900

Etanamos. — Sul Mariata e sul Camanì tributarj del Ventuari; sono feroci, guerrieri e non comunicano con nessuno. Le loro donne vanno totalmente nude e si dipingon di nero. 1,400

Averianos. — Sono facili a sottomettersi, vivono di pesca e caccia, hanno alcune coltivazioni, non trafficano co' creoli. Le loro donne vanno senza perizoma e solamente quando le maritate si pongono ornamenti, usano un grembiule di un palmo. Vivono sopra i fiumi Mataza, Amanamo e Yamo tributarj del Cunucunuma 1,600

Curachicanas. — Uguali agli antecedenti; vivono sul Mapichi e Yavitari, sono agricoltori e seminano cotone. 600

Avirianos. — Vivono sul Puruname, coltivano la terra, le loro donne vanno nude. 150

Yòcuras. — Sul fiume Yao: sono come gli antecedenti 150

Guainares o *Guainos.* — Sul Continamo e sorgenti del Pàdamo: coltivano la terra ed hanno buone case: le donne portano piccolo grembiule quando s' adornano e si dipingono di rosso 500

Guaicas. — Sono più bianchi degli altri Indiani, vivono nell' Ocamo, Matacuna e Manaviche; alcune tribù di questi sono alleate

Somma e segue . . . 10,820

Riporto . . . 10,820

de'Maquiritares ed altre dei Guaharibos, due tribù che si facevano la guerra nel 1838. 1,200

Guaharibos. — Sono feroci e guerrieri, vivono nella cateratta di questo nome e superiormente all' Orinoco. Non usano barche, ma cortecce d' albero, vivono di pesca e caccia: le donne vanno interamente nude . . 1,100

Quirisicanas. — Vicini degli antecedenti, dominano in tutta la montagna Pàrima, fra le sorgenti dell' Ocamo e dell' Orinoco; sono feroci e fanno guerra con le tribù vicine . 500

Maquiritares. — Vivono sul Ventuari e suoi tributarj, sul Cunucunuma, Pàdamo e confluenti. Nel 1838 facevano la guerra ai Guaharibos per rubar loro i figli piccoli che portavano a vendere a Demerari, e per ordinario agli Olandesi in cambio di ferramenti e margheritine. Le donne vanno nude, e quando s' adornano portano un piccolo grembiule. Trafficano coi creoli di S. Fernando, e sono più bianchi che gli altri Indiani ad eccezione dei Guaicas. 3,540

Indiani che vivono sui fiumi che sboccano nel Casiquiare e Guainia, nel cantone di Rio Negro.

Maudavacas. — Vivono sopra il Pacimoni, coltivano la terra e trafficano coi Brasilegni. 600

Barias. — Sul fiume Barima; coltivano la terra. Una tribù si era stabilita nella foce del

Somma e segue . . 17,760

Riporto... 17,760

Pacimonì nel Casiquiare; ma la rosolia li fece ritornare ai monti 500

Cunipusanos. — Sul Siapa o Idapa, trafficano coi Brasilegni 300

Tapiras. — Sul Castano, tributario dell' Idapo: trafficano parimente coi Brasilegni 110

Yabanos. — Sul Turcava confluente dell' Idapa: sono come gli antecedenti. 100

Azaneni. — Vivono sul Guainia, Aquio e Memochi, vanno nudi con piccolo perizoma; trafficano cogl' Indiani di Maroa. 500

Macuenis. — Sul fiume di questo nome: sono come gli antecedenti 150

Indiani che vivono nel cantone di Caicara.

Panares. — Vivono nelle sorgenti del Cuchivero, son docili e coltivatori 950

Ayamanos, Guaiquires e *Parecas.* — Vivono sul Chivapari e Suapure: sono come gli antecedenti 1000

Mapoyes e *Piaroas.* — Discendenti dei Salivas, vivono sull' Auyacoa e Parguaza: sono affabili, coltivano la terra ed hanno belle coltivazioni 200

Indiani che vivono nel cantone d' Angostura.

Panares. — Sul fiume Mato che sbocca al Caura; coltivano la canna da zucchero, il cotone, il banano, la yuca, il gname e la ba-

Somma e segue... 21,570

Riporto . . .	21,570
tata. Le donne vanno nude e solamente quando si maritano portano il perizoma . .	200
Taparitos. — Vivono sul fiume Nicare, tributario del Caura: sono feroci e guerrieri; invece di perizoma, ambi i sessi portano una *taparita* (1), vivono di caccia e pesca ed hanno piccole coltivazioni	600
Cadupinapos. — Dopo aver vissuto lungo tempo nelle sorgenti del Ventuari, per fuggire i missionarj sono tornati a vivere fra l'Erevato e Caura. Sono feroci ed alteri, vivono di caccia e lavorano la terra	400
Arinacotos ed *Armacotos.* — Sono docili, coltivano il banano, la yuca, la canna da zucchero e la batata; hanno buone capanne; le donne vanno nude e solamente quando si maritano si pongono un perizoma largo tre dita. Vivono nelle sorgenti del fiume Caura	400
Mayoncong, Quevacu e *Mavitzi.* — Originarj del Caura sul Merevari; al presente abitano sul Merevari ed alcuni le sponde del Ventuari: sono come gli antecedenti. . . .	300

Indiani che vivono nel cantone d' Upata.

Guaicas. — Vivono sui fiumi Macopa e Camuran, tributarj del Cuyunì. Questa nazione è feroce e guerriera: i *Caribes* procurarono sempre d'esser in pace con quest' In-	
Somma e segue . . .	23,470

(1) Frutto già descritto.

Riporto ... 23,470

diani. Le loro donne vanno nude con piccolo grembiule di margheritine. Si nutrono di pesca e caccia ed hanno piccole coltivazioni di canna da zucchero, yuca e banano 1,800

Camaragotos. — Vivono sul Camarata che sbocca nell' Yaruan : sono feroci quanto i Guaicas ed hanno le medesime abitudini . 400

Cachiragotos. — Sul Paragua ; si rifugiarono in vicinanza dei fiumi Yuruan e Camuran : sono guerrieri e coltivano alcune terre . . 700

Arinagotos. — Sull' Yuruari e nella montagna di Gaspun : alcuni sono fuggiti dalle missioni del Caronì ; coltivano la terra e vivono di pesca e caccia. Alcune tribù di questi Indiani vivono nelle origini del Caronì 600

Barinagotos. — Vivono in vicinanza delle sorgenti del Caronì 400

Arecunas. — Vivono nelle origini del Caronì, Serra Roraima e dintorni. Si cibano di caccia e coltivano la yuca. 800

Acavai. — Sul Sibaroni e Putabo : sono come gli antecedenti. 400

Aruacas. — Nazione feroce e guerriera che vive parte sul fiume Atoparan, parte nel Sibaroni e Mazaruni ; portano il perizoma, hanno alcune coltivazioni e campano con la caccia e la pesca 1,300

Caribes. — Abitano lungo i fiumi antecedenti, l' Arasari, il Cuyunì e anche sul Caronì e varj tributarj di questo; hanno coltivazioni. 2,000

Somma e segue ... 31,870

Riporto . . . 31,870

Indiani che vivono nel cantone di Piacoa.

Guaicas. — Trovansi sul Guainía: le donne vanno nude con piccolo perizoma. La pesca e la caccia, il banano e la yuca sono i loro alimenti.	500
Guaraunos. — Sulle sponde di Barima, Amacuro, Arature ed Aguirne; come gli antecedenti.	2,000

Indiani che vivono nel Delta dell' Orinoco.

Guaraunos e *Mariusas.* — Sono tutti marinaj. Il pesce e i frutti delle palme, particolarmente della moriche, formano il loro alimento. Le loro capanne sono fra gruppi di palme elevate dal suolo per causa delle escrescenze del fiume.	6,670
Totale della provincia di Guayana.	41,040

Goajiros. — Abitano la penisola che dà loro il nome, la quale fa parte della provincia di Maracaibo; sono coltivatori di formentone, fagiuoli, yuca ed alcun poco della canna da zucchero; generalmente però si dedicano all' allevamento del bestiame vaccino, cavalli, muli e capre; sono guerrieri valorosi e destri nel maneggiar l' arco, il fucile ed il cavallo: non permettono che nessuno pe-

Somma e segue . . . 41,040

Riporto . . .	41,040
netri nel loro territorio, ed il loro numero è considerato di circa 18,000, la metà dei quali apparterrebbe alla Nuova Granata, e l'altra a Venezuela.	9,000
Yaruros, Chiricoas, Guamas ed *Otomacos*. — Vivono nelle pianure di Apure sul Simaruco, Capanero, Orinoco e Meta; non hanno coltivazioni e si alimentano di pesca, caccia e frutta di palme	2,375
Totale generale.	52,415

Amministrazione politica.

Prima della scoperta, i naturali del paese non avevano divisione politica nè amministrazione. Consistendo tutta la loro ricchezza nella pesca, nella caccia e in una limitata coltivazione, essendo d'altronde immenso il territorio che abitavano ed offrendo loro in abbondanza i mezzi di sussistenza, non v'erano fra loro limiti stabiliti. Nulladimeno quelli che erano pescatori o agricoltori, avevano determinate località ove risiedevano, sulle sponde de' fiumi o del mare, e quelli che vivevano della caccia percorrevano certi boschi o pianure che consideravano come loro proprietà: alcuni solamente erano molestati da certe nazioni la cui superiorità e valore tenevano in conto di vassalli gli altri, e questo con modo barbaro e dispotico.

Sulle coste del mare i Goajiros, i Caiquetias, i

Gandules, i Cumanagotos, i Guaraunos ed i Caribes avevano la maggiore influenza. Questi ultimi avevano ridotto gl' Indiani delle tribù del basso Orinoco allo stato di loro vassalli. I Caribes, numerosi e valorosi disputavano agli altri la supremazia e facevano loro una guerra continua.

Nell' alto Orinoco i Guaipunabis formavano la nazione preponderante e più guerriera; ed i Maravitanos comandavano sopra Rio–Negro e facevano la guerra a questi. Nell' interno delle selve della Guayana v' erano nazioni numerose, come i Maquiritares, i Salivas, i Guayanos, ed i Guaicas. Nelle pianure i Guaibos, gl' Yaruros, gli Otomacos, i Chiricoas ed i Guamos. Nelle montagne elevate i Cuicas e i Mucuchies: al piede di queste i Motilones ed i Giros che erano i più potenti. Nel lago di Maracaibo i Bobures e gli Zaparas erano preponderanti. I Gayones ed i Givajaras nelle vicinanze di Barquisimeto e Carabobo erano i più terribili. Gli Arbacos, i Teques, i Caràcas ed i Mariches nella parte montuosa della costa di Caràcas, come i Tumusas ed i Quiriquires nelle montagne del Tui, erano numerosi e guerrieri: i Chaimas nelle montagne di Cumanà. Nelle pianure di Cumanà, Caràcas e Barinas dominavano tribù numerose, e sembra che tutte fossero sotto il giogo della potente nazione Caribe.

Nel 1511 i religiosi domenicani Cordero e Gairé partirono dalla Spagna per predicare il Vangelo in Cumanà, e vi furono ben ricevuti dagl' Indiani.

Nel 1513 il primo villaggio che si fondò fu nell'isola di Cubagua per ivi pescare le perle.

Nel 1520 si concesse al Padre Cásas la conversione degl'Indiani del continente da Paria inclusive fino ai confini della provincia di S. Marta. Nel golfo di Santafè v'era allora un convento di religiosi domenicani, ed in quell'anno furono distrutti ed assassinati i frati, in rappresaglia di disordini commessi nel porto di Chirivichi da un Alonso Ojeda abitante di Cubagua. Ocampo fondò sopra il fiume di Cumanà, oggi Manzanares, a mezza lega della sua foce, il primo villaggio della costa di Venezuela che denominò Toledo nel 1521; fu in seguito distrutto dagl'indigeni. Nel 1525 si concesse a Marcello Villalobos, uditore spagnuolo, la facoltà di popolare l'isola di Margarita, e parimente vi prese residenza Diego Caballero, per potere scoprire e popolare la parte situata fra il Capo di S. Roman e quello di Vela.

Nel 1526 si diè principio al villaggio di Margarita. Nello stesso anno prese l'assunto Giovanni de Ampúes di popolare le isole di Caraba, oggi Oruba, Curazao e Bunayre, oggi Bonaire. Onde impedire gli eccessi che commettevano i negozianti spagnuoli, nelle loro scorrerie sulla costa di Venezuela, coll'oggetto di far schiavi gl'indigeni, l'uditore autorizzò Ampúes d'impedirli, come si effettuò subito dopo avere egli fondato la città di Coro con l'amicizia del Cacique Manuare, benchè non avesse facoltà di popolare il continente.

Nell'anno 1528, Carlo V concesse agli Alemanni Belzares la conquista e popolazione della parte di Venezuela collocata fra i capi Maracapan all'oriente e quello di Vela all'occidente autorizzandoli a nominare governatori col titolo di *adelantados*, e concedendo loro di fare schiavi gl' Indiani che non si fossero sottomessi; ma soggetti gli stessi Belzares all'intervento del religioso domenicano Montesinos, che fu eletto protettore degl' indigeni. Nominarono governatore e vicegovernatore della conquista, Ambrogio Alfinger e Bartolomeo Sailer.

Nel 1530 si proibì di fare schiavi gl' Indiani e si dettero a Diego de Ordaz 200 leghe di territorio dal Marañon fino ai territorj del feudo dei Belzares. Ordaz giunse lo stesso anno al Marañon e navigò fino a Paria, territorio incluso nella sua giurisdizione, dove s' impossessò di un fortilizio che aveva innalzato indebitamente dentro all'Orinoco il governatore della Trinidad, Antonio Cedeño, lasciandovi una sufficente guarnigione; solamente però nel 1536 si fondò il primo villaggio nella vasta Guayana; si chiamò San Tomas, e fu ove oggi è il porto di Tablas, dirimpetto all'isola di Fajardo, nell'Orinoco; venne però distrutto nel 1579 dagli Olandesi dell' Esequibo e Demerari comandati da Adriano Sanson.

Nel 1591 i territorj della Guayana, Cumanà e sue dipendenze appartennero al viceregno della Nuova Granata, e la Guayana fino al 1768 rimase unita a Cumanà.

Nel 1678 i territorj di Maracaibo che dipende-

vano da Venezuela si aggregarono allo stesso vice-regno, unendoli a Mérida che era la capitale di una provincia granadina, fino dalla conquista. Maracaibo per la sua posizione fu capitale del governo di questo nome, e Mérida dipendente da questo.

Nel **1718** si unì alla Nuova Granata la provincia di Caràcas e sue dipendenze, fino al **1731**, quando si formò la Capitaneria generale di Venezuela; il suo territorio comprendeva allora solamente le province che oggi sono la Guayana, Cumanà, Barcellona, Caràcas, Barquisimeto e Coro.

Nel **1777** si unì alla Capitaneria generale di Venezuela la provincia di Maracaibo, che comprendeva allora i territorj che presentemente formano la provincia di quel nome e quelle di Mérida, Trujillo, Barinas e Apure.

Nel **1787** si formò la provincia di Barinas che comprendeva parimente l' Apure.

Da quest' epoca le province della Capitaneria generale di Venezuela rimasero così distribuite: Caràcas, Cumanà, Guayana, Barinas e Maracaibo. A questo territorio deve aggiungersi l' isola di Margarita, che aveva un governatore particolare, e quella della Trinidad che apparteneva alla Giurisdizione della Capitaneria generale, finchè nel **1797** fu occupata e ritenuta dagl' Inglesi.

Nel **1810**, epoca della rivoluzione, fu eretta Barcellona in provincia e confermata dalla giunta suprema nel **1811**. Lo stesso accadde per le province di Mérida e Trujillo.

La provincia di Coro fu eretta dal governo spagnuolo nel 1815, ma non si pose in esecuzione l'ordine reale se non l'anno 1818 dal generale Morillo; fu confermata poscia dal congresso di Colombia.

La legge fondamentale divise la Repubblica di Colombia in tre grandi dipartimenti, Quito, Cundinamarca e Venezuela che sottoponeva all'autorità di capi, denominati *vicepresidenti*. Il congresso costituente riunito in Cùcuta nell'anno 1821 riunì queste tre grandi sezioni in una sola Repubblica e suddivise il territorio in dodici dipartimenti: Venezuela ne conteneva tre denominati Orinoco, Venezuela e Zulia.

Il congresso costituzionale del 1824 eresse le province di Apure e Carabobo e divise il paese in quattro dipartimenti, cioè: quello di Venezuela che comprendeva le due province di Caràcas e Carabobo, la di cui capitale era Caràcas. Quello del Zulia che si componeva delle province di Coro, Trujillo, Mérida, e Maracaibo: la città di questo nome era la capitale. Quello dell'Orinoco o Maturin, formato dalle province di Barcellona, Cumanà, Margarita e Guayana, essendo la capitale Cumanà. Quello di Apure che si componeva delle province di Barinas e Apure, avendo per capitale Barinas.

Per ultimo, nel 1830 si disciolse la Repubblica di Colombia e tornò il territorio alle sue tre grandi ed antiche divisioni. Quello di Venezuela si suddivise in 13 province creando quella di Barquisimeto;

le provincie tutte in 88 cantoni o distretti municipali e questi in 523 parrocchie. La maggior parte delle provincie portano il nome della loro capitale. Guayana e Margarita conservano la denominazione originaria del loro territorio. Quella di Apure, tanto celebre nella guerra dell'indipendenza, si denomina in tal guisa per il fiume che la costeggia, e quella di Carabobo ricorda il campo glorioso in cui fu data la battaglia che raffermò per sempre l'indipendenza del paese. I cantoni portano i nomi delle città o villaggi che sono loro capiluoghi. Nelle parrocchie vi sono due *Alcaldes* che si rilevano a vicenda, durano un anno e sono gli organi del capo politico del cantone. Questi lo è dei governatori, e presiede i consigli municipali che sono nel capo luogo dello stesso cantone. Questi corpi hanno l'incarico del governo economico del loro rispettivo territorio.

Amministrazione di Finanza.

Le tribù indigene non avevano amministrazione di sorta, e dove non esisteva proprietà e ricchezza, questa parola non era conosciuta. I primi conquistatori attraversavano il paese in cerca dell'oro e quando lo conseguivano si faceva fra loro una divisione proporzionale, finchè stabiliti i primi villaggi si cominciò a dar sesto all'amministrazione.

In un paese nascente, ove appena erano alcune coltivazioni sopra un'immensa estensione di

costa, che favoriva tutti col contrabbando, il governo spagnuolo non poteva trovar mezzi sufficienti per far fronte alle spese, benchè semplice ne fosse l'amministrazione, e con pochi impiegati; quindi venivano annualmente da Messico due terzi del denaro necessario a coprir le spese. Il capitano generale riunì ad un tempo il potere militare ed amministrativo, finchè l'aumento delle entrate diede a conoscere che era d'uopo regolare la rendita pubblica. Si aumentò successivamente il numero degl'impiegati e nel 1777 s'installò un'intendenza la cui autorità si estese a tutta la Capitaneria generale. I governatori delle province erano delegati dell'intendente, determinavano tutte le spese ordinarie, ma non potevano autorizzare le straordinarie senza il concorso dell'intendente. In tutte le dogane principali v'era un contabile, un tesoriere, ed esisteva un tribunale di revisione.

Il seguente stato darà un'idea esatta delle rendite e spese nei tempi della Capitaneria generale.

STATO

della Rendita e Spese di tutti i rami dell' Intendenza di Caràcas,

Anni	Rendita netta di tutte le contribuzioni	Spese di ogni sorta	Bilancio in avere	Bilancio in dare	Nota
	Pesos	Pesos	Pesos	Pesos	
1793	1,640,235	1,879,479		239,234	In questo stato non si comprende la rendita delle Bolle regie che annualmente ascendeva a 32,500 pesos, nè tampoco la vendita esclusiva del Tabacco il cui profitto s'elevava netto da spese a 875,000 pesos.
1794	1,952,414	2,049,875		97,461	
1795	1,803,820	1,937,345		123,523	
1796	1,737,225	1,311,559	425,666		
1797	1,425,985	2,357,954		931,969	

Dal precedente stato si deduce, che un anno per l' altro rimaneva in favore del re il capitale di 700,000 pesos.

Perchè poi si conoscano le sorgenti delle rendite, presenteremo lo stato generale di queste, che ricavava il governo spagnuolo negli ultimi anni che precedettero la rivoluzione.

RAMI DELLE RENDITE	Riscossione in pesos.
Tabacco	700,000
Dogane	400,000
Dazio-consumo	400,000
Quinti	40
Carta bollata	30,000
Vendita di terreni	12,000
Tributo degl' Indiani	30,000
Dazio sul miele	32,000
Diritto sulle *pulperias* (botteghe dello spaccio dei liquori)	30,000
Diritto di lance	4,000
Mezze annate d' impieghi	10,000
Uffizj vendibili	8,000
Saline	14,000
Decimi e posti vacanti	130,000
Mesate, mezze annate ecclesiastiche	15,000
Nullità	12,000
Bolle di Crociata	26,000
Poste	25,000
Confiscazioni e commissioni	4,000
Passaggio di fiumi e pedaggi	300
Massa comune della finanza reale, o rendite che non avevano ramo particolare	399,453
Totale...	2,278,793

Nel tempo della repubblica di Colombia s'inserì nel giornale officiale del mese di Novembre 1828 uno stato compilato dal sig. Raffaele Revenga, sulle finanze nazionali e per quello che riguarda Venezuela si vede che il suo prodotto fu di. . . 2,462,369. 06
e le spese 4,879,934. 80

V' era per conseguenza un *deficit* di *pesos* 2,417,565. 74

Le note che accompagnavano lo stato, facevano conoscere i disordini che esistevano nella contabilità, e le mancanze che s'erano trovate in ciascuna amministrazione.

Separata Venezuela dalla Colombia, uno de' primi passi che fece, fu di mettere in ordine la sua amministrazione, e fare un bilancio ragionato delle sue spese e rendite: questo fatto si deve al congresso costituente del 1830. S'organizzò in guisa che le imposizioni non fossero dirette nè ricadessero sopra le persone e beni, ma bensì indirettamente sulle produzioni di tutti. Da quell'epoca le rendite progredivano con mirabile accordo, e per mezzo di un sistema semplice ed esatto concorsero perfettamente a conseguire lo scopo desiderato.

Tutti gli anni il ministro delle finanze presenta i conti al Congresso, e domanda le spese del preventivo per l'anno che segue. Se una guerra o altro avvenimento imprevisto fosse cagione che le rendite non coprissero il preventivo, appartiene alla

Camera dei Rappresentanti di stabilire l'imposta straordinaria che somministri il necessario per coprire il *deficit*. Se la nuova imposizione è sopra l'importazione o l'esportazione dal paese, la riscossione appartiene all'amministrazione delle Dogane. Se fosse sopra i prodotti interni, appartiene allora agli amministratori delle rendite provinciali. Tanto gli uni che gli altri hanno la direzione de' loro conti, e ricevono l'impulso, sotto questo riguardo, dalla tesoreria generale. Le amministrazioni delle dogane sono 13 delle quali 8 principali, e sono la Guaira, Porto-Cabello, Angostura, Maracaibo, Cumanà, Barcellona, Coro e Margarita: le cinque subalterne sono, Carùpano, Maturin, Higuerote, Adicora e Cumarebo. Tutte ricevono gli ordini dalla tesoreria generale, che concentra la contabilità ogni trimestre. Il tribunale di revisione li rivede ed i suoi giudicati sono inappellabili.

Nelle 13 province v'è in ciascuna un amministrator principale, e questi ha ne' respettivi cantoni un' amministrazione subalterna. Il capo politico può ispezionare quest' amministrazione e visitare le casse quando lo creda conveniente. I governatori nelle loro province possono fare la medesima visita alle casse provinciali e nazionali, e verificare se in esse esistano le quantità che risultano dai conti che debbono essere in giorno.

Gli amministratori delle dogane principali e subalterne hanno uno stipendio fisso: quelli delle rendite provinciali, un tanto per cento sopra l'incasso; e

quando ne' casi straordinarj debbono incassare per conto del tesoro pubblico le imposte interne, ricevono un tanto per cento e debbono rimettere i loro conti alla tesoreria generale, siccome quelli annuali relativi alla loro provincia. Tutti gli anni le Deputazioni provinciali esaminano i conti de' loro amministratori e stabiliscono le spese e le imposte, non potendo nè i Consigli municipali, nè i capi politici nè i governatori far maggiori spese dei preventivi, e molto meno ordinare la minima imposta.

In tal modo ciascuna provincia conosce annualmente le sue rendite e spese, le quali si pubblicano dettagliatamente, e la nazione intera fa egual cosa per i suoi redditi, e invertimenti, con la dimostrazione de' progressi che si fanno.

V' è parimente un' amministrazione delle poste. La generale risiede nella capitale della Repubblica ed è soggetta alla tesoreria generale, ove si centralizza. Esistono egualmente 11 amministrazioni principali e 39 subalterne che ricevono soldo e commissioni, e così in tutta la Repubblica e nelle direzioni principali v'è comunicazione continua da un punto all' altro tutte le settimane, e fra Caràcas e la Guaira due volte al giorno; mentre che ne' luoghi trasversali v'è solamente ogni 15 giorni.

L'incarico poi di ricevere le rendite nazionali è confidato ai capi politici, ai governatori, alla tesoreria generale, e per ultimo ad alcuni integerrimi giudici del tribunale di revisione. E siccome i dettagli debbono esser conformi nella loro rispettiva

provincia, la Camera de' Rappresentanti ed il Congresso, sono quelli che approvano o no le spese, e in tal guisa provvedono al ramo più delicato ed interessante di uno stato.

Ora che si conosce la provenienza delle rendite nazionali, non sarà superfluo il presentare i rami che le producono, siccome il dettaglio delle spese. Tanto questi quanto le rendite sono necessariamente sottomesse a tutte le fasi politiche dello stato, e si trovano anche esposte a tutte le vicissitudini della decadenza e prosperità dell'industria, del commercio o della nazione stessa.

ENTRATA	Totale	USCITA		Totale
	Pesos			Pesos
Importazione . . .	1,002,489. 84	Interno		239,609. 62
Esportazione . . .	178,709. 46	Guerra.		372,297. 20
Imposte sussidiarie per importazione	103,709. 76	Marina.		38,858. 26
Imposte giornaliere per esportazione	131,997. 93	Relazioni estere		15,440. 75
Magazzinaggio . .	761. 51	**Spese**		
Esercenti	6,018. 00	Finanza { Ordinarie	266,614. 77	287,847. 68
Patente dei bastimenti.	70. 00	Finanza { Imprevisle	21,232. 91	
Tonnellate.	35,737. 40	*Totale delle spese d'amministrazione*		954,053. 51
Diritto di transito	2,051. 67	**Credito pubblico**		
Poste	12,452. 78	Esterno	160,000. 00	210,000. 00
Taglio dei legni preziosi.	21. 62	Interno.	50,000. 00	
Diritto di vendita	896. 12	**Credito pubblico estero**		
Distillazione dei rum.	35,399. 29	In conto delle rimesse in Inghilterra secondo la legge . . .	88,000. 00	90,592. 10
Carta bollata . . .	34,062. 75	**Credito pubblico interno**		
Decima parte delle rendite municipali	31,399. 09	Interessi del debito o consolidato di Venezuela	1,792. 10	
Imposta per spese di giustizia. . . .	36,459. 00	Interessi dei prestiti.	56,427. 58	218,313. 26
Saline	73,338. 79	Supplementi di spese straordinar. di guerra dal 1835 al 1836 .	52,491. 25	
Contribuzioni per sconto degl' impiegati	18,790. 98	Spese dell'anno economico antecedente	11,040. 37	
Contribuz. straordinaria sulla canna da zucchero.	17,623. 57	Soldi rilevati per gli impiegati di giustizia dal 1836 al 1838.	98,354. 06	
Miscellanea	5,842. 24		*Totale . . .*	1,472,958. 87
		Si deve pagare un prestito in effettivo che ascende a	146,235. 34	172,318. 54
		Si devo a varie amministrazioni	26,083. 20	
Totale generale . . .	1,727,176. 80		*Totale generale . . .*	1,645,277. 41

Esiste poi un attivo di 76,899 *pesos*, e 39 cent. Nelle rendite sopra indicate non vi sono comprese quelle delle 13 province, le quali si possono calcolare di circa un milione di pesos: 4,000,000 di franchi. Si deduce quindi, che la rendita presente è quasi uguale a quella che ritraeva il governo spagnuolo, e si può ritenere aumentata di molto, se si considera che oggidì non esiste dazio-consumo, che il tabacco è libero da qualunque imposizione, che gl'Indiani non pagano tributo e che le bolle di *Cruzada*, decime ec. sono abolite; le quali cose producevano quasi un milione e mezzo di pesos, 6,000,000 di franchi.

Dimostrate le rendite e le spese della nazione, è indispensabile il dare a conoscere gl'imprestiti che contrasse la Colombia, e come dopo la separazione delle 3 repubbliche ciascuno stato si addossasse la parte del debito che gli corrispondeva. La convenzione per questa composizione si riunì in Bogota e fu ivi conclusa il 23 Dicembre 1834 con l'intervento dei Ministri plenipotenziarj sig. Santos Michelena per Venezuela, sig. Lino de Pombo per Nuova Granata; non essendo concorso quello dell'Equatore, questi due divisero il debito in 100 unità nel seguente modo:

Venezuela	28 ½
Nuova Granata.	50 —
Equatore	21 ½
	100 —

prendendo per base la rispettiva popolazione. Il primo prestito fu contratto li 13 maggio 1822 con Hering Graham e Powles di Londra, ed ascendeva alla somma di 2,000,000 lire sterline, di cui toccò a Venezuela 570,000.

Altro prestito si stipulò li 15 maggio 1824 con B. A. Goldsmith e compagni di Londra, e fu di 4,750,000 lire sterline, di cui toccò a Venezuela 1,318,395. 15.

A Venezuela corrispose quindi per il primo e secondo prestito la somma di 11,698,049 *pesos*, e 95 centesimi.

Il governo di Venezuela ratificò questa convenzione li 26 Luglio, la Nuova Granata il 25 Agosto e l'Equatore li 26 Novembre del 1837, ed il cambio delle ratifiche s'effettuò fra Venezuela e la Nuova Granata li 7 febbraio 1838, e nel 22 dello stesso mese ed anno fra i detti stati e l'Equatore.

Venezuela ha inoltre un debito domestico o interno contratto nel tempo della Colombia, la di cui parte che le corrisponde per le sue 28 1|2 centesime parti ascende a 7,217,915 pesos e 12 centesimi, che unitamente al debito estero formano un totale di 19,215,965,05 uguali a 76,873,860 franchi e 20 centesimi. Il debito interno, fra pochi anni può esser pagato, con le terre *baldias*, di proprietà del governo, ed i residui delle rendite di decima.

Amministrazione di Giustizia.

La ragion del più forte era la giustizia fra gli indigeni: ciascuno procurava con le proprie armi, astuzia o veleno di vendicarsi dell'offesa ricevuta. Uomini nudi, senza terre proprie, essendo tutte queste del primo occupante, fiumi senza numero che somministravano loro pesce in abbondanza, selve immense che loro offrivano ogni sorta di caccia: difficilmente per tale disposizione naturale di cose sorgevano questioni fra loro, e quando pure accadevano le decidevano con la forza. I *Caciques,* o capitani potevano tutt' al più conciliare la pace: non avevano però autorità di punire. Se qualcuno veniva ucciso, i parenti si vendicavano con la morte dell' uccisore, e nel caso di non trovarlo, esercitavano la vendetta sopra qualsiasi della sua famiglia o tribù; costume che tuttora esiste fra gl' indigeni indipendenti che chiamano ciò *vendicare il sangue.*

L' amministrazione di giustizia in Venezuela si risentiva della lentezza ed inutili formalità che rendevano interminabili le liti; così che nessuna o poche si terminavano innanzi i primi giudici in minor tempo di un anno, e questo con continue premure, spese ed incomodi: molte duravano 3 ed anche 4 anni. I giudici di prima istanza nel civile e criminale erano i Governatori della provincia, i Vicegovernatori, e gli *Alcaldes* de' villaggi e città

che furono sempre due, e la cui giurisdizione si estendeva a tutto il distretto parrocchiale.

Nel 1787 si stabilì la reale udienza e cancelleria di Venezuela, il di cui primo reggente fu D. Antonio Lopez Quintana; v'erano parimente 3 uditori e 2 fiscali, avendo ciascuno tre relatori, 2 scrivani di camera, ed un *alguazile* (birro) maggiore che godeva degli onori che riceveva l'uditore. Questo era un tribunale supremo che rappresentava il Re, e nella maggior parte delle cause non v'era appello alle sue sentenze. Il Congresso di Venezuela si è sforzato di correggere i difetti dell'amministrazione di giustizia spagnuola; particolarmente nel regolarla in modo che le liti si decidano nel più breve termine possibile; ed ultimamente ha nominato una commissione perchè formi il Codice nazionale.

Per le leggi presenti, nella Repubblica non v'è foro eccezionale: tutti i cittadini sono uguali avanti la legge, e per questo è meno imbarazzata e mostruosa la presente legislazione. La giustizia s'amministra in tutta l'estensione di Venezuela in modo uniforme. In tutte le parrocchie gli *Alcaldes* sono giudici di pace, decidono definitivamente in giudizio verbale sopra gli affari, il cui primitivo interesse non ecceda 20 pesos, 80 franchi. Decidono in giudizio verbale, però con appello all'*Alcalde* più vicino, le cause che eccedono i 20 e non passano i 50 pesos. Decidono parimente in giudizio verbale, con l'associazione di uomini *buenos* (buoni, onesti)

le altre cause di un merito eccedente i 50 e non maggiore di 100 pesos; con appello ai giudizj d'arbitrio. Processano i delinquenti, li perseguono e gli arrestano per rimetterli all' *Alcalde* più vicino. Nei capi di cantone gli *Alcaldes* spediscono le domande civili sopra affari il cui merito non eccede i 100 pesos. Precisano le cause che deve conoscere il tribunale degli arbitri, come quelle che corrispondono al tribunale di prima istanza nei cantoni dove questo non risiede. Decidono da loro stessi in seconda istanza le domande nelle quali s'interponga appello delle sentenze pronunciate dai giudici di pace. Finalmente procedono criminalmente alla formazione del sommario ne' fatti criminali, all' imprigionamento del reo, sua confessione ec. I giudizj d' arbitrio si compongono degli *Alcaldes* e degli arbitri nominati dalle parti. Decidono allora sulle domande civili la cui somma nell' azione principale passi i 100 e non i 500 pesos. Decidono in giudizio verbale a prevenzione co' giudici di prima istanza, su tutte le domande d' ingiurie di parola, scritto, o fatto nel quale non vi sia spargimento di sangue o grave contusione. Finalmente decidono in seconda istanza gli affari già sentenziati in prima dai giudici di pace associati con uomini dabbene, che passano i 50 e non i 100 pesos.

Vi sono tribunali di prima istanza nei circuiti giudiziarj chiamati *juzgados*, giusdicenti, disimpegnati da un sol giudice, nominato dal governatore della provincia fra le persone che indica con terna

la Deputazione provinciale, e dura 4 anni nelle sue funzioni, potendo essere rieletto. Decidono tutte le cause che siano per la legge attribuite ad altri tribunali, tanto civili siccome criminali. Decidono in prima istanza le cause di amministrazione pubblica ed in seconda quelle che hanno principio nei tribunali degli arbitri e che si rimettono loro in appello. Decidono sui reclami di nullità, deliberano le controversie di competenza fra i giudicati de' giudici di pace, ed hanno molte altre attribuzioni per la sollecita e buona amministrazione di giustizia.

Vi sono Corti superiori di giustizia, ciascuna composta di tre ministri giudici che si denominano presidente, relatore e cancelliere. Decidono in prima istanza, premessa la sospensione decretata dal Potere esecutivo, le cause contro i governatori per responsabilità nell' esercizio delle loro funzioni e di quelle de' giudici di prima istanza per lo stesso caso. Decidono in seconda istanza le cause civili e criminali che hanno principio ne' giudizj d' arbitrio come pure i reclami sopra la nullità de' giudizj. Per ultimo decidono sui reclami di forza, competenze, dubbj ec., ricevono l' esame degli avvocati e li fanno inscrivere nella lista di questi.

Esiste una Corte suprema, che è l' ultimo tribunale, composta di 4 ministri che si denominano presidente, vicepresidente, relatore e cancelliere. Questa corte risiede nella capitale della Repubblica.

Vi sono Corti marziali, composte degli stessi ministri delle superiori e suprema, con aggregazione

de'due capi militari della classe de' colonnelli e generali, i quali sono nominati ogni 4 anni dal Potere esecutivo.

Evvi finalmente, in tutte le capitali di provincia, nella Guayra, Puerto-Cabello e Carùpano un tribunale di commercio composto di un giudice e 30 congiudici. Questo tribunale si riunisce ogni 3 mesi. Le elezioni de' giudici e congiudici si fanno nella riunione generale di agricoltori, e commercianti abitanti della provincia. Il giorno 1° Dicembre si convoca ed il 15 dello stesso mese di ciascun anno si celebra la riunione. Il giudice disimpegna simili funzioni per due anni e i congiudici ugual tempo; però ogni anno si rinnovano per metà. Per la legge del 10 aprile del 1834, può ognuno pattuire quello che più gli aggrada, e si può sottoporre a questo tribunale causa che non sia commerciale.

In quanto all' organamento giudiziario il territorio della Repubblica è diviso in 5 distretti, come dimostra lo stato seguente.

STATO che dimostra l' organamento giudiziario della Repubblica nel 1839.

DISTRETTI giudiziarj	NUMERO delle province delle quali si compongono	NUMERO de' circuiti e provincie in cui sono	NUMERO delle *Alcaldie*	NUMERO della popolazione
1°	Cumanà . . . . . . Guayana . . . . . . Barcellona . . . . . Margarita	2 1 1 1 } 5	24	136540
2°	Caràcas	. . . 5	16	242888
3°	Carabobo . . . . . . Barquisimeto . . . Coro	2 2 1 } 5	19	250198
4°	Apure . . . . Barinas	1 2 } 3	12	122601
5°	Maracaibo . . . . . Trujillo . . . . Mérida	1 1 1 } 3	17	140736
		21	88	892933

Organamento Ecclesiastico.

Prima della scoperta i Naturali avevano ed hanno tuttora i *Piaches,* o indovini, che sono medici e sacerdoti ad un tempo. Pronosticano la pace o la guerra, se sarà un anno di scarsezza o d' abbondanza, se si

farà molta pesca ec. Si fanno pagar bene per modo che senza lavorare hanno il necessario per vivere. Presso le tribù indipendenti sono considerati e venerati. La loro influenza equivale ad un potere assoluto, del quale nulladimeno non abusano. Le loro prerogative sono molte. La più notabile è quella che offre miglior regola per giudicare delle altre: hanno un diritto positivo ed indispensabile alle primizie matrimoniali, nel caso di matrimonj adottivi o soprannumerarj.

Scoperto il Nuovo Mondo, Papa Alessandro VI per le sue bolle del 1493 e 1501 trasmise a Ferdinando ed Isabella i dominj diretti ed utili dell'America. La Santa Sede non poteva comunicare direttamente con le Indie Spagnuole se non per casi riservati. Tutti gli altri atti pontificj dovevano essere diretti al Re di Spagna. Questi aveva l'esclusivo patronato, in virtù delle bolle del Papa e particolarmente di quella delli 11 Luglio 1508. Quindi dalla scoperta del Nuovo Mondo, la propagazion della fede, la fondazione delle città e borgate, la costruzione e mantenimento delle chiese, era unicamente opera del Re, o il risultato delle spese del tesoro reale. Per questo diritto, non si poteva fondare in America nessuna chiesa cattedrale o parrocchia, monastero o spedale, senza l'espresso e diretto permesso del Re.

L'Imperator Carlo V il 4 giugno 1532 elesse il vescovo di Coro nella persona di D. Rodriguez de la Bastida; e nel 1636 D. Iuan Lopez Agusto

de la Mata, trasferì in Carácas la cattedrale di Coro, dedicandola all' apostolo Sant' Jacopo rimanendo suffraganea di San Domingo finchè non fu eretta in Metropolitana.

Nel 1777 si creò un vescovato in Mérida, suffraganeo di Santafè, che si formò nella parte occidentale della diocesi di Caràcas e nella parte orientale di Santafè della Nuova Granata.

Nel 1790 si creò quello della Guayana, suffraganeo di quello di San Domingo, che comprendeva questa provincia e quelle di Cumanà e Margarita. Le rendite dei vescovi venivano loro assegnate sulle decime.

Nel 1501 Ferdinando V ottenne in proprietà la decima ecclesiastica che si fece cedere dal Papa Alessandro VI, per evitare in tal modo l' influenza che la Santa Sede potesse avere col tempo nei dominj d' America. Del totale delle decime, una nona parte corrispondeva al Re: del rimanente, 1|4 al vescovo, altro 1|4 al capitolo, a seconda delle dignità che aveva: quello che rimaneva si divideva in 9 parti; 1|9 al Re, 4|9 ai parrochi, 2|9 per *sagrario* della chiesa cattedrale, 2|9 per la fondazione di benefizj e spedali nelle città, borgate e parrocchie.

Il vescovo di Mérida riceveva solamente la quarta parte dell' onorario di quello di Caràcas, e quest' ultimo, e quello della Guayana un assegno di 5000 pesos, 20,000 franchi.

Nel 1803 fu eretto il vescovo di Caràcas in

metropolitano, essendo primo arcivescovo il Dottore Don Francesco Ibarra, ed allora quelli di Mérida e Guayana ne divennero dipendenti.

Nel 1652 si stabilì il sistema delle missioni e gran parte del paese fu soggetta a governi monastici. I cappuccini Aragonesi occupavano gran parte della provincia di Barcellona dallo stesso anno; nel 1656 si collocarono in quella di Cumanà, nel 1658 in gran parte della provincia di Caràcas, estendendosi poscia all'Apure e Barinas, ed ultimamente in Maracaibo nel 1687. Nell'Orinoco erano entrati differenti religiosi, ed avevano formato missioni; tali furono i candellarj, francescani, osservanti, gesuiti e cappuccini, e tutti sgombrarono quei terreni per non potervi sussistere, finchè nel 1724 sei cappuccini catalani formarono le missioni che si denominarono del Caronì. Nel 1734 si fissarono dal governatore di Cumanà, i limiti ai cappuccini, dal mare fino ad Angostura; agli osservanti da Angostura alla foce del Cuchivero, ed ai gesuiti da quest'ultimo punto ai confini con la Nuova Granata. Dopo la spedizione di Solano, che fu nel 1756, il Re stabilì i cappuccini andalusi nel territorio compreso da Maipure fino a Rio Negro, dando loro i pochi villaggi stabiliti dai missionarj osservanti.

Il 14 decembre 1819 il Congresso emise un decreto col quale bandiva tutti i cappuccini addetti alla causa regia, e convertiva i loro conventi in istituti d'educazione.

Il 28 luglio 1821 fu soppresso ogni convento di

regolari che annoverasse meno di 8 religiosi. Nel 14 ottobre dello stesso anno il Congresso decretò che i chierici fossero subordinati al potere civile. Per ultimo un decreto dello stesso Congresso del 4 gennaio 1822, ordinò di provvedere i posti vacanti nei capitoli, di non accordare verun benefizio senza l'autorizzazione del Potere esecutivo; che le sedi vescovili restassero vacanti finchè non si fossero terminati i negoziati col Papa, e che i chierici secolari di Colombia fossero indipendenti da qualsivoglia influenza straniera.

Nel 1824 la legge del 22 luglio dichiarò che la Repubblica doveva continuare nell'esercizio dei diritti di patronato che i Re di Spagna si arrogavano sulle chiese metropolitane, cattedrali e parrocchie in questa parte d'America.

Il governo di Venezuela, esercitando di fatto il patronato de' Re di Spagna, subentra nei diritti di questi, espressi nella bolla di Papa Alessandro VI. Il governo quindi, viene ad esser capo della chiesa e padrone di nominare tutti i vescovi, prebende e benefizj, senza alcuna dipendenza dalla corte di Roma, se non per la sanzione. Si ricordò, siccome anticamente il Santo Padre non avesse comunicazione diretta con l'America, se non per il condotto del consiglio delle Indie, e che tutti i brevi, bolle e dispense fossero rimesse in Ispagna per ricevere la regia approvazione prima di passare in America. Il governo di Venezuela esige gli stessi diritti, e questo eseguisce il clero. In virtù poi di tali con-

cessioni, appartenevano alla corona le decime vacanti, i sussidj ed altri prodotti di detto ramo; e per questo il congresso del 1833 nel 16 aprile abolì le decime, e stabilì le somme necessarie per il mantenimento dei vescovi, dignità, clero ec.

Rapporto all'Ecclesiatico, la Repubblica è divisa nel modo seguente. L'arcivescovato di Caràcas comprende le province di Caràcas, Carabobo, Barquisimeto ed Apure. Il vescovato di Mérida la provincia di questo nome e quelle di Trujillo, Coro, Maracaibo, e Barinas. Il vescovato di Guayana la provincia così chiamata, e quelle di Cumanà, Margarita e Barcellona. Caràcas è la sede dell'arcivescovo é Mérida ed Angostura quelle dei vescovi suffraganei.

L'Arcivescovato di Caràcas ha una popolazione di. .	465,714	con 137	parrocchie
Il Vescovato di Merida . .	290,709	con 176	»
Il Vescovato di Guayana .	136,519	con 160	»
Totale	892,933	con 523	parrocchie

Organamento Militare.

Cominceremo con quanto dice il sig. Depons: « La difesa delle antiche province di Caràcas, Maracaibo, Barinas, Guayana, Cumanà ed isola di Margarita, era confidata al Capitano generale residente in Caràcas. I governatori parziali avevano il diritto

di prendere provvisoriamente tutte le misure che le circostanze indicavano esser necessarie: dovevano però renderne conto al Capitano generale, ed eseguivano definitivamente i suoi ordini. A prima vista sembra che tutte le province, operando per l'impulso di uno stesso piano, dovessero avere una difesa meglio intesa e più efficace di quello che ognuno operasse separatamente. In effetto questo sarebbe certo, se fossero collocate in sufficiente distanza per potersi mutuamente soccorrere; ma l'immensa distanza che le separa non permette la riunione delle forze comuni, se non con molta difficoltà e lentezza.

» Sarebbe stata cosa di maggior vantaggio, che, ciascun governatore avesse potuto seguire liberamente l'impulso del proprio onore e del proprio ingegno, in vece di trovarsi obbligato ad attender gli ordini di un capitano generale distante centinaja di leghe dalle province più prossime, e di temere la sua disapprovazione, se il rapporto che gli si dava non giustificava sufficientemente quello che in via provvisoria era stato fatto.

» Il tentativo che un nemico poteva fare sopra queste province, doveva naturalmente operarsi per mare, e per deboli che fossero i suoi mezzi marittimi, sarebbero stati sempre superiori a quelli che dovevano proteggere le coste, non avendo la Spagna per tutta difesa, se non poche barche destinate ad impedire il contrabbando, e che una sola fregata avrebbe sbaragliato. Non v'era nulla da spe-

rare per mare; vediamo la resistenza che potevano opporre per terra. »

Difesa dei Porti.

« Maracaibo era separata dalla Provincia che si chiamava Venezuela, dal lago omonimo e da montagne deserte che occupavano uno spazio maggiore di 60 leghe, fino alla prima città dalla quale potesse sperare soccorsi, che era quella di Trujillo, e anche per ottenerne era necessario il consenso del Capitano generale la di cui residenza era a più di 100 leghe. Questa città non doveva quindi contare che sulle proprie forze per respingere l'inimico. Un sol forte difendeva l'entrata della *Barra*, ed una batteria proteggeva l'entrata del porto. Le sue milizie erano composte di 5 compagnie di bianchi e 4 d'uomini di colore.

» Coro a 50 leghe all' E. da Maracaibo, non aveva per sua difesa che un piccolo forte nel porto di Vela; però la sterilità delle sue coste e la povertà de' suoi abitanti, facevano la miglior difesa di questo paese.

» Puerto-Cabello era senza dubbio il porto meglio difeso della Capitaneria generale di Caràcas, a 50 leghe all'E. da Coro. Un forte costruito con bastante intelligenza per la solidità, situato in un'isola al N. E. della città e coperto di grossa e numerosa artiglieria, ne faceva la difesa principale. I suoi fuochi s'incrociavano benchè in distanza con i due

dei forti situati all'O. sul monte Vigia. Non v'era guarnigione fissa in Puerto–Cabello. Il reggimento di Caràcas inviava in tempo di pace una compagnia che rilevava tutti gli anni. In tempo di guerra si raddoppiava la truppa di linea, rinforzandola con le milizie di Valencia e delle vallate d'Aragua.

» La Guaira, situata a 23 leghe all'E. da Puerto–Cabello, era destinata a difendere la rada ed a garantire la capitale Caràcas, dalla quale non dista più di 3 leghe. In questo porto si sono posti in opera molti mezzi di difesa per farne un baluardo della capitale. Coperto di forti e batterie, sembra sfidare l'inimico più temerario. L'agitazione continua della sua rada, tanto incomoda per il commercio, era vantaggiosa agli Spagnuoli in caso d'attacco. Tutto sembrava annunziare che con buone truppe, non solo si poteva impedire uno sbarco, ma distruggere le più forti squadre; e quand'anche l'inimico fosse padrone della Guaira, gli restavano grandi ostacoli a vincere per giungere a Caràcas.

» La città di Barcellona, a 50 leghe all'E. dalla Guaira, ha nel Morro un piccolo forte per proteggere l'entrata del fiume, però molto insignificante, perchè in Pazuelo v'è ancoraggio, e buone località per uno sbarco.

» La città di Cumanà, a 15 leghe all'E. da Barcellona, ha un forte in buona posizione, sopra una collina nella parte orientale della città, e vi sarebbero stati alcuni ostacoli in caso di sbarco. V'era parimente una batteria nella bocca del fiume

dirimpetto all'ancoraggio. La guarnigione era composta di 3 compagnie di truppa di linea, e le milizie formavano 11 compagnie di bianchi, 2 d'artiglieria, 2 di cavalleria, 11 di gente di colore, 3 di fanteria di negri ed una mezza d'artiglieria.

» L'Isola di Margarita, situata a 12 leghe al N. di Cumanà, era difesa dalla natura, e da una compagnia di truppa di linea, 4 compagnie di milizia di bianchi, una d'artiglieria, e 4 compagnie d'uomini di colore. Aveva inoltre alcuni forti che dominavano la capitale ed altri due piccoli ne' due porti principali.

» Angostura rimane a 160 leghe da Cumanà, calcolando la distanza per la via di mare e del fiume, il quale ha la sua foce a 83 leghe dalla prima, che trovasi difesa dalla fortezza di Guayana-la-Vieja, ov'erano due forti d'antica costruzione a 32 leghe da Angostura. Questa città aveva una piccola fortificazione dalla parte di terra, ed un fortino di fronte sulla sponda sinistra. »

Sbarco sulle Coste.

« Il fin qui detto si riferisce solamente alla difesa dei porti di mare; però quanto al caso d'uno sbarco sopra le coste, è sufficente comparare l'estensione di queste con la popolazione delle province, per formarsi un'idea della resistenza che incontrerebbe colui che imprendesse una invasione. La ragione, convalidata dall'esperienza, è ben lontana dall'osser-

vare i forti delle città marittime siccome essenzialmente utili alla difesa del paese. La loro conservazione, e le guarnigioni di tutte queste fortezze consumano enormi somme in tempo di pace. Esse dovrebbero, pertanto, garantire al meno il paese in tempo di guerra dall'ingiurie dell'inimico; ma tutto quello che possono fare con maggiore efficacia, sarebbe di cagionargli alcune inquietudini e contenerlo ad alcuni metri di distanza. Se una sacra convenzione stabilisse un diritto di nazioni, perchè nessun'invasione si operasse se non per le località fortificate, o bensì le coste non presentassero altri punti di sbarco ad eccezione dei porti, non cade dubbio che in allora si dovrebbe sperar tutto dai forti, batterie e ridotti che fossero in buono stato e ben serviti. Ma in una costa i di cui porti fortificati sono a 60 e 100 leghe distanti fra loro, ed ove negl'intervalli v'è moltitudine di fiumi, ancoraggi, rade, insenate e spiagge comode per sbarcare tutta la grossa artiglieria dei porti di mare, in qualunque modo ella sia disposta, non solamente è inutile sì fatto sistema, ma ben anche nocivo, poichè ritiene per sua guardia artiglieri e truppe che non possono allontanarsi dal luogo in caso d'uno sbarco eseguito in un punto isolato della costa, e che rendesse indispensabile il loro soccorso.

» Per la rivoluzione che ha sofferto la tattica nella guerra che si è fatta alla fine dell'ultimo secolo, la massima *di non lasciare alle spalle piazze forti* è scomparsa, del pari che quella *di procurarsi*

una ritirata prima di dar la battaglia. Le vittorie dell'esercito francese hanno parimente provato la bontà di questa riforma, adottata dai capitani più valorosi e più esperti d'Europa.

» Se questo nuovo metodo si applica a paesi come l'Europa, stipati di città ove l'arte è venuta meno per renderle inespugnabili, con quanta maggior ragione non si potrà applicare nell'invasione di un paese che non ha sulla costa che alcune fortificazioni situate a grandi distanze le une dalle altre e che necessitano quasi de' mesi interi per comunicare fra loro? Attaccare i porti di mare sarebbe il dare la preferenza ai punti ove tutti i mezzi di difesa sono riuniti, e dove necessariamente gli ostacoli sono più grandi; mentre che sbarcando a qualche distanza, non v'è a temere nè artiglieria nè numerosa truppa. Lo sbarco si trova necessariamente protetto dalle stesse navi della spedizione, che dirigendosi poscia in crociera innanzi i porti, ivi attivano e mantengono truppe, e diminuiscono, per conseguenza, la resistenza che sperimenterebbe l'esercito destinato alla conquista, se non avesse luogo questa divisione di forze. Per tal modo l'inimico penetra nelle terre, aumenta ogni giorno le sue forze con nuove conquiste, ed intersecando le comunicazioni dell'interno coi porti già bloccati dalla squadra, gli obbliga ad arrendersi a discrezione per fame, senza che gli costino una sola cartuccia. »

Queste sono le riflessioni giuste e ben ponderate,

che lasciò stampate nell'opera sua il sig. Depons, alle quali è necessario aggiungere le seguenti.

Il primo oggetto che indusse gli Spagnuoli a fortificare alcuni punti della costa, non fu certamente quello di difendere un paese allora deserto ed inculto, abitato da Indiani nudi e da fiere; il loro scopo fu quello di mettere le prime colonie al coperto delle invasioni che facevano in que' tempi i terribili *Filibustieri*. Le poche ricchezze dell'interno s'accumulavano in questi punti, che erano magazzini e depositi, ed ivi parimente giungevano le mercanzie europee. Un paese nuovo, coperto di folti boschi, e solamente conosciuto dai Naturali, non presentava se non che pochi cammini frequentati dall'uomo bianco. Messe poi al coperto le entrate, di queste uniche vie, sembrava allora assicurato l'interno, e le batterie ed i forti proteggevano i depositi dalle ruberie de' ladri di mare.

Un secondo scopo, non meno importante per la Spagna, avevano questi pochi baluardi innalzati sulle sponde del mare benchè tanto distanti fra loro; ed era, che in caso di sommossa contro il potere di Spagna, gli addetti a questa, le truppe, le armi e, munizioni avessero punti d'appoggio inespugnabili per i figli del paese, che privati de' mezzi per innalzare muraglie guarnite d'artiglieria, e senza conoscimento dell'arte per attaccarle, dovevano necessariamente veder riuscire infruttuosi tutti i loro sforzi. Gli Spagnuoli, padroni in allora del mare, potevano comunicare fra loro, provvedersi de' viveri dalle vicine

isole, combinare attacchi sopra tutta la linea, in uno stesso tempo, ricevere dalla via di mare tutti i rinforzi che loro potevano pervenire, e con quelli assaltare molti punti o concentrarsi in un solo, ed internarsi nel paese operando d'accordo allo scopo d'impossessarsi delle località perdute e sottomettere i ribelli. In qualsivoglia eventualità funesta, contavano sempre gli Spagnuoli sopra molti punti d'appoggio dove ripiegarsi, ed ivi ricostituirsi di nuovo, e ripigliare l'offensiva.

Delle fortificazioni della Costa nello stato presente.

Se anticamente quelle fortificazioni non impedivano uno sbarco, o invasione, e solamente servivano a proteggere i magazzini del commercio, ed avere punti di ritirata per contenere le popolazioni che volessero scuotere il giogo degli Spagnuoli, presentemente servirebbero ancor meno per impedire l'invasione, poichè vi sono aperte maggiori vie per introdursi nell'interno del paese, e quivi si troverebbero per un esercito maggiori mezzi di sussistenza. Poche batterie con artiglieri saranno sufficienti per contenere l'attacco d'un pirata; mentre non consideriamo que' luoghi come punti d'appoggio alle operazioni militari, nè come deposito di materiali da guerra, e molto meno ancora siccome fortificazioni che possano proteggere il paese nel caso che fosse attaccato, essendo facile il provare che sono

ora pregiudicevoli al paese, quanto furono utili agli Spagnuoli nella guerra dell'indipendenza. Stabiliremo alcuni principj, che ci condurranno mano a mano alla prova dell'asserto.

Non parleremo delle rivoluzioni che disgraziatamente potessero turbare la pace della nazione, poichè le vediamo lontane, e sotto un punto di vista consolante, avendo per massima, che *l' esito di ogni rivoluzione, in governi popolari, dipende assolutamente dal consenso generale della pubblica opinione, non dalla forza armata, nè dalle fortezze.* Si è verificata questa massima in America ed in Europa: in Francia nel 1830, in Venezuela nel 1833. Nel vecchio mondo era un popolo contro un Re con fortezze ed eserciti a lui fedeli; il popolo nulladimeno vinse e scacciò il Re. Nel Nuovo Mondo erano truppe con fortezze contro un governo repubblicano; però il popolo vinse e scacciò i ribaldi. Ricordiamo che tutti i punti fortificati, ad eccezione di un solo, erano nelle mani degl' insorti, tutto l' esercito e la marina, eccettuati pochi, erano con questi o per questi: tutti i parchi, magazzini e casse nazionali, le più importanti, erano in loro potere. Per ultimo, il governo non rimase distrutto al primo colpo, e non fu rotta l' unione, togliendole la testa coll'espulsione del presidente e vice presidente della Repubblica. Mentre con tutto questo, non si annientò la insurrezione, bensì è certo che fu sparso molto sangue, e che il popolo, quasi in massa, si sollevò per difendere i suoi diritti, e diede nuovi giorni di

gloria al chiarissimo generale Paez, che prima della deportazione del presidente Vargas fu eletto capo della impresa per ristabilire l' ordine costituzionale. Gloria eterna all'uno e all' altro! Al Vargas per la sua previdenza ed abilità nella scelta: al Paez per la sollecita esecuzione di un incarico, nel quale mostrò virtù con audacia, patriottismo con onore. In questa occasione acquistò un' impronta riserbata a pochi de' fondatori della Repubblica; poichè ebbe la fortuna di salvarla dall' anarchia civile, dopo di aver cooperato a difenderla dall' invasione straniera: duplice pregio, di guerriero e di cittadino.

Se d' altronde fosse la maggioranza che indegnata si sollevasse per l' oltraggio che si fa alle sue leggi, chi potrà contenerla? Essa si darà la forma di governo che vuole, e benchè i soldati occupino molte fortezze, non potranno opprimere la maggioranza se non che per pochi momenti, e fin dove giunge il cannone. Se è una frazione che vuole imporre le sue stravaganze al paese è chiaro, che la maggioranza farà soccombere la parte minore: se questa ha in suo potere le fortezze, farà spargere più sangue, ma la sua caduta sarà inevitabile, sarà più clamorosa, ed il suo gastigo maggiormente tremendo, servirà di salutevole esempio a mantenere per l' avvenire la pubblica tranquillità.

Pertanto, non esamineremo sotto questo punto di vista le fortificazioni, ma solamente per quello che possono essere necessarie alla difesa del paese.

Lo stato presente dell' erario, non permette ora,

nè lo permetterà, se non trascorsi alcuni secoli, che le nostre coste siano coperte di fortificazioni, come sono piene di porti ed ancoraggi. I pochi fra questi che hanno alcuni castelli o forti, sono costruiti in modo che non possono sopportare un bombardamento, nè il tesoro pubblico è in disposizione di porli al sicuro da questo; e se lo potesse fare nulla avrebbe conseguito fortificando un' entrata, e lasciandone aperte molte. Se racchiudiamo i nostri elementi di guerra in queste opere antiche, la maggior parte smantellate, e tutte insufficienti per un assalto che gli dasse una potenza marittima, ci esponiamo a perder tutto in un giorno, restando senza mezzi per resistere all' invasione dell' inimico. Però se questi elementi sono nell' interno del paese e precisamente ne' punti strategici, non verranno presi da nessuna potenza con una sola spedizione marittima: le occorrerà combinarla con una terrestre, e questa dovrà strapparla dalle mani nostre, combattendo petto a petto e non con la superiorità della sua artiglieria. Se attiviamo i forti, e li riduciamo allo stato di servigio, se facciamo di questi calcolo ed in essi interamente confidiamo, e, se ancora accecati, vi racchiudiamo le nostre armi, è evidente che in un giorno possiamo perderle, dare un valore che non merita all' impresa nemica, e produrre allo stesso tempo un disgraziato effettò sullo spirito de' nostri abitanti, che avrebbero creduto que' baluardi inespugnabili, ed accadrebbe loro precisamente quello che avvenne agl' indigeni, quando si videro

assaliti dagli Spagnuoli con armi ed animali sconosciuti. Inoltre, in questi vecchi castelli avrebbe l'inimico un punto d'appoggio per marciare rapidamente nell'interno del paese che troverebbe sorpreso, costernato e disarmato. Non vi sarebbe luogo a riflessioni, e lascio ponderare quanti sacrifizj costerebbe questa deplorabile condizione.

In caso contrario, nulla avrebbe conseguito una squadra coll'ormeggiare in uno de' nostri porti: converrebbe internarsi nel paese per poter fare alcuna cosa che ne meritasse la pena, e noi li guarderemmo inoltrarsi come nemici che non si temono, mentre non opererebbero in noi nessuna impressione di terrore, nè essi sarebbero orgogliosi delle prime gesta; chè per farle, sarebbe loro mestieri misurarsi con armi uguali, non permettendo i nostri stradali di far uso di numerosa artiglieria.

Dall'esposto si deducono le conseguenze: 1ª che per sostenere il governo non sono necessarie le presenti fortezze: egli deve riposare sull'amore dei cittadini che sono interessati in proteggerlo, sostenerlo e difenderlo; 2ª che per un'aggressione straniera, i migliori baluardi nella presente posizione del paese sono la topografia del medesimo ed il petto de' suoi figli.

Della difesa del Paese.

Per il fin qui detto si sarà veduto di quanta difficoltà tornerebbe il difendere le coste, e ben si

può dire cosa impossibile nello stato presente; quindi solamente l'interno del paese è suscettivo di difesa. Dal momento che un nemico sia sbarcato in qualsiasi punto e siasi internato nel territorio, è esposto ad essere attaccato ad ogni suo passo, e sempre in punti vantaggiosi ai difensori e pregiudicevoli agl'invadenti. La ragione di questo è chiara. Il paese ha tre zone ben distinte che si allungano in tutta la sua estensione parallele alla costa. La prima è la zona agricola, ricoperta di alte e ripide montagne, con piccole pianure, grandi selve ed in generale un terreno interrotto e montuoso. Ecco la prima linea di difesa appoggiata alla seconda che è la zona dei pascoli; questa regione tutta piana, tagliata da fiumi e lanche, con estesi palmeti, e spazj immensi sprovvisti di vegetali, con località soggette ad inondazioni, con fiumi generalmente larghi e profondi, forma la seconda linea appoggiata sulla terza che è la zona dei boschi, immenso territorio abitato solamente dalle fiere e dai selvaggi, il quale offre nulladimeno alcune vie per i fiumi navigabili.

Sopra queste tre grandi fasce si possono eseguire movimenti con immenso vantaggio in tutta l'estensione del territorio, perchè pochi soldati (e se dico nessun europeo, non isbaglio) potranno marciare in terreni scabrosi, e salire con maggior prontezza su certi monti scoscesi, come fanno gli abitanti della prima zona atti soprammodo a difendere quelle località, conoscendo il terreno, essendo assuefatti a quel clima in cui hanno abitudine di

percorrere 16 leghe al giorno senza riscaldarsi, e avendo soprattutto destrezza nel maneggiare il fucile col quale uccidono nel volo gli uccelli, e le fiere nella loro carriera. Nella seconda zona, troviamo il terreno dell'uomo *llanero,* delle pianure; il quale non soffrendo molestia dal cocente clima, ricambia la stanca cavalcatura con cavallo selvaggio, si alimenta unicamente di carne senza sale, non si arresta per il corso di grandissimo fiume, può fare 20 leghe al giorno; e inoltre la destrezza nel maneggiare il cavallo, il conoscimento delle località, unitamente alla sua audacia ed al modo di assaltare il nemico, di sorprenderlo e ritirarsi, lo fanno terribile e talvolta invincibile.

Nella terza zona troviamo gl' Indiani selvaggi, che si uniscono a quelli del paese, quando s'accende la guerra, siccome fecero in quella dell' indipendenza e come farebbero in caso consimile, essendo i migliori ausiliarj in quelle selve, ove non v' è altro stradale che quello conosciuto da loro. Ivi è il *non plus ultra* di qualsivoglia esercito, essendo obbligato a fermarsi per mancanza di vie, per deficenza di viveri, mentre i difensori hanno gli uni e le altre.

Giammai giungeremo ad esser ridotti a questa ultima linea; mentre converrebbe che l' inimico potesse coprire ciascuna lega quadrata con numerosa divisione, e che questa stesse bene attrincerata, altrimenti correrebbe pericolo da un momento all' altro. Oltre a ciò, con che s' alimenta tanta gente?

Quanto più numerosi sono gli eserciti con tanta più difficoltà trovano modo di sussistenza, e se sono piccoli, vengono prontamente distrutti.

Il popolo che desidera conservare la sua libertà non permette che di questa lo privino; il popolo che vuol difendere i suoi focolari, ed il suo onore, non è vinto da nessun potere umano; s'otterrà ridurlo nella miseria, ma giammai di sottometterlo al giogo; il nemico percorrerà il paese, ma non vi comanderà: non sarà padrone che del terreno che calpesta. Quando la nazione in massa si sollevi vi è più forza che non sia necessario, e tiene inoltre formidabili ausiliarj che l'ajutano alla difesa. Il clima, i cattivi stradali, le fiere, i serpenti, gl'insetti e le frutta nocive e velenose: per ultimo le nostre palle, le nostre lance.

Nella Repubblica vi sono presentemente comandi d'arme nella Guayana, Cumanà, Margarita, Carabobo e Maracaibo; essendo provvisoriamente soppressi quelli di Carácas, Barcellona e Coro. V'è inoltre un comandante di castello nella Barra di Maracaibo. La forza permanente che trovasi al servizio della Repubblica ascende solamente a 543 soldati, distribuiti in Maracaibo, Puerto-Cabello, Valencia, Cumanà e Guayana; più tre distaccamenti di milizia in Margarita ed Apure.

La forza della nazione riposa sopra la milizia che si divide in due classi: l'*attiva*, che è chiamata a fare i servigi che possono occorrere in tempo di pace ed è composta di 6015 individui di

artiglieria, fanteria e cavalleria: l'altra, è di *riserva*, che è quella che deve marciare in caso di commozione interna od attacco esterno; ascende a 65,998 individui di tutte le armi.

Educazione pubblica.

« La massa generale dei Venezuelani, dice Restrepo, fu immersa nella più profonda ignoranza per circa 3 secoli, ovvero per tutto il tempo che gli Spagnuoli dominarono questo paese. Gl' Indiani, gli schiavi, gli agricoltori e gli artigiani, cioè, i quattro quinti della popolazione non imparavano a leggere, perchè erano rare le scuole primarie, che solamente si trovavano in alcune borgate e città popolose. Il governo Spagnuolo in tutto il tempo della sua dominazione non dotò forse una sola scuola con le reali rendite. Quelle che esistevano erano state dotate dai capitoli o da fondazioni che facevano i particolari per l' educazione de' loro figli. » Il Repertorio Americano così s' esprime sopra questa materia:

« Non era compreso nel nostro sistema d' educazione la scherma, il ballo, l' equitazione, la musica, il nuoto ed il disegno. Un velo impenetrabile ci nascondeva gl' idiomi stranieri, la chimica, la storia naturale e civile dei popoli Europei, una folta caligine ci separava dal conoscimento del nostro proprio paese, del nostro pianeta, della meccanica generale dell' universo, non avevamo la più piccola

idea delle relazioni che congiungevano l'uomo con la società, e le società fra loro. Per conclusione non s'insegnava nulla di tutto quello che l'uomo ha necessità di sapere.

» Siccome non era negl'interessi del governo l'illustrare la sorgente dalla quale la società riceve le sue migliori impressioni, nè predisporre a piaceri puri ed intellettuali quel debole sesso, i cui pregi potrebbero contribuir tanto alla virtù ed alla felicità; non si procurava che di fargli conservare durante il transito dalla cuna al sepolcro, la frivolità, l'incostanza, i capricci ed il poco senno dell'età primitiva. L'educazione delle nostre donne consisteva nell'insegnar loro a maneggiare l'ago, ed insinuar loro il gusto dell'adornarsi.

» Viziato così il fonte che doveva dare cittadini utili alla patria, non trovavasi per tutta l'America che dissipazione, cattivi costumi, infingardigia, galanteria; e lo straniero istruito e sensibile, al tempo stesso che faceva giustizia al talento naturale, al carattere ameno, franco, ospitaliero dell'uomo americano, s'affliggeva nell'osservare la sua misera condizione sociale; effetto dei principj di politica che dal secolo XVI hanno governato questi paesi. »

Con tutto ciò ai principj del presente secolo si fecero alcuni progressi nella politica educazione. Nel 1696 si fondò in Caràcas il seminario dal frate Antonio Gonzales di Acuña e lo terminò il vescovo D. Diego di Baños. Nel 1722 il 19 di Agosto, fu autorizzata dal Papa la fondazione dell'università

di Carácas, creata da Filippo V nell'anno antecedente: però non fu aperta che li 11 agosto del 1725. Gli statuti furono approvati dal Re il 4 maggio 1727.

Prima del 1800 Mérida aveva un collegio, e nel 1801 il vicerettore fu inviato a Carácas per sollecitare lo stabilimento d'una università, dove gli abitanti potessero ricevere i gradi senza esser obbligati di andare a Santafè o a Carácas; non potè però ottenerlo. In una reale *cèdula*, spedita da Carlo IV per consultazione del supremo consiglio delle Indie, con fiscale opinamento, e che esisteva in Carácas (almeno prima della rivoluzione) si proibì che si stabilisse università in Mérida, *perchè S. M. non considerava conveniente che si facesse generale l'istruzione in America.*

Con tutto ciò nel 1802 si numeravano nel collegio di Carácas 64 pensionisti e 402 esterni. Vi erano 12 cattedre, 2 di filosofia, 4 di teologia, 2 di controversia, una di filosofia morale, una di teologia positiva, una di diritto civile, una di diritto canonico, una di medicina.

Il governo di Colombia aveva già disposto degli stabili de' conventi per l'educazione della gioventù, ed il governo di Venezuela ha fatto poscia tutti gli sforzi perchè si diffonda l'insegnamento nella massa della popolazione, ed a tal effetto ha stabilito 11 collegi in Cumanà, Valencia, Guanare, Barquisimeto, Tocuyo, Trujillo, Coro, Maracaibo, Guayana, Margarita e Calabozo.

Esistono le università di Caràcas e Mérida, sta-

bilite sopra differente base del sistema spagnuolo. V'è parimente un'accademia militare, nella quale s'insegnano le matematiche in tutti i loro rami, la fortificazione, l'artiglieria, il disegno ec. che risulta un semenzajo d'ufficiali istruiti. Gli stabilimenti privati d'educazione che esistono in Caràcas, sono 2 collegi che si distinguono da quelli che vi sono di questo genere in tutta la Repubblica, il collegio dell'indipendenza e quello della pace. Vi sono inoltre due case d'educazione per le fanciulle, molto ben dirette. La *Direzione degli studj*, formata da poco tempo, ha chiesto una legge per le scuole primarie, allo scopo che non vi sia parrocchia senza questo insegnamento, mentre tutta la Repubblica conta un solo individuo nella scuola per ogni 114; quando la Nuova-Granata ne conta uno per ogni 80. È d'altronde vero che di 525 parrocchie, ve ne sono 414 senza stabilimenti pubblici d'istruzione primaria.

Prima di terminar quest'argomento, è indispensabile di qui riferire quello che il Signor Depons dice nell'opera sua sull'attitudine de' Venezuelani per le scienze.

« È verità che i creoli di terra ferma hanno lo spirito vivo, penetrante, e sono più suscettibili d'applicazione che i creoli francesi. Sono inferiori a questi in gentilezza, maniera e condotta, negli esercizj delle armi, equitazione e ballo, in musica e disegno, materie sconosciute nella loro educazione; però per i loro progressi nelle scuole, e per la facilità che dimostrano in apprendere il diritto ci-

vile, si può giudicare che solo manca alle loro disposizioni una direzione che li conduca al conoscimento di certe materie che sviluppano le idee, formano il giudizio e coltivano l'intendimento. A tutt'oggi l'educazione de' creoli Spagnuoli ha partecipato delle preoccupazioni nazionali che disprezzavano tutto quello che non era della propria nazione. Vivevano nell'intima persuasione che non v'erano idee giuste, principj solidi, morale sana, che fra gli Spagnuoli, e che per naturale conseguenza non potevano fare a meno di perdere le loro produzioni mescolandole nelle opinioni degli altri paesi. Oggigiorno si fa una felice rivoluzione nelle opinioni, e tutto annunzia che la generazione avvenire offrirà al mondo sorpreso lo spettacolo di un miglioramento morale prodotto dal saper nazionale, con la parte utile de' principj degli altri popoli. In effetto tutta la gioventù spagnuola penetrata dell'insufficienza della propria educazione, procura istruirsi leggendo con avidità le opere de' paesi stranieri. Pochi sono i giovani che non imparino a tradurre il francese e l'inglese col solo soccorso di un dizionario, facendo grandi sforzi per parlare quegl'idiomi, particolarmente il primo. Non pensano come i loro padri che credevano essere la geografia una scienza superficiale, e che la storia del genere umano, riportandoci il passato, non c'illumina per l'avvenire; riconoscono nel commercio una teoria degna di onore maggiore a quello che fin ora gli han fatto gli Spagnuoli, e oggidì non pensano che sia povertà lo

studiare le regole di quella professione, e adottarla come occupazione. »

Quando questo si scriveva nel 1804 certamente non si profetizzava; ma vedevasi l'andamento della nazione. Se tornasse ora Depons a que' paesi resterebbe maravigliato dai progressi che si sono fatti; vedrebbe coltivare le scienze e le arti, producendo ricchi frutti; vedrebbe prosperare l'agricoltura, il commercio e l'industria; vedrebbe avanzamenti nelle matematiche, e maniere molto civili. Il disegno, la musica, l'equitazione ed il ballo, rami di utilità e d'ornamento, gli risulterebbero coltivati con gusto e diligenza.

Commercio.

Al giungere degli Spagnuoli in Venezuela, esisteva una sola nazione che si potesse chiamare commerciante; era questa la Caribe, alla quale Humboldt diede l'epiteto di *Bulgari del Nuovo Mondo*, per le loro imprese guerriere e per la loro attività commerciale. Qual fosse il genere di commercio, fra tribù che non vestivano, e senz'altre necessità che quella del nutrirsi, è facile l'indovinare. Nulladimeno soffrivano la mancanza dei colori, co' quali si dipingevano, e particolarmente il rosso, introdotto dai Caribes; questi erano i venditori di colore, trafficando parimente con i veleni, pietre di varj colori, perle, pezzetti d'oro, cristallo di rocca, frecce, *cerbatanas*, piroghe, o piccole barche, stuoje, *chin-*

chorros, o *brande di giunco*, corde di moriche ec.

Tutti questi oggetti servivano alla loro speculazione, come pure il sale, sostanza che gl' Indiani mangiavano come lo zucchero. A questo traffico successe quello della vendita degli schiavi in cambio di ferramenti, specchi ec. dal momento che gli Europei sbarcarono nelle coste di Venezuela. A quest' effetto i Caribes facevano lontane scorrerie, e si portavano nell' interno della Guayana; lo stesso facevano i Manativitanos e i Guaipunabis. Vendevano gl'infelici Indiani che sorprendevano nelle selve e nelle loro abitazioni, comprandoli gli Spagnuoli ed i Portoghesi che esercitavano quest'infame traffico. Nel 1531 il Re di Spagna proibì che si facessero schiavi gl'Indiani, avendo dal 1503 promulgato una legge con la quale permetteva agli Spagnuoli di fare schiavi gli Americani che fossero d' origine Caribe.

Il commercio di terra ferma, e particolarmente in Caràcas, si riduceva principalmente alla pesca delle perle. Le isole di Margarita, Cubagua, Coche, Punta–Araya e la foce del fiume Hacha, erano celebri nel secolo XVI. Ai principj della conquista, l' isola di Coche produceva ogni mese 150 *marchi* di perle (1). Il quinto che ricavavano gli Ufficiali del Re, ammontava a 15,000 ducati, che secondo il valore del metallo in que' tempi, e le frodi del contrabbando, si può considerare una somma grande. Sembra che il valore delle perle fino all'anno 1530, ammontasse un anno per l'altro a 800,000 scudi.

(1) *Marco*, peso di otto once.

4,000,000 di franchi. Per giudicare quanto importante fosse questo ramo di commercio in Siviglia, Toledo, Ambéres, e Genova, dobbiamo rammentarci che nel medesimo periodo tutte le miniere d'America davano solamente 2,000,000 di scudi, 10,000,000 di franchi, e che la squadra di Ovando in que' tempi era molto ricca, poichè conteneva circa 2600 marchi d'argento. Le perle erano molto ricercate per essersi introdotto in Europa il lusso asiatico da due parti diametralmente opposte. Da Costantinopoli dove i Paleologi, scomponevano vestiti coperti con fili di perle, e da Granata, residenza dei re mori, i quali spiegavano nelle loro corti tutto il lusso orientale. Le perle d'Oriente si preferivano a quelle d'America; però la quantità di quest'ultime non era minore, poco dopo la scoperta del Nuovo Mondo. Tanto in Italia, siccome in Ispagna, l'isola di Cubagua era un oggetto di molte speculazioni mercantili. La pesca delle perle diminuì rapidamente verso la fine del secolo XVI, e secondo dice Laet, era cessata prima del 1685. L'industria dei Veneziani, che imitavano con molta esattezza le perle più fini, e l'uso del diamante, diminuirono la pesca delle perle in Cubagua. Al medesimo tempo le ostriche che producevano le perle divennero più scarse, perchè la loro propagazione era stata impedita dalla distruzione imprudente di milioni di conchiglie.

Quando questo accadeva, l'interno delle terre rendeva pochissimo. I primi coloni erano conquistatori che non facevano altra cosa che percorrere il

paese in tutte le direzioni in cerca dell'oro. Nulladimeno, quando decadeva il commercio delle perle, vediamo nel 1560 l'ordine perchè andasse a Borburata, per conto degli abitanti, un bastimento dall'Europa, pagando metà delle imposizioni, carico di viveri e mercanzie. Santo Briceño fu quello che ottenne dalla corte di Spagna questo permesso, e si può asserire che questi viaggi furono le prime relazioni mercantili della terra ferma di Venezuela con la madre patria.

Gli Olandesi stabiliti in Curazao, nel 1634, eccitarono gli abitanti di Caràcas a dedicarsi ai lavori d'agricoltura. Questi cominciarono quindi ad esportar cacao e pelli, in quantità sufficente per fare un traffico con gli Olandesi, da' quali ricevevano generi europei che bisognavano ai coloni. Il traffico aumentò in modo, che la metropoli giudicò esser tempo d' intervenire. Pubblicò un decreto, sopprimendo l' antecedente commercio, e si noleggiarono due bastimenti in Ispagna carichi di generi per le colonie sopra i quali non s' impose enorme diritto. Gli Olandesi in conseguenza di questo, intrapresero un commercio di contrabbando, e vendevano a così buon prezzo, che non era possibile ai negozianti spagnuoli il competere con questi. Non contenti i contrabbandieri, vollero avere nella costa un punto per le loro operazioni, ed a tale effetto scelsero il luogo che oggi occupa Puerto-Cabello. Gli Olandesi contrabbandieri riunirono altre abitazioni alle capanne dei pescatori, e rimasero in quella località per molto

tempo, sembrando quel luogo piuttosto una dipendenza della Colonia di Curazao, che soggetto al Governo di Spagna. Siccome quella località prendeva importanza, le Autorità spagnuole tentarono di ridurla all'obbedienza, servendosi della forza; trovarono però tanta resistenza, che rinunciarono all'impresa, e d'allora Puerto-Cabello divenne il punto di riunione d'un popolaccio licenzioso e demoralizzato. Ultimamente nel principio del secolo passato, i suoi abitanti furono ridotti alla legge ed all'ordine per le forze navali della Compagnia di Guipuzcoa, che in allora cominciava ad entrare in relazioni colle province di Venezuela.

I commercianti spagnuoli procurando di rinnovare le loro speculazioni nel 1700, non fecero che suscitare lo spirito d'attività degli Olandesi, i quali diminuirono il prezzo a tutte le cose. In quest'epoca il prodotto annuale di Caràcas, solamente ricavato dal cacao, era di 65,000 quintali. L'esportazione delle dogane reali ascendeva a 21,000, di modo che gli Olandesi ricevevano 44,000 quintali ne' loro bastimenti che facevano il contrabbando. La corte di Madrid, osservando questa diminuzione nelle sue rendite, e risolvendo di porre un termine al commercio cogli stranieri, ricorse alla confisca di proprietà, a multe e pene sulle persone che fossero scoperte nel contrabbando con gli Olandesi. Nonostante queste misure, il traffico illècito continuava, e non essendo sufficenti i mezzi adottati per impedirlo, si ricorse all'espediente di formare una com-

pagnia che faceva il monopolio, nella Capitaneria generale, di tutto il commercio d'ingresso e d'esportazione.

Questa compagnia, stabilita in virtù d'un rescritto di Filippo V, nel **1728**, si componeva di Biscaini che potevano dedicarsi al commercio senza pregiudicare in verun modo la loro nobiltà! Era loro permesso di mandare tutti gli anni a Venezuela due navi di **40** a **50** cannoni, cariche di prodotti spagnuoli che dovevano sbarcarsi nel porto della Guaira. I primi bastimenti che la compagnia spedì, uscirono dal porto del Pasaje nel **1730**, epoca nella quale il Colonnello Sebastiano Garcia de la Torre era governatore della Provincia, ed il sig. Martino di Zardizabal era comandante generale. Il re autorizzò la compagnia perchè i suoi bastimenti permanessero in crociera dalla foce dell'Orinoco fino al fiume Hacha, potendo predare tutti i bastimenti che trovassero lungo le coste, occupati nel fare il contrabbando, e rinforzare la crociera coi bastimenti predati, se lo credevano conveniente.

Nel **1734** la stessa compagnia ottenne il permesso d'inviare a Venezuela i bastimenti che credesse, effettuando i suoi cambj in S. Sebastiano o nel Pasaje; però il ritorno doveva effettuarsi in Cadice all'effetto di pagare i diritti. La compagnia aveva i due terzi dei prodotti delle prese, per fatti di contrabbando, e l'altro terzo era dell'equipaggio del bastimento che faceva la cattura. Le mercanzie

pagavano i dazj d'entrata in Caràcas e si vendevano. I carichi di cacao si dovevano spedire in Ispagna; però se il bastimento non potevalo tutto trasportare era permesso agli agenti d'inviare il rimanente a Vera-Cruz.

La compagnia s'obbligava di provvedere mercanzie e viveri non solamente a Venezuela, ma bensì a Cumanà, Margarita e Trinidad. Il governatore di Caràcas aveva il diritto di decidere sopra tutto quello che si riportava dalla compagnia; e questa poteva appellare al consiglio delle Indie.

Nel 1742, la compagnia si fece dare il monopolio del commercio di Caràcas, e nel 1749 scoppiò la rivoluzione capitanata dal Carachegno Giovanni Francesco Leon, fondatore della fertile pianura di Panaquiere. Il 19 aprile si presentò Leon, con gente armata, nelle vicinanze di Caràcas, e nel 20 entrò in questa città domandando lo scioglimento della compagnia di Guipuzcoa; però l'esito fu disgraziato, mentre benchè nel momento gli si promettesse l'annullamento della compagnia siccome sollecitava, subito dopo fu dichiarato traditore, e la sua casa fu spianata, e sparsovi sopra il sale. La stessa compagnia ottenne nel 1752 il monopolio della provincia di Maracaibo. Questi privilegi suscitarono un malcontento sì generale, che il governo deliberò fare alcune modificazioni. Si convocò un'assemblea composta di un numero uguale d'individui della compagnia, e d'agricoltori del paese. Quest'assemblea era presieduta dal governator generale, ed in essa

si trattò di fissare il prezzo del cacao. Quelli che si ricusavano di venderlo al prezzo stabilito, avevano il diritto di mandarlo in Ispagna ne' bastimenti della compagnia, perchè colà fosse venduto per loro conto. Messico, Santafè, Santo Domingo, Puerto-Rico, Cuba e le Isole Canarie ebbero come prima la facoltà di esportare da Venezuela il cacao necessario per il loro consumo. Il governo della provincia approvava anticipatamente i prezzi degli articoli provenienti dall' Europa.

La compagnia per impedire il contrabbando manteneva in mare 10 bastimenti armati con 86 cannoni, e 518 uomini; aveva inoltre in terra 102 guardacoste. Le spese annuali di questo servizio ascendevano a 200,000 scudi (1,000,000 di franchi). Il raccolto del cacao nel 1765 aumentò a 110,659 quintali. Circa in quell' epoca la compagnia disprezzando i suoi doveri faceva il commercio cogli stranieri ed il contrabbando cogli Olandesi di Curazao. Questo disordine produsse il suo scioglimento, e poco dopo il ministero spagnuolo unì i porti d' America al commercio della penisola, e per i regolamenti del 12 ottobre 1778, chiamati *del commercio libero,* rimaneva sciolta la compagnia Guipuzcoana, alla quale successe quella delle Filippine sotto differenti regole, la quale parimente cessò nel 1780 per gli ordini reali del 9 Giugno 1779; Il monopolio ora durato 50 anni. In conseguenza delle ultime guerre del secolo XVIII, il Re aprì i porti d' America agli stranieri il 18 di novem-

bre 1797; essendo poscia rivocato l'ordine stesso il 15 febbraio 1800. Per un decreto del capitano generale ed intendente di Caràcas, si concesse nel 20 maggio 1801 l'apertura dei porti agli stranieri fino al cadere dell'anno, o l'epoca della pace, durando 6 mesi questo permesso.

La decadenza generale delle manifatture di Spagna, che obbligò i negozianti a prendere i generi dagli altri paesi per provvedere le Colonie, fu causa degli enormi diritti pagati alla metropoli, ed altri ancora quando giungevano alla loro destinazione: così poi avveniva, che il prezzo di qualunque mercanzia fosse duplicato, prima che venisse ricevuta dal mercante al minuto.

Quest' esorbitante valore dei generi, che aggravava il consumatore creò uno spirito di contrabbando che sempre ridondava in favore dello straniero che non vendeva se non per metallico, e le vicine isole inglesi e neutrali erano quelle che usufruivano di questi guadagni.

L'esportazione della Compagnia Guipuzcoana si può calcolare un anno per l'altro dal 1730 nel quale ebbe principio, al 1749, nel quale scoppiò la rivoluzione di Giovanni Leon, in *Pesos* 1,500,000. 00

Dal 1749 al 1780 in cui la Compagnia fu disciolta, si può calcolare un anno per l'altro. . . . . » 2,000,000. 00

Negli anni 1793 al 1796 . . » 3,139,682. 00

Negli anni seguenti dal 1797 al 1800. . . . . » 2,013,124. 00

Ultimamente prima della rivoluzione del 1810. . . . . *Pesos* 4,776,500. 00
Nell' anno economico del 1838 al 1839 . . . . » 5,571,188. 34

La rivoluzione che Venezuela condusse a buon termine portò seco grandi vantaggi al commercio, che non trovasi più in mano di pochi monopolisti; ognuno può dedicarsi agli affari mercantili, e tutte le nazioni possono concorrere ai mercati Venezuelani. In tal modo v' è competenza dalla quale risultano vantaggi nella compra e vendita degli articoli necessarj e dei prodotti del paese.

L' espulsione degli Spagnuoli produsse nuovi vantaggi alla società di Venezuela. I suoi figli si videro obbligati d' entrar subito in una carriera che prima giudicavano bassa e non degna di loro, e per tal modo aprirono un vasto campo alle speculazioni mercantili, non solamente ne' porti di mare e città principali, ma bensì nell' interno del paese. In questa carriera vi sono moltissimi uomini che si sono arricchiti, e si sono fatti un nome nella società per le loro imprese, attività, calcolo ed abilità nelle speculazioni che permette il paese.

Industria.

È un grande errore, dice il Balbi, abbastanza sparso in Europa, il considerare tutti gl' indigeni d' America non convertiti al cristianesimo, siccome erranti,

viventi della caccia e della pesca, e privi interamente delle arti indispensabili alla vita sociale. Gl' Indiani di Venezuela che si conservano indipendenti offrono generalmente l' aspetto di nazioni abbrutite, o che s' avanzano lentamente nel cammino dell' incivilimento. Molti di questi sono l' immagine precisa di quello che erano 300 anni addietro, quando per la prima volta furono visitati dagli scopritori. Nelle selve della Guayana tuttora trovasi un gran numero d' uomini e donne nude, senz' altro ornamento che il corpo dipinto.

Nulladimeno, sappiamo che molte tribù dell'Orinoco e della costa coltivavano formentone, diverse radici, cotone, dal quale facevano alcune tele ordinarie. Dalla palma moriche ricavavano quei filamenti che servono per costruire i *chinchorros*, o brande di giunchi, e reti per pescare. Quasi tutti sapevano costruire vasi di creta, e in molte località si trovano avanzi di questa fabbricazione indigena. Sapevano estrarre dalla foglia dell' albero *chica* una pastella rossa con la quale si dipingevano il corpo, e con questo stesso colore facevano geroglifici sopra i loro vasi. L' estrazione del veleno *curare* proveniente dal giunco *mavacure* è di loro invenzione: questa operazione è chimica siccome quella di estrarre il veleno dalla *yuca amara,* e con la medesima farne un pane nutritivo che si consérva molto tempo. Parimente devesi a loro la confezione del tabacco *niopo:* e non è di minore ammirazione il metodo col quale ricavavano la fecula del *Moriche* ed il

modo di formare la farina di pesce per la stagione piovosa, che non somministrava una sufficente pesca.

È pure ingegnosa la maniera con la quale dalla corteccia di albero facevano le *conchas* o barchette, che costruivano anche in legno, benchè privi del ferro. Una pietra o osso serviva loro di accetta ed il fuoco gli ajutava per la sollecita costruzione. I loro archi e le loro frecce erano ben lavorate: lo stesso dicasi de' loro *macanas,* mazze, che erano di legno durissimo e pesante. I loro scudi erano ammirabili per la forma e disposizione de' giunchi che coprivano colle pelli di Manatì, di Dante o di Tigre, per difendersi dalle frecce. La costruzione delle loro case indicava intelligenza, e non molta ignoranza nella disposizione delle loro fortificazioni di steccati fitti, collocate in luoghi difesi dalla natura stessa. I mantelli che ricavavano dall'albero *marima,* ed una specie di camicia per ripararsi dai moscerini e dalle piogge, sono opere curiosissime, siccome altre che ricavano dalla palma *moriche.*

I *quipos* che i *Caribes* avevano perfezionato, e che trovansi anche nel Perù, erano nodi che servivano a quel popolo guerriero e commerciante per trasmettersi le notizie. Le *cerbatanas* erano come canne cilindriche e lunghe che servivano per la caccia degli uccelli. Le stuoje, i cesti e particolarmente le *guapas*, specie di cesti con piccolissimi orli, lavorate egregiamente con meandri in linea retta, e combinati in diverso modo. I colori che

ricavavano dall' ossido di ferro e dalla magnesia; la vernice dell' albero *algarrobo* col quale coprivano le loro pitture, in vasi cotti nel fuoco; i loro istrumenti di musica, tromba, botuli, ed alcune canne di differenti grossezze e lunghezze, a guisa di zampogna; per ultimo il modo di fare il pane di formentone, che tuttora si usa da tutti gli abitanti di Venezuela, così come quello della *yuca amara* o della *dolce*, sono tutte cose che indicano molta intelligenza e sufficiente industria in uno stato selvaggio.

I progressi fatti da quelli che tuttora vivono nei boschi della Guayana, si riducono a portare un perizoma, o piccole falde che usano per onestà, però molte donne vanno senza ed altre portano una specie di grembiule, di un piede quadrato, tessuto di margheritine di vetro, formando linee rette combinate con molto gusto. Fanno di già uso dell' accetta e *machete*, specie di lungo coltello, per costruire le loro case e barche che fanno di un solo tronco: e tessono bei *chinchorros* (brande) di *moriche*, ed a questo sono limitati i loro progressi; mentre gl' Indiani Guajiros, che vivono sulla costa e fra la Nuova Granata e Venezuela, tessono buone amache, fanno manti coi quali si cuoprono alla foggia degli antichi Romani, hanno mandre di bovi, muli e cavalli, si sono formati eccellenti cavalieri, e maneggiano bene le armi da fuoco, che hanno in pregio come i loro archi. Osserviamo al medesimo tempo che i Guaraunos, abitanti del Delta, in continua comunicazione con gli abitanti del paese, non han fatto altro pro-

gresso che quello di servirsi dell' accette e *machete* per costruire le loro barche e coprirsi con vestimenti molto leggeri per ripararsi dalle zanzare.

I differenti rami d' industria hanno cominciato a prendere incremento solamente dopo la rivoluzione. Il sistema spagnuolo non era favorevole per dare impulso all' industria, mentre questa era contraria ai loro interessi.

La stampa, sorgente d' illustrazione, trovasi oggigiorno in Venezuela nell' ugual grado di progresso che hanno i buoni stabilimenti di quest' arte presso le nazioni più incivilite.

L' agricoltura cominciò a fomentarsi nel tempo della compagnia Guipuzcoana, per essere stata l'epoca di maggiore esportazione del cacao; però più tardi si sostituì in parte a questa pianta l' indaco, il caffè ed il cotone, ed attualmente le coltivazioni di questi frutti, della canna da zucchero e del tabacco, ricevono miglioramenti che le conducono alla loro perfezione. Lo zucchero, il rum, e le tinte sono articoli de' quali profitta l' industria del paese per un grande consumo interno, e per i mercati esteri.

Distrutte le razze vaccine e cavalline dalla guerra dell' indipendenza, hanno di già prosperato nuovamente in modo incredibile per mezzo delle migliori premure. Si fabbricano tele ordinarie di cotone e lana, si tessono manti, amache di cotone e foglia d'aloe, della quale si fanno pure brande, *chinchorros*, corde, sacchi ordinarj e gomene ec.

Nel paese si fabbricano cappelli di lana, seta

e paglia di *Jipijapa,* ed altre materie come palma, germoglio di canna ec. Le pesche di Margarita, Cumanà, Maracaibo e laguna di Unare e Tacarigua, dei fiumi Orinoco, Apure ec. danno mantenimento in abbondanza per il consumo interno e delle Antille. Per l'illuminazione, oltre le fabbriche di candele, si estraggono gli olj di cocco, palma yagua, del ricino, di uova di tartaruga; il medesimo uso si fa del grasso del caiman; in Rio-Negro si costruiscono buone barche, ed in Maracaibo piccoli bastimenti per il suo lago, e per il mare, preferibili a qualunque altro per la bontà del legno, e per la costruzione che li rende forti e velieri. Danno grandi prodotti le miniere di rame di Aroa, quelle di Urao in Lagunillas, quelle di sale di Cumanà, Margarita, Barcellona, Los-Roques, Puerto-Cabello, Coro e Maracaibo; una di *mene* (pece minerale) in Maracaibo ed altra di carbon fossile che si comincia a lavorare nella costa di Coro. Si fabbrica sapone, gran varietà di formaggi, cioccolata, dolci e conserve di ogni sorta. Vi sono molte conce di pelli ec.

Vi sono per ultimo tutte le arti di prima necessità, di comodo e lusso, che progrediscono con mirabile rapidità ec.

SUNTO
DELLA GEOGRAFIA DELLE PROVINCE.

Provincia di Caràcas.

In questa provincia le piogge cominciano in Maggio e terminano in Ottobre: in alcune località cadono piccole piogge chiamate *nortes*, che hanno principio in Dicembre e finiscono in Gennajo. Si divide in 16 cantoni che portano il nome della città o villaggio del capo luogo.

Contiene 97 parrocchie. Ha una popolazione di 242,888 abitanti che si possono dividere nel seguente modo:

50/100 che si dedicano all' agricoltura.
25/100 alla riproduzione delle razze vaccine, cavalline ec.
25/100 al commercio, arti ec.

Cantone di Caràcas. — Caràcas, capitale in altro tempo della Capitaneria generale di questo nome, ora della Repubblica di Venezuela e della provincia di Caràcas. Trovasi nella latitudine 10° 30' 50'' e nella longitudine 69° 25' all' O. del Meridiano di Parigi, a 1041 *vare* sopra il livello del mare, in una temperatura media di 19° 45' del centigrado. Fu fon-

data da Diego Losada nel 1567, nella medesima località in cui Francesco Fajardo, abitante di Margarita, fondò nel 1560 una razza di bestiame vaccino, chiamandosi in allora quel luogo, *Vallata di S. Francesco.* Alla città fu dato il nome di *Sant' Jago di Leon di Caracas,* ma non lo potè conservare, e le rimase solo quello indigeno di *Caràcas,* comune ai naturali di quella contrada, che fecero immensi sforzi per conservare la loro indipendenza (1).

Il suolo sul quale è fabbricata questa capitale, s' inclina gradatamente al Guaire, fiume che si può guadare in tutti i punti, meno che nei tempi delle grandi pioggе.

Altro declivio conduce all' Est fino al fiume Anauco, sopra il quale è costruito un ponte. Questo doppio declivio del suolo contribuisce alla salubrità del paese. Il fiumicello Caroata, che si traversa con altro ponte, separa il Borgo di S. Giovanni dalla città. Quasi nel suo centro scorre il Catuche le cui acque alimentano le pubbliche e private fontane.

Il Guaire che bagna il piede della capitale, si

(1) Nella vallata di S. Francesco Diego di Losada fondò una città col nome di S. Jago di Leon di Caràcas. Non v'è realmente documento positivo dell' anno, benchè molti assicurino che ciò avvenisse nel 1530, altri nel 1567. Caràcas ha per arme: un campo d' argento sopra il quale è ritto sui piedi posteriori un leone che tiene fra le zampe una croce d' oro, ed una corona soprapposta con cinque punte d' oro, portante lo scritto: Filippo II a Simon de Volivar Procurator Generale, 4 Settembre 1591.

forma in vicinanza di las Ajuntas, dall' unione dei due fiumi S. Pedro e Macarao.

Le due cime rotonde dell' Avila e della Silla si vedono da Caràcas come molto prossime alla città essendo nulladimeno alla distanza di 10,500 *vare* e più elevate che il suolo centrale della città di 3105 vare. Si vedono quasi sotto gli stessi angoli d'elevazione che il picco di Teneriffa dal porto di Orotara. La prima metà della montagna è coperta di erba corta, e poscia una larga fascia d' alberi sempre verdi cinge i fianchi di essa fino in vicinanza della sua cresta; ivi cessano, e s' innalzano masse di rocce in forma di cupole. Prive queste di vegetazione, i loro fianchi nudi aumentano l' apparente altezza del monte, che nella temperata Europa appena giungerebbe ai limiti della regione delle nevi perpetue. L' abitante di Caràcas, in questa montagna, ha costantemente in vista l' altezza ove sono collocate le altre due capitali, che formavano con essa l' antica Colombia, cioè Santafè di Bogotà e Quito; la prima siccome all' altezza del picco più alto di Caràcas e l' altra 335 *vare* più elevata.

Caràcas è la residenza del Potere esecutivo e giudiziario; ivi parimente si riunisce il Potere legislativo, composto di due Camere, formanti il Congresso nazionale. V' è una corte superiore, e sede arcivescovile.

Nel 1766 la popolazione di Caràcas soffrì una crudele epidemia di vajuolo, per la quale perirono circa 8000 persone. Nel 1800 contava una popo-

lazione di 40,000 anime; e nel 1812, si calcolava di 50,000, quando accadde il terremoto che ne distrusse circa 12,000.

Gli avvenimenti politici, succeduti poscia, hanno ridotto la sua popolazione a 35,000 anime.

In Caràcas vi sono 16 chiese compresi 6 conventi de' quali 3 di monache. V'è una università, un seminario, un'accademia militare, altre di pittura e musica, varie scuole pubbliche e collegi particolari. Vi sono società patriottiche, di agricoltura e d'emigrazione, cinque stamperie ed altrettanti giornali che circolano per tutta la Repubblica. Possiede un teatro; ha 3 piazze grandi, 5 piccole, ed 8 ponti.

Le strade di Caràcas sono in linea retta, di 8 a 10 *vare* di larghezza, intersecandosi in angolo retto. Questa è l'unica regolarità e simetria della capitale.

Simone Bolivar, eroe dell'America del Sud, nacque in Caràcas il 30 Luglio 1793, e morì a Santa-Marta il 17 decembre del 1830. Ivi riposano le ceneri del liberatore di Colombia, Perù e Bolivia.

Cantone della Guayra. — La Guayra città che si trova sulla sponda del mare, porto della capitale, ed il primario della Repubblica, è situata in terreno angusto e disuguale, racchiusa da alte montagne che non le lasciano altra vista che quella del mare delle Antille. È distante da Caràcas, in linea retta, 1 lega e 2|3, e per lo stradale 3 1|2. È il secondo porto fortificato del paese; oggidì è senza artiglierie.

La Guayra è piuttosto una rada che un porto, mentre il mare è quivi in continua agitazione, i bastimenti sono esposti all' azione del vento, alla corrente del mare, a cattivo ancoraggio ed alla *broma*.

Il calore vi è eccessivo durante il giorno, e talvolta pur nella notte. Dalle osservazioni fatte dal sig. Humboldt, risulta che la Guayra è uno dei punti più caldi del littorale del Nuovo Mondo e della Terra in generale; nulladimeno vi sono località nelle pianure di Apure nelle quali il calore sorpassa quello della Guayra.

Questo porto, benchè caldo è sano; ivi non regnano le epidemie delle Antille e delle coste del Messico.

La provincia di Caràcas comprende pure i seguenti Cantoni:

Cantone di Petare, Cantone di Guarenas, Cantone di Caucagua, Cantone di Rio–Chico, Cantone di Santa Lucia, Cantone di Ocumare, Cantone della Vittoria, Cantone di Turmero, Cantone di Maracai, Cantone di Cura, Cantone di S. Sebastiano (1), Cantone di Orituco, Cantone di Chaguarames, Cantone di Calabozo.

La borgata di Calabozo deve la sua fondazione alla compagnia Guipuzcoana, ne' principj del secolo XVIII.

(1) In Ortiz, parrocchia di questo cantone, si sono trovate ossa di *Mastodonte;* ciò prova che in tempi remoti esisteva in questi paesi quel grande animale la cui razza è interamente perduta.

Provincia di Carabobo.

Questa provincia si divide in 7 cantoni che contengono 33 parrocchie con una popolazione di 96,977 anime, che si può dividere nel modo seguente:

$^{50}/_{100}$ che si dedicano all'agricoltura.
$^{25}/_{100}$ che si dedicano alla riproduzione delle razze.
$^{25}/_{100}$ che si dedicano al commercio, arti ec.

Cantone di Valencia. — Valencia, capitale di Carabobo, unica provincia che porta il nome d'una battaglia gloriosa. Così si denomina il campo nel quale si decise la totale indipendenza di questo paese, la sua irrevocabile emancipazione dalla metropoli, e la distruzione del potere spagnuolo sopra terra ferma: ivi esalò l'ultimo respiro la dominazione di tre secoli, acquistata col delitto, mantenuta dagli abusi e difesa con lotta sanguinosa accompagnata dalla malvagità unita al potere ed animata dalla vendetta.

Valencia fu fondata nel 1555, sotto il governo di Villacinda, da Alonzo Diaz Moreno, ed è 12 anni più antica di Caràcas. Trovasi nella latitudine di 10° 10' 11'' ed in longitudine 1° 9' 2'' all'O. del meridiano di Caràcas, a 565 vare sopra il livello del mare.

Valencia offre alcune memorie storiche. Lopez di Aguirre, denominato il tiranno, discese dal Perù nel 1561, per l'Amazzoni, si portò a Margarita, e

quindi s'introdusse per Borburata, nelle vallate di Aragua. Quando entrò in Valencia, proclamò l'indipendenza del paese e la deposizione di Filippo II. Ne' tempi della sua libertà, fu nominata capitale della Repubblica in due epoche memorabili nei fasti della storia, dopo la proclamazione dell'indipendenza nel 1812, e nel 1830, quando rigenerandosi Venezuela si separò dal rimanente di Colombia.

Valencia è fondata sopra un terreno piano, però ha due declivj uno dall'E. all'O. ed altro da N. a S.: ambedue vanno a terminare nelle sponde del fiume di Valencia, il quale descrive un arco di fianco alla città, ed ha un bel ponte spazioso che fece costruire il generale Morillo, quando teneva in questa città il suo quartier generale, nel 1820. La posizione di Valencia è bella per se stessa, ed interessante moltissimo; è distante 8 leghe dal miglior porto dalla Repubblica, Puerto-Cabello, ed una lega circa dal bellissimo lago di Tacarigua, che fertilizza molte terre. Conta 16,000 abitanti; ha un collegio e varie scuole; un convento di carmelitane ove si educano le fanciulle. Il clima di Valencia è molto sano, il cielo purissimo, ed il calore è quivi temperato dalle brezze della cordigliera di Puerto-Cabello. In queste montagne, e nella località denominata Aguacaliente vi sono acque termali che si reputano fra le più calde del mondo.

Nel monte di Guacamaya prossimo alla città esiste una caverna grande prodotta dalla decomposizione della calce di cui è composto il monte. In

certe località la città è infestata dal *Bachaco*, formica distruttrice della zona torrida, che vive nei terreni rossicci di creta, e le sue scavazioni sono talvolta così grandi, che sembrano condotti sotterranei.

Cantone di Puerto-Cabello. — Porto eccellente, ed in altro tempo, piazza forte. Deve il suo nome all'esagerazione che fecero della costante tranquillità delle sue acque, i primi che lo visitarono, dicendo che i bastimenti potevano restarvi sicuri ancorati con un capello. Fu fondato in origine dai contrabbandieri. Questo porto è il migliore di queste coste, se si eccettua l'altro deserto di Mochima. La rada è larga, bella, comoda e sicura. L'ancoraggio, a cui nulla deve l'arte, è così comodo, che i bastimenti possono avvicinarsi al molo, caricare e scaricare senza l'ajuto di barche.

Il clima di Puerto-Cabello è meno caldo che quello della Guaira, ed il vento è più veemente, frequente ed uniforme che in quest'ultima località.

Cantone di Ocumare.

Cantone di Nirgua. — La città di Nirgua o *Nirgua del Collado* è molto antica e fu fondata nel 1553 sugli avanzi della città delle palme abbandonata dal capitano Diego Parada. Fu abbandonata più volte, e solamente nel 1628, dopo il generale sterminio degl'Indiani Jiraharas, il governatore Giovanni di Meneses e Padilla la potè popolare.

Cantone di Montalban.

Cantone di S. Carlos.

Cantone del Pao.

Provincia di Barquisimeto.

Questa provincia si divide in 6 cantoni, numera 112,755 anime che si possono dividere nel modo seguente:

$^{45}/_{100}$ che si dedicano all'agricoltura.
$^{30}/_{100}$ che si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
$^{25}/_{100}$ che si dedicano al commercio, arti ec.

Cantone di Barquisimeto. — La città di Barquisimeto, benchè delle più antiche, è stata nominata capo di Provincia solamente nell'anno 1830, appartenendo prima a quella di Carabobo ed anticamente a quella di Caràcas. È situata nella latitudine N. 9° 54' 15'', e nella longitudine 2° 12' 32'' all'O. del meridiano di Caràcas, a 625 *vare* sopra il livello del mare, dal quale dista 22 leghe in linea retta.

In questa città ebbe il suo tragico fine Lopez di Aguirre, denominato il tiranno, nativo di Oñate nella provincia di Guipuzcoa. Subito che si vide abbandonato dai suoi *Maragnones*, uccise la propria figlia, per risparmiarle l'onta di essere denominata la figlia del traditore. L'ajutante di campo Diego Garcia Paredes potè impadronirsi d'Aguirre, e lo fece quindi uccidere dai medesimi *Maragnones*.

Nel 1812 Barquisimeto fu quasi distrutta dal terremoto che tanto danneggiò Caràcas.

Nella base della montagna di Nirgua, ove terminano le pianure di Londres, e nelle selve dell'Altar, è il luogo dove esistevano le miniere di San Pedrito e di Buria, le quali dettero origine alla fondazione di Barquisimeto e Nirgua.

Fu parimenti in quelle montagne, dove si rifugiò lo schiavo nero Pietro di Barrio, denominato Miguel, che unitamente ad altri assassinò in una notte tutti i lavoranti delle Miniere. In quel monte costrusse un villaggio trincerato, si fece chiamar re, e incoronò regina la sua nera Guiomar, da cui aveva un piccolo figlio, che fece riconoscere per principe ereditario; creò ufficiali e ministri, e nominò vescovo un altro nero, che nelle miniere denominavano il *Canonico*, il quale innalzò una chiesa ove celebrava giornalmente Pontificale.

Il nuovo re ebbe l'ardire d'assalire una notte la Nuova Segovia: fu però respinto, e Diego di Losada sortì con la sua gente dal Tocuyo, ed unitamente a quelli di Segovia marciò sopra il re Miguel, lo battè e l'uccise; la regina, il principe, i ministri e tutti gli altri tornarono alla loro schiavitù.

Barquisimeto ha un collegio e diverse scuole di educazione per la gioventù.

Cantone di Quibor.

Cantone di Tocuyo. — La città del Tocuyo fu fondata prima di Barquisimeto da Giovanni di Carbajal sul cadere dell'anno 1545. Possiede un collegio e scuole primarie.

Cantone di Carora. — La città di Carora fu fondata nel 1562 da Diego di Montes per ordine del governatore Diego Mazariego.

Cantone di S. Filippo. — È circa un secolo che si conosce l'attuale città di S. Filippo sotto questo nome; in antecedenza si denominava l'*Aldea di Cocorote.*

Cantone di Yaritagua.

Provincia di Coro.

Si divide in 6 cantoni che contengono 36 parrocchie. Ha una popolazione di 40,476 anime che si possono dividere nel modo seguente:

$^{35}/_{100}$ si dedicano all' agricoltura.
$^{45}/_{100}$ si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
$^{20}/_{100}$ si dedicano al commercio, arti ec.

Cantone di Coro. — La città di Coro, secondo stabilimento dei Castigliani in terra ferma, fu fondata nel 1527 il 26 Luglio giorno di *S. Anna.*

La nazione *Caiquetia* abitava la costa di Coro, e fu visitata nel 1499 dal primo Europeo che giunse in questo paese, Cristoforo Guerra, il quale trafficò coi naturali nelle località ove si fondò poscia la città ricevendone oro. Rimase in Coriana (così chiamavasi questo territorio) con soli 33 uomini per lo spazio di 20 giorni.

Quando il *Cacique Manuare* il più potente della

nazione *Caiquetia,* si presentò ad Ampùes, era portato in amaca da altri *Caciques,* ed accompagnato da 100 nobili.

Il regalo dal Cacique offerto allo Spagnuolo si valutò di 11,000 pesos. 44,000 franchi: si fece quindi una perpetua alleanza; quegl' Indiani mai non mancarono alle loro promesse, e per la loro lealtà rimasero sempre esonerati da qualsivoglia tributo. Nel 1528 giunse in queste terre col titolo di *adelantado* e governatore delle conquiste che si facessero per la compagnia Alemanna dei Belzares, Ambrogio di Alfinjer, col suo tenente generale Bartolommeo Sailler, ambi alemanni, con 400 Spagnuoli, e fra questi molti *hidalgos,* cioè uomini nobili, per lo che Giovanni Ambùes consegnò il comando, ritirandosi a Santo Domingo.

Coro fu per lungo tempo la capitale del paese che si denominò Venezuela, e nel 1556 vi giunse il vescovo D. Giovanni Rodriguez, procedente da Porto-Rico.

Da Coro e con l' ajuto degl' Indiani di quel territorio s' intrapresero le scorrerie fino al Lago di Maracaibo, la montagna di Perijà e la vallata di Upar. Da questo medesimo punto partirono parimente Giorgio di Spira, Niccola Federmann e Filippo Urre, facendo lontane spedizioni nell' interno del paese, in cerca del *Dorado.* Coro fu in quei tempi la scala di tutte le imprese più memorabili, e non sfuggì dall' avidità dei corsari inglesi, i quali nel 1567 nella notte del 7 di settembre vi sbar-

carono all' albeggiare e nel giorno dell' 8 assalirono la città, di cui s' impadronirono e la saccheggiarono, facendosi pagare 3000 pesos per non darla alle fiamme.

Nel 1578 Giovanni Pimentel, nominato dal Re governatore e capitano generale della provincia, trasferì la capitale in Caràcas e nel 1583 il vescovo D. Giovanni Manzanillo fissò la sua residenza arbitrariamente nella stessa città. L' antica capitale di Venezuela non divenne provincia che nel 1815 per ordine del Re; mentre per tale non fu considerata che nel 1818, nella qual' epoca il Generale Morillo eseguì l' ordine regio.

La guerra desolò interamente Coro, ove durò simile flagello fino al 1825. Era tale la miseria in quel territorio, che i suoi abitanti perivano dalla fame. Non v' era una pecora, non una capra: non vi esistevano cavalli, muli, ec. e molto meno bestiame vaccino.

La città di Coro è situata in una pianura sterile a 40 *vare* sopra il livello del mare, dal quale è distante mezza lega.

Cantone di Paraguanà.
Cantone di S. Luigi.
Cantone di Cumarebo.
Cantone di Costa-arriba.
Cantone di Casigua.

Provincia di Maracaibo.

Questa Provincia si divide in 5 cantoni, ha una popolazione di 42,832 anime, che si può dividere nel modo seguente:

$^{45}/_{100}$ che si dedicano all'agricoltura.
$^{15}/_{100}$ che si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine o cavalline.
$^{40}/_{100}$ che si dedicano al commercio, arti ec.

Cantone di Maracaibo. — La città di Maracaibo deve il suo nome al Cacique che dominava nel lago, quando per la prima volta gli Europei esplorarono la terra ferma. Nel 1499 Ojeda e Vespucci entrarono nel Golfo di Maracaibo, chiamato dagl'Indiani *Coquibacoa:* gli scopritori gli diedero il nome di *Golfo di Venezia* e da questa denominazione risultò il diminutivo di *Venezuela;* l'origine poi del nome, fu per aver trovato sul lago, a guisa di Venezia, una popolazione d'Indiani che abitavano in case dentro l'acqua, fabbricate in località dove erano banchi d'arena, e sopra il legno *vera,* chiamato anche di ferro, perchè col tempo si pietrifica nell'acqua. Gl'Indigeni di Moporo, Tomocoro, e Misoa vivono dentro il lago come i loro antecessori per evitare i moscerini che abbondano sulle sponde.

La località che presentemente occupa la città, è la stessa, dove Alfinjer nel 1529 costrusse alcune case e vi formò un deposito di donne e fanciulli,

lasciandole in tal luogo con alcune guardie, mentre andava a percorrere le rive del lago e de' fiumi, facendovi prigionieri gl' infelici Indiani che poscia inviò a Coro, vendendoli come schiavi. Nel 1571 il capitano Alonso Pacheco fondò la città di Nuova-Zamora, dopo una guerra di 3 anni che sostenne vigorosamente contro gl' Indiani Zaparas, Quiriquires, Aliles e Toas che risiedevano nella circonferenza del Lago. Nel 1595 fu fondata Gibraltar da Gonzales Piña Lidoeño. Distrutta nel 1600 dagl' Indiani Motilones, riedificata e popolata poscia, fu saccheggiata nel 1668 dal pirata Francesco Gramont. Gibraltar, per la fertilità delle terre, era in quell' epoca più ricca di Maracaibo, dove non esistevano che capanne di pescatori.

Maracaibo è situata nella latitudine 10° 41' N. e nella longit. 4° 41' all' O. del meridiano di Caràcas, a 11 *vare* sopra il livello del mare, dal quale dista 7 leghe.

La parte principale della città è sulla spiaggia di un piccolo golfo che ha 2 miglia di lunghezza e si estende verso Ponente. L' altra parte è costruita sopra un' eminenza al N. guardando il Lago che ivi ha 3 leghe di larghezza.

Maracaibo ha un collegio, scuole primarie, e una di nautica; vi si coltiva molto la musica; le donne suonano l' arpa.

Maracaibo è interessante per la sua posizione geografica, sia che si consideri come punto militare, di commercio, o d' agricoltura.

Cantone di Altagracia. — Il villaggio d'Altagracia è situato sulla sponda orientale del lago a 6 leghe dal mare.

Cantone di Perijà.

Cantone di Gibraltar.

Cantone di Zulia.

Provincia di Trujillo.

Questa provincia si divide in 4 cantoni, contiene 23 parrocchie, ed una popolazione di 44,788 anime, che si possono dividere come segue:

$^{55}/_{100}$ che si dedicano all'agricoltura.
$^{15}/_{100}$ che si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
$^{30}/_{100}$ che si dedicano al commercio.

Cantone di Trujillo. — La città di Trujillo, capitale della Provincia, fu eretta collo stesso nome nel **1811**: il suo territorio occupa l'antico distretto degl'Indiani Cuicas, scoperto nel **1549** da Diego Luis Vallejo, andando in cerca di una miniera d'oro, che dicevasi esistere nella vallata di Boconò, ove i naturali coltivavano il cotone. Nel **1556** Diego Garcia Paredes entrò nel territorio dei Cuicas, ed in Escuque in vicinanza del Motatan fondò la città di Trujillo. Nel **1668** fu saccheggiata e quasi distrutta dal pirata Gramont. È situata a **980** *vare* sopra il livello del mare.

Nella città di Trujillo, Bolivar emanò il decreto della *guerra a morte*, il 15 Giugno 1813.

A 4 leghe verso il N. trovasi il villaggio di S. Anna, elevato 2357 *vare*, celebre nella rivoluzione, per essere stato il punto dell' abboccamento dei generali Bolivar e Morillo!

Trujillo possiede un collegio, varie scuole ed un monastero di Domenicane.

Cantone di Boconò.

Cantone di Carache.

Cantone di Escuque.

Provincia di Mérida.

Questa provincia si divide in 8 cantoni, ha 36 parrocchie ed una popolazione di 62,116 animé, che si possono dividere nel modo seguente:

55/100 si dedicano all' agricoltura.
10/100 si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
35/100 si dedicano al commercio, manifatture, arti ec.

Cantone di Mérida. — La città di Mérida, capitale della provincia e cantone omonimi, fu fondata nel 1558 da Giovanni Rodriguez Suarez sotto il nome di *Sant' Jago de los Caballeros;* Rodriguez era nativo di Mérida nella provincia dell' Estremadura.

Mérida si trova nella latitudine 8° 10' N. e nella longitudine 8° 58' 20'' all' O. del meridiano di Caràcas, in una pianura elevata 1971 *vare* so-

pra il livello del mare. Da questo punto si vede la *Sierra-Nevada,* in direzione al S., elevata 5479 *vare* sopra il livello del mare. Le cime di questa montagna sono coronate da nevi perpetue.

Mérida fu eretta in provincia nel **1811**.

Nel **1644** la città di Mérida sofferse un terremoto fortissimo, lo stesso che distrusse Cuenca. Nel **1812** fu novamente rovinata dallo stesso terremoto di Caràcas. Quivi il termometro centigrado discende talvolta a **11°**.

Mérida è sede vescovile, ha un seminario, un collegio, varie scuole ed un convento di monache.

Cantone di Mucuchies. — Mucuchies è il villaggio più elevato in tutto il territorio di Venezuela.

Cantone di Egido.

Cantone di Bailadores.

Cantone di Grita.

Cantone di Lobatera.

Cantone di San Cristobal.

Cantone di Sant' Antonio.

Provincia di Barinas.

Si divide in **8** cantoni, contenenti **62** parrocchie e **109,497** anime, che si possono dividere nel modo seguente:

$^{40}/_{100}$ che si dedicano all' agricoltura.
$^{35}/_{100}$ che si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
$^{25}/_{100}$ che si dedicano al commercio, arti ec.

La città di Barinas capitale della provincia e cantone dello stesso nome, fu eretta nel 1576 da Giovanni Andrea Varela, e nominata capitale della provincia nel 1787. Nel tempo della sua fondazione fu denominata Altamira di Cacéres, in onore del governatore Francesco di Cacéres; poscia si riedificò in una spianata nominata Moroncy, nel qual luogo si denominò Barinas per il nome del territorio. Gli abitanti però tormentati dagl'insetti cambiarono un'altra volta di luogo e si collocarono in una pianura.

La città di Barinas è conosciutissima ne' mercati europei per la qualità eccellente del suo tabacco.

Cantone di Obispo.

Cantone di Guanare. — La città di Guanare fu fondata dal capitano Giovanni Fernandez di Leon nel 1593, e secondo Oviedo nel 1609. Possiede un collegio.

Cantone di Ospino.

Cantone di Araure. — Araure è il villaggio che ha dato i natali all'intrepido Paez; e nelle sue vicinanze fu data la celebre battaglia di Araure che liberò tutta la provincia di Barinas nel 1813.

Cantone di Pedraza. — La città di Pedraza fu fondata nel 1691 da Gonzalo Piña Ladueño, il quale così la denominò, dandole il nome della sua città natale in Estremadura.

Nel 1614 gl'Indiani Giros la distrussero; e si ricostruì nell'attuale località dal capitano Diego di Luna.

Cantone di Nutrias.

Cantone di Guanarito.

Provincia di Apure.

Si divide in 4 cantoni, contiene 22 parrocchie, ed una popolazione di 15,479 anime che si possono dividere come segue:

20/100 che si dedicano all'agricoltura.
60/100 che si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
20/100 che si dedicano al commercio, arti ec.

Cantone di Achaguas. — Achaguas è la capitale della provincia di Apure, fondata dal Frate Alonso nel 1774, essendo nella sua origine una missione di que' frati.

Cantone di San Fernando.

Cantone di Mantecal.

Cantone di Guasdualito.

Provincia di Barcellona.

Si divide questa provincia in 8 cantoni, contenenti 49 parrocchie e 52,103 anime che si possono dividere nel modo seguente:

35/100 che si dedicano all'agricoltura.
50/100 che si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
15/100 che si dedicano al commercio, arti ec.

Cantone di Barcellona. — La città di Barcellona capitale della provincia dello stesso nome è situata in latitudine 10° 6' 58'' N. ed in longitudine 2° 20' 3'' all'E. del meridiano di Caràcas; è collocata nell'entrata delle belle pianure che si allungano fino all'Orinoco. Questi luoghi furono traversati per la prima volta nel 1535 da **60** uomini, comandati da Aderete e Martino Nieto.

Nel **1637**, Giovanni Urpin, catalano, dette principio alla fondazione della Nuova Barcellona alle falde del monte Santo: ivi rimase solamente **33** anni. Nel **1671** fu trasferita al luogo che oggi occupa.

Cantone di Piritù.
Cantone di Onoto.
Cantone di Aragua.
Cantone di San Matteo.
Cantone di San Diego.
Cantone del Pao.
Cantone di Soledad.

Provincia di Cumanà.

Si divide la provincia in 9 cantoni, contiene 48 parrocchie ed una popolazione di 50,671 anime, che si possono dividere nel modo seguente:

45/100 si dedicano all'agricoltura.
25/100 si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
30/100 si dedicano al commercio, arti ec.

Cantone di Cumanà. — Cumanà capitale della provincia di questo nome, e la città più antica della terra ferma, anticamente denominavasi *Nuova Andalusia*. Le coste di questa provincia furono le prime che scoprì l'*immortale Cristoforo Colombo,* nel suo terzo viaggio, l'anno 1498.

Gonzales Ocampo nel 1520 fondò a mezza lega dalla foce del fiume di Cumanà (oggi Manzanares) un villaggio chiamato Toledo, e nel 1521 per ordine dell' ammiraglio Diego Colombo si partì dalla Spagna Giacomo Castellon, giunse al Manzanare ed ivi condusse a termine la fortezza cominciata dal padre Las Casas, dando il nome di Nuova Cordova alla città, situata nel medesimo luogo dove oggi si trova. Dal 1521 fu considerata come capitale della Nuova Andalusia. Nel 1530 la fortezza cadde, in seguito di un forte terremoto che avvenne alle 10 della mattina del 1° settembre; nel qual tristo avvenimento il mare s'innalzò 20 piedi sopra il livello ordinario, e fu notato che le aperture della Cordigliera cacciaron fuori acque nere e salate, frammischiate di zolfo.

Cumanà è situata nella latitudine 10° 27' 52" N. e nella longitudine 2° 54' 58" all'E. del meridiano di Caràcas, 20 *vare* sopra il livello del mare. Il Manzanare divide per mezzo la città.

Il porto di Cumanà è una rada che potrebbe ricevere tutte le squadre dell'Europa.

La città di Cumanà ha sofferto varj terremoti. Il 21 Ottobre del 1766, risentì molti scotimenti per

i quali fu distrutta, perendovi gran numero d'abitanti. La terra tremò durante 14 mesi, a tutte l'ore. Il 10 settembre del 1794, ebbe un altro terremoto; ed il 14 Dicembre del 1797 fu novamente rovinata, cadendo quasi tutti gli edifizj di pietra. Nel 1802 e 1805 ha avuto altri terremoti e l'ultimo è avvenuto li 12 Aprile del 1839 che rovinò moltissimi edifizj senza però dar morte a nessuno.

In causa dei funesti effetti dei terremoti, Cumanà non ha buoni edifizj, essendo obbligati gli abitanti di sacrificare il bello alla sicurezza.

Questa città ha un collegio e varie scuole per l'educazione della gioventù.

Questa provincia fu la prima che si slanciò a scuotere novamente il giogo spagnuolo, resistendo nel 1813 all'oppressione intollerabile di Monteverde. La capitale è stata presa d'assalto più volte, e le sue strade, le piazze e persino le pareti de'suoi tempj furono bagnate col sangue d'innocenti vittime che non potevano sottrarsi agli orrori della guerra a morte.

Cantone di Cumanacoa. — Quivi si raccoglie il tabacco eccellente, denominato Cumanacoa, conosciuto per tale in tutti i mercati d'Europa.

Cantone di Cariaco. — La città di Cariaco, che anticamente si denominava S. Filippo d'Austria, fu fondata nel 1600, e sofferse molto in que' primi tempi per le scorrerie dei Caribes.

Cantone di Carupano.

Cantone di Rio-Caribe.

Cantone di Guiria.

Cantone di Aragua. — In questo territorio è situata la celebre grotta del Guàcharo, famosa per la sua configurazione, profondità e larghezza, e particolarmente per la qualità di uccelli notturni che vi abitano, i quali le han dato il nome che porta. Nelle vicinanze di questa grotta si raccoglie il famoso tabacco del Guàcharo.

Cantone di Maturin.

Cantone di Caños. — Il villaggio di Barrancas è il capo luogo di questo cantone.

Provincia di Margarita.

Si divide in 2 cantoni che contengono 12 parrocchie ed una popolazione di 18,305 anime, che si possono dividere nel modo seguente:

$^{50}/_{100}$ che si dedicano all' agricoltura.
$^{15}/_{100}$ che si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
$^{35}/_{100}$ che si dedicano al commercio, pesca ec.

Cantone dell' Assuncion. — La città dell' Assuncion è situata a 129 vare sopra il livello del mare, dal quale è distante una lega dalla parte di Guaenco, ed 1 2|3 di lega dal porto di Pampatar che è il principale dell' isola, difeso da un vecchio fortino. Trovasi nella latitudine N. 11° 1' 5" e nella lon-

gitudine 3° 7' 58'' all'O. del meridiano di Caràcas.

La Margarita fu scoperta da Colombo nel suo terzo viaggio del 1498 e Cristoforo Guerra un anno dopo passò fra quest'isola e quella di Cuagua, e ricevette le prime perle che furono portate dal Nuovo Mondo in Europa.

In quest'isola i suoi figli fecero prodigi di valore per scuotere il giogo spagnuolo; vi si videro le donne combattere quasi al pari degli uomini. La storia racchiude pagine gloriose per questo popolo eroico che seppe resistere agli sforzi de'suoi oppressori, e conservare nei tempi più calamitosi la fiamma della libertà, che a guisa di un faro collocato nel mare, illuminava la terra ferma. L'Assuncion possiede un collegio ed una scuola di Piloti.

Cantone di Norte. — Il villaggio di Norte è situato all'altezza di 252 *vare* sopra il livello del mare, in una spianata che insensibilmente termina nel mare, precisamente nel porto nominato Juan-Griego distante 5|6 di lega.

Provincia di Guayana.

Delle 20,149 leghe quadrate di cui è composto il territorio di questa vasta provincia, se ne debbono considerare 16,000 percorse ed occupate da tribù indipendenti che vivono di pesca, caccia, radici ec. ed alcune che coltivano banano, yuca ec.

La provincia si divide in cinque cantoni, che

contengono 51 parrocchie, con una popolazione di 56,471 anime, che si può dividere nel modo seguente:

$^{45}/_{100}$ che si dedicano all'agricoltura.
$^{15}/_{100}$ che si dedicano alla riproduzione delle razze vaccine e cavalline.
$^{40}/_{100}$ che si dedicano al commercio, arti, pesca ec.

In questa provincia trovasi la regione delle grandi selve, nelle quali vi sono località ventilate ed altre di perpetua calma; in alcune piove abbondantemente, in altre non cessa quasi mai di piovere. Le fiere hanno colà la loro pacifica dimora, e l'Indiano non è visitato da nessun bianco nella sua tranquilla esistenza. Questa provincia racchiude nel suo territorio gran parte del corso dell'Orinoco, ed il suo gran Delta: questo fiume nasce nella montagna di Pàrima in una elevazione non maggiore di 1900 *vare,* ha un corso di 426 leghe, sboccando nell'Atlantico dopo aver facilitato una navigazione di 400 leghe. In questo territorio hanno corso 286 fiumi e 760 torrenti e fiumicelli.

Il Caronì forma 5 cateratte e 3 salti che sono *Arimagua* di 8 vare, *Nequina* di 9, e *Caronì* di 7.

L'Orinoco ha 17 cateratte che sono *Camiseta* o *Bocca dell'inferno, Carichana, Marinari, Cariben, Tabaje* o *Santa Borja, Atures, Garcita, Guahibos, Maipures, Camujè, Nericuao, Hormiga, Ajì, Castillito, Santa Barbara, Marquez* e *Guaharibos;* ve ne sono altre insignificanti, che si passano fa-

cilmente. Vi sono tredici lagune principali, ed altre più piccole: in quella di Bocon sopra l'Inírida siccome in altre più piccole lungo lo stesso fiume, non vi si trova pesce di sorta alcuna, le acque sono nere e quivi vivono grandi serpenti *Boa*.

Cantone di Angostura. — La città d'Angostura capitale della Guayana, provincia che prese il suo nome dagli abitanti che abitavano una parte di quel territorio, e che fu poscia esteso a tutto quello che racchiudono l'Orinoco, il Casiquiare, il Rio-Negro, l'Amazzoni e l'Atlantico, formando una immensa isola della quale gran parte appartiene a Venezuela ed al Brasile e piccole frazioni agl'Inglesi, Francesi ed Olandesi che hanno stabilimenti coloniali.

Nel 1499 *Vincenzo Yanez Pinzon*, celebre compagno di Colombo, riconobbe la foce dell'Orinoco che chiamò *Rio-Dulce*, e che gl'Indiani denominavano *Uriapari*.

Nel 1531 Diego Ordaz entrò nell'Orinoco e giunse fino a Carichana.

Nel 1576 entrarono i Gesuiti Ignazio Llauri e Giuliano Vergara, e furono i primi a mettere le fondamenta a *Santo-Tomas*.

Nel 1579 gli Olandesi capitanati da Adriano Ianson distrussero il nascente villaggio, ed i missionarj furono obbligati d'abbandonare il paese.

Antonio Berrio che era disceso dalla Nuova Granata per Tunja, ne' fiumi Casanare e Meta, fondò nell'isola della Trinidad la città di S. Giuseppe di Oraña, e poscia innalzò nel 1591 la seconda S. To-

mas nel luogo oggi occupato da Guayana-Vieja, 8 leghe più basso del primo punto nel quale fu fondata, rimanendo la provincia, da questo tempo, dipendente dalla Nuova Granata.

Nel 1731 fu incorporata nella Capitaneria generale di Venezuela, però sempre unita a Cumanà fino all' anno 1768.

Nel 1595 sortì da Santo Tomas la prima spedizione che cercava in queste parti il *Dorado*: pochi ritornarono.

Nel 12 Gennajo 1618 gl' Inglesi s' impossessarono di S. Tomas, che valorosamente difese con la perdita della propria vita il bizzarro governatore Palomeque. Walter Ralegh conduttore degl' Inglesi saccheggiò e diede alle fiamme questo stabilimento. Un anno dopo Ferdinando Berrio lo riedificò nel medesimo luogo; e nel 1764 si cominciò a costruire *S. Tomas della Nuova Guayana* a 32 leghe più sopra dal luogo dove esiste al presente; però non potè conservare il suo nome per esser troppo lungo e gli fu sostituito quello di *Angostura;* effettivamente, nel punto dove si fabbricò la città, si vede l' Orinoco più *angusto*, avendo 885 *vare* di larghezza dirimpetto agli antichi fortini di S. Gabriel e S. Rafael, e 1145 nel passo di *Alameda;* mentre più sopra o più sotto la sua larghezza è di 4200 a 4600 *vare.*

Nel mezzo di questo stretto s' innalza una roccia di esquita, anfibologica, la cui nuda cima è ornata da un alberino che le piene non hanno potuto svel-

lere. Dai segnali che lasciano le acque nel loro decrescere, in quella roccia, gli abitanti di Angostura hanno un *Orinocometro* naturale, che loro indica esattamente l'altezza delle diverse piene, come la giornaliera diminuzione delle acque. Mai le piene non hanno potuto coprire totalmente questo segnale dal quale però si conosce il massimo punto di elevazione delle acque sopra il livello del fiume nella stagione estiva, che è di 30 a 36 piedi, altezza enorme, se si considera la larghezza dell'Orinoco e la sua profondità media che in questo punto si deve valutare 60 piedi: per conseguenza è enorme la massa d'acqua che passa per questo punto, essendo nel tempo che le acque sono basse di 240,000 piedi cubici per secondo, volume eguale a quello che porta il Gange nelle sue escrescenze.

Angostura trovasi nella latitudine N. di 8° 8' 11" e nella longitudine 3° 9' 45" all'E. del meridiano di Caràcas, a 69 *vare* sopra il livello del mare, dal quale è distante 83 leghe.

Cantone di Piacoa.

Cantone di Upata. — Questo distretto è lo stesso in cui i Cappuccini Catalani avevano fondato le loro 30 missioni. Quivi nasce spontanea la preziosa pianta della china, ed in grande abbondanza.

Cantone di Caicara. — In questo cantone trovansi molti *Lamantini*.

Cantone di Rio-Negro. — La città di S. Fernando, capo luogo di questo cantone è situata sulla sponda destra dell'Atabapo nel punto che si unisce al Gua-

viare; questi sbocca nell'Orinoco a 2 miglia di distanza, ed ivi questo fiume effettua la sua prima inflessione. Nella confluenza di questi due fiumi, incontrò il padre Roman nel 1744 una piroga di Portoghesi che navigavano senza sospettare che fossero sulle acque dell'Orinoco, essendo entrati in questo fiume per il Casiquiare. Questo padre Roman fu il primo uomo bianco che dal basso Orinoco per il Casiquiare passasse al Rio Negro: dopo 6 mesi di assenza ritornò, per la medesima via, il 15 Ottobre 1744 a Pararama, luogo della sua missione.

In questo Cantone pertanto si effettua la biforcazione dell'Orinoco, per la quale si può navigare fino ai piedi delle Ande di Pasto, di Quito, del Perù, di Bolivia e di tutto il vasto Impero del Brasile fino in vicinanza del Paraguay e della Repubblica della Plata. In questo cantone ha parimente la sua origine l'Orinoco, non molto distante dalla cateratta di Guahibos.

Per ultimo, in questo territorio abbondano le acque nere tanto notabili.

TAVOLA COMPARATIVA

delle capitali di Provincia, per conoscerne la popolazione, l'epoca di fondazione e di erezione in provincia.

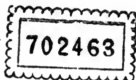
NOME	POPOLAZIONE	ANNO della fondazione	ANNO della erezione in provincia
Caràcas	35000	1567	1578
Valencia	16000	1555	1824
Barquisimeto	12000	1552	1830
Coro	4000	1527	1815
Maracaibo	14000	1571	1678
Trujillo	4000	1559	1811
Mérida	6000	1558	1811
Barinas	4000	1576	1787
Achaguas	2000	1774	1823
Barcellona	6000	1637	1811
Cumanà	8000	1520	1521
Margarita	3000	1525	1811
Guayana	4000	1576	1768

Humboldt dice: « le acque nere e bianche sono così straordinariamente frammischiate ne' boschi e nelle pianure, che non si sa a qual cosa attribuire la cagione del loro colore. Quelle di Atabapo sono pure, aggradevoli al palato, senza verun odore, scure per riflessione ed alquanto gialle per trasmis-

sione. Ciò che prova quanto siano estremamente pure e pulite nella loro trasparenza e nella chiarezza, con la quale riflettono l'immagine degli oggetti che le circondano. Il più piccolo pesce si distingue a 20 o 30 piedi, e molte volte si vede fino il letto del fiume. »

Aggiungerò esserne color di caffè, verdastre e molto nere, e che in quest'ultime l'arena è bianca come neve. Nessun insetto vive in questi fiumi, e pochissimi nelle acque verdastre. Vi sono pochi pesci, nessun uccello pescatore: nè pure trovansi *Caimanes*, e solamente grandi serpenti d'acqua e molte tonnine.

FINE.



VA

piante, dei racc
ssarie per quest

OTTI MEDJ tti all'anno a fanegada li 170 quadrate	VALORE MEDI dei prodotti di una fanega(in un anno in pesos (4 franchi cad
negadas o libbre.	336 pesos

INDICE.



GEOGRAFIA FISICA.

GEOGRAFIA POLITICA.

SUNTO DELLA GEOGRAFIA DELLE PROVINCE.



Prezzo: It. L. 10.



